

RACCOLTA

D I

VARJ TRATTATI

FILOSOFICI E TEOLOGICI

D I

PASQUALE MAGLI

TOMO SECONDO.

IN CUI CONTENGONSI TRE
TRATTATI.

1. Della Natura e di alcune principali Proprietà dell' Uomo come Cittadino .
2. Della Divinità della Chiesa Cattolica Romana ; è
3. Della Natura e di alcune principali Proprietà dell' Uomo come Cristiano .



IN NAPOLI MDCCXLVII.

Nella Stamperia di Giovanni di Simone

Con licenza de' Superiori.

ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNORE

IL SIGNOR MARCHESE

D. NICCOLO
FRAGGIANNI.



Oicchè, Illustrissimo Signor Mar-
chese, quante vi son cose nel-
l'Universo, tutte vann'ordina-
te fra loro, e l'una dependente dall'altra
come dalla sua cagione l'effetto, perchè
a 2 uscì-

uscite sono dalla Mano Maestra di quel
DIO ch'è tutto provvidenza ed ordi-
ne ; perciò insegnan i Maestri del ben
pensare, che per conoscersi quali elleno
son veramente in Natura , sia duopo fi-
lososarsi con un tal' ordine , che corrispon-
dente sia e conforme a quello dell' esser
loro . Quindi dandosi in Natura dappri-
ma l' Uomo e la gran Repubblica della
Natura colle sue dottrine e leggi Natu-
rali , e dappoi il Cittadino e la Civil So-
cietà colle sue dottrine e leggi Civili ;
ben è dovere , che prima si conosca co-
sa sia Uomo e Repubblica e dottrine e
leggi Naturali , e poi il Cittadino la So-
cietà le dottrine e le leggi Civili ; mas-
simamente perchè l' Uomo prima l'è Uo-
mo e poi Cittadino , e la Società le dot-
trine e leggi Civili riconoscon per prima
principalissima forgiva le Naturali , e l'ef-
fetto non può conoscersi , se non dopo co-
nosciuta la sua cagione . In fatti il *Mac-*
chiavello e l' *Hobbes* in formando quegli
il suo Principe e questi il suo Cittadino,
perchè non poser mente alla vera Natu-
ra e alle Proprietà , ma alle passioni e a i
vizj degli Uomini , in vece d' un dolce
Principe e d' un fedel Vassallo , delinearo-
no un crudel Tiranno e un temerario
Ri-

Ribelle. Perchè poi le Leggi Civili non solo metton capo nelle Naturali ma pure nascono a tenor de' presenti bisogni della Civil Repubblica, e mutansi a misura che van questi cangiando faccia; vien da ciò, che quelle non possan ben interpretarsi, se prima non si sa bene la Storia di essa Repubblica e di tutti i suoi Civili bisogni, cui Ella per apprestar convenevole ed efficace rimedio loro diè vita. Il perchè gli *Accursi*, i *Giafoni*, i *Bartoli*, i *Baldi* ed altri presso i Critici non passan per tanto buoni e valenti Interpreti delle Leggi Romane, quanto poi Ei pregian per tali gli *Alciati*, i *Cujaci*, gli *Hottomani*, i *Gotofredi*, i *Merillj* &c.; perciocchè questi non quelli si accinsero a una tanta malagevolissima impresa, dopo bene studiata la Storia di tutte le antiche Civili cose Romane. Or dovendo io publicar per ora un mio Trattato iscritto: *Della Natura e di alcune principali Proprietà dell' Uomo come Cittadino*, in cui fra l'altre cose io ragiono delle cennate Regole per rinvenir le suddette Verità Civili; non ho potuto far a meno di sottoporlo al potentissimo patrocinio e consagrarlo all'impareggiabil merito di V. S. Illustrissima, che

che se nello studio dell' universal Giurif-
prudenza Naturale Pubblica e Civile ha
fommamente profittato ; ciò l'è felice-
mente avvenuto , per averlo istituito a ten-
nor di quelle Regole , che da' più ac-
curati Logici e Critici son tenute per le
più esatte e sicure . E nel vero , quelle
notizie che ben distinte vi godete d'una
Morale piucchè sicura e d'una Politica
la più soda , donde vi son venute nascen-
do , se non se dall' aver con sublimissima
Metafisica meditato tanto e poi tanto sul-
la Natura dell' Uomo , onde siete giunto
non solamente a discuoprir la vera origine
l' estenzione e i confini della Società del
Principato e del Vassallaggio Civile , ma
eziandio a bilanciar dell'istesso Uomo: *quid
valeant humeri & quid ferre recusent*
nell' inchiesta del Vero , come n' è testimo-
ne il Saggio di quel vostro Libro: *De im-
becillitate Mentis Humana* ? E se non
dall'aver consumati ben molti anni in-
tieri nel rintracciar tutte le Antichità Ro-
mane e di qualunque altra antica o mo-
derna Civil Nazione , d'onde avreste po-
tuto ritrarre quella , che già possedete
distintissima contezza del Gius Civile Ro-
mano , e di qualunque altra Civil Socie-
tà del Mondo ; talchè se un giorno , co-
m'io

m'io lo spero, vi forgerà talento di compiere e publicar quell' Opere, che su l'universál Giurisprudenza avete già disegnato di tessere; certamente i Dotti vi faran giustizia se vi annovereranno fra' più valorosi Interpreti di qualunque Naturale Pubblico e Civil Diritto del Mondo? Ma che mi giova rammentar siffatte cose, se a pruovar il vostro gran valore in qualunque Giurisprudenza Naturale Pubblica e Civile, mi basta solo il dire che la Maestà del Re Nostro Sovrano, prudentissimo quant' altri mai nella elezion de' suoi Ministri; vi abbia già onorata ed eletta a Consultore del Regno di Sicilia, a Delegato della sua Giurisdizione, a Capo di Ruota nel supremo Tribunale del suo Sagro Consiglio, a Membro della sua Regal Camera di S. Chiara, a Prefetto dell' Annona di questa sua Fedelissima Capitale, e a fidarvi in somma i più gravi negozj o' l' Sacerdozio riguardino o' l' suo Imperio, che con tanta ammirabile felicissima prudenza alla giornata spedite; sostenendo con maravigliosa destrezza i diritti dello Stato, salvo il rispetto dovuto al Sacerdozio? Se dunque V. S. Illustrissima è tanto al disopra del comune degli Uomini in tutte le cennate Scienze, e massi-

me

me in quella universal Giurisprudenza , di cui io , quanto per me s'è 'l più e 'l meglio potuto , ho fatto parola in questo Trattato ; legittima cosa è , che 'l faccia , come ben volentieri il fo , uscir alla luce fregiato col vostro immortale gloriosissimo Nome : sicuro che ne accetterete la protezione e ne gradirete il dono , avvegnacchè piccolo , con quella generosità di animo , per cui vanno in Voi felicemente d'accordo la Mente col Cuore , le Scienze colle Virtù , la Verità ne' pensieri colla Santità e colla Giustizia negli affetti . Impertanto augurandovi dal Cielo una lunghissima serie di anni per menargli sempre felici , e raccorvi e godervi in premio de' vostri nobilissimi studj e virtù , gli onori e le grazie del Re , e le acclamazioni e gli ossequj non men di questo Pubblico che delle finitime e lontane Nazioni , che per non violentar la vostra innata modestia non ridico ; ripieno di vera stima mi confermo per sempre
Napoli

D. V. S. Illustris.


Umiliss. Devotiss. ed Obligatiss. Servo
Pasquale Magli.

TRATTATO

DELLA NATURA, E DI ALCUNE
Principali Proprietà della Socie-
tà Civile, o dell' Uomo
come Cittadino.

CAPITOLO PRIMO.

*In cui si propon la Natura della Civil Società,
e dell' Uomo come Cittadino.*

I.  Opo aver nel Trattato della Natura dell' Uom come Uomo ragionato della di Lui Natura e di alcune sue Principali Proprietà ; legittima cosa è, che giusta 'l nostro Criterio della Verità, facessimo quì parola della Natura e di alcune principali Proprietà dello stess' Uomo, come Cittadino, in virtù della sua Natura e delle sue Principali Proprietà come Uomo.

II. Abbiam dianzi nell' ultimo Capitolo del citato Trattato veduto, che l' Uomo per aver oltre lo Spirito anche il Corpo, e per esser tenuto far da Ministro a Dio suo Natural Principe nel conservar la vita e gl' interessi di questo, sia Principe di se stesso per ciò, che delle varie lecite ed indifferenti maniere da Dio permessigli per detto suo Divin Ministero adempiere, Ei possa sceglierne una a suo talento, che più propria gli parrà e convenevole. Or l' ac-

A

contarsi

contarsi in civil società cogli altri Uomini non può dubitarsi esser una di queste lecite ed indifferenti maniere da Dio all' Uom permesse ed accordate per riescir con gloria in detto suo Divin Ministero, e forse ancor la più convenevole e propria per tutti i suoi presenti umani bisogni; come già dicemmo. Consister, però, può e dee detta Civil società nell' infra lor unirsi più Uomini Principi di loro stessi, che per più agevole e sicuramente conservare lor vita ed interessi del Corpo, ripongono l' esercizio del lor natural Principato sopra se stessi nelle mani di Uno, o di Più ragunati in Senato, o di Tutti ne' Comizj uniti; obligandosi quindi a conservare detta lor vita ed interessi del Corpo non già a lor modo, giudizio, e piacere, ma in quella maniera, che dalle altre da Dio lor permesse scelta sarà loro, proposta, diffinita, e prescritta dal lor Principe Civile, o sia da quell' Uno o da que' Più o Tutti, nelle cui mani fu da essi riposto il lor natural Principato sopra se stessi. Il perchè sarà il Cittadino: Ciascun di questi Uomini a menar civile compagnevole vita infra lor assembrati ed accontati.

III. Con felicissima fantasia voglion poi i Politici tutti, che gli Uomini civilmente uniti formino un Tutto o Persona Morale o Civile; talchè come dall' union delle private Persone nasce la Pubblica Civil Persona, così poi nasce dall' union de' Principati e conseguenze di questi il Pubblico Civil Principato colle sue conseguenze. Di fortechè dalla proposta Natura della Civil società e dal detto ritrovato de' Politici, noi ne' seguenti Capitoli ne darem la pe-

DELL' UOMO COME CITTADINO. 3

La pena di propor deducendo alcune principali Proprietà della Società Civile, del Principal suo membro o Principe Civile, e degli altri men Principali suoi membri o sudditi Civili. Veniam intanto al

CAPITOLO SECONDO

*In cui si propongono alcune principali
Proprietà della Società Civile.*

I. **T** Ale, addunque, supponendo essere la Natura della Civil Società, quale l'abbiam proposta, possiamo certamente ricorre Primo: Ch' Ella si sia una compiuta compiutissima Repubblica, in cui v' ha il Principe, che Leggi può scrivere ed interpretare, premj e pene proporre e dispensare, e delle azioni de' suoi Sudditi giudicare per premiarle o punirle a misura del lor merito o demerito Civile. E chi potrà ciò negarmi? Niuno alcerto E perchè ciascun Uom particolare è a suo modo non sol Microscomo, un Picciol Mondo; ma eziandjo un picciol Regno, una picciola Repubblica; onde si scuopron capaci a formar un gran Regno, una gran Repubblica se si accontassero fra loro a menar vita compagnevole e civile; E perchè tale veggiam essere ogni Civil Società degli Uomini, giacchè in loro v' è il Principe che Leggi scrive promulga ed interpreta, premj e pene propone promette e minaccia, e vi son Sudditi governati e giudicati, quinci premiati o puniti dal lor Principe Civile colle Civil sue Leggi premj e castighi.

II. Secondo: Esser il suo Sistema quel dell' autorità del suo Principe, non di qualunque esame de' suoi Sudditi, cioè, che debba il suo Principe proporre promulgare ed interpretar le sue Civili Leggi a i Cittadini suoi Sudditi, non Questi almen interpretarle, nonchè proporre e promulgarle, a se stessi. E nel vero Primo: Così portò, porta, e porterà mai sempre la Pratica d'ogni qualunque antica o recente Civil Repubblica. Secondo: Così in fatti portar dee la Pratica d'ogni qualunque Repubblica. E perchè il suo Principe ben provvedesse a i bisogni de' Sudditi, che dovendo a tutt' altro attendere, giammai per qualunque esame quelle potrebbero sapere: E perchè detto suo Principe, non altri, sopra i suoi Sudditi regnasse; giacchè dandosi a Questi sol la libertà d'interpretare le già scritte Leggi, nonchè di scriverle Essi dappriocipio; ciascun di Essi vivrebbe a suo modo: regnerebbe sopra se stesso: non fervirebbe, non ubbidirebbe a niuno: e 'l Civil suo Principe non comandando a veruno, Ella non più ben ordinata Repubblica, ma disordinata Anarchia addivverrebbe. Terzo: Ciò pruovo coll'osservare, che cosa pur troppo mostruosa sarebbe il riporre le pene ed i premj, cioè l' Esecutrice Facoltà, in man del Principe, e poi la Legislatrice in man de' Sudditi, dando loro o la facoltà di scriver Leggi novelle o sol d'interpretar le antiche; giacchè la Legislatrice e l' Esecutrice facoltà son i due Elementi d'ogni Principato, e 'l separar queste, sarebbe un far in brani il Principato, e far tanti Principi quanti son Sudditi. Quarto: Dico ancora, che se a i Sudditi sol si concederebbe la

DELL' UOMO COME CITTADINO. §

he la facoltà d'interpretar le Leggi antiche, non di proporre delle nuove; pur perciò la Civil Repubblica giammai potrebbe reggere. E perchè colui sol può interpretar le Leggi, che sol le propose: E perchè in ogni Civil Repubblica il di lei Principe può, e tal volta dee scriver di poco in poco tempo nuove Leggi: E perchè nelle Civili Società perloppiù si costuma, che all'or si scrivono nuove Leggi, quando le antiche s'interpretano; e ciò per accomodare l' antiche Leggi a i nuovi bisogni di esse Civili Repubbliche (a): E finalmente perchè nelle Civili Società dalle false interpretazioni fatte da' Suddi-

(a) Caro Leggitore, se ciò pruovato vorrai con esempi chiarissimi e con pesantissimi motivi, vedine l' eccellente Signor Vico in tutte le sue opere, e massime *de Uno Universi Juris Principio & Fine Uno*. Ciocchè se molto vi pesa, piacciavi almeno riandar la Storia del Gius Romano, specialmente in tempo, che valeva molto il Pretore, e quando da Augusto in quà i Giureconsulti Romani ebbero tanta autorità, che dalle lor interpretazioni o Risposte non potesser i Giudici appararsi; che certamente ritroverai chiarissimo, come in questi tempi i Romani interpretando le antiche lor Leggi ne introducevan delle nuove. E ciò perchè a tempo della Democrazia i Romani volendo vivere col' antichissime lor Leggi o costumi nelle dodici Tavole registrate (queste esser venute dalle Greche Città in Roma essendo una pura Favola, come in altr'opera confermando le scoperte del citato Autore ci argomenterem far chiarissimo): e nuove Leggi abbisognandovi, ancorchè le antiche avesser' avuto ad abrogarsi; perciò i Pretori col consiglio di que' Savj, che per rintracciar il vero senso di queste disputavan

Sudditi nascerebbono gravissimi sconcerti, quasi non posson nascere da quelle fatte da i Principi; almen perchè Questi mal' interpretando le antiche, fan buone Leggi novelle. Ma che mi giova il provar tanto quel, che da niun si nega? Passiam dunque dalla proposta Natura delle Civil Società a rilevar

III. Terzo: Ch' essa Civil Società come volontariamente intraprendesi, così possa anche volontariamente sciorsi e dismettersi dagli Uomini per lei formare civilmente uniti, il Principe al suo Principato, e'l Suddito al suo Vassallaggio rinunziando; giacchè non v' ha cosa tanto naturale, quanto il disfarfi una cosa da que' principj onde fu fatta. Ma se poi nol volendo il Principe, scior vorran con Lui lor civil società i suoi sudditi; all' or Questi non potran sepa-

nel Foro, fabbricavano in maniera i loro Editti, che nuove Leggi introducendo facefsero le viste di conservar le antiche. Ne' tempi poi della Monarchia ciò dovette praticarsi per mezzo della grande autorità a i Giuriconsulti donata, non per inrodarsi nuove leggi facendo le finte di conservar le antiche (già un tal' impegno s' era quasi estinto nell' animo di quei Romani, che *stipendio, annona, & otii dulcedine pellexerat* Augusto (son presso a poco le parole di Tacito, che ciò racconta); ma per nobilissimo Politico stratagemma degl' Imperadori, i quali così scrivevano nuove Leggi, proprie per introdurre o per conservar introdotta nella Repubblica la Forma Monarchica, e non facevan pubblico uno della Legislative lor Facoltà per non dar negli occhi ed ingelosir i Romani Niposi e Discendenti degli Eroi lor Antenati. Ma non volen-

DELL' UOMO COME CITTADINO. 7

separarsi da Quello senza rendersi Colpevoli e Rei di Fellonia; Costui il suo Principato perder non potendo, se non per propria rinunzia o straniera legittima forza; talchè volendolo rinunziare, niun può impedirlo; perchè come Principe a niuno vive soggetto; sebben poi, del male, che colla sua rinunzia può cagionare, ne renderà strettissimo conto a Colui, di cui come Ministro Ei regna e può e dee regnare. Perlocchè son gli Uomini liberi ad entrare o no in Società Civile; ma una volta entrati, non possono più ritrarne il piè, e sol loro rimane aver pazienza, e ciecamente professar le civili dottrine e viver colle Leggi Civili del Civile lor Principe. Dissi civili dottrine e leggi civili, perchè

volendosi consigliar la Storia Romana, par basterà per ciò pruovare per mente a i nostri Tribunali Civili di Europa, particolarmente in quelle Repubbliche, che son di Forma Monarchica, per vedere come mai sempre per nuovi civili bisogni coll' interpretazion dell' antiche s' introducono Leggi novelle: o non introducendosi queste, si sospende da i Giudici il giudicar a tenor di quelle, e giudicasi giusta la secreta istruzione dal Principe avuta, come cogli antichi Giureconsulti gli antichi Imperadori Romani praticavano; talchè quindi ne vien post' in chiaro un bel civil fenomeno, qual' è, che talvolta ne' Tribunali si vede giudicar contro le Leggi antiche, senzacchè i privati ne sapessero il come e 'l perchè; ma questo dipende da ciò, che il Principe per i presenti bisogni della Repubblica non volendo osservarsi qualche antica Legge, fa non osservarla, non pubblicamente, ma secretamente abrogandola col detto secreto maneggio. Ciocchè ben si pratica da i Principi, e ben s' insegna da' Politici.)

chè nè delle naturali nè delle soprannaturali Leggi e Dottrine alcun impaccio prender si dee il Principe Civile; onde dalla proposta Natura della Civil Società

IV. Quarto: Possiam rilevare, che 'l Fine per cui la Civil Società sostienfi e s' infraprende, ei sia una più agevole e sicura conservazione della vita e degl' interessi tutti del corpo di essi Uomini civilmente uniti. In fatti s'è di già detto, che la Civil Società nasce dal natural Principato di ciascun Cittadino sopra se stesso: e Questi un tal Principato si godono, sol perchè an corpo, e curanza e pena debbon darfi in conservargli la vita ed ogni altro interesse sensibile; addunque il fin d' essa Società esser non può nè dee, che detta conservazione. Difortechè poi essendo esso corpo il principio o l' occasione d' essa Società: e quest' occasione o principio, e questo fine da superior Ordinamento Divino dipendendo; possiam perciò dire esser d' Origin Divina essa Civil Società istessa: e certamente averla avuta in mira Iddio, dove l' Uom dieffi a creare tal quale il veggiam presentemente. Ma checchessia di ciò; egli è certo, che dalla proposta Natura della Civil Società possiam

V. Quinto: Dedurre, che la materia di cui costano e formansi le Civili Repubbliche, son gli Uomini per ciò, che Principi sono di loro stessi e ministri di Dio nel conservare lor vita ed interessi del Corpo; talchè se tali non fossero o per non aver Corpo, o per non godere tal divin Ministero, veruna Civil Società o Repubblica potrebbon formare, come per-

DELL' UOMO COME CITTADINO. 9

me perciò non posson formarla gli Angeli tutti. Il perchè dalla proposta Natura della Civil Società.

VI. Sesto : Deduco , che la Forma della Civil Società o Repubblica si debba ripetere co' Politici dall' Unità o Pluralità delle Persone , su cui risiede il suo sommo Civil Principato . Onde la Repubblica si dirà Monarchica od Aristocratica o Democratica , se 'l suo Principe sarà Una sola Persona il Re , o Più il Senato , o Tutti il Popolo . E poi si dirà Mista , se le somme funzioni di detto suo Civil Principato spacciate saranno o da Un Cittadino e da Più , o da Uno e da Tutti , o da Uno da Più e da Tutti , o da Più e da Tutti &c. Ma di tutte queste diverse Forme della Civil Società , e come nascono , e come una succeda all' altra , e come infra lor si mischiano , veggasene il Signor Vico nel libro citato , che noi più non vogliam farne parola per non vanamente ripetere cose dette e ridette da altri . Or passiam al seguente

CAPITOLO TERZO

*In cui si propongono alcune principali
Proprietà del Civil Principato,
o del Principe Civile .*

I. **A**bbiam detto ne' precedenti Capitoli , che la Civil Società sua origin tragga dall' accontarsi infra loro gli Uomini Principi di se stessi e ministri di Dio nel conservare lor vita ed interessi tutti de' sensi ; e che perciò il suo
Pubbli-

Publico Civil Principato nasce dall' union de' privati Principati de' particolari Uomini infra lor accontati a menar vita compagnevole e Civile; dunque sia la

II. Prima somma principal Proprietà d' ogni Civil Principato : L' esser d' Origin veramente Divina , ed esser quinci un puro e semplice ministero al sommo natural Principato di Dio sulla sensibil vita e su l' interessi sensibili degli Uomini tutti . E di vero , gli Elementi del sommo Civil Principato son' i privati naturali Principati de' Particolari Cittadini : ma questi abbian detto più volte , che sieno di Origin Divina , e tanti puri ministeri al detto Natural Principato di Dio ; dunque è tale ancora il sommo Civil Principato , come nato da quelli ; dovendo seguire de' suoi principj la natura ogni cosa principata . Conferma poi questa nostra natural Filosofia o Rivelazion Naturale colla soprannatural sua Rivelazione il nostro sommo Padre e Principe Iddio , E quando ne' libri de l' antica alianza dice , che per quella sua Sapienza regnati i Re , per la quale filosofan i Filosofi e con cui Ei ordinò ogni qualunque opera dell' onnipotenti sue mani (*Prov. VIII.*) (a) : E quando in quei della Nuova ci fa sapere per San Paolo (*Rom. XIII.*) che ogni

Pote-

(a) (Perlocchè in buona Metafisica ben s' insegna , eh' essendovi in Natura Iddio ; vi son poi con dipendenza da Lui libero loro Autore E cose vere , E cose buone , E Filosofi che menan gli Uomini a ben conoscer quelle , E Principi che a mano portan' i medesimi ad amar queste ; onde son d' origin divina e dalla divina

DELL' UOMO COME CITTADINO. 17

Potestà è da Lui : e che tutto ha Egli preordinato ; onde a i suoi ordinamenti resiste chi a i Potenti o Principi non ubbidisce : e che Questi siano suoi Ministri a premiar gli Uomini dabbene ed a punir i Rei , cingendo spada appunto per questo . Quali cose dicendo colla sua Soprannatural Rivelazione Iddio ; vien da ciò , che chiaramente con questa confermato avesse le scoperte della nostra natural Filosofia e della sua Rivelazion Naturale (b) . Or del Civil Principato o Principe Civile

III. La

vina Sapienza dipendono la Filosofia e 'l Principato (e poi vedremo il Sacerdozio ancora) . E siccome filosofan gli Uomini Filosofi , perchè sommo Filosofo è Iddio , e tutte le cose vere conosce ; così regnan gli Uomini Principi , perchè sommo Principe è Iddio , e tutte ama le cose buone , se stesso e tutte le sue perfezioni agli Uomini comunicando . Laonde son Ministri di Dio i Filosofi ed i Principi : ed Egli è Iddio , che per mezzo di Questi gli Uomini mena a conoscer il Vero lor le Verità rivelando , e ad amar il Buono lor le Bontà o cose buone amar facendo . Elà dunque , o Mortali , gran rispetto si porti a i Filosofi ed a Principi ; massime se di concerto infra loro (e poi co' Sacerdoti ancora) a più non posso procurin sempre il far' agli Uomini di più in più conoscere ed amar Dio , e poi in Questo ogni altra qualunque cosa e vera e buona .)

(b) Tutto ciò sarà vieppiù spiegato e confermato con quell' altre Proprietà del Civil Principato , che in questo Capitulo si proporranno ; onde non estimo approposito più su questo punto qui dilungarmi . Sol però priego il mio Legitore avvertire , che 'l Grozio , il Pufendorf , ed altri moltissimi Professori del Diritto Na-

III. La Seconda Proprietà sia: Dunque se 'l Civil Principato è un puro ministero al sommo natural Principato di Dio sulla sensibil vita degli Uomini: ed è il Principe Civile un semplice Ministro di Dio Natural Principe degli Uomini nella lor vita ed interessi de' Sensi; farà perciò Questo indipendente da' suoi Sudditi: e sol tenuto render conto a Dio della sua amministrazione del di Lui sommo natural Principato sulla vita ed interessi sensibili degli Uomini Cittadini suoi Sudditi. E come nò? giacchè Primo: Per i Politici tutti ogni qualunque Ministro vive tenuto render conto del suo ministero solo al suo Principe; onde se del Principe Civile tale è sol Iddio non i suoi Sudditi; perciò sol a Quello, non a Questi, Ei farà tenuto dar conto del suo ministero. Secondo: Il Principe Civile tai diritti gode sul corpo suo Civile, quai godrebbe ogni Uom sul corpo suo naturale se vivrebbe Principe di Se stesso nel libero natural suo stato: Ma Costui vivrebbe indipendente da i naturali membri del suo Corpo suoi sudditi, e sol dipendente da Dio;

to Naturale e delle Genti, ancor voglion il Civil Principato d'origin divina ed un puro ministero al sommo Supremo Principato di Dio sugli Uomini: Ma volendone diffinir la guisa, come ciò nasca e vero sia, la pensan variamente infra loro, senzacchè niuno prevenuto ne avesse in quanto noi, volendo tal guisa rinvenire e diffinire, abbiam detto. Ghi poi ci sia meglio riuscito, o noi od Etti, giudicatelo voi, dopo aver ben bilanciate le nostre e le lor pruove e conseguenze.

DELL' UOMO COME CITTADINO. 13

Dio; dunque ancor Quello de' viver' indipendente da' fuoi sudditi, e sol dipendente da Dio.

Terzo: Per la Civil Società, quando gli Uomini imprendono e perseguon a celebrarla, ripongono nelle mani del Civile lor Principe l' esercizio del natural lor Principato sopra se stessi; dunque senza un tal' esercizio, cioè, senza poter godere ed esercitare i diritti d' un tal Principato, come potran chiamar a Sindacato il Civile lor Principe per regnar sopra di Questo, de i meriti o demeriti della sua amministrazione giudicando? Od un tal giudicare non è una delle gran regalie del natural Principato degli Uomini sopra se stessi, cioè, o forse non dovrebbe nascer negli Uomini da un tale lor natural Principato una tal Facoltà di giudicare? Certo che sì; perchè tutte queste facoltà di regnare, giudicare, premiare, punire &c. nascon negli Uomini dal lor natural Principato sopra se stessi; onde per la lor Civil Società avendo essi ceduto l' Esercizio di questo e d' ogni qualunque sua Regalia al Civile lor Principe; io non veggio io, come senza un tal' esercizio, e senza rendersi rei di lesa maestà, potran' i Cittadini, gli Uomini sudditi, istituir un tal giudizio su i meriti o demeriti del lor Principe Civile. Tantopiù, Quarto: Che i Sudditi avendo la facoltà di giudicare del lor Principe Civile, pur non potrebbero porla in uso E per non saper' essi il vero senso delle Leggi Civili, i veri bisogni di tutt' il Regno: E per non poter' essi ragunarsi in uno, ed istituir un tal giudizio dopo format' il Processo al Civile lor Principe. Ma checchessia di ciò; egli è certo certissimo, che
la Dot-

la Dottrina de' Monarcomachi, e di que' Politici, che 'l Civil Principe sottopongon ai Sudditi, fomenta le risse, le sedizioni, i tumulti, le rivolte, e porta di seguito le guerre Civili, l'anarchia, la tirannide de' Nobili o Ricchi e Prepotenti &c.; talchè s'ella non discuooprissi falsa per gli anzidetti motivi, pur tuttavia sarebbe meritevole ad esser condannata e proscritta dagli Uomini tutti, perchè distruggitrice del Gener' Umano. Ciocchè confermo non sol rimandando il Leggitore alle storie di que' Popoli, che an voluto talvolta giudicar de' Civili lor Principi; ma eziandio riflettendo, che la Civil Società se dona e reca agli Uomini Cittadini qualche felicità, che nello stato naturale giammai avrebbon potuto godere; pure seco mai sempre mena alcune incomodità, strettezze, traversie, servizj, dispendj &c.; a cui soffrire, perchè i Cittadini giammai son per adagiarsi, chi quindi non vede, che costituendo noi il Popolo per Giudice del suo Principe Civile, quello anderà sempre in cerca del pelo nell'uovo, del nodo nel giungo per via sottrarsi dalla Giurisdizion di questo? Che anzi gli Uomini tutti avendo natural inchinamento Ed a mal volentieri sopportar legittima, nonchè tirannica, Signoria sopra di loro, Ed a signoreggiar eglino gli altri tirannica, nonchè legittimamente; per questo estimo, che 'l sottopor' il Principe, od Uno sia o Più o Tutti, al Popolo od al rimanente de' Cittadini, sia un por' in pericolo la Maestà del Principe ad esser conculcata e malmenata O dall' Intiera Turba del Popolo, che sempre *argumentum pessimi est*; O da que'

DELL' UOMO COME CITTADINO. 15

que' Nobili, che impazienti d'ogni gioco a freno affettan, anzicchè esser da altri legittimamente signoreggiati, esser altri tiranneggiati da loro, anche le viste facendo di Cittadini Zealanti: O da que' miserabili Pitocchi, che strappata ogni lor sustanza, e nulla avendo che perdere e molto che guadagnare, dietro gittati e post' in non cale ogni naturale civile e soprannatural diritto, imprendono e menan tutto giù a mosca cieca. Per, addunque, por giù la baldanza di questi e sù la maestà del Principe; come noi la sentiamo su questo punto, si dee sentire da Politici tutti ancora. Ma v'ha davvantaggio; mentre il Civil Principe già condannato dal Popolo, non essendo giammai per ceder dall'impegno di Se sul Trono e la Corona sul suo Capo sostenere; coll' ajuto degli Amici, de' Parenti, de' Collegati, de' Sudditi suoi aderenti muoverà ogni pietra, adoprerà ogni macchina, perchè i suoi Ribelli contra Lui ammotivati o si spegnesser l' un l' altro, o tutti da Lui fosser dissipati e distrutti. Laonde non mi è venuta malamente pensata, se ho detto, che la dottrina de' Monarcomachi fomentando le risse, i tumulti &c.; vada di peso a spegner con ogni Civil società lo stesso Gener' Umano; talchè almen per ciò meritevol sia ad esser prescritta e condannata da tutti (a).

IV. La

(a) §. I. Osservi di più Primo: Ch' io nominando il Principe Civile prescindo dall' esser Questi Uno, o 'l Senato, o 'l Popol tutto; onde siccome per i Politici il Principe Senato e 'l Principe Popolo sol dipendon da

V. La Terza sia: dunque se i Principi Civili son dependenti sol da Dio e non da i loro sudditi, con più forte motivo lo son tali infra loro; giacchè Primo: Come ministri di Dio, e non l'Uno dell'Altro infra loro, debbon essere sol dependenti da Dio, e sol a Questo render conto tenuti, e non l'Un' all'Altro infra loro. Secondo: Perchè i Principi si rimiran l'Un l'Altro come tanti Uomini viventi Principi di loro stessi nel loro stato naturale; dunque siccome

don da Dio, e non da verun Cittadino lor suddito; così per me tal'esser dee il Principe quand'è Uno o Re o Monarca, E perchè il Civil Principato sempr'è lo stesso o si amministri da Un Cittadino o dal Senato o dal Popolo, E quindi perchè l'esser il Civil Principe dependente sol da Dio e non dagli Uomini, deriva da essa natura del Civil Principato, non dall'esser amministrato da Un Cittadino, o da Più, o da Tutti.

§. II. Secondo: Che se i Monarcomachi far mi si vorranno incontro e dirmi, che 'l contratto del Regno fu celebrato *unico contextu* da i Sudditi obligandosi ad ubbidire, e dal Principe obligandosi a ben comandare, sol per più sicuramente conservare lor vita ed interessi de' sensi; e che per ciò dove questo fine non ottiensì per colpa del Principe, giusta cosa sia, che 'l contratto si sciolga, ciascun libero rimanendo nel natural suo stato rimenato: e che 'l Principe, anzicchè ubbidito, e riverito, meriti esser deposto, condannato, e punito; sosterrò io l'incontro, e lor dirò esser'ei vero, che pel contratto del Regno scambievolmente si obligano il Principe e i Sudditi; ma Questi nelle mani di Quello avendo riposto ogni esercizio del lor natural Principato sopra se stessi; come potran giudicar legit-

DELL' UOMO COME CITTADINO. 17

come questi vivon independenti l' un dall' altro in questo stato , così vivon quelli nel civile anzi naturale loro stato . Terzo : Perchè i Principi nommai son intesi appieno delle buone o cattive qualità loro , cioè , l' uno di quelle degli altri ; come dunque potrà quello giudicar di questi , e del lor regno privarli od in quello confermarli giusta i lor meriti o demeriti ? E sapendole , e fenno avendo e valore e mente e cuor che bastino a premiarle o punirle ; par la contraria dottrina è da biasimarsi e condannarsi da ogni

legittimamente di aver Quello sì o nò adempiuti i doveri del suo Principato Civile ? Noi veggio . Veggio però benissimo , che Questo potrà giudicar di Quelli per aver sì o nò adempiuti i doveri del lor Vassallaggio Civile , appunto per goder Egli sopra Questi il suo Civil Principato ; dunque non godendo Questi sopra Quello un tal Principato , non potran giammai giudicar di Quello nè premiarlo o punirlo &c. Ma vorrà sapersi , se almen in caso di somma estrema necessità è lecito a tutti menar le mani contr' ogni lor ingiusto assalitore iniquo , perchè non sarà lecito ad un Popol tutto anche menar le sue contr' un suo Principe, suo dichiarato Tiranno ? Rispondo e dico Primo : Che nella storia de' Tiranni non mi raccorda aver letto esser vene stato sol' uno , ch' essendo Legittimo Principe, poi per puro capriccio si fosse incrudelito contra tutti i suoi Sudditi , per poi regnar sopra gli alberi e sopra le pietre de' campi e delle case di questi ; come riflette ancor , se non m' inganno , il Bossuet nella sua Politica : e Secondo : Che volendo il Principe Civile come Principe tiranneggiar i suoi Sudditi colle sue leggi giudizj premj e pene civili (ciocchè nommai avvenne ed avverrà) ; all' or vogliam abbia luogo la nostra dottrina , perchè per l' istituzion del Principato

B

Civi-

ogni buon Politico come contraria alla Pubblica Pace, nociva alla conservazione de' Regni, e distruggitrice del Gener. Umano. E come non? Innocentissimi prudentissimi e valorosissimi Principi pur troppo pochi ne gode il mondo; e quando Un sarà tale, s' Altri non vuol per tale tenerlo, non vi stenterà gran fatto per tesserli contro pienissimo processo: e sentendosi ben in gambe; non passerà guari, che 'l deponrà dal suo Trono, e lo spoglierà del suo Regno. Ed in questo caso al detto innocentissimo Principe qual giovamento potran recare la sua innocenza, la sua prudenza, il suo valore? Ma riflettendo poi con Cleobulo, un de' sette Savi della Grecia, che due son le difficili cose del mondo

Civile come al Principe s' è riservato il Sommo Giudizio delle cose, così a i Sudditi *solum obsequij gloria relicta est*; onde moltissimi potran Questi giudicar del lor Principe, e dell' Uso ch' Ei fa della sua Legislativa ed Esecutrice Facoltà sopra di loro. Sia dunque proprio de' Principi il rimirar i Sudditi come suoi Figliuoli, e di Questi il rimirar Quelli come Padri. *& Bonum Principem voto expetere, qualescumque tolerare.* Del rimanente

§. III. Terzo: Si osservi, ch' io non mi son per ciò certamente qualche novello Avvocato della Tirannide o Despotismo; mentre ogni diritto deduco dall' amore, con cui nobilmente ama Iddio se stesso ed ogni cosa in se stesso, e l' Uom' Iddio ed ogni cosa in Dio; come ogni regola di ben conoscere anche dal conoscer Iddio se stesso ed ogni altra cosa in se stesso, e l' Uom' Iddio ed ogni altra cosa in Dio dedotti. Siccome, adunque, va da un tal conoscere lungi ogni errore; così va da un tal' amare lungi ogni peccato, e perciò Tirannide e Despotismo. Il perchè sol dico, che
il Ci-

DELL' UOMO COME CITTADINO. 19

mondo, E' l' ben comandare, E' l' ben ubbidire: e che senza questo, già per altri moltissimi ni motivi vanno i Principi del Secolo di una guerra in un'altra; voglia e possa mi vien di ridire, che l' opinion contraria da tutti si debba condannare e maladire come peggior del Despotismo, e che i Principi pon' in istato di struggerfi con vive guerre l' Un l' Altro, e sì e con essoloro e co' loro Regni mandar in fumo lo stesso Gener Umano. Finiamla dicendo, che 'l voler un Principe dover brigarsi de' fatti degli altri, è un non saper quanto difficil cosa sia il ben regnare, e quanto difficil sia il rinvenir un Principe,

il Civil Principe sia indipendente da' suoi Sudditi, e sol dependente da Dio; e quindi, che possa e debba esser sol da Dio non da questi giudicato e premiato o punito. Nè ciò, l'è poco; mentre *horrendum est incidere in manus Dei viventis*, come S. Paolo ci fa sapere scrivendo agli Ebrei (X. 31.). Sieno dunque quali debbon essere umili ed ubbidienti i Sudditi vers' i loro Principi, e Giusti Saggi Clementi e Valorosi Questi ver Quelli; altramenti sentano e tengan per loro i Principi de la Terra: *Quoniam data est a Domino potestas vobis, et virtus ab Altissimo, qui interrogabit opera vestra, et cogitationes scrutabitur. Quoniam cum essetis ministri regni illius, non recte iudicastis, nec custodistis legem iustitia, neque secundum voluntatem Dei ambulastis. Horrendè è ciò, apparebit vobis: quoniam iudicium durissimum his, qui presentunt, fiet. Exiguus enim conceditur misericordia: potentes autem potenter tormenta patientur. Non enim &c. . . . Fortioribus autem fortior instat cruciatus. Ad vos ergo Reges sunt hi sermones mei, ut discatis sapientiam et non excidatis &c. (Sap. VI. 2. & seq.)*

cipe, che ben provvegga a i bisogni tutti del Civil suo Corpo. Veggasi M. Guet ne' suoi dottissimi libri: *De l'Institution d'un Prince* (a). Or del Civil Principe la proprietà

V. Quarta si sia: Che s' Egli è sol soggetto a Dio, e non a i suoi sudditi, nè agli altri Civili Principi del mondo; pur sia tenuto seguir i dettami di sua Coscienza nella direzion di sua vita Naturale e Spirituale, e nel proporr' a i sudditi le sue Leggi Civili. Ciocchè per ben intendersi, bisogna nel Civil Principe distinguer la sua Privata dalla sua Publica Persona, e pren-

(a) §. I. Caro Leggitore, se ammirator Tu sei degli antichi pretesi Eroi Greci e Romani, tengo per certo, che questa mia dottrina leggendo, a sola innanzi questi Signori, Ercole lor testa facendo, venir ti vedrai sì per rammentarti le lor magnanime imprese e fatiche a pro dell' Uman Genere sostenute, come per Me presso Te accusare, quasi sfrontato lor detrattore io fossi: ma ciò avvenendoti, a malincuor non ti sia veder dal Signor Vico dimostrato (e l' confermerò ancor io a suo tempo), che questi Eroi immaginati da' Poeti, delineati da' Filosofi, e sospirati da' Popoli in Civil Natura non fioriron giammai. Col lor Ostracismo i Greci e col lor Esilio i Romani, per cui questi Popoli via cacciavan dalla lor Patria i Cittadini chiarissimi per Civil o Militari virtù; avvegnacchè ciò faceessero per temenza di non cader nel Regno o Tirannide di questi, che delle lor virtù abusar potevano; pur con ciò se non venivan apertamente a punir la virtù e premiar il vizio, sollecitavan al certo gli Uomini i Cittadini a non esser sommamente virtuosi, quindi non mai Eroi. (Vedi ne Valerio Massimo presso *Mr. Le Génère. Liv. VI. Chap. IV. n. 25.*). Talchè come nel Cuor de' Greci e de' Romani si poteva destar voglia e talento di renderli quegli Eroi, che

prender per quella la privata natural Persona di Colui o di que' Più che regnano, e per Questa quella Publica Moral Persona ancor di Colui o di que' Più, che 'l Civil Principato amministrano; come da' Filosofi in Divinità, o sia Teologi, la Publica Moral Persona del Papa o Principe della Chiesa dalla sua privata natural Persona si distingue. Qual cosa supposta, dicciam Primo: Che la Privata Persona del Principe Civile, od Una sia o Più giusta la Monarchica od Aristocratica o Democratica Forma della sua Repubblica, debba moderar la Naturale Spiritual sua vita a tenor de i dettami di sua Coscienza, giacchè come tale Ella è Uomo, e

Questi

che da' nostri avversarj si pretendono, Io nol sò. Sò però benissimo io, che nella Storia Romana, di gran lunga più certa e difesa della Storia Greca, ci leggiam gli Eroi i Patrizj aver mai sempre preteso ed ambito tiranneggiare nonchè signoreggiar gli stessi Plebei Romani: e che se questi cadevan nella mala ventura di rimanere lor debitori ne' conti, dando poi loro scarsiissimo visto, O li condannavan a strazj incredibili nel coltivar le lor campagne: O li confinavan a più non veder il Sole nel fondo delle private lor carceri, a spalle nude anche spietatamente battendoli: O d' un sol debitore più i creditori essendo; per ordinamento della stessa sacrosanta Legge delle dodici Tavole secondo l' antichissimo e comun parere de i Spositori di quella, (chechè si dica dopo Desiderio Eraldo ed Anneo Roberto il Binckerfoech (*Obs. Lib. I. Cap. I.*) cui poi non so perchè tanto si acclama dal Clero nella sua *Bibliot. Chois. T. XIX. art. XI.*) potevan questi, se quello lor soddisfat non valeva, venderlo qual vil Giumento o schiavo, e comperandoselo niuno, potevan di

Questi in tal maniera governar dee detta sua vita. Secondo: Che detta privata natural Persona del Principe in proponendo le civili sue Leggi a i Cittadini suoi Sudditi per ciò, che Ella sostiene la Pubblica Moral Persona di esso Principe Civile, e Questa con Effolci la fa fente quando le civili sue Leggi propone; star dee a detti di sua coscienza per distinguere e diffinir qual sia il Diritto Natural Permissivo o le naturalmente lecite indifferenti e permesse maniere di conservar l' Uomo sua vita de' sensi, per Ella poi a i suoi Sudditi una di queste prescrivere e l'altre proibire colle sue Leggi Civili. Ciochè se 'l Civil Principe non farà, ne rende-

la dal Tevere portarlo, ed ivi fatto in brani prender ciascun di loro di que' pezzoni proporzionatamente al suo credito. Dio Immortale! volendo neppur poss' io tener per Eroi e Benemerenti del Genere' Umano massimè quei Romani, che tanto crudelmente imperversavan contra i lor proprj miserabili ed infelici Concittadini. Ma quando sarà di stagione speriamo far chiarissimo, che di due gravissimi Civili Fenomeni: Perchè la Romana Repubblica nella grandezza, nel valore, nella gloria, e ne' dominj crebbe a tanto, che a gran distanza dietro lasciò l'altre tutte Orientali ed Occidentali Repubbliche del Mondo, e: Perchè sol' in Roma e non altrove nacque un quasi divino Civil Diritto, che regna ancor oggi in quasi tutte le più culte ed umane Civili Società di Europa, la spiegation dipende E dall' aver voluto i Romani viver sempre con quelle Leggi, colle quali eran nati; ond' Ennio cantò: *Moribus antiquis Res stat Romana, Virisque*: E specialmente da quell' implacabile intensissimo odio, che

renderà conto a Dio, e non agli Uomini; come del Papa Capo della Chiesa e degli Uomini viventi Principi di loro stessi nel natural loro stato ancor diciamo. Onde del Civil Principe.

VI. La Quinta proprietà sia: ch' Ei debba della sua privata natural Persona le civili azioni moderare a tenor delle Leggi Civili da Lui come Principe, o dalla sua Pubblica Moral Persona a i Cittadini tutti prescritte e proposte. Ciocchè confermo riflettendo Primo: Che i Principi Civili corrispondendo agli uomini viventi Principi di loro stessi nel natural loro stato; se questi obligandosi a viver con questa o con quella lecita maniera di conservar lor vita de' sensi,
ben

che un tempo portaron i Nobili a i Plebei, e poi gl' Imperadori a quelli a questi al popolo al mondo tutto. Onde se i Romani da un tanto grand' odio contra i lor proprj Concittadini mal animati, debban dirsi Eroi o no, giudicatel Voi, ch' io tirerò innanzì incontanente che vi avrò fatto avvisato

§. II. Che certamente l' opinion contraria non è fiancheggiata che da troppo frali puntelli; come dal dir, che ciascun' Uomo debba impacciarsi d' esser da tutti le Naturali Leggi osservate e per la Gloria di Dio e per l' interesse di tutto 'l Gener' Umano: e che chi una legge violò, la via appianossi per l' altre tutte violare, e gli altri tutti offendere chi un Uomo offese: e che all' or ben si ama Iddio e 'l suo Proffimo, dove per la Gloria di Quello e pel ben di Questo procurare, si pugna a basta lena e si travaglia &c.; Ma quanto frali sieno questi puntelli il mio Leggitore lo scuoprirà dall' osservar Primo: Che sol a Dio attienli promuover l' adempimento delle Leggi
di sua

ben obbligavan le lor private Persone ; perchè non faran lo stesso ancor quelli colle lor Leggi Civili ? Tantopiù Secondo : Che i Principi Civili scrivendo Leggi Civili , scrivon queste per tutt' i Cittadini ; dunque essendo tali le lor Persone private ; rimangon per conseguente ancor Queste obligate a governar lor vita Civile a tenor di quelle . E di fatto Terzo : Nelle Repubbliche non solo Aristocratiche e Democratiche le Private Persone de' Senatori e de' Popolari tutti diriggon lor vita Civile colle Leggi Civili da Esse scritte in Senato e ne' Comizj ; ma nelle Mo-

di sua Repubblica Naturale ; onde Secondo : Che ciascun' Uomo sol debba quelle adempiere , e ch' altri l' adempissero procurare , non come Ministro del natural Principato di Dio , ma per puro amore che a Dio portar dee ed agli Uomini ; Perlocchè Terzo : Che un tal' adempimento procurando , debba adoperar non premj e pene , non essendo Ministro di Dio Natural lor Principe ; ma dolci e caritatevoli maniere , ch' esortare e persuadere non costringere e violentar valessero Goloro , che son veramente nella pur troppo grande disgrazia di violare i lor santissimi doveri della Natura con tanto lor danno in questa fuggevole e nell' altra avvenire perpetuamente durevole vita , com' altrove più distesamente diremo . Tantopiù , Quarto : Che le Leggi dell' amore più di questo non permettouo : E solo al Principe Civile (quale rispetto gli altri non è ciascun Uomo nel loro stato naturale) è lecito uccidere un suo Suddito Reo , ancorchè Questi pentirsi ed ammendarfi ostinatamente ricusasse ; perchè Egli il Principe Civile in prendere le dovute pene da' suoi Sudditi Rei , opera non sol per amore , ma eziandio E per giustizia , che vuol riparazione

DELL' UOMO COME CITTADINO. 25

le Monarchiche ancora le private Persone de' Monarchi moderano lor civile compagnevole vita a seconda delle Leggi Civili dalla lor Pubblica Persona a tutti i Cittadini proposte . E nel soprannatural Regno della Grazia o 'l Papa o i Vescovi tutti ragunati in Concilio , se scrivon Leggi Canoniche per tutti i Fedeli , le lor private

zione o soddisfazione pel danno fatto , E per santa provvidenza , perchè non cadesser gli altri in simili delitti . Ma poi , Quinto : Si offervi , che gli Uomini colle presenti forze si segnalan pur troppo se giugon a provveder a i lor bisogni , nonchè agli altrui ; di sortecchè da ciò rilevasi , che a più di questo non gli avessè obligati la gran Provvidenza Divina . E poi Sesto : Che non quanto giova l' Uom può fare : nè l' utilità è la fonte d' ogni suo debito ed azione cogli altri ; come insegnan co' più Saputi Politici gli stessi Promotori dell' opinion contraria Grozio , Cumberland , Locke , e Barbeyrac . E finalmente Settimo : Che non ben intende quanto pesa il cuor dell' Uomo chi vuol Questo reo in ogni suo dovere per non averne Uno adempiuto , e nemico di tutti per esserlo di uno o di più ; mentre tutto giorno veggiamo gli Uomini adempier moltissimi lor doveri , violandone uno o due : e che un' Uomo ad un' altro il mal di Dio volendo , smanj ed avvampi di sdegno contra questo ; vivendo poi picchè tenero , cotto , perduto , veggendo in somma per gli occhi di uno o di più altri o degli altri tueti Uomini del Mondo . Altri poi più frali puntelli posson leggerli presso i lor fabbrì Ugon Grozio (*de J. B. & P. lib. 2. cap. 20.*) Richardo Cumberlando (*des Lois Nat. Chap. 1. §. 26.*) Giovanni Locke (*Du Govern. Civ. chap. prem.*) e 'l Barbeyrac (nelle note a Pufendorf *lib. VIII. cap. III. §. 4.*)

vate Persone rimangon obligate a quelle al pari di tutti gli altri Fedeli; purchè però qualche privilegio non le sciolga e sottragga dall' obligazion di quelle; come nelle Civili Società tuttodi veggiam avvenire, dove con qualche Privilegio i lor Principi sciolgon le lor private Persone dall' obligazion delle Civili lor Leggi. E 'l Patrimonio Reale, e 'l Fisico istesso, se non per qualche privilegio, pur si governano a tenor delle Leggi del Regno. E se le private Persone de' Monarchi violando le Leggi Civili non posson esser punite colle Pene Civili, come il possono le private Persone de' Senatori e de' Popolari da esso Senato o Popol tutto, perchè la lor Pubblica Moral Persona non punirà giammai la lor Privata; pur da ciò come rilevasi, che sieno a quelle soggette, altrimenti non avrebbon potuto violarle; così deducesi che di loro niun prenderà dovuta pena, non che niuno prender la debba o per non esser soggette a quelle o per esser tali sol quanto alla lor forza direttiva e non coattiva, com' alcuni Politici insegnano (a). Sebben quand' un Monarca volesse, potrebbe da ogni Civil Pena liberarsi anche da ogni Civil Legge sua privata Persona di-

(a) (Ma questi certamente abbagliano, E perchè le private persone de' Principi debbon' ubbidir alle Leggi civili come gli altri Cittadini: E perchè se non v'ha chi punisca i Civili delitti delle private Persone de' Monarchi, ciò non fa che queste quelli commettendo le civili pene non meritassero, quasicchè alle Sanzioni delle Leggi Civili non fosser soggette; ma sol, che non v'abbia chi di lor quelle prendesse,

na disobbligando con particolar privilegio, come far può alla Persona d'ogni qualunque altro Cittadino; come in fatti è e fu mai sempre in costume appo tutti i prudentissimi Principi Civili (a). Or del Civil Principe

VII. La Sesta proprietà si sia: Che 'l suo Oggetto sol si fossero l'uman corpo o vita corporea e gl'interessi corporei del Civil suo Corpo. E di fatto se gli Uomini non avessero corpo, come gli Angeli non l'anno; veruna Civil Repubblica e Principato Civile avrebbon potuto formare; come neppur Questi l'avrebbon potuto giammai formare, perchè privi di corpo. Onde del Civil Principato o Principe Civile

VIII. La

deffe, dove di loro stessi o delle lor persone private non le prenderann' Essi medefimi o le lor Pubbliche Persone.)

(a) Si offervi Primo: Che se qualche saggentello vorrà motteggiar per un'Ente di Ragione questa distinzione della Persona Privata e Publica ne' Principi Civili non ben Ei concependola; sappia, che per avviso de' Politici tutti, s' Ei non vuol così pensare e tali distinzioni nella Filosofia Politica usare, non ponghi le mani in pasta, che non riusciravvi giammai. E lo stesso Spirito Santo, e quindi poi i Teologi, pongon in chiaro le proprietà della Chiesa, concependo tutti i Fedeli formar un solo e Mistico Corpo di Cristo, di cui Questo ne sia il Capo e Quelli le Membra, avvivati dallo Spirito, che da Quello come lor Capo in Essi discende per menar sulla Terra vita Cristiana Soprannaturale e Divina, le stesse Dottrine professando e colle stesse Leggi vivendo con Cristo lor Principe e Capo. Ma di ciò a suo tempo; onde in Secondo

VIII. La Settima proprietà si sia : Che 'l suo Fine si fosse il conservar la vita e gli altri tutti interessi sensibili del suo Corpo Civile . Ed in fatti Primo : Abbiám detto più volte , che per questo Fine si son intraprese e si sostengono le Società o Repubbliche o Principati Civili . E Secondo : Se ben consideransi del Civil Principe le pene ed i premj , ch' Ei può dispensare , e come mezzi adoperare pel suo Fin conseguire , queste e quelli non valgon ad altro , che a detta vita ed interessi sensibili del Civil suo Corpo conservare ; talchè poi un' altro qualunque Fine attribuirgli è un non intenderne la sua Natura , ed un obbligarlo all' impossibile , ed un renderlo vano ne' suoi Ordini , e quindi un Re da burla , un Re da scena . Laonde del Civil Principe la Proprietà

IX. Ot-

condo luogo si osservi , che a torto contra me direbbersi esser per me lo stesso Principe e Superiore ed Inferiore a se stesso , ciocchè ripugna ; mentr' io voglio non una Persona istessa Superiore ed Inferiore a se stessa ; ma Superiore la Pubblica ed Inferiore la Privata ; ciocchè punto ripugna . E questo poi è vero , E nello stato Naturale , in cui son gli Uomini Principi e Sudditi di loro stessi , E nella soprannatural Repubblica della Grazia , in cui per esempio lo stesso Sommo Pontefice è Superiore ed Inferiore a se stesso . Ciocchè però è vero e con agevolezza si concepisce colla distinzion anzidetta . Finalmente Terzo : Si osservi , che se qualche nobile e dotto Politico vorrà in faccia menarmi quel *Princeps solatus est legibus* di Ulpiano ; Io umilmente gli dirò Primo : Che 'l vero Ulpiniano non Triboniano senso di quelle parole Ei potrà leggerlo presso Cujacio (*Obs. XV. 30. & in Recit. in lib.*

DELL' UOMO COME CITTADINO. 29

IX. Ottava si sia: Ch' Ei non è obbligato provveder a i naturali spirituali bisogni de' Cittadini suoi sudditi, propor cioè loro le vere dottrine e le vere Leggi della Natura. E di vero Primo: Il fine del Civil Principato è la conservazione della sensibil vita de' Cittadini; dunque non può esser la conservazione della naturale spiritual vita de' medesimi. Secondo: Abbiam detto più volte, che a questa vita lor provvede Id-dio per mezzo degli avvisi o dettami della lor Coscienza o Cuore suo ministro; dunque non corre duopo, che di più se ne brigasse il lor Prin-

lib. quit. Cod. Tom. 10.) , Jacopo Gotofredo nel suo *Ulpianus*, o Gronovvio e Noodt nelle lor Orazioni *de Lege Regia*, Gravina (*De Rom. Imp. n. 27.*), Ottone (*in Inst. lib. prim. Tit. de Just. & Jur.*), ed Heineccio (*in Antiq. in Pand. in Instit. & alibi*). Secondo: Che i Giureconsulti Romani nommai scrisser leggi nelle Questioni Politiche, ma sol nelle Bisogne Civili. Terzo: Che tanto è da biasimarsi il voler saper' il vero diritto della Natura dalle Civili Leggi Romane senza por mente all' Essenza ed alle Proprietà di Dio e dell' Uomo; quanto è da vituperarsi il voler saper quel della Grazia dalle sole Leggi Ganoniche senza consigliar la Divina Scrittura e la santa Tradizion della Chiesa Cattolica. E finalmente Quarto: Che quando farà di stagon il farlo, proceurerem discuoprendo le Origini della Monarchia Romana dimostrare, che se le Private Persone degl' Imperadori o Principi Regnanti eran disciolte da più o da tutte le Leggi Civili; quest' era O per privilegio ricevuto dal Popolo o dal Senato, primacchè gl' Imperadori addivenisser Monarchi (se tali addivenner giammai); come dal vero Ulpiniano senso dell' anzidette parole dedurrem co' detti.

30 **TRATTATO** &c.
 Principe Civile. Terzo: Gli Uomini accontan-
 doli in Società Civile, e riponendo nelle mani
 del Civile lor Principe l' esercizio del natural lor
 Principato sulla lor vita de' sensi; non ripongon
 nè posson riporre quel della lor Coscienza sulla
 naturale spirituale lor vita; dunque malgrado
 la lor Civil Società perseverando il lor Cuore
 o Coscienza ad esser lor Principe su detta na-
 turale spirituale lor vita, perseguon eglino ad
 esser tenuti star a detti di questo nella direzion
 di detta vita, e libero il Principe Civile a lor
 diriggerla Ezzo (a). Or del Principe Civile la
 Proprietà

X. No.

detti Eruditi Autori: O per privilegio dato dalla lor
 Pubblica alla lor Privata Persona, come chiaramente
 si legge aver fatto Giustiniano nella Novella CV.
 e nella Legge terza del Codice (*de quadrienn. Praef.*).
 Vedine il gran Cujacio *ad tit. Dig. de Just. & Jur.*
Fem. 7. in comment. quæst. prim. lib. cod. tit. 14. Tom.
10. & Obs. XV. cap. 39. che a maraviglia come noi pen-
 siamo la pensò. Del rimanente al *Legibus solutus* di
 Triboniano non di Ulpiano, oppongo il *Legibus al-*
ligatus dell' Imperador Costantino (*Leg. 4. Cod. de*
Vet. Jur. &) alle quali parole e lor sentenza tanto si ac-
 chiama da Dionigi Gosoffredo, che con frase pres' in
 prestanza da Plinio chiama questa *verè auro & cedro*
dignans. Ma di queste cose a suo luogo speriam par-
 larne a piè posato.

(a) §. I. Ma il punto sta, Caro Leggitore, che
 siccome non leggesi aver i Sudditi sollicitato i lor
 Principi Civili a diriggerli nella Naturale Spirituale
 lor vita; così leggiamo, che varj Principi an vio-
 lentato i lor Sudditi a dirigger quella a lor talento;
 lor proponendo Essi la formola delle dottrine e l'
 Cano-

DELL' UOMO COME CITTADINO. 31

X. Nona si sia : che Questi neppur debba brigarsi della soprannatural vita de' Cittadini suoi Sudditi , cioè , che non a Lui s' appartenga porr' a questi le vere Dottrine e Leggi della Natura . E per verità Primo : Ciò non contienfi nella natu-

Canone delle Naturali lor Leggi , come dalla sola storia de' Gloriosissimi Martiri di nostra Santissima Chiesa è chiaro chiarissimo . Ma s' ingannaron al certo Primo : Perchè la lor Giurisdizione ha per confini e per distretto la sensibil vita e gl' interessi sensibili del lor Corpo Civile giusta la natura e l' istituzion del lor Civil Principato . Secondo : Perchè la direzione d' una tal vita è Regalia della propria Coscienza d' ogni Uomo , cui Questi non può rinunziare nè esser forzato a rinunziarvi . Terzo : Perchè se la Coscienza ha mezzi bastevoli ad insegnar agli Uomini le Dottrine e le Leggi della lor natural Repubblica , ed a menarli con efficacia a professar quelle ed a viver con queste , ond' è sua giurisdizione il dirigger gli Uomini nella detta Naturale Spirituale lor vita ; poi non avendo tai mezzi i Principi Civili , come posson pretendere lor Regalia una tal direzione ? Quando mai à Principi Civili , perloppiù Uomini intesi di Militare e di Civil Politica , fecer professione di saper appieno le dottrine e le Leggi della Natura per poterle insegnar a i Cittadini lor Sudditi ? E sapendole essi abbastanza , e null' affatto i lor Sudditi , o Questi quelle sapendo adulterate e corrotte dalle dottrine e leggi del Mondo e della Carne ; con quai mezzi e maniere , colla loro Spada forse ? insegneran quelle a Questi , e gl' indurranno a professar quelle e viver con queste ? nè certamente ; perchè gli Uomini van talmente da Dio formati , che sol la lor Coscienza può persuaderli e forzarli ad una tal professione e vita , e non qualsivoglian premj o pene civili . Ippocriti sì , se gli

natura del suo Civil Principato . Secondo : Ciò appartenenti a Cristo, alla sua Chiesa , a i suoi Ministri , come a suo luogo , s' Ei benignamente si compiacerà ajutarmi , spero per fuor d'ogni dub-

se gli vorrai , render gli potrai colla promessa di quelli e colla minaccia di queste : ma sincori professori delle dottrine ed esattamente viventi colle naturali lor leggi se veder gli vorrai ; illuminato loro la Coscienza bel bello collo studio delle naturali scienze , e poi lasciategli nelle mani di questa per fargli far a segno , oppur tormentarli e di e notte , e 'l cuore lor divorare quai Tizj e Prometei . Onde nel negozio delle Dottrine e Leggi della Natura , e quindi della Religion Naturale liberi vogliam i Cittadini a seguir i lumi , gli avvisi , i dettami del lor Cuore o Coscienza sommo competentissimo lor Principe e Giudice in queste materie . Tanto vero , che se i Principi Civili colle Civili lor Leggi comandasser cose contrarie agli avvisi o dettami della sua Coscienza a qualche lor Suddito , come l'esser Ateo , Idolatra , Adultero , non Cristiano , &c. ; Questi non è tenuto lor ubbidire , ma imitar i nostri santissimi Appostoli , per i quali in simil caso *oportet obedire magis Deo quam dominibus* (*Attor. V. 29.*) ; giacchè per gli avvisi della lor Coscienza Egli è Iddio che agli Uomini parla , e le dottrine e leggi della Natura scuopre e propone , come nel precedente Trattato provammo .

§. II. Confermo tutto ciò coll' osservare , che se i Sudditi dovebbon professare la Natural Religione e le dottrine e leggi naturali de' Civili lor Principi ; cosa doveva esserne per esempio degli antichi Romani in tempo del lor Imperio cominciando da Augusto , Tiberio , Gajo , Claudio , Nerone &c. se non dover essere or Indifferenti , or Atei , or Superfiziozi , &c. , secondocchè eran Indifferenti , od Atei , od Idolatri ,

DELL' UOMO COME CITTADINO. 33

dubbio. E finalmente Terzo: Perchè come gode la Chiesa, così non god' esso Civil Principe mezzi bastevoli per alimentar i Fedeli nella soprannaturale lor vita; dunque Questo, ancor volen-

lati, e superstiziosi gl' Imperadori Civili lor Principi? Infelici Dottrine e Leggi della Natura, Infelicissima Religion Naturale, che doventò esser sempre le Stesse e sempre Una, come sempre Desso ed Uno è Iddio; se poi fa fortuna l' opinion contraria, cambiar aspetto vi vedrò al par, che cangian fantasia, Filosofia, e talento i Principi del Secolo! Se pur, e quest' è peggio, colla Cicuta di Socrate non faran da Questi perseguitati e condannati a morte tutti que' poveri Sudditi Filosofi, che vi vorran restituir *in integrum* nell' antico vostro lustro e splendore. Ma lungi, dunque, lungi dalle Civili Repubbliche ogni violenza alla libera Coscienza de' Sudditi nel volere e dover' essi professar quelle naturali dottrine, e viver con quelle Leggi, che da questa saran loro proposte; come già, grazie ben distinte al Signore ed alla Pietà di tutti i nostri Gloriosissimi Principi Cattolici, da per tutto si gode nella nostra divinissima Chiesa Cattolica.

§. III. Che se l' opinion contraria mi opporrà il costume dell' antiche Nazioni, particolarmente de' Greci e de' Romani confermato nelle lor' Opere Politiche da Platone e da Tullio, il qual portava, che i Sudditi regolar dovevano e diriggere la lor Religion Naturale a tenor delle lor Leggi Civili; Io risponderò Primo: Che un error comune nommai se legge. Secondo: Che d' un tal costume dal suo cattivo effetto il pregio estimando, dico, che fu un abuso ed una Civil Legge iniqua, non introdotta ne' Popoli Gentili se non dal Demonio per impedir ogni riforma, che al lor Gentilesimo poteva fare Iddio Signore.

C

re.

volendo , neppur potrebbe provveder a i soprannaturali bisogni de' Cittadini Fedeli suoi Sudditi ; e perciò in buona Politica non dobbiam caricarlo d'un tanto gravissimo peso , che
per

re . In fatti con un tal costume od iniqua Legge Civile sedusse e trass' Egli il Tentator nimico gli antichi Imperadori Romani ed altri Principi Civili a violentare e martirizzar i loro Sudditi Uomini Santissimi , che volevan farsi Cristiani per avviso della lor Coscienza , che a tanto gli stimolava già persuasa della divinità e verità della soprannatural Religion di Cristo in virtù de' suoi motivi di credibilità . Onde Terzo : Che ad un tal abuso opponghiam noi la dottrina e l'esempio degli Apostoli , i quali , malgrado qualunque contraria Civil Legge de' Principi Civili , per ubbidir più a Dio ed alla persuasissima lor Coscienza che agli Uomini Principi del Secolo , professaron la vera Religion della Natura e della Grazia , e la proposer agli altri , che la professasser' ancor essi contro voglia di quelli ; così volendo Iddio con tanti Miracoli , Profezie , e Virtù , che a tal' effetto lor concedeva operare . E poi de' Santi Cristiani tutti ancora , i quali nulla curando i lor Principi Civili e le Civili lor Leggi Premj e Pene , an sempre voluto professar la vera Religion della Natura e della Grazia : e nelle Apologie da essi per la lor condotta tessute , ed umilmente a quelli presentate , si son apertamente dichiarati a pro di questo nostro Sistema ; giacchè in quelle dicevan essi aver apparato dal lor Divin Maestro Cristo Gesù , E 'l render a Cesare quel ch' è di Cesare , ed a Dio quel ch' è di Dio : E 'l dover ubbidir a Cesare nella direzion della lor vita Civile ; prontamente perciò pagandogli i Tributi , le Gabelle , i Dazj , nommai congiurando contra di quello , che sempre eran disposti seguir nelle Battaglie ,
nelle

DELL' UOMO COME CITTADINO. 35

per sostenerlo vi vuol Santa Chiesa soprannaturalmente portata a mano ed assistita dallo Spirito del Divin suo Sposo e Principe e Capo Cristo Gesù (a). Or del Civil Principe la proprietà

XI. De-

nelle Guerre &c., ed a Dio nel governar la spiritual naturale e soprannaturale lor vita; stando perciò a detti della lor Coscienza e della Cattolica Chiesa, già da essi discoverte quella per Limpida e Sincera e questa per Divina Infallibile e Veritiera ancor per giudizio d' essa lor Coscienza.

(a) §. I. Ma un tal peso volendoselo essi i Principi Civili addossare, sappiano Primo: Che pongon la falce nella messe altrui, e violano i diritti, la Giurisdizione, le Regalie della Chiesa Cattolica. Secondo: Che offendono tutta la soprannatural Repubblica della Grazia; mentr' Essi comandando e prescrivendo a i lor Sudditi Fedeli questa o quella formola delle dottrine e Leggi di quella; se questi non vorran loro ubbidire, cosa ne farà di questo lor preteso Soprannatural Principato della Chiesa? Quai mezzi porranno in uso per questi indurre a professarla? Forse le lor pene e premj Civili? nõ certamente; perchè quelle e questi valgon renderli sol Ippocriti, non sinceri Fedeli; tantopiù, che, come a suo luogo vedremo, la Soprannatural Religione in noi nasce e nascer può e dee, sentendola predicare e propor dalla Chiesa, che Se per opera di tutto punto Soprannaturale Divina Infallibile Veritiera ed Autorevole scuopre e dimostra co' suoi motivi di credibilità o contraffegni di Divinità; talchè quant' Ella propone, possa crederli con Fede veramente Divina, che a lei fosse stato rivelato da Dio. Or di tutte queste cose piùchè necessarie per nascer nel cuor umano la Fede Divina, niuna il Civil Principe godendo; con qual fronte potrà Ei pretendere ed i Sudditi accordargli,

G 2 l' esser

P'aver lor Principe ancora nella soprannaturale lor vita? Si stia dunque a suo luogo, e dia a Dio ed alla sua Chiesa quel, ch'è di Quello e di Questa; se vuol, che a Lui, come Cesare, renduto sia quel, che a Cesare s'appartiene. Terzo: Che tutto 'l contrario di quant'Essi pretendono, usò mai sempre la Cattolica Chiesa, giacchè Questa ha sempre Ella fatte le veci di Cristo co' Fedeli, lor proponendo la formola delle vere Dottrine e 'l canone delle vere Leggi della Grazia; quelle e queste interpretando, le controversie diffinendo, e della lor fede e vita giudicando. E se mai vide uscir in campo da i Civili Principi formato qualch' Hectesis o Typo od Enotico od altro simil mostro, O 'l condannò tosto, O non calendosene, marcir lasciollo su quel tavolino, su cui nacque. E finalmente Quarto: Che mai sempre quand'Essi anzi ciò voluto tentare, an fatto gir i poveri Fedeli lor Sudditi di un' Eresia in un' altra. Poveri Fedeli, se questa dottrina fosse stata in voga nella Chiesa da Costantino a noi! Con quali lagrime non dovrem piangere vedendoli gir precipitevoli a rompicollo dal Catolichesimo all' Arianesimo, da questo al Macedonianesimo, quindi al Nestorianesimo, Eutichianesimo, Monotelismo, Iconoclastesimo &c., cosicchè gli antichi Imperadori Romani addivenivan Ariani, Macedoniani, Nestoriani, Eutichiani, Monoteliti, Iconoclasti &c.? In Inghilterra, per esempio, sul principio della Riforma a chi non facevan pietà que' poveri Fedeli, quando eran diversamente creder costretti sott' Enrico, Eduardo, Elisabetta &c.? Addunque per tener lungi dalla Chiesa di Cristo tutti questi pericoli di veder i suoi membri gir vagando di una dottrina in un' altra a capriccio de' Principi del Secolo; fa mestieri asserire, che questi non son tenuti, nè debbon pretendere farla da Principi nella Soprannatural vita de' Cristiani lor Sudditi.

§. II. Quinci Caro Lettore direm noi Primo: Che gli Uomini, o Cittadini o no, debbon sentirsela cogli

DELL' UOMO COME CITTADINO. 37

gli avvili della lor Coscienza intorno le dottrine tutte e Leggi della Natura . Secondo : Che godano tutta la possibile natural Libertà nella Religion Naturale ; talchè non da qualunque Civile lor Principe , ma dalla privata lor Coscienza Ei chieder debbono e ricevere la vera Formola delle Dottrine , e 'l vero Canone delle Leggi della lor Repubblica e Religion Naturale . Onde ben si portarono alcuni Filosofi Gentili , e tutti gli antichi e recenti Martiri della nostra Cattolica Chiesa , se non idolatrare , ma un solo Onnipotente Iddio vollero adorare contra le Civili Leggi de' lor Principi Civili . Terzo : Che per natural libertà godono i Cittadini nel voler por piede o nò nel soprannatural Regno di Cristo , nel professar cioè o nò le soprannaturali Dottrine , e nel viver colle Leggi della Grazia ; giacchè l' Uomo dee arrendersi ad una tal professione , come stimolatovi ed impegnatovi dalla sua Coscienza già persuasa della lor Divinità Verità e Santità da i motivi della credibilità e loro e di quel Cristo o Chiesa o di que' Ministri di Questo , che gliele propongono da credere e professare , perchè lor rivelate da Dio . Onde nelle apologie , che i Fedeli an proposte e presentate a i Principi del Secolo lor Tiranni , sempremai an detto e ridetto , goder ciascun Uomo massima natural libertà in materia di Religione , di entrar cioè o nò nella Chiesa di Cristo o soprannatural Repubblica della Grazia . E Cristo perciò comandò agli Appostoli , che con dolcissime caritatevoli maniere invitasser gli Uomini tutti e Principi e Sudditi a dar lor nome al suo Regno ; non , che Essi ne persuadesser solo i Principi , e poi , che Questi colla lor civil autorità forzassero i loro Sudditi a farsi Cristiani al par di essi . Onde armò Ei Cristo detti suoi Ministri ed Appostoli di tutte le Grazie *gratis* date , perchè con queste persuadesser dolce ed efficacemente agli Uomini tutti E la Divinità Verità e Santità delle Dottrine e Leggi annunziate loro da essi , E la Divinità della lor

Ministero e Ministero, E la quinci dipendente lor Infallibilità e somma Autorità sopra Coloro, che lor discepoli vorrebbon farsi. Qual divin Appestolico Ministero dovendo perseverare ne' Successori di questi e nella sua Chiesa, cioè di Cristo Gesù; perciò Questo con ammirevole provvidenza, anche dopo 'l Secolo od Età degli Appestoli, durevoli conserva in detta sua Chiesa dette sue Grazie *gratis* date; affinché dovendo Questa le di Lui dottrine e Leggi agli Uomini annunziare, potesse questi persuadere della Divinità di queste e di quelle, e della Divinità del suo Ministero, e del quinci esser' Ella Infallibile e sommanamente Autorevole sopr' i suoi Figliuoli ne' lor dubbj, e controversie, e fede e vita. Godon, dunque, gli Uomini, ancorchè Cittadini, massima libertà naturale nel por piede o nò nel soprannatural Regno di Cristo; onde poi diciamo Quarto: Ch' essendo la Chiesa di Cristo un soprannaturale perfetto perfettissimo Regno, in cui per istituzione ed ordinamento divino v' è la più nobile Gerarchia che mai, cioè, vi son l' Invisibil suo Capo e Principe Cristo col Visibil suo Capo e Principe Sommo Pontefice Romano, ch' è 'l Visibil Interpretre e Giudice ancora, ed i suoi Sudditi, che i Fedeli tutti si sono; perciò se godon gli Uomini somma natural libertà in dare lor nome o nò a questo soprannatural Regno di Cristo; poi dato che l' anno, non posson sortirne più, senz' esser via cacciati dalla comunion de' suoi Santi da un de' Ministri di Cristo: e quelle dottrine debbon professare e con quelle soprannaturali Leggi lor vita diriggere, che saran loro proposte da esso Cristo per bocca di detto suo Ministro Pontefice Romano e degli altri suoi Ministri e Vescovi della Chiesa. Perlocchè godon i Cittadini somma natural libertà nel credere o nò, cioè, nel farsi Cristiani o nò, giacchè ciò debbon fare dopo persuasi nella lor Coscienza della divinità e verità della Chiesa per i suoi motivi di credibilità, prima bilanciati e difaminati da essa lor Coscien-

DELL' UOMO COME CITTADINO. 39

scienza e giudicati da Questa per opere veramente divine, e per avvisi o ripruove date da Dio agli Uomini per la divinità e verità della sua soprannatural Religione o Repubblica della Grazia o Chiesa Cattolica; Ma renduti che si son già Cristiani, debbono star a' detti di essa Chiesa o sia de' Ministri di Cristo per saper ciò, che debbon credere, e come vivere. Ciocchè per vero verissimo mi si scuopre e dimostra E dalla costante perpetua pratica della Chiesa, che se coll' Appostolo (*Cor. I. 23.*) non ha voluto regnar sulla Fede, cioè, tiranneggiar la Fede degli Uomini, o per farli venir a forza o per ritenerli a viva forza nel suo grembo; ha poi a forza delle soprannaturali sue pene fatta loro professar la sua, non qualunque altra formola di Fede, quando volevan essi esser Fedeli suoi Figliuoli, dopo esser in Lei entrati, ed uscir non volendone con qualche più che empia Apostasia: E dall' indole e natura d' ogni qualunque Regno, la qual porta, che gli Uomini son liberi a farsi suoi membri; ma, che poi, renduti già tali, debbon professar le dottrine e viver colle leggi de' proprj lor Principi. Ma di ciò più appieno a suo luogo; quì bastando avvertire, che siccome nella Repubblica Naturale entran gli Uomini pel dono della Creazione; così entran in quella della Grazia pel dono della Voçazion alla Fede: e che siccome Iddio Principe di Questa la governa col ministero della Coscienza non istituito nè da istituirsi dagli Uomini; così lo stesso Dio Principe di Questa la governa col ministero de' Vescovi non istituito nè da istituirsi o da cambiarsi da i Fedeli; avvegnacchè nelle umane Civili Repubbliche, che fabbricate son liberamente dagli Uomini, il lor Principato o la lor Forma dependa e venga istituita con libertà da essi Uomini; talchè poi non possà dirsi, che siccome gli Uomini nell' intraprendere qualche Civil Società la costei forma o Principato debba istituirsi da essi, così parimenti possà e debba istituirsi nell' intraprendere la so-

prannatural Società della Grazia , come poi a suo luogo farem più chiaro contra i Signori *Claude* , *Clerc* , *Bayle* , *Heineccio* , e massime contra le calunnie del vero Fanatico e falso Profeta *Jureux* appo *Nicole* : De l' *Unitè de l' Eglise* :

§. III. Ma vorrà saperfi , come debbasi portar il Civil Principe ver quel suo Suddito , che sparger vuol nel suo Regno sediziose dottrine , e qualunque queste si sieno , sotto pretesto di ubbidir a i dettami della sua Coscienza , od alla predicazion della sua Chiesa? Rispondo brevemente Primo : Che le vere dottrine della Natura e della Grazia assistono non contraddicono al Civil Principato . Di quelle della Natura già credo averlo veduto abbastanza per quanto fin' or s' è detto ; e di quelle della Grazia s' è parimenti veduto , come ne' libri dell' antico Testamento e del Nuovo il Civil Principato appellasi Ministero Divino , ch' è quanto basta per confermarlo e garantirlo da ogn' ingiuria , che gli si può fare o sottoponendolo a i Sudditi o maladicendolo come dal Demonio e non dagli Uomini e da Dio introdotto nel Mondo . E nell' antiche Apologie della Chiesa dianzi citate chiara ed espresamente si legge esser sua dottrina doverfi sinceramente render a Dio quel ch' è di Dio , e fedelmente a Cesare quel ch' è di Cesare . Secondo : Che se non se d' un temerario Politico e d' un falso Cristiano non di altri posson esser dottrine quelle , che sediziose si sono e contrarie alla Civil Pace , e Quietè ; e perciò Terzo : Che in buona Coscienza l' ottimo Principe Civile possa prender rigoros' informazion della verità della cosa , e questo falso Politico e Cristiano colle Civili sue pene qual sedizioso e reo di lesa Civil Maestà punire , dopo averlo per tale pienamente convinto . Ogni buon Politico non contraddirà certamente a questa mia dottrina , se passar non vuole per quel sedizioso di cui parliamo . Tantoppiù , che la nostra Cattolica Religione Romana nata apposta , come sempremai vedremo ,

DELL' UOMO COME CITTADINO. 41

mo, per confermar ogni vera natural dottrina ciò espressamente insegna, e praticato fu E da Cristo nella sua Passione ingiustamente condannato da chi neppur intese le sue scuse e difese, massime per non esser Ei Sedizioso, com' accusato veniva, ma non convinto: E dagli Appostoli, che appellan a Cesare per esser da questo giudicati se son rei e sediziosi o no: E finalmeate da i Cattolici tutti, quando nell' Apologie della lor Cattolica Religione e Chiesa dicevan a i Principi del Secolo lor Tiranni: Voi cosa da noi volete? siam sediziosi forse? condannateci come tali: Ma se siam Uomini dabbene, divoti a Dio, fedeli a Voi, cari e giovevoli al mondo tutto, perchè tormentarci ed impedirci di servir a Dio secondo i lumi della nostra Coscienza e secondo quei della nostra celeste Cattolica Chiesa? Difaminate, difaminate ben bene le nostre dottrine, i nostri costumi; e ritruoverete, che a pro vostro colla promessa di maggiori premj e colla minaccia di maggiori castighi comandon quelle tutta la possibil fedeltà a Voi, e portan questi che niun di noi congiurò giammai contra Voi o co' vostri Ribelli o co' vostri stranieri Nimici. Posso dunque con Cristo, cogli Appostoli, e co' Cattolici dir ancor io, che ben possa ogni Civil Principe difaminar le vere e le pretese naturali dottrine de' dotti suoi Sudditi, per veder se queste sien sediziosi o no, e poi questi come di sedizion colpevoli, se tali gli rinvien' e convince, colle Civili sue pene punire; ma non però de' punirli come vani Filosofi e falsi Cristiani, mentre come tali gli punirà la lor Coscienza co' suoi Rimorsi e la Cattolica Chiesa colle sue Censure. Basta fin qui, e più innanzi passando.

6. IV. Prego il mio Leggitore sapere, come son già alcuni anni passati, che su questo punto: De i doveri del Principe in materia di Religione, e della Civile ed Ecclesiastica Tolleranza od Intolleranza ancora, mi venner noti i sentimenti di certi Filosofi
e Teo-

XI. Decima sia : Che non a Lui s' appartenga premiar le buone e punir le cattive naturali e soprannaturali azioni , o naturali e soprannaturali virtù e vizj degli uomini Cittadini suoi Sudditi ; giacchè Primo : E' sol sua Giurisdizione premiare e punire le lor buone e cattive azioni civili : e Secondo : Perchè quelle son della giurisdizion della Coscienza e della Chiesa , che dal Civil Principe realmente distinguonfi , e delle quali Questo non è Principe nè Ministro : e Terzo : Perchè se 'l Civil Principe talvolta premia o punisce qualche naturale o soprannatural virtù o peccato de' suoi Sudditi , ciò Ei fa e può e dee fare per aver Ei prima quella comandata e questo vietato colle Civili sue Leggi , sol per conservar la vita e l' interessi sensibili del suo Corpo Civile ; di sortechè se non precedesser queste

e Teologi Protestanti , come del Grozio (*de Jur. Summarum Potestatum circa Sacra* , e *de Jur. B. & P.*) di Richard Cumberland (*Traité de Lois Naturel.*) di Pufendorf (*De Jur. Nat. & Gent. & de Offic. Hom. & Civ.*) de' lor Annotatori , come di Gronovio , Erzio , Barbeyrac &c. del Budeo , del Locke (in certe lettere sulla Tolleranza) del Nood (*de Religione ab Imperio jure Gentium libera*) del Clerc (*Dans sa Bib. Chois.*) dell' Ottone (*de Jure Imperatoris circa Sacra*) del Boehlero (*In exercitationibus &c.*) dell' Heineccio (*de Jur. Nat. & Gentium*) e di altri molti ancora : e perchè sin da quel tempo io mia mente pasceva di quell' idee o principj , che si son fin' or proposte sulla natura del Civil Principato , e dell' Imperio della nostra Coscienza , e dell' Autorità della Chiesa ; potete voi considerate , quante con qualche studio

mag-

DELL' UOMO COME CITTADINO. 43

queste sue Leggi Civili , Ei nulla potrebbe fare , avvegnacchè precedesser le Leggi della Natura e della Grazia per quella comandare e questo proibire . E di fatto , noi tuttodì veggiamo esercitar gli uomini delle gran virtù e de' gran peccati commettere , che i Civili Principi trafficurano nè premiando nè punendo ; sol perchè nè quelle son comandate nè questi vietati dalle lor Leggi Civili ; e quindi veggiam' ancora , che quelle virtù dansi a premiare e quei peccati punire , che son dalle lor Leggi Civili comandate e proibiti ; checchesia se son tali ancora per le Leggi della Natura , e della Grazia . Così per esempio da molti Principi dell' Italia si puniscono i Ladroni , perchè il furto è un delitto Civile, ed un

magagne potei rinvenire ne' contrarj Sistemi di questi Signori , e particolarmente nel libro di Grozio (*de Jur. Sum. Pot. &c.*) in cui tante v' incontrai contraddizioni quanti Capitoli . Basta : se il Signor Iddio mi degnerà publicar alcune Osservazioni contra questi Signori , vedrete s' io dico il vero . Ed impertanto , vi prego , leggerli voi dopo avrete letto questo Trattato , per chiara e distintamente conoscerne e vedere , che sol le dottrine della Santissima nostra Chiesa Romana ben reggon al martello d' ogni qualunque critica , e son poi confermate ed assistite dal più nobil corrente uman sapere in Morale ed in Politica ; talchè voi già vedete , come l' andiam già dimostrando e vieppiù speriam dimostrarlo in appresso , che O bisogna rinunziar ad ogni buona Morale e Politica; ed esser poi Cristiano di qualunque Setta Protestante: O che per seguir i lumi di quella e di questa , bisognasse esser Cristiano Cattolico Romano .

ed un peccato vietato dalle lor Leggi Civili, checchenesia dell' esser ancor proibito dal Naturale e Soprannatural Diritto Precettivo ; ma poi non son punite le Meretrici , ancorchè proibite proibitissime dal Naturale e Soprannatural Diritto Precettivo , sol perchè son tollerate dalle lor Leggi Civili per un maggiore mal Civile impedire , qual sarebbe la frequenza de' stupri , degli adulterj &c. , che risse produr potrebbero e scio- glimenti di matrimonj , o separazioni di letto con tanto danno de' Figliuoli e di essa Civil Repubblica , che coll' uso de' legittimi Matrimonj sostienfi e vive . Al Civil Principato , addun- que , sol attienfi le virtù civili premiare ed i civili vizj punire ; ancorchè quelle e questi si dovranno ancor premiare e punire dalla Coscien- za e dalla Chiesa , per esser ancor virtù e vizj nell' ordine o Repubblica della Natura e della Grazia (a) . Or del Civil Principe la Proprietà

XII. Un-

(a) §. I. Non vuol che si creda in tanto , ch' io avvili- sca la Maestà del Principe Civile , e particolarmente la sua Facoltà Esecutrice , se fommi a dire , ch' Ei possa e debba premiare e punire sol le Civili non le Naturali o Soprannaturali Virtù e Vizj ; mentre nommai fu per verità verun offeso od avvilito da chi pensa e parla e scrive esattamente adempiendo i doveri del famoso : *Suum Cuique tribuere* confer- mato dal nostro Divin Redentore con quel suo : *Reddi- te , quæ sunt Cæsaris , Cæsari ; & quæ sunt Dei , Deo.* (Mat. XXII. 21.). Onde ferma opinione io porto, che 'l pensarla dirla e scriverla altramenti , sia ingiurioso alla Maestà del Principe Civile , della Coscienza , e della Chiesa , e proprio sol di quel Politico che be-
ne

DELL' UOMO COME CITTADINO. 45

ne ignora le regalie ed i confini della Giurisdizione o Facoltà Legislativa ed Esecutrice di questi tre Principati o Ministeri al sommo supremo universal Naturale Civile e Soprannatural Principato di Dio sugli Uomini, su i Cittadini, e Cristiani. E di vero Primo: Il premiare e punir le naturali e soprannaturali buone o cattive azioni degli Uomini e de' Cristiani è somma principal Regalia della Coscienza e della Chiesa, com'è somma principal Regalia de' Principi Civili il premiare e punire le civili buone o cattive azioni de' suoi sudditi Cittadini; dunque come non può dirsi, nè buon Politico v'ha che 'l dica, ch' avvili scasi la maestà della Coscienza e della Chiesa negando loro il potere e 'l dover premiare o punire le virtù e i vizj civili; così non dee nè pottrassi dire, ch' avvili scasi la Maestà del Principe Civile negandosegli il potere e 'l dover punire o premiar i naturali e soprannaturali vizj e virtù de' Cittadini. Secondo: Per ogni buon Politico è al di là d'ogni dubbio, che la Facoltà Esecutrice d'ogni Principe sia ristretta fra quei medesimi confini, da quali è terminata la sua Facoltà Legislativa: e siccome la Mente colle sue Idee o Scienza precede e dirige la Volontà colle sue forze o Libertà; così la Facoltà Legislativa od almen la Scienza delle Leggi de' precedere e diriggere la Facoltà Esecutrice o l'amministrazione de' premj e delle pene: che anzi la Facoltà Esecutrice com'è nata apposta per tener a segno i Sudditi, esattamente facendo lor professar le dottrine e viver colle leggi del Regno; così chi dee amministrarla, dee *a priori* amministrar la Legislativa ed esser ben inteso delle dottrine e leggi del Regno per ben giudicar della bontà o malizia, merito o demerito delle azioni de' Sudditi, e ben premiarle o punirle dispensando i premj e le pene secondo le leggi d'ogni commutatrice o distributrice Giustizia: Ma la Facoltà Legislativa del Principe Civile ha per Oggetto l'Uman Corpo e per Fine la

Con-

Conservazion della sentibil vita del medesimo, onde
 sol delle civili azioni de' Sudditi s'impaccia e dee
 impacciarsi colle sue Leggi Civili; dunque l' Esecutrice
 Facoltà del medesimo avendo anch' Ella lo stesso
 Oggetto e Fine dovrà solo brigarsi delle buone o cat-
 tive azioni civili de' suoi Sudditi Cittadini. Ciochè tanto
 è vero quant' egli è vero verissimo E che sono somme
 supreme regalie della Coscienza e della Chiesa il pro-
 porr' agli Uomini e a i Cittadini Cristiani, o nò, le ve-
 re dottrine e leggi della Natura e della Grazia, e poi
 giudicar delle lor buone o cattive naturali e soprannaturali
 azioni per premiarle o punirle colli lor naturali e soprannaturali
 premj e pene, E che l' dar al Principe Civile l' Esecutrice
 Facoltà della Natura e della Grazia, ossia, della Coscienza e della Chiesa,
 sia un' ancor donargli le Legislatrice Facoltà delle medesime
 Coscienza e Chiesa; ch' è quanto dire, un far il Principe Civile
 Capo della Repubblica Naturale e della Chiesa, Competente
 Giudice delle controversie de' Lumi della Natura e della Fede, e
 Pubblico Interpretre delle dottrine e leggi ed Amministratore
 de' premj e delle pene della Natura e della Grazia, o della
 Coscienza e della Chiesa. Locchè quante assurdità e contraddizioni
 contenga, lo farem chiaro, quando disputerem contra Hobbes,
 Grozio, Cumberland, Pufendorf ed altri moltissimi Filosofi e
 Teologi, che non seppero o non vollero dar a Cesare quel ch' è
 di Cesare, ed a Dio quel ch' è di Dio. Fiamla dicendo, che s' egli
 è vero come per i Politici tutti è vero, che la Facoltà Esecutrice
 va di seguito alla Facoltà Legislatrice, O per non avvilir il
 Principe Civile dobbiam a spese della Coscienza e della Chiesa
 innalzarlo alla somma dignità di Ministro di Dio nella sua
 Naturale e Soprannatural Repubblica; ciocchè a suo luogo si
 dimostrerà contrario alle dottrine e leggi della Natura e della
 Grazia; O che punto si avvilisca il Principe Civile se per sua
 regalìa si vuole il potere e dover premiare e punire le buo-

DELL' UOMO COME CITTADINO. 47

le buone o cattive azioni Civili non Naturali o Soprannaturali de' suoi Sudditi Cittadini; come avermela a menar per buona ogni Filosofo e Teologo Cattolico mel do facilmente a credere e sperare sol che serio pensiero si ponga a quanto s'è detto e per lo innanzi si dirà su questo punto. Osservisi in fine, che tutto ciò come non avvilito, così non restringe l' Esecutrice Facoltà, nè minora il distretto dell' Esecutrice Giurisdizion del Principe Civile; perchè nommai fu avvilito nè restringere o minorar i diritti di niuno, il negargli quella gloria di cui per sua natura non gode, o 'l poter fare quel che realmente non può. In una parola: Il Principe Civile solo conservar dee la vita sensibile del Corpo suo Civile o de' Cittadini suoi Sudditi; onde che, purchè non violi il Precettivo Diritto della Natura e della Grazia, faccia quel ch'è expediente gli sembra per conseguire un tal fine, anche premiando o punendo (ma per riguardo di profittar detto fine) le Naturali o Soprannaturali virtù o vizj de' suoi Sudditi Cittadini; come già, mercè di Dio, tutto giorno noi sperimentiam godendo nel nostro Regno sotto 'l dolcissimo Governo del nostro Augustissimo Monarca.

§. II. Tempo sarebbe ormai di ragionar della Tolleranza od Intolleranza Civile de' Principi Civili per i naturali o soprannaturali delitti de' lor Sudditi Cittadini; Ma perchè la risoluzione di questa gran Questione dipende non solo dal saper la Natura ed alcune principali Proprietà dell' Uomo e come Uomo e come Cittadino (quali la Dio mercè si son proposte in questo e nel precedente Trattato) ma ancora dal chiara e distintamente conoscersi la Natura ed alcune principali Proprietà dello stesso Uomo ma come Cristiano; perciò pensiamo risolvere una tal Questione dopo aver posta in chiaro una tale Natura e tali Proprietà del Cristiano ne' seguenti Trattati: Della Natura del Cristiano, e; Del Vero Sistema della Chiesa.

XII. Undecima sia : Il goder' Ei solo la Legislatrice Facoltà nel suo Regno per di quella servirsi come di un de' gran Mezzi per conseguir l'anzidetto Fine del suo Civil Principato . E di fatto , se gli Uomini in civil società assembrandosi ripongon l' esercizio del lor natural Principato sopra se stessi nelle mani del Principe Civile ; dunque addiventati già Cittadini , non più a lor modo ma a quel del Civile lor Principe deggion conservare lor vita ed interessi de' Sensi ; e per conseguente Ei solo il Principe gode sopra di essi , non altri non essi sopra di loro , la legislatrice Facoltà . Che anzi , soggiunghiam d'avvantaggio , se 'l Civil Principe una tal Facoltà non godrebbe , o non Ei solo godesse , come regnar si direbbe ? e come governar potrebbe e provvedere a i sensibili bisogni de' Cittadini suoi Sudditi ? Dunque gode, ed Ei solo può e dee godere la Legislatrice Facoltà nel suo Regno Civile (a) . Or la Proprietà

XIII. Duo-

(a) Si osservi però Primo : Che quando il Civil Principe colle Civili sue Leggi nulla prescrive su qualche faccenda civile ; all' ora i Cittadini , quasi nel natural loro stato rimenati , spaccieran quella a lor modo e talento , senza dover renderne conto a veruno fuor che alla lor Coscienza ed a Dio , come già conviensì dagli Etici e Politici tutti . Secondo : Che in virtù di questi nostri principj sulla famosa questione : Se corra uopo , che i Sudditi accettino la Civil Legge del lor Principe Civile , per rimaner' Essi tenuti all' adempimento di questa , siam noi tratti a dir di no ; giacchè pel lor vassallaggio , e pel Principato di que-

DELL' UOMO COME CITTADINO. 49

XIII. Duodecima sia : Ch' Ei solo gode e goder debba e possa l' Esecutrice Facoltà , come un' altro principal potentissimo Mezzo pel Fin del suo Civil Principato conseguire . In fatti così porta la pratica d' ogni qualunque Repubblica : e siccome sarebbe imperfetta quella Legge , che Sanzion non avrebbe , premj cioè non prometteffe e pene non minacciaffe ; così imperfetto imperfettissimo quel Principe , che l' esecuzione delle sue Leggi promuover non varrebbe coll' ufo di convenevoli premj e castighi ; massime perchè in questo presente miserevolissimo stato dell' Umana Natura , gli Uomini son per adempier i lor doveri non *virtutis amore* , ma *spe pramii o formidine pena* . Ma ciò or ora il vedrem più chiaramente ; onde del Civil Principe la Proprietà

XIV. De-

Questo , non Essi ma Questo regna sopra di loro ; dunque sol Questo può comandare e leggi proporre , Essi dovendo sol ubbidire e quelle accettare ed offervare . Che anzi , gli Avvocati dell' opinion contraria come non veggon , che per la lor dottrina il Principe Civile del suo Principato dispogliasi , e puro e semplice Configlier si rende , fatti già Principi i Sudditi e bisognosi , e forse neppur , sol di consiglio non di governo ? E dovendosi la Legge Civile , prima di obligar i Sudditi , accettar da Questi ; chi non vede , che picciola anzi veruna differenza framezza infra la Forma di questo Civil Principato , e supponiamla Monarchica , e quella di Roma in tempo della sua Democrazia , quando il Popolo Principe prescriveva quella Legge , che sol proponevasi da un qualche Magistrato Senatorio , ch' era per lo più il *Suasor Legis* e 'l

D

Consi-

50 T R A T T A T O &c.

XIV. Decimaterza sia: Che se ogni Principe Civile può compararsi ad ogni Principe Naturale, come ogni Civil Corpo ad ogni Corpo ancor Naturale: e che ogni Civil Principe per conservar la vita e gl' interessi tutti sensibili del suo Corpo Civile valga adoperar tutti que' mezzi, che praticar può ogni Principe Naturale per le medesime cose sane e salve serbare al Corpo suo Naturale; dunque il Civil Principe al par del Naturale si potrà legittimamente render Signore di quante per ciò sensibili cose gli san duopo, Libero Amministratore delle medesime, e valente Tutor di queste e d' ogni altra qualun-

Configliar del Popolo? Così ancora; quando la Potestà del Senato (che forse e senza forse un tempo fu Civil Principe di Roma) cominciò a valer solo in *incertum Comitiorum eventum* come Livio dice, ed i suoi configli a goder forza e valor di Legge, quand' eran come sue Leggi dal Principe Popolo proposti e comandati; chi era Civil Principe di Roma, il Popolo che comandava, o 'l Senato che consigliava? Il Popolo certamente. Dunque una Legge Civile del Principe per obbligar i Sudditi non fa mestieri che fosse prima accettata da questi eziandio giusta la perpetua costante pratica d' ogni Repubblica Civile. Terzo: Ma poi non niego, che 'l Civil Principe ben farebbe, se delle sue Leggi Civili all' or l' adempimento ne promovesse, quando son già dal Popolo ricevute ed accettate; giacchè non può negarsi, che l' accettazione renda più pronta l' esecuzione, e più facile l' adempimento. Ma ciò farebbe di bene a farsi da ogni Principe Civile, non necessità e dovere, acciò le di lui leggi avesser forza di obbligar i suoi Sudditi.

DELL' UOMO COME CITTADINO. 51

Iunque cosa sensibile e corporea . In fatti Primo : Se può tutto ciò ciascun Uomo vivente Principe di se stesso nel naturale suo stato per questo suo Principato Naturale , come nol potrà il Principe Civile per questo suo Civil Principato , che dall' union de' naturali Principati de' Cittadini suoi Sudditi nasce e deriva ? Secondo : L' Uomo nel suo stato Naturale può tutto ciò , perchè tenuto sua sensibil vita conservare ; dunque potrallo ancor il Principe Civile per conservar la vita sensibile del Corpo suo Civile . Terzo : Così di fatto porta la pratica d' ogni Principe Civile non condannata nè condannabile da niuno , che dansi con legittime maniere a signoreggiar quante sensibili cose lor abbisognano per conseguir il fine del lor Principato Civile , poi liberamente a dispor di queste , ed a coraggiosamente difendersele da chi temerariamente lor vorrebbe involarle o rovinarle (a) . In tanto del Civil Principe la Proprietà

XV. De-

(a) Quanto qui diciamo niun buon Politico lo nega ; onde i Civili Principi tutti ben per me si godano tai diritti . E' di bene però , ch' Ei di questi non abusassero , come per esempio perloppiù ne abusaron i Romani , a' quali ben disse Carneade , che *redendum esset ad casus* , se nelle lor conquiste e condotta avesser voluto rinvenire giustizia alcuna (vedine Arturo Duck : *De usu & auct. Jur. &c. lib. I. cap. I.*) . Onde solo lor dico , che siccome giustamente puniscono Essi i Cittadini lor Sudditi , se Costoro malamente signoreggiano , mercantano , e difendono i lor sensibili beni giusta le lor Leggi Civili ; così farann' anch' Essi legittima e gravemente puniti dal grande Iddio degli Eserciti ,

D 2

di cui

XV. Decimaquarta sia : Che s' Egli è tale per aver i Cittadini suoi Sudditi nelle di lui mani riposto l' esercizio del lor Natural Principato sopra se stessi ; dunque vivon sol nelle sue mani i Dominj , i Commerzj , e i Diritti tutti della Tutela di loro stessi , che questi Cittadini godevan e godrebbon nello stato della Natura com' effetti e conseguenze di detto lor Principato Naturale . Quindi è il Civil Principe il Supremo Eminente Signore , Amministratore , e Tutore della vita e degl' interessi tutti sensibili del Corpo suo Civile o de' Cittadini suoi Sudditi . Ma per maggior distinzion di cose , del Civil Principe la proprietà

XVI. Decimaquinta sia : Che s' Egli è il Sommo

di cui son Essi assoluti Ministri , se abuseran della lor facultà di signoreggiare , mercantare , e difender i lor beni sensibili . Ne' l dar fondo a i proprj beni sensibili , o l dissiparli e strapazzarli , o l non custodirli da chi tenta rapirli , è sol delitto ne' Sudditi ; essendo ancor ne' Principi , che non per distruggere ma per più sicuramente conservare son nati e istituiti . Lungi , dunque , lungi dal cuor dei Principi Civili assoluti Ministri di Dio la rea Politica del Macchiavello , dell' Hobbes &c. , che i Civili Principi pone al di là d'ogni dovere , facendoli autori d' ogni dritto e legge , e consacrando per ciò ogni Tirannide e Despotismo sopra i lor Sudditi , ed ogn' iniqua ingiustissima guerra fra di loro , per così non esservi più al Mondo nè Principi nè Sudditi , l' un l' altro struggendosi con vive vivissime guerre , e con ostinate ostinatissime sedizioni rissè rivolture e tumulti , come per la storia d' ogni Tirannica Società e Principe Tiranno siam certi certissimi .

DELL' UOMO COME CITTADINO. 53

mo Principe della sua Civil Repubblica, Ei sia parimenti il Sommo Supremo Eminente Assoluto Signor di tutt' i beni sensibili di essa sua Repubblica Civile o di essi Cittadini suoi Sudditi. E nel vero Primo: Il diritto di signoreggiare nasce negli Uomini dal lor Natural Principato sopra se stessi; dunque se Questi in civil società accotandosi, ripongon nelle mani del lor Principe Civile l' Esercizio di detto lor Principato Naturale, ripongon eziandio nelle mani del Medesimo ogni Dominio od esercizio d' ogni Dominio, ch' Essi avevan prima sopra i lor beni sensibili. Secondo: Così porta la perpetua costante pratica d' ogni Società Civile, in cui veggiam il Principe goder Sovrano Eminente Dominio sopra tutt' i sensibili beni de' Cittadini. E di fatto, Terzo: Sol su questo piè viver può e dee ogni Repubblica Civile; mentre se solo il di lei Principe dee brigarsi per conservar le sua vita ed interessi de' Sensi: e d' una tal conservazione nommai può Questo venirne a capo ed a fine, se con nobilissima eminente maniera non signoreggia i sensibili beni de' Cittadini suoi membri; dunque vien quinci E che 'l suo Principe nella detta maniera debba e possa signoreggiare detti beni sensibili de' Cittadini suoi Sudditi, E che 'l debba e possa solo pel Fine del suo Civil Principato ottenere, e non per qualunque altro motivo. Onde poi ci vien veduta la fonte di quella Facoltà godon i Principi d' impor tributi, dazj, gabelle, ed altri simili pesi civili sopr' i sensibili beni de' Cittadini lor Sudditi; giacchè veggiam i Principi Civili esser Supremi Eminentissimi Signori de' beni anzidetti, ed

ogni Signor fiffatto può delle da lui signoreg-
giate cose a suo modo disporre per esse e 'l ri-
manente tutto del suo Patrimonio sano e salvo
conservare. In fatti ogni Uomo vivente Princi-
pe di se stesso nel suo stato naturale, nella ma-
niera istessa signoreggia i suoi sensibili beni, e
nella maniera istessa ne può ancor disporre sol
per conservar sua vita ed interessi de' Sensi. Di
fortecchè poi, siccome il Principe Civile gode,
e può e de' godere su i sensibili beni del
Civil suo Corpo quel Supremo Eminente Do-
minio, che sopra quei del suo Naturale gode e
doveva godere ogni Uomo vivente Principe di
se stesso nello stato di sua Natura; così ancora
siccome Questi in questo stato, così anch' Ei nel
suo, riceverà leggi del suo signoreggiare non dal
suo capriccio, ma da i presenti sensibili bisogni
del Corpo suo Civile, come Quegli doveva ri-
ceverle da quei del corpo suo naturale. Onde,
checchè si dicano gli anzidetti empj Politici,
noi sappiamo certo certissimo per la storia civi-
le del Mondo, E che i Principi Civili sono sta-
ti Supremi Eminentissimi Signori de' beni e sustanze
sensibili de' Popoli lor Sudditi, E che coll' im-
por tributi, dazj, &c. an liberamente disposto
di quelli, E che sol passarono per Tiranni, quan-
do queste civili pesi imposero, non per valo-
rosamente difender la vita e gl' interessi sensibili
del Civile lor Corpo, ma per isfogar le lor pas-
sioni e capricci (a). Or del Principe Civile la
Proprietà

XVII. De-

(a) §. I. Quinci è agevole il rilevare Primo : Che
i Dominj Civili de' Cittadini son dipendenti dal Su-
premo

DELL' UOMO COME CITTADINO. 55

XVII. Decimasesta si sia : Che s' Egli in virtù del suo Principato Civile è 'l Sommo Supremo Eminente Signore de' beni tutti sensibili del suo Corpo Civile, Ei sia ancor per tal motivo il Sommo Supremo Assoluto Libero Amministratore de' medesimi, anche pel Fin del suo Civil Principato profittare, per conservar cioè la vita e gl' interessi sensibili de' Cittadini suoi Sudditi. E come nõ, s' Egli è il Principe e 'l Supremo

premo Dominio del Principe, il quale vuol che i sensibili beni del suo Regno fosser signoreggiati da i suoi Sudditi secondo 'l regolamento delle sue Leggi Civili, perchè Questi quelli conservassero, e con quelli ancor loro stessi, e per non Ei sol travagliare a conservarli, ed essi Sudditi starsene colle mani in seno aspettando, che fosse lor sensibil vita conservata dal solo Civile lor Principe senza punto cooperarvi anch' Essi.

§. II. Secondo : Che i Dominj Civili de' Sudditi Cittadini fosser tanti Dominj Feudatarj Civili, e tanti Feudi Civili i lor Fondi; come son tanti Dominj Feudatarj Divini i Naturali Dominj de' Principi, e tanti Feudi Divini i lor Fondi o Patrimonj Pubblici e Regali. Onde

§. III. Terzo : Che siccome i Principi, che son per così dir Baroni Divini, regolano i lor Dominj naturali a tenor delle Leggi Naturali di Dio Naturale lor Principe, e dal cui Supremo Naturale nascon i lor Supremi Naturali Dominj Feudatarj Divini; così i Cittadini Signori, che son per dir così tanti Baroni Civili, debbon diriggere i lor Dominj Civili giusta le Leggi Civili de' Civili lor Principi, e dal cui Supremo nascon i lor dependenti Dominj Feudatarj Civili. E di fatto

premo Signor di quelli, e se in ogni Civile Società i Sudditi siccome signoreggiano, così dispongono de' lor beni sensibili con dipendenza dal lor Principe Civile ed a tenor delle Civili sue Leggi; altrimenti son nulli ed invalidi i lor contratti, e meritan essere e son in fatti civilmente puniti? Ciò dunque chiaro essendo vieppiù, che molte parole far ne convenga, rattemen passo a dir, che del Civil Principe la Proprietà ..

XVIII. De-

§. IV. Quarto: Siccome i Dominj Naturali de' Principi nascon dal supremo Natural Dominio di Dio perciò, che Iddio come Natural Principe degli Uomini vuol conservare la sensibil vita di questi con qualche lor industria, ed a spese de' Dominj, ch' a tal' effetto lor dona; così i Civili Dominj de' Sudditi nascon dal Supremo Naturale (ch' ancor Civile può dirsi) Dominio de' Principi perciò, che Questi da i doveri del lor Civil Principato voglion disimpegnarsi con qualche industria e travaglio di esso lor Corpo Civile o di essi Cittadini lor Sudditi, ed a spese delle stesse sensibili cose signoreggiate da Essi. Perciò

§. V. Quinto: Siccome se un Principe Civile con tutta la sua Civil Società naturalmente perisse, per esempio, per qualche universal morbo, tremuoto, &c., tutt' i suoi sensibili beni ne anderebbon a Dio lor Signor Naturale, e potrebbon dirsi beni giacenti o vacanti, ch' al Divin Fisco si appartengono; così se un qualche Cittadino dello 'ntutto naturale e civilmente venisse a perire, i suoi sensibili beni Civili ne anderebbon al Principe lor natural Signore, e son quei beni appunto che giacenti o vacanti si dicono, e che al Fisco Civile si appartengono.

§. VI. Nè vi daste a credere, caro mio Lettore, ch' io

DELL' UOMO COME CITTADINO. 57

XVIII. Decimaseconda. sia : Che s' Egli è pel suo Principato Civile il Supremo Signore, l'Assoluto Amministratore, Ei sia ancor il Principale Sommo Difensore e Tutore de' sensibili beni tutti e della stessa vita sensibile del Civil suo Corpo o de' Cittadini suoi Sudditi. E 'l Principato Civile, se non per questo, per qual' altro fine

ch'io con questo Sistema novell' Avvocato mi fossi della Tirannide e Despotismo: o che dispogliassi i Sudditi d' ogni Dominio, costituendo il Principe Sommo Supremo Eminente Signore di tutt' i lor beni sensibili; menr' io ugualmente biasimo e maladico i Monarcomachi Politici nimici de' Principi, e gli Avvocati della Tirannide Politici nimici de' Sudditi: e 'l Supremo Eminente Dominio de' Principi volendo io ricever leggi da i sensibili bisogni de' Sudditi, ch' quindi non vede esser servile l' Assoluto Eminente Dominio de' Principi, e Signorile il Feudatario Dependente Dominio de' Sudditi? Io sò benissimo, che gl' Uomini danfi a servire e viver da Sudditi per esser più sicuri Signori, più liberi Amministratori, e più valenti Tutori di loro stessi: e che i Principi danfi a regnare e comandare sol per servire ed ajutar gli altri Uomini, che fanfi lor Sudditi, a più sicuramente conservar lor vita ed interessi de' Sensi; o l' Assoluto Eminente Dominio de' Principi, e 'l Dependente Feudatario de' Sudditi nuoccion forse al fine per cui regnano e comandan Quelli, e servono ed ubbidiscon Questi? Nò certamente. Che anzi, io gli sostengo per ben regnare e comandar Quelli, e per ben servire ed ubbidir Questi. In somma, io favorirei il Despotismo, ed i Sudditi potrebbon di me a Dio e al Mondo le lor querele portarne, se col far i Principi Assoluti Eminenti ed Essi Dependenti e Feudatarj Signori, ponessi Quelli nel diritto o facultà od azion di disport' a lorca-

fine fu istituito e sostienfi? Dunque sarà Ei tale, qual noi il divisiamo. Tantopiù, ch' Ei ne sente il comodo e l'utile di signoreggiare e di disporre con suprema eminente nobilissima maniera; dunque ogni eterna Legge il comanda, ch' Ei principalmente curauza e briga si prendesse e prender dovesse e potesse per quelli con-

lor capriccio de' lor sensibili beni, ed Essi nel dovere ed obligazion di ciecamente ubbidir a Quelli; che capricciosamente vorrebbon mandar a rovina il lor Regno: ma non ciò dicendo, com'allo 'ncontro, per le mille raccor' in una, dico, che all' Assoluto Eminentè Dominio de' Principi faccian legge, e pongan peso e misura li presenti sensibili bisogni del lor Corpo Civile; qual torto fo loro? e qual Despotismo promuovo? Dio il volesse, che con queste leggi regolasser il lor Vassallaggio tutt' i Sudditi e 'l lor Principato tutt' i Civili Principi del Mondo, che certamente otterrebber Quelli il pregio del lor servire ed ubbidire, e Questi del lor regnare e comandare.

§. VII. Del rimanente per non istar più quì a sostilizzar sopra materie, che daffai chiare mi sembrano, vuol, che si offervi, come in virtù della proposta natura del Principato Civile son' io nel dovere di dire Primo: Che gli Uomini civilmente unendosi, e nelle mani del lor Principe Civile l' esercizio riponendo del lor natural Principato sopra se stessi; dovrebbero per ciò cessar essi di godere, e goder sol Questi ogni Dominio Libertà e Tutela. Secondo: Ma perchè poi ciò malagevolissima cosa sarebbe per ogni Principe Civile, il provveder cioè a i sensibili bisogni tutti de' suoi Sudditi, senzacchè questi vi stentassero punto; perciò ogni Civil Principe, quando si manda a parte del suo Principato i suoi Sudditi, li comanda, che Questi non sol signoreggiassero, ma pun-

mer-

DELL' UOMO COME CITTADINO. 59

conservare , e 'l fin del suo Civil Principato conseguire . In fatti , in ogni Repubblica Civile così si vive : ed i Sudditi Cittadini come signoreggian e mercantano , così difendono e custodiscono tutt' i lor beni sensibili , e vita , ed interessi de' sensi con dipendenza del lor Principe Civile ed a seconda delle sue Leggi Civili (a) . Or del Principe Civile la Proprietà

XIX. De-

mercantaffero e difendessero alcuni suoi beni sensibili per esser quinci con Lui anche a parte nel conservar lor vita ed interessi de' sensi . Tantoppiù , Terzo : Che ciò comporta , anzi esige , la stessa natura della Società Civile , per cui abbiamo , che negli Uomini civilmente assembrandosi non cessa il dover conservarsi co' lor proprj stenti le lor cose anzidette ; ma sol imprendon a venir a fine d' una tal conservazione non più a lor modo , ma a giudizio e talento del lor Principe Civile . Quinci Quarto : Siccome per dover i Sudditi darli tutta la possibil cura e pena per conservar lor vita de' sensi , giustissima cosa è , che godano ed esercitino qualche Dominio Libertà e Tutela ; così dovendo darfele giusta 'l voler de' Principi Civili , farà pur cosa giustissima , che questi lor Dominj Libertà e Tutela fosser Dipendenti e Feudatarij , ed Assoluti ed Eminentissimi quelli de' Principi .

(a) §. I. In fatti , caro mio Leggitore , imitare ogni Principe Civile dovendo ogni Uom vivente Principe di se stesso nel suo stato naturale ; se Questi in questo stato è il sommo Tutor di sua vita e degli altri tutti suoi interessi sensibili del suo Corpo Naturale , tal farà ancor Quello delle medesime cose pel Corpo suo Civile . Ma tempo è ormai , ch' io quindi ritragga Primo : Che siccome ogni Uom vivente Principe di se stesso nel natural suo stato per conservar le cose
anzi-

XIX Decimaottava si sia : Ch' Ei tutt' i doveri del suo Principato adempier non valendo in sua Persona, possa servirsi, come di suoi Ministri, de' suoi proprj Sudditi. Ed in fatti così e in

anzidette può e dee adoperar con quelle tutto se stesso ; così ancor possa e debba far lo stesso il Civil Principe per le stesse cose conservare al suo Corpo Civile. Perciò Secondo : Che per guadagnar entrambi il fine del lor Principato potessero servirsi de' membri de' lor proprj Corpi ; onde Terzo : Scuopriam la fonte del diritto godon i Principi di far leva, o sia, di assembrar Soldati dal numero de' lor Sudditi pel fine del lor Principato ottenere, come pur di destinar altri di questi per Ambasciatori o per lor Ministri Politici, chiamandosi lor Militari Ministri i Soldati. Tanto maggiormente, che per la lor Società Civile gli Uomini non son liberati e sottratti dal peso di stentare e di menar le mani per la lor conservazione ; dunque debbon travagliarvi anch' Essi, ma sotto la condotta e direzione del lor Principe Civile. Laonde Quarto : Che amendue questi Principi potessero imbrandir la spada pel pregio del lor Principato guadagnare contra chi ingiustamente lor nuoce, e naturale o civil membro sia del lor Corpo Naturale o Civile (che 'l *Jus Gladii* volgarmente diciamo), o qualche altr' Uomo lor nimico (che 'l *Jus Belli* volgarmente si appella) ; purchè amichevolmente non componesser le lor differenze, o sospendendo la Guerra con qualche Tregua (che *Jus Induciarum* si chiama), o terminandola affatto colla Pace (che *Jus Pacis* si addimanda) : e facendo 'l tutto a solo a solo, o chiedendo ajuto da altri e con questi in alleanze stringendosi per quel diritto, che *Jus Fœderis* vien chiamato).

§. II. Son poi questi diritti le Principali Regalie de'

DELL' UOMO COME CITTADINO. 61

è in costuma in ogni Repubblica Civile, ed esser dee e può, E perchè la sola Persona Privata del Principe non può far mille cose, che far bisogna pel fine del Principato profittare: E per-

de' Principi; onde li veggiam con maggior diligenza e golosia conservarsi questi, che gli altri quali si sieno. E se a i lor Sudditi essi permettono il signoreggiare e 'l disporre de' lor sensibili beni con qualche lor libertà; i diritti poi della Tutela quasi tutti li conservano e serban. Egliano nelle lor mani. E perchè altri Politici si dicano, noi siam di parere, che i Principi ben provveggon a i bisogni del lor Principato, se danno a' lor Sudditi gran parte de' loro Dominj e Libertà, e picciola picciolissima de' i diritti della Tutela di se stessi; giacchè gli Uomini per lor natura e ogni greggio impazienti, se avrebbon la spada le mani nelle lor mani, sarebbon sempre in rivolte co' loro Principi: allo ncontro poi avendo dominj e libertà, an molto a che pensare; e così non anderan vedendo come bene o mal governa, e come bene o mal si disimpegna da i suoi doveri il lor Principe Civile, Tantoppiù che godendo Dominj e Libertà; difficilmente, avendo che perdere, potran nulla macchinar contra 'l lor Principe; onde nelle sedizioni quasi sempre fan tutto que' Cittadini, che nulla an che perdere, e molto che sperar di guadagnare. In fatti Augusto, che avvilir voleva i Romani e renderli suoi Sudditi, nol potendo suoi Schiavi; col felicissimo e ben pensato ritrovato della distinzione delle Provincie in Pacate e non Pacate, od in Ubbidienti e Rivoltose: e col commetter quelle alla cura del Popolo e queste alla sua; seppe ben trarre a se l' Esercito e l' Armi Romane, per quinci Ei solo e non Altri in Roma regnare. Or comunque ciò vada, ci sempr' è certo, che quei pochi diritti, che godon i
Citta.

perchè i Cittadini debbon , per quanto valgono , cooperare al lor Principe Civile , affinchè Questi il fine del suo Principato , o l' conservarsi la lor vita ed interessi de' sensi , conseguisse . A questi Mi-

Cittadini per se stessi difendere , vengon loro da i Principi : e che debbon quelli amministrare giusta le Civili Leggi di Questi ; altramenti son vane e forse ancor punibili tutte le lor difese ; come , per esempio , ne' Sudditi Cittadini è vana e punibile difesa di qualche lor sensibil cosa il Duello , perchè delitto di lesa Civil Maestà , violando il Civile *Jus Gladii* del Principe , e sol Questi e non altri nè essi stessi dovendo e potendo vendicar i torti fatti al suo Corpo Civile , o sia , a i Cittadini suoi Sudditi , o da un di essi col suo *Gius Gladii* , O da qualche straniero col suo *Gius Belli* . Sebben poi sia sol permesso a i Sudditi menar le mani contr' ogni lor ingiusto assalitor iniquo , quando per campar salva la vita non v' è altro scampo fuor , che 'l gettar a terra estinto il lor nimico , che fra l'uscio e 'l muro stretti e confinati gli avrà ; giacchè in caso di necessità estrema , dove al Civil Principe niun ricorso può averfi , vien ciascun Uom Suddito nel suo stato naturale rimmenato , in cui Ei solo e non altri de' brigarfi , ferro adoperando e fuoco , per sua sensibil vita conservare . Appunto come in caso di estremo bisogno e penuria di viveri può ciascuno sua sensibil vita salva e sana cogli altrui viveri serbare , quasi nello stato della Natura rientrato , in cui supponghiam tutto di tutti e nulla di niuno , ma sol di chi prima ha la sorte d' occupare e d' ingombrare . Que' diritti , addunque , che godon i Sudditi di loro stessi difendere alla stessa origine e son somigliantissimi a i lor civili dominj e libertà di contrattare ; onde di essi diciamo quel , che di questi s' è detto .

DELL' UOMO COME CITTADINO. 63

Ri Ministri o Magistrati dover poi ubbidirsi quanto alla stessa Regal Persona, le cui veci sostengono, da i Sudditi Cittadini, vana cosa sarebbe il provarlo, non avendovi chi 'l neghi o pon-

§. III. Caro Leggitore, mi persuado, saprai abbastanza, come molti moderni Filosofi coll' autorità di qualche antico Padre della Chiesa sostengon non poter un Suddito con innocente incolpevol Tutela difender se stesso colla morte del suo nimico. Ma pregoci avvertire Primo; Che alcuni degli antichi Padri della Chiesa per promuovere gl' interessi delle virtù, e massime della Carità e della Pazienza, furon un pò rigorosi su questa materia, talchè negaron a i Cristiani anche il diritto di far Guerre pubbliche e solenni; ma gli altri tutti poi colla stessa Chiesa Universale non han pensato così, e neppur noi con questi e con questa nostra Infallibile Maestra. Tantopiù, che la pazienza può in altre infinite congiunture ben da' Cristiani praticarsi: e la Guerra Publica o la Privata innocente Tutela di se stesso, non debbono estinguere, ma promuovere la carità, rendendo a ciascuno il suo, e col far tutti star a dovere ed al lor luogo; massime perchè noi vogliamo, che i Cittadini ne' lor civili litiggi ed i Principi nelle lor pubbliche guerre; non debbon punto infra lor odiarsi, ma scambievolmente in Dio amarsi, e sol l' un l' altro prima ne' sensibili beni e poi in esso corpo e vita sensibile offènderli sol per vieppiù amarsi, togliendo via di mezzo ogni scandalo ed occasione di piati, litiggi civili, e pubbliche guerre. Onde vogliamo noi ancora, che i Principi siccome puniscono i loro sudditi, prima ne' lor beni sensibili, poi nel corpo, ed in fine nella vita, quando questi già incorrighibili si son renduti e scandalosi agli altri; così, che quando con pubbliche solenni guerre pugnan fra loro, cia-

pong'h' in dubbio . Onde vuò sol avvisare , che i Ministri meritan tutta l'ubbidienza e rispetto , e godono e esercitar valgone tutta l'autorità del lor ministero , dove fan chiari e certi i Sudditi della

ciascun per difender se stesso e con offensiva o difensiva guerra , procurin sempre , per quant' è lor possibile , salvar la vita agli Uomini , e pugnar con armi , che dien luogo di ravvedimento, di cedere, e di pace , e non con armi , che sembran fabbricate apposta per ispegner col nimico lo stesso Gener' Umano . Ma non è nostro istituto trattar a lungo de' stratagemmi militari, e di quanto lice ad un nimico contra l' altro in tempo di guerra ; contentandone far quì ridire , che i Principi son nati per la Pace non per la Guerra , per conservare non per distrugger il Gener' Umano , e che nelle lor guerre imitassero i lor Giudizj Civili , e che queste Essi debban fare al par de' lor Sudditi in caso di estrema necessità , sol per loro stessi difendere colle leggi d' un innocente incolpevole tutela , di strugger cioè il lor nimico , quando non altramenti valgon se stessi difendere . Secondo : Che 'l negar a ciascun Suddito il diritto di difender se stesso con innocente tutela in caso di estrema necessità , sia un rovinar da capo a piè tutta la gran macchina del Civil Principato ; giacchè nasce questo dal Natural Principato degli Uomini sopra se stessi ; ed i diritti della Tutela di se stessi agli Uomini Sudditi noi accordiamo, E perchè l' estrema necessità gli rimena nello stato della lor Natura, E perchè nell' accoppiarsi Questi in società civile , e nel ripor nelle mani del lor Principe Civile l' esercizio del lor Principato Naturale sopra se stessi sol per lor sicurezza maggiore , ben inteser eccettuarne i casi di estrema necessità , per i quali Essi quello non cedevano . Come dunque ridotti alle strette non potranno à
Citta-

DELL' UOMO COME CITTADINO. 65

della lor Missione o Ministero colle Lettere Patentali dal Principe avute nella lor Elezione o Promozione, o fui per dirla Ordinazione Civile; altramenti non posson Essi comandare, nè
son

Cittadini lor sensibil vita eziandio colla sensibil morte de' lor nimici difendere con tutela incolpevole ed innocente? E finalmente Terzo: Si osservi, che i protergitori dell'opinion contraria non nutriscon su questo punto quelle distinte Idee, che noi abbiamo; onde per lo meno si senton dire, che gli Uomini sol eleggon i Principi, e che poi Iddio quasi con sacramental maniera la Legislatrice e l' Esecutrice Facoltà lor conferisca, quasi Vescovo fosse dal Popolo e dal Clero, o dal Principe Civile, o dal Papa eletto, e poi dagli altri Vescovi consagrato: o che solo Iddio senza verun fatto umano gli elegga, e la facoltà di scrivere e propor leggi e d'imbrandire e maneggiar la spada lor conferisca e doni. Ma di questi, fui per dirla, Sacramenti Naturali niun uopo per noi correndo; ridichiam quant' abbiam detto, e fermi nell' opinion nostra ne rimanghiamo.

§. IV. Pregio è però dell' opera osservare, che la sensibile vita degli Uomini consiste nell' union dell' Anima col Corpo: e che quest' unione dura fin, che il Corpo una certa disposizione di parti conserva, che con Esso possa l' Anima star unita per viver l' Uomo vita sensibile: e che questa determinata disposizione di parti consiste in una determinata Tensione o Tuono del Solido ed in un determinato equabil Moto del Fluido, talchè vengon le infermità, i dolori, la morte O dal disordinatamente indurirsi od amollirsi del Solido, O dal troppo ritardarsi od accelerarsi il moto del Fluido: e che per conservarsi nel natural suo tuono il Solido e nell' equabil suo moto il Fluido, corre bisogno, che l' Uom si cibasse, bevesse, e ve-

E

stesse,

son i Cittadini tenuti lor ubbidire (a). Perchè poi due son le somme Facoltà d'ogni Principe la Legislatrice cioè è l'Esecutrice; perciò due possiam dire ancor gli Ordini de' suoi Ministri: e come di Toga o Togati i Primi; così di Spada od

stiffe, e che in qualche infermità cadendo da questa si curasse e guarisse coll' uso di que' naturali medicinali, che la causa dell' infermità dall' uman Corpo via cacciassero, e la perfetta sanità nell' anzidetto determinato Tuono e Moto consistente gli restituissero. Ciò supposto tengo a sicuro, che non darò in qualche errore, se quinci dedurrò esser Regalia del Principe Civile E' l' provveder all' Annona, Ed alle fabbriche delle Vesti, Ed alla Sanità de' suoi Sudditi, ed agli Ospedali, Ed a i Medici, Ed a chi i medicinali compone; come in fatti in ogni Civil Società è in costume, provvedendo il Principe a tutte queste cose od in Persona sua Propria, od in Persona de' suoi Ministri o Magistrati.

(a) Tutte siffatte cose son vere e chiare presso tutti i Politici; onde ho di loro ragionato quas' in passando: ed avrei 'ntralasciato ragionarne, se in tessendo ciascun di questi Trattati io non avessi in mira gli altri tutti. Massimamente però vuò che si offervi, come ne' seguenti Trattati debbo io far parola del vero Sistema e delle vere Dottrine, Leggi, Premj, Pene, Sacramenti, e Gerarchia della vera Chiesa di Cristo, e queste scuoprire esser appunto ed a capello quelle della nostra santissima Chiesa Romana, sempre impegnandovi ed interessandovi la parte più nobile del corrente uman sapere nella Metafisica nella Morale e nella Politica, e sempre ragionando e disputando secondo le leggi della più sicura e ricevuta Logica e Critica; di maniera che poi possa conchiuderfi dover la Chiesa Romana rimarrarsi, riverirsi, e adorarsi per

DELL' UOMO COME CITTADINO. 67

da od Armati diremo i Secondi : è come a Quelli il proporre ed interpretar le Leggi per la direzione della Vita Civile , così a Questi il maneggiar la Spada per la sicura conservazione della medesima direm che s' appartenga . Ma tempo è ormai di passar al seguente

CA-

per la vera Chiesa di Cristo eziandio per lor decoro ed interesse , e per non ismentirsi e piucchè sfrontatamente contraddirsi quanto v' ha di netto e sodo e vero in tutte queste Scienze . Così , per esempio , sostenendosi il Decoro, la Verità, la Santità, la Divinità della Chiesa Romana , s' impegnerà ed interesserà la Metafisica per ciò , che Quella con Questa insegna l'Esistenza d'Un Solo Iddio Ottimo Massimo Sommo Supremo Padre e Principe degli Uomini e Autor del Tutto : la Distinzione dello Spirito dal Corpo : l'Immortalità di Quello : li Premj e le Pene nell' immortal vita avvenire , &c. : Poi la Morale per ciò , che con Questa detta Chiesa insegna l' Uomo esser Intelligente o Razionale e Volente , goder idee o scienza per conoscere , e forze o libertà per volere : oprar liberamente , quindi moralmente e con merito o demerito dove opera colla Mente illuminata da quelle e colla Volontà avvivata da queste ; onde poi che l' Uomo Cristiano operando collo Spirito di Gesù Cristo , cioè, colla Mente illuminata dal lume della Fede e colla Volontà invigorita ed avvivata dalle forze o fuoco della Speranza e Carità , e con ciò operando le virtù e soffrendo le Passioni di Cristo e trasformandosi in Cristo Crocifisso ; poi piucchè giusta cosa sia , che meriti i premj e goda le glorie dello stesso Cristo , e trasformandosi in Cristo Glorioso : E finalmente la Politica per ciò , che detta Chiesa conformemente alle Regole di questa Scienza insegnando prima , che 'l Soprannatural Regno di Dio e della Grazia , ossia , la

CAPITOLO QUARTO

*In cui si ragiona del Civil Vassallaggio
o del Suddito Civile.*

I. **C**ARO Lettore : Per quel motivo per cui fummo lunghissimi nel Capitol Precedente, s'iam piucchè brevissimi in Questo Presente; mentre se fummo lunghissimi in Quello per ivi aver trattato del Civil Vassallaggio assieme col Principato Civile, e delle Proprietà de' Sudditi in trattando di quelle de' Principi, perciò per non què le cose dette ridire, veruna di quelle sul Civil Vassallaggio e 'su i Sudditi Civili vogliam ripetere. Laonde per le mille raccorr' in una

II. Sol

Chiesa di Cristo sia un compiuto perfettissimo Regno; poi per conseguente insegna, che Gesù Cristo suo Principe e Capo invisibilmente l'assiste e governa col visibil Ministero de' Vescovi, e massime del Sommo Pontefice Romano, suoi Ministri; onde che a Questi si appartenga il governarla, propor le sue Dottrine e Leggi, dispensar i suoi Sacramenti e Premj e Pene, confermar i Fedeli, convertir gl' Infedeli, dileguar i dubbj, diffinir le controversie, confutar gli Scismi e le Resie, e condannar gli Scismatici e gli Eretici; quindi goder detti Ministri grande Autorità su gli altri Fedeli, e dover Questi a Quelli prestar gran rispetto ubbidienza e fede dopo assicuratisi dell' ordinaria legittima missione o ministero de' medesimi per mezzo della lor' Ordinazione, e delle Lettere Credenziali in questa da i lor Predecessori avute, e del lor pacifico pos-

DELL' UOMO COME CITTADINO. 69

II. Sol diciamo, che i **Sudditi** posson legittimamente, e debbono ubbidir a i loro **Principi** in tutte quelle cose, in cui posson **Questi** giustamente comandarli e sopra loro regnare. Che se poi **Questi** od ingiustamente, o nulla su qualche punto lor comandassero; Ei nel primo avvenimento non son tenuti ubbidire, e nel secondo, quasi nello stato della lor **Natura** rimernati, debbon colla lor **Coscienza** sentirsela, e vivere a lor modo e talento.

III. Or

co possesso di comandare e negli altri **Fedeli** di ubbidire; e perciò che ascolterà ubbidendo a **Cristo** chi ascolterà ubbidendo a **Questi**, e disprezzerà disubbidendo a **Cristo** chi disprezzerà disubbidendo a i **Medesimi**. Delle quali **Cristiane** e **Cattoliche** Verità tutte il **Principio**, il **Sostegno**, e la **Dimostrazione** si è, si fu, e si sarà il solo aver **Cristo Gesù** nostro dolcissimo ed amovrevolissimo **Redentore** promesso e poi 'n fatti mandato in perpetuo e fino allo spirar de' **Secoli** alla sua **Chiesa** il **Divino** suo **Spirito**, perchè **Questa** cogli **Uomini** e **Fedeli** tutti le veci facesse, i doveri adempisse, e le funzioni tutte spacciasse del di Lui **Sommo** **Supremo** **Vescovato** sopra di Lei medesima, e 'l di Lui **Essere** o le di Lui **Parti** godesse **Morale** e **Politica** per ciò, che illuminata avvivata ed animata dal suo **Divino** **Spirito** Ella potesse, i **Fedeli** potessero, e soffrir le stesse **Passioni**, sostener la stessa **Croce**, esercitar le stesse **Virtù**, meritar gli stessi **Premj**, e goder le stesse **Glorie** nel **Cielo** e sulla **Terra** (nellocchè consiste il goder la **Chiesa** i **Fedeli** l' **Esser** **Morale** e la **Parte** **Morale** di **Cristo**), E l'esser da **Dio** mandata, specialmente da **Dio** assistita, quinc' **Infallibile** e sommanente **Autorevole** e di **Fede** eziandio divina **Meritevole** renduta nel propor le **Dottrine** e le **Leggi**, dispensar i **Sacramenti**

III. Or quali sieno questi varj avvenimenti od occasioni o casi, non è pregio dell' opera il tesserne lungo catalogo, dopo averne noi molto trattato nel Precedente Capitolo, e dopo esservi al Mondo tanti libri scritti su questa materia da valentissimi Uomini. E, se non m' inganno, dopo averne gettati i principj e le fondamenta nel citato Capitolo, favorirà Egli il Leggitore al lume di questi discernere quelli e diffinire; ch'io passerò al seguente

C A P I T O L O Q U I N T O

In cui si propongon alcune Leggi per ben dirigger nostra Natural Ragione a ben conoscere le Verità Civili.

I. **C**ARO Lettore: Voi potete farmi favorevole testimonianza, com' io dalla Natura e da alcune principali Proprietà dell' Uomo ho fin'or rilevate la Natura ed alcune principali Proprietà della Società, del Principato, e del Vassallaggio Civile; dunque posso ben asserire, che per conoscer la Natura ed alcune principali Proprietà della Società, del Principato, e del Vassallaggio Civile, per ben cioè conoscer queste massime Verità Civili possa prescriversi per primo

menti i Premj e le Pene della Grazia, dileguar i Dubbj e diffinir le Controversie di Fede, confermar i Fedeli, convertir gl' Infedeli, condannar gli Scismatici e gli Eretici, e confutar gli Scismi e le Rese (nel che consiste l' Esser Politico o la Parte Politica dello stesso Cristo). Basta fin qui: vedremo tutto a suo luogo.

DELL' UOMO COME CITTADINO. 71

mo eterno Canone o Legge : Il doverfi prima conoscere la Natura e le principali Proprietà dell' Uomo per poi ben conoscersi quelle della Società , del Principato , e del Vassallaggio Civile (a) .

II. Disputan infra loro i Politici , ed in varie opinioni si dipartiscono , sul punto e nell'inchiesta del Come e de i Motivi , che indussero ed impegnaron gli Uomini ad accontarsi in Società Civile : e chi all' odio ricorre e chi all' amore ,

(a) §. I. Insegnan i buoni Filosofi doverfi ciò fare : e massime il Signor Loke ne' suoi Saggi su l' Intendimento Umano . Ma nel suo Libro , checchè si dica *Mr. Mazel dans l' Avertissement , Du Gouvernement Civile* , Ei di siffatte cose ragionando , non fu tanto rigoroso ed esatto quando dalla sua gran Mente io sperar poteva . Platone , Aristotele , e specialmente Cicerone ne' loro Libri di Morale e di Politica han ciò ed insegnato e posto in uso ; quando in virtù delle lor Ipotesi sulla Natura e sulle principali Proprietà dell' Uomo , han poi questa o quell' altra opinione nutrita sulle cose Morali e Politiche . E fra i Moderni , per quanto io sappia , niuno ha di queste cose ragionato con sodezza e diligenza , quanto il Signor Vico in tutte le sue opere , e particolarmente ne' Libri *De Uno Universi Juris Principio &c.* , e *De Constantia Philologia* . Quindi biasimiamo tutti que' Moderni Professori di queste Scienze , che han voluto siffatte verità ritruovare senza prima con buona Metafisica scuoprire e porr' in chiaro la Natura e le Principali Proprietà dell' Uomo , come principj e fundamenta di quelle . Onde ben loro stette , se dieder di capo e di petto precipitavoli in mille contrarj sistemi , queste principali Verità Civili disafcondendo . E nel vero ; se la verità si gode col

more, e chi al disegno che uno ebbe di opprimere l'altro, e chi alla cura che questi si diede dagli oppressori difendersi. Io però sapendo esser quest'impresa un puro fatto storico, perciò second' ogni buona filosofia dico, che per rinvenirne il suo Come e i suoi Motivi, dobbiamo aver ricorso alla storia, ponendo da banda le nostre congetture e moltoppiù i nostri capricci. Laonde più antica e sincera storia dell' Umane cose Noi non avendo sopra quella di Mosè; perciò questa consigliando nel Cap. X. della Genesi,

veder delle cose gli eterni principj, le cause eterne; dunque di queste civili cose eterni principj essendo, come veduto abbiamo, la Natura e le principali Proprietà dell' Uomo; se prima non si veggono queste, non si potran giammai veder quelle, e poi con pari verità logica la metafisica verità delle medesime.

§. II. Quindi tenghiam per miserabile e sciocchissimo il Libro *De Principe* di Macchiavello, anche per avviso dell' Autor dell' *Antimachiavel* pubblicato da *Mr. Voltaire*; giacchè imprende a trattar della Natura e delle Proprietà del Civil Principato, non solo senza far motto alcuno della Natura e della Proprietà dell' Uomo, ma neppur della Natura della Società Civile, e del Fine e del Come questa sostienfi, e fu dagli Uomini intrapresa. Ma in un Libro in cui volevasi dommatizzar la Tirannide o'l Despotismo, di queste cose, che lo confutano e condannano, se bene a tacerli il Macchiavello. So bene però, che varj Eru-diti, come presso 'l citato Autore veder si può, pretendono, che 'l Macchiavello un tempo certamente gran Republicano, tanto che ne soffrì una volta la Tortura, scrissè questo vanissimo suo Libro per porr' in iscena (già buon Comico anch' Ei si erà) in deriso in ridi.

nessi, apparso, che 'l Signore Iddio con ispezial maniera toccò i cuori de' Nipoti e Pronipoti di Noè a dispartirsi fra loro, e forse e senza forse che secondo le lor varie famiglie ne andassero ad abitar l' Isole e le varie Regioni del Continente della Terra. Ciocchè potè loro servir di occasione per commutar le lor Famiglie per lo più in Civili Monarchici Principati; ponendosi i Figliuoli nelle mani de' lor Padri per esser da Essi governati ne' lor sensibili bisogni. Tantopiù, che a que' tempi facil cosa era il commutar la so-

cietà

ridicolo la Tirannide, e 'l mal Costume de' Principi Civili del suo Secolo, non per dommatizzar la Tirannide e 'l Despotismo. Ma io non la penso così, e per la comune opinion contraria, mi dichiaro; perchè se ne' primi suoi anni e Libri fu gran Repubblica il Macchiavello; in quest' ultimo suo Libro mangiando pan di Tiranno, non più d' una giusta Libertà ma d' un iniqua Tirannide e Schiavitù Avvocato si era addivenuto. Dico però di più, che se a i suoi raziocinj e pruove ponghiam cura, essendo quelli puri sofismi e queste vane vanissime, come il citato Autore lo dimostra; Ei con quel suo Libro, anzicchè sostenere e dommatizzare, non altro se se non confutare ed abbattere la Tirannide e 'l Despotismo; giacchè colla sua condotta dimostrò certamente, che un tanto grand' Uomo una tanta cattiva causa non potè protegger, che con tanti puri Sofismi e Paralogismi. Nè in conto maggiore dicciam poi dover tenerci L' Hobbes col suo Libro *De Cive*, checchenesia del suo Leviatano; perchè lo scrisse foggiandolo sopr' un' Ipotesi capricciosa, ed all' Umana Natura indegna, ed agli Uomini orrorosa, qual' è l' odio di Tutti con Tutti, o 'l Gius di Tutti sopr' ogni cosa, che gli Uomini sem-

cietà Familiare in Civile, E per i Figli; perchè non perdeser la Tutela e l'Eredità paterna; E per i Padri; perchè non perdesero la servitù, la dipendenza, e la successione de' proprj carissimi Figli. In fatti l'origin del Popolo Ebreo, e la storia degli antichi Patriarchi, che nel tempo della lor Teocrazia furon quasi i Principi Civili di detto Popolo, di tutto ciò ne assicurano. Del rimanente nel secondo e terzo e quarto secolo dopo l'Universal Diluvio nacquer benissimo molte Repubbliche di varia Forma, o per altri Popoli opprimere, o per resistere agli

Op-

ni sembra commutar in Fiere, essendo Ei Hobbes un Coniglio timido e pauroso, che di notte tempo solo star non poteva, tanto tutti temeva, massime le larve, gli spettri, e le sorprese de' Demonj, come moltissimi contra pochi Eruditi la pensano. Oh Dio! questo gran Filosofo era Ateo e tanto contra Voi scriveva, ed i Demonj temeva! O vostro Tribunal della nostra Coscienza quanto terribil sei! E Voi quanto ben Giusto siete, che pur in questa vita un'anticipato Inferno e penosissima compagnia de' Demonj a i vostri nimici far soffrir sapete! So in tanto, che Hobbes da molti non si vuol per tant'Empio, quanto da suoi Avversarj si dipigne; forse perchè nelle sue opere talvolta favella con maniera religiosa e pia. Per me però questa lite si rimanga in pendente; massime perchè questo Autore col suo parlar vario ed oscuro, O nulla costante e chiaramente conosceva, O 'l proprio suo sentimento proporre e propalar temeva o non voleva; (ciocchè, se vero fosse, basterebbe a condannarlo; giacchè si teme dire quel, che gli altri offende, scandolezza, ed irrita; onde farebbe dopo ridire, che questo Filosofo contra la regnante Opinion dell'Esistenza

DELL' UOMO COME CITTADINO. 75

Oppressori . Nè gli Uomini di que' tempi avevan varie inclinazioni e passioni dalle nostre d'oggi; onde se noi al dì d'oggi ne' nostri commerzj e società di negozj civili o di Pace e di Guerra riceviam leggi e dall'odio , e dall'amore , e dal capriccio di opprimere , e dal bisogno di difenderci ; tengo quinci per certo , che anche le prime Civili Repubbliche o Società fosser nate E per un di questi motivi , E Questa per uno e Quella per un altro , E per occasione delle famigliari Società ancora , senza cui non vi furono , nè vi

stenza di Dio la sentiva) . Dico però e tengo a sicuro, che quest'Autore anche un tempo dal suo Principe Carlo II. stipendiato , o difesa avesse o no la Tirannide contr' un Popolo perloppiù Monarcomaco , sempre trattato avesse della Società , del Principato , e del Vassallaggio Civile con maniera per Lui disorrevole ; giacchè da acuto e gran Filosofo che si era , ragionò di queste materie non ponendo mente alla vera Natura ed alle vere Proprietà dell' Uomo , ma alle Passioni Umane od alla Natura ed alle Proprietà delle Fiere . Ma comunque vadi questa bisogna ; egli è certo , che quanto è biasimevole l' Hobbes , altrettanto è laudevole il suo confutatore Ricardo Cumberlando , opponendo all' Odio di quello e Gius di Tutti per servirsi di tutto , il suo Sistema della Benivolenza od Amore , e del dover gli Uomini tutti darli la mano no' l' gambetto l'Un l'Altro . Tantoppiù , che quest' Autore , cui lodiamo , il suo Sistema piantò sopra moltissime curiose ed utili osservazioni da Lui fatte sulla Natura e sulle Proprietà Umane . Onde alla meta de' suoi disegni incamminossi per una via , che di leggieri val menar poteva . Ma se per appunto Ei vi sia giunto , non debbo io girlo vedendo ; mentre debbo qui soggiu-

nè vi faranno, nè vi possono essere Uomini al Mondo, attesa l'infelicissima maniera del lor nascere e crescere, e del miseramente vivere e morire; così disponendo l'umane cose Iddio, perchè gli Uomini occasioni avessero di maggiori virtù, e di esser e farfela l'un l'altro qual *Homini Deus*. Quindi per rinvenir quest'altra gran verità Civile: il Come, il Quando, il Motivo, l'Occasione, &c. della Civil Società infrapresa dagli Uomini, puossi propor per Regola: Il dover noi sentircela colla storia degli Uomini, non assolutamente colle nostre congetture e moltommen co' nostri capricci (a).

III. Ab-

giugnere, che 'l Pufendorf altro famoso contraddittore dell'Hobbes non ragionò con pari esattezza col Cumberland, nè con questo ricercò con ugual Filosofia le Origini del Diritto Naturale e dell'anzidette Verità Civili. Tantocchè, avendo il Pufendorf diffusamente ragionato del Diritto Naturale e non delle sue Origini, allo 'ncontro del Cumberland che poco ragionò di quello e molto di queste; vuole l'universale lor Traduttore ed Annotatore Barbeyrac, che Questi assieme uniti col Grozio ancora, formino un compiuto Sistema del diritto Naturale, ch'è 'l fondamento dell'anzidette Verità Civili. Impertanto finiamla dicendo, che fa vergogna alla Filosofia, ed a loro, quel trattar perloppiu i Filosofi le Morali e le Politiche Cose senza dedurne i principj da buona Metafisica, vuol dir, da bastevole cognizion della Natura e delle Principali Proprietà di Dio e dell'Uomo; onde gli preghiamo, che d'ogg' in poi così, e non altrimenti, su queste scienze travaglino.

(a) §. I. Per la qual cosa si vede quanto vann' in errato que' Filosofi Politici, i quali per rinvenir il Come il

DELL' UOMO COME CITTADINO. 77

III. Abbiám detto, che le Leggi Civili propongonsi e debbon proporfi ad ogni qualunque Stato o Società dal suo Principe Civile; dunque se niun sa il vero senso d'una cosa, quanto il suo Autore; perciò per ben interpretarsi le Leggi Civili d'ogni qualunque Repubblica puossi proporre la Regola o Legge seguente: Il sentirsela cioè col Civil Principe lor Autore. Ciocchè niuno negandolo, non fa mestieri provarlo di vantaggio.

IV. Ma sapendo noi, che i presenti bisogni delle Repubbliche Civili muovono i lor Principi a propor queste o quelle Leggi, confermando
od

me il Motivo &c., onde imprefe gli Uomini a menar vita Compagnevole e Civile, suppongono un non so quale stato ferino e solitario negli Uomini, in cui Questi, quasi Fiere si fossero stati, givan vagando per la folta selva della Terra, civanzandosi il vitto, e l' un dall' altro, e tutti dalle vere fiere difendendosi; talchè poi essi Uomini rincresciutisi di questo divagamento, si accontaron assieme in varie Società Civili, un po dell' antica Libertà perdendo, per porr' in salvo il rimanente della vita e degli altri tutti interressi de' sensi. Ma ripiglio io, tranne alcuni Poeti, a' quali come a i Dipintori fu natural retaggio *ingen-di ac mentiendi aqua potestas*, qual' è quello storico veritiero ed esatto, che dell' Uman Genere ciò narra? Quando Mosè non fosse Scrittore Divino, pur com' antichissimo e sincero, dovrebbe esserne di peso e meritevole a tener sulla sua parola, che un tale stato non vi fu giammai al Mondo; e per ciò, che gli Uomini dapprincipio si dieder a vivere vita Sociale e Civile per una dell' occasioni anzidette, e come abbiám già divisato.

§. II.

od abrogando o derogando all'antiche; a tal' effetto per ben interpretarsi le Antiche o Novelle Leggi d'ogni qualunque Civil Repubblica prescrivasi quest'altra seconda Regola o Legge, cioè: Che prima di por le mani in pasta bisogna discoprire e diffinire E lo stato e li bisogni di essa Repubblica, quando la Legge, che vuol interpretarsi, fu scritta, E 'l Genio e la Filosofia di chi la scrisse, E 'l talento ed i costumi di coloro per cui fu scritta. Sollempnissima pruova ne sia il vantaggio, che nell'interpretar le Antiche Leggi Romane godon i Recenti lor interpreti Cujaciani sopra gli Antichi Accursiani; men-

§. II. Più di tutti però visse in quest' errore il Signor Vico per quel suo dire, E che gli Uomini dopo 'l Diluvio ogni Umanità perderono, e quasi fiere addivennero senz' idee, umani affetti, linguaggio, e senz' altro qualunque esterior segno di Umanità; talchè volendo Egli colla sua Nuova Scienza tessere la storia dell' Umanità o dell' Arti tutte e Scienze, Idee e Dottrine, Affetti e Costumi, Imperj, Leggi, Giudizj, Autorità, Giurisprudenze, Lingue, e di altri simili effetti dell' Umanità degli Uomini: E non dandosi compitissima Storia e Scienza, se non si fa capo da i primi semplici e rozzissimi principj del lor oggetto; per ciò suppon' Egli gli Uomini tutti caduti dopo 'l Diluvio in una totale privazion di Umanità, ed in un ferino divagamento per la folta Selva della Terra: e che poi la Divina Provvedenza, Unica Fabbra del Mondo Fisico e Civile, gli avesse richiamati e tratti a viver vita Umana e Civile, non più ferina e solitaria, a poco a poco col timore e terrore in lor generati co' Fulmini; e quindi, che 'l primo Uman pensiero, n'ebbero gli Uomini, fu quel dell' Esistenza di qualch' Esser

DELL' UOMO COME CITTADINO. 79

mentre se. Questi al dir del Famoso Gianvincenzo Gravina (*De Ort. & Progr. Jur. lib. I. n. 184.*) e del Signor Vico ancora (*In Proloquio de Uno Univ. &c.*) con frase pres' in prestanza dal Grotzio (*In Proleg. de J. B. & P.*) erano e sono *Optimi condendi juris auctores*, pur erano e sono *Optima conditi mali interpretes*; quelli allo 'ncontro eran e sono a ben formarne un novello ed a ben interpretar l'antico attissimi e piucchè destri. Val lo stesso degli antichi e moderni Chiosatori od Interpreti del Gius Canonico, e degli

fer Supremo: *Primos in Orbe Deos fecit Timor*, che loro col fragor de' Fulmini dir qualche cosa volesse; onde, che si fossero, ma alcuni non tutti e sol quei pochi *quos Aequus amavit Jupiter*, arrestati a contemplar il Cielo, e di là prender gli auspizj per ogni lor impresa; come per affèrrar una Donna, e seco tenerla in perpetua compagnia di Vita per generar Figli, e sì formar le prime Società Familiari, e per ricever i Miserabili nella lor protezione rifuggiti, e poi con questi e co' Figliuoli gettar le fondamenta delle prime Società Civili. Caro Leggitore, bisogna preggar Iddiò, che una simil Critica non facesse fortuna nella Repubblica delle Lettere; mentre saremo costretti veder tanti Mondi delle Nazioni, quante son le varie Fantasie degli Uomini. Contra quest' Autore in tanto osservisi I. Come la sua Ipotesi è apertamente contraria alla verità, ed alla storia di Mosè, che un tale stato degli Uomini non sol non propone, ma per contrario fa saperne, che dopo l'universal Diluvio i Figliuoli, i Nipoti, ed i Pronipoti di Noè visser per qualche secolo assieme: e che poi dovendo dipartirsi per popolar la Terra, e non più potendo star tutti assieme, perchè moltissimi, vollero per segnale

gli Antichi e Moderni Interpreti della Scrittura, Tradizione Divina, e degli Antichi e Moderni Interpreti degli antichi Filosofi, Medici, Storici, Oratori, e Poeti, Greci e Latini. E come nò, se i Dotti dal Decimo Quinto Secolo in quà, chi più e chi meno, dove voglion darfi ad interpretar gli antichi Libri Greci o Latini, si provveggon prima di saper appieno l' Ordin de' Tempi per la Cronologia, de' Luoghi per la Geo-

Geo-

gnale della lor Grandezza la Torre di Babele edificare: e che 'l Signore gli fratornò da un tal vano disegno, il lor linguaggio confondendo; onde poi secondo la propria lingua e famiglia ad abitar qualche parte della Terra ciascuno si partì. Il perchè II. Ov' è per Mosè lo stato degli Uomini dal Signor Vico immaginato? O per Lui la confusion della Lingua, fu l' averla gli Uomini affatto perduta? Questo nol credo. O 'l separarsi gli Uomini secondo la lor lingua e famiglia di Mosè, fu per Lui il cader Questi in un sereno divagamento per la Terra? Neppur ciò credo. III. Qual Critico insegnò mai, che da uno Storico, per esempio, da Mosè prendessimo noi una cosa, per figura, l' Universal Diluvio; e poi senza verun motivo abbandonarlo nell' altre, come nel narrar il vero stato degli Uomini dopo quello, per sentirla colle Favole Greche o colle Tradizioni Egiziane, per le quali (cioè per queste già nate a tempo di Mosè) confutare, e da quelle le menti degli Ebrei nati ed allevati in Egitto disgombrare, scrive Mosè apposta la sua Genesi giusta l' avviso de' Sacri Spositori e Teologi? E se non questo, qual farà il pensar a capriccio, e l' adular se stesso? Ma altre simili colpe di questo grand'Autore le scuoprirem' a suo luogo.

DELL' UOMO COME CITTADINO, 81
Geografia, la Genuinità e l'Incorrottabilità de' Libri per la Critica, e tutte l'altre antiche cose per la Storia? E provvedendosi di tanti lumi, come non faran delle gran discoverte nell'oscuro Paese dell'Antichità? Dio, addunque, il volesse, che ciò da per tutto si praticasse, e questa Regola o Legge si osservasse; che al certo non vedremmo tanti vani commentarj e forzatissime violenti interpretazioni all'antiche Leggi Sacre o Profane, ed a tutte l'altre cose antiche, e nati o nate certamente, perchè i Commentatori ed Interpreti questa Legge non osservarono, essendo massime di buona Critica sprovveduti (a).

V. Se vorran però saperfi quali sieno le Verità Civili, dico esser queste le Dottrine e le Leggi di esse Civili Repubbliche. Così per esempio son Verità o Dottrine Civili, che in ogni Civil Repubblica vi sieno E 'l Principe, Ed i Ministri di Questo, Ed i Sudditi, E le Leggi i Premj le Pene i Giudizj e la Giurisprudenza, E le Nature e le Proprietà di tutte queste cose Civili già in gran parte fin'ora proposte. Or passiam' innanzi al seguente

CA-

(a) Caro Leggitore, Un degli Esatissimi osservatori di questa Regola è stato il Signor Vico, il quale ha preteso appunto perciò aver post' in chiaro il vero senso di alcune antichissime Leggi Romane, o di quelle registrate nelle Dodeci Tavole o di altre non registrate in quelle, come della Pubilia, della Petelia &c.; perchè ha voluto queste interpretare, dopo aver prima discoverte le lor cause, cioè, la Forma della Repubblica, ed i presenti bisogni del Popolo Romano, quando quelle Leggi furon proposte. Confes-

F

so la

CAPITOLO ULTIMO

*In cui si fa qualche parola intorno le Leggi di
ben diriger la nostra Natural Volontà
per ben amar le Bontà o Cose
Buone Civili.*

I. **D**Alle fin qui dette cose ei si vede chiaro, che la Civil Società con tutte le sue conseguenze e proprietà non sia contraria ma conforme al diritto della Natura, e ben da questo sostenuta e promossa; che anzi possiam dirla per ben preordinata da Dio; giacchè quest' Esser Supremo Sommo Autor del Tutto si compiace fabbricar gli Uomini in maniera, che sembran formati apposta per una tal Società celebrare, ed infra lor accontarsi a menar vita socievole e civile. Dunque debbon gli Uomini i Cittadini come tale amarla, cioè, come cosa al Diritto Naturale non contraria ma conforme, e come da Dio se non espressamente comandata, almen come preordinata ed avuta in mira, quando ab-
beter-

so la verità, che quest' Autore ha ben interpretate queste Leggi, supposti i suoi Principj: Ma son costretto confessare ancora, ch' Ei piantò questi con una Critica dello 'ntutto nuova, che dalla Repubblica delle Lettere de' bandirsi affatto, se non vogliam mandar in fumo con tutti gli antichi Libri ess' istesse Republica, e Giurisprudenza Romana. Mi faran giustizia i Dotti, quando ritoccate darem' alla luce alcune osservazioni sulla Nuova Scienza di quest' eccellente Autore.

CELL' UOMO COME CITTADINO. 83

beterno deliberò creare ed in tempo crea gli Uomini grandissimo fatto ed atti e destri a celebrarla e forse ancor bisognosi di Lei.

II. Perlocchè possono e debbon biasimarsi e maladirsi come animati dal malignissimo Spirito della Superbia e della Ribellione que' Filosofi Politici e quei Cittadini, che rimiran la Società Civile come opera di tutto punto inventata e promossa dal Demonio, e poi sostenuta colla forza e colla froda de' Principi Civili. Dio Immortale! E può in mente umana cadere, allignarvi, e gettar sue radici una tal Filosofia, un tal pensiero? Come non san questi Signori, che gli Uomini son tenuti alla Società Civile di tutte le Arti e Scienze, anzi della vita istessa e loro e di tutto 'l Gener Umato; com'egli è chiaro non sol dalla storia del Mondo Civile, ma eziandio dalla stessa sperienza, la quale tutto giorno ne insegna, che solo col Civil Commercio e colla Società Civile come questo vive così quelle inventansi, promuovonsi, fioriscono, e son pregiate? Quanto certamente sarebbe di bene, per disingannare e confonder questi spiriti rivoltosi e superbi, cacciarli via da ogni Civil Società, per far loro godere la tanto da essi sospirata uguaglianza e libertà o licenza Naturale, vivendo nelle selve e nelle tane in compagnia de' Brutti e delle Fiere, se non per natura almen per costume, lor Sorelle Carnali. Ma lasciando questi Signori nella lor immanità e ferezza, vegniam a dire

III. Primo: Che solo i Principi posson ammansire questi Spiriti Ribelli e farli iscreder del loro errore, e far loro mutare e mente cuore e lingua

o penfamenti affetti e favella in verfo la Civil Società ; giacchè s' Eglino rifguarderanno e tratteranno la lor Società o Repubblica ed i lor Sudditi Civili come lor Corpo e Membri Civili , al certo non l' aggraveranno di strabocchevoli peſi, e faranno in eſſa fiorire e pregiarſi l' arti e le ſcienze con ſommo vantaggio e loro e de' Sudditi e di tutto 'l Gener Umno ; onde poi i Malcontenti Cittadini , nonchè di biaſimare e maldire , avran prontiffime occaſioni e preſtantiffimi motivi di laudare e riverire per opera quaſi divina la Civil Società col ben lungo treno delle fue proprietà e confequenze . Tantopiù , che ſolo colpa la tirannide di alcuni indegniffimi Principi fu Queſta tal volta così maltrattata e poſta in deriſo , onde daſſai e non poco ſcapitò dalla mente dal cuore e dalla lingua di queſti malcontenti e forſe ancor di qualche fedele fedeliſſimo Cittadino . Secondo : Che pure i Sudditi poſſon por ſu e vendicar da ogn' ingiuria la lor Civil Società , ſe di buon' ora e di miglior cuore daranſi a rimirare e riſpettare il lor Principe Civile qual Capo e principal Membro del lor Corpo Civile ; e quindi a riſlettere , che ſe al Capo ſol' attienſi il diriggere e 'l comandare , ſol poi alle membra ſi appartiene il travagliare e l' ubbidire per la ſicura e facil conſervazion del Tutto . Ciochè s' Ei faranno , ficcome il tutto rieſcirà con ſommo profitto e loro e del Principe e dello ſteſſo Gener Umno ; così , anzicchè motteggiare , faran ſommamente lodare e tener da tutti in ſommo conto e pregio con tutte le fue innumerevoli confequenze eſſa ſteſſa Società Civile . Tanto maggiormente , che più d' una ſol
fiata

DELL' UOMO COME CITTADINO. 85

fiata s' è molto declamato contra la Società Civile da più d' un Filosofo e malcontento Cittadino per occasion di qualche infame rivolta edita e nata per mancamento di rispetto e di fedeltà in essi Sudditi verso il lor Principe Civile.

IV. Ma tempo è ormai di conchiudere , che la Civil Società con tutte le sue Proprietà de' amarli e con benigno gratissimo occhio rimirarsi dagli Uomini tutti , E perchè d' origin quasi Divina , E perchè non contraria e condannata ma concorde e sostenuta dal Diritto Naturale , E perchè quand' Ella è ben celebrata , e di lei niuno o Principe o Suddito abusa , fa fiorire l'arti tutte e le scienze , e gli Uomini mena a darli nol gambetto ma la mano l'un l'altro , per sì scambievolmente ajutarsi e render per quanto si può e 'l più e 'l meglio men grave ed infelice e più agiata e dolce questa di miserie piena dolentissima vita , e così avere con un buon principio, un proseguimento migliore , ed un ottimo

F I N E.

IN-

I N D I C E DE' CAPITOLI.

- CAP. PRIMO.** *In cui si propon la Natura della Civil Società e dell'Uomo come Cittadino .* Pag. 1.
- CAP. SECONDO.** *In cui si propongon alcune principali Proprietà della Società Civile .* 3.
- CAP. TERZO.** *In cui si propongon alcune principali Proprietà del Civil Principato, o del Principe Civile .* 9.
- CAP. QUARTO.** *In cui si ragiona del Civil Vassallaggio, o del Suddito Civile .* 68.
- CAP. QUINTO.** *In cui si propongon alcune Leggi per ben dirigger nostra Natural Ragione a ben conoscer le Verità Civili .* 70.
- CAP. ULTIMO.** *In cui si fa qualche parola intorno le Leggi di ben dirigger la nostra Natural Volontà per ben amar le Bontà o Cose Buone Civili .* 82.

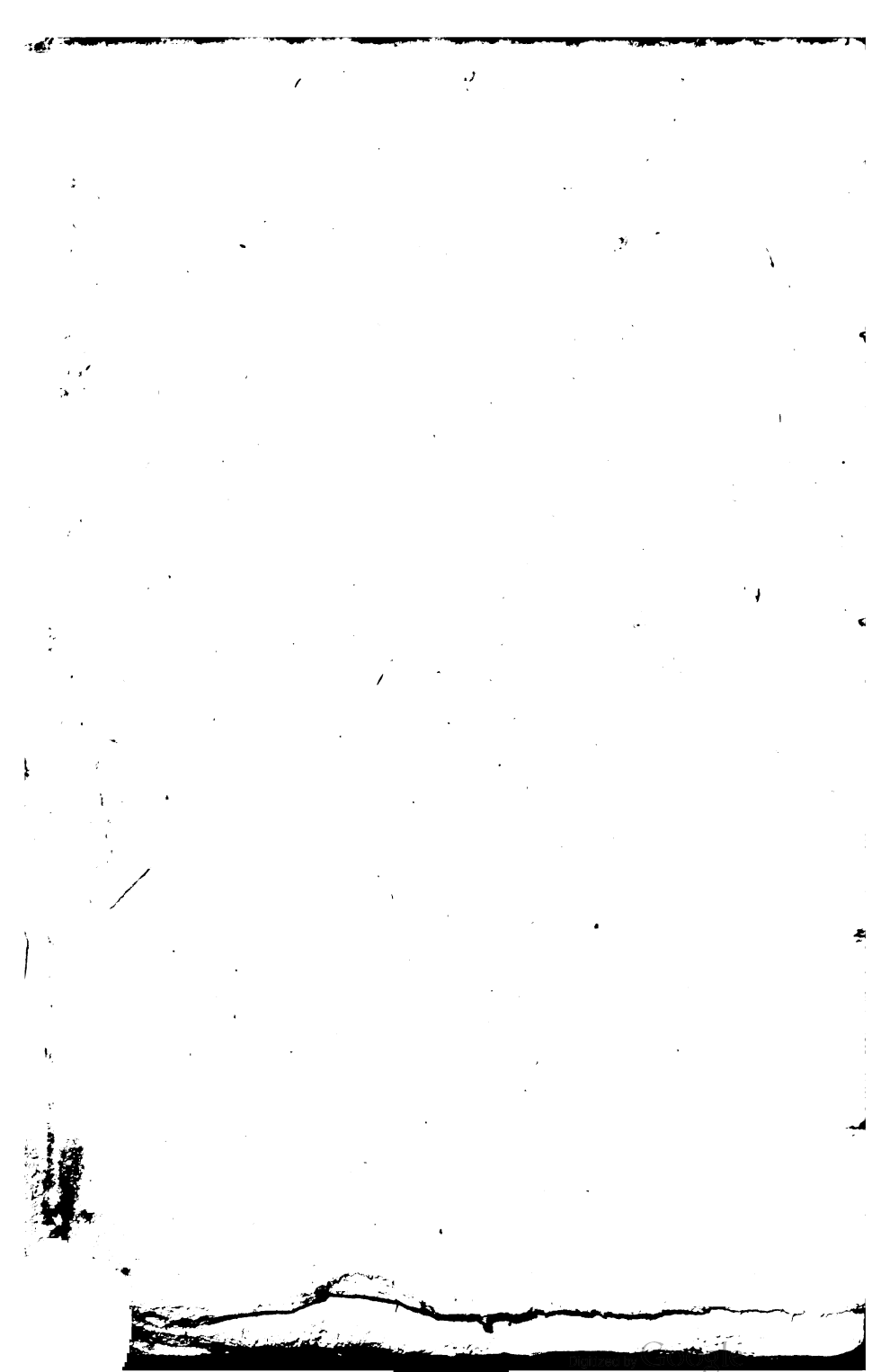
ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNORE

IL SIGNORE

D. MATTEO
DE SARNÒ.

ILLUSTRISSIMO SIGNORE

Poicchè la Letteratura l'è molto
utile anzi necessaria agli Uomi-
ni a i Cittadini e a i Cristiani,
almeno perchè fa loro chiaramente co-
noscer Sestessi, e gran fatto agevola l'a-
dem-



ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNORE

IL SIGNORE

D. MATTEO
DE SARNO.

ILLUSTRISSIMO SIGNORE



Oicchè la Letteratura l'è molto
utile anzi necessaria agli Uomi-
ni a i Cittadini e a i Cristiani,
almeno perchè fa loro chiaramente co-
noscer Sestessi, e gran fatto agevola l'a-
dem-

dempimento di qualunque dovere e 'l conseguimento di qualsivoglia fine ; perciò il promuoverla è un impresa degna di qualsivoglia Eroè , ed un acquistarsi presso di Essa un merito che non ha pari . Or chi non sa quanto V. S. Illustrissima siasi interessata e siegua tuttavia ad interessarsi ed impegnarsi per promuovere e proteggere le Buone Lettere e i Letterati fino ad aver in sua Casa fabbricata una Libreria che già può numerarsi fra le più cospicue di Europa , e ad invitarvi in Essa con gentili obbligatissime maniere i Dotti a conferir fra loro e de' suoi Libri a lor bell'agio , anche in lor Casa menandosi , servirsi ? Se dunque , tutti , e massimamente i Dotti , oggi la rispettano ed ammirano qual grande Eroè e lor principal Mecenate ; certamente fan diritto al suo impareggiabil merito : ed io pubblicando per ora un mio Trattato iscritto *Della Divinità della Chiesa Romana* , se mi do l'onore di consegnarcelo ; ciò fo non solo per farlo uscir alla luce fregiato dal suo immortale gloriosissimo Nome , ma eziandio per far giustizia al detto di Lei gran merito . Che anzi ciò fo per soddisfare , almeno in picciolissima par.

parte a quella massima obbligazion, che
le conservo, per averlo io tessuto coll'aju-
to de' suoi Libri e stimolativi de' suoi in-
segnamenti ed esempio, che mercè di
DIO si gode una picchè solida Pietà,
una Religion molto sincera, ed una ri-
spettosa umilissima ubbidienza alla vera-
mente Divina Chiesa Romana. Solamen-
te poi e vivamente la priego a compa-
tire un tanto mio ardire, che non nasce
se non dalla massima mia riverenza e gra-
titudine verso di Lei, e dalla sua gran
benivolenza e cortesia verso di me: e fe
quel tributo ed omaggio che le rendo
ben troppa picciola cosa è; pur l'afficu-
ro che non facendo quanto debbo ben fo
quanto posso. In tanto vivasi Ella per
mille e mille anni sempre felice, anche
per raccorsi e godersi quegli onori ed of-
sequj, che con dovuta gratitudine le an-
deran sempre rendendo i da Lei somma-
mente beneficati Uomini Cittadini e Cri-
stiani; ch'io augurandole dal Cielo pri-
ma ogni eterno e temporal vantaggio, e
poi l'averle i Signori suoi Figli esser un
giorno Eredi *ex affe* e dell'antica Nobil-
tà e degli antichi Beni di sua nel Seco-
lo e nella Chiesa sempre gloriosa Fami-
glia

glia e dell'innata gentilissima generosità
e generosissima gentilezza dell'Eroico suo
Animo, mi confermo per sempre
Napoli

D. V. S. Illustris.

Umiliss. Devotiss. ed Obligatiss. Servo
Pasquale Magli.

TRATTATO

DELLA DIVINITÀ DELLA CHIESA CATTOLICA ROMANA,

Ed in cui l'Autore propone alcuni principali motivi, ond' Egli è Cristiano Cattolico Romano; e per i quali detta Chiesa Cattolica Romana si discuoopre e dimostra per la vera Chiesa di GIESU CRISTO, e per un' opera di tutto punto Soprannaturale e Divina, istituita ed assistita da DIO con straordinaria specialissima maniera, e perciò renduta Infallibile, e sommamente Autorevole, e Meritevole di fede anche divina nell' adempier le veci tutte del suo Divin Ministero al sommo supremo Vescovado di CRISTO sopra Se stessa, cioè, nel proporre ed interpretar le dottrine e le leggi, nel dispensar i premj le pene e i Sacramenti della Grazia, nel diffinir le controversie e nel dileguar i dubbj di Fede, nel condannar gli Scismatici e gli Eretici, e nel confutar gli Scismi e le Resie; e dallo stesso Signor IDDIO bastevolmente divisa per tale agli Uomini tutti di qualunque età letteratura e sesso co' suoi Miracoli Profezie e Virtù, e colla verità delle sue dottrine, colla santità delle sue leggi, colla giustizia de' suoi premj e pene, colla nobiltà de' suoi Sacramenti, colla maestà della sua Gerarchia, e con tutti gli altri suoi contrassegni di Divinità; e 'l qual Trattato serve per rinvenir nel seguente colla possibile sicurezza e come materiale oggetto di Fede Divina la Natura e le Proprietà

Tom. II.


A

del-

2 T R A T T A T O
*dell' Uomo come Cristiano , e le Dottrine , le
Leggi , i Premi , la Pena , e i Sacramenti della
Grazia , e la vera Gerarchia della Chiesa.*

CAPITOLO PRIMO.

*In cui l'Autore comincia a narrare il Come
Egli con prudente e deliberato consiglio è
entrato nella Chiesa Cattolica Roma-
na , ed in cui propone alcuni prin-
cipali motivi ond' Egli adora
questa per Divina e per la
Vera Chiesa di GIESU
CRISTO.*

I.  GLI è vero , che dopo aver ne'
due precedenti Trattati ragionato
della Natura e di alcune princi-
pali Proprietà dell' Uomo come
Uomo e come Cittadino , ogni
buon ordine richiederebbe trattar in questo
della Natura e di alcune principali proprietà
dell' Uomo Come Cristiano . Ma come lo po-
trei fare , se i dettami della propria Coscien-
za , gl' insegnamenti delle Scienze Naturali , e
la Storia dello Spirito Umano ond' io impresi
e posson gli Uomini tutti imprendere dette
Nature e principali Proprietà dell' Uomo co-
me Uomo e come Cittadino , non fanno e
per loro natura non valgon punto a fare la
menoma menzione delle dottrine e delle leg-
gi della Grazia , le quali discuoprono e sole
posson discuoprire la Natura e tutte le Proprie-

prietà dell' Uomo come Cristiano? Per la qual cosa si tratterà di questo nel seguente Trattato, e nel presente si tenterà solo di ritruovare la maniera e 'l mezzo, con cui solamente si può e dee ragionare con dignità e senza verun errore di materie cotanto importanti, quali sono la Natura e la proprietà del Cristiano. Or perchè questo mezzo consiste nel discorrer di queste cose giusta gl' insegnamenti della veramente Divina e perciò Infallibile Chiesa Romana, quindi è che innanzi di passare ad un tal ragionamento fa mestieri di porre in chiaro ed in sicuro la Divinità di questa Chiesa ed alcune sue conseguenti Proprietà, quali sono la sua Infallibilità ed Autorità e Merito di fede anche divina nel disimpegnarsi da tutti gli essenziali doveri della sua Incombenza (a). Ciocchè avendo io voluto fare a conto mio, cioè, per assicurar me di questa Divinità e poi legittimamente por piede in essa Chiesa Romana; ben mi riuscì col formare varie Considerazioni, delle quali fu.

II. La

(a) Ho detto che per ritruovar colla possibile sicurezza le Nature e le Proprietà del Cristiano, ossia, le dottrine le leggi i premj &c. della Grazia, non si possa avere verun ricorso alla Coscienza, alle Scienze Naturali, ed alla Storia dello Spirito Umano; come già ben lo confessano tutti i Cristiani e Cattolici o no. Dunque son pur troppo biasimevoli e smentiscono colla pratica la loro teorica que' Protestanti, che talvolta vogliono ritruovare, o si lusingano aver ritruovata, qualche massima Verità della Grazia col solo far uso di certi insegnamenti del-

II. La Prima: L'adoperarmi quanto per me si potè il più e 'l meglio a conoscer con qualche distinzione e chiarezza **IDDIO** come Autor della Natura e Me come Uomo, o chi naturalmente io mi sia, donde venga, e dove vada; e tale mi discuopri, quale nel Trattato della Natura dell' Uomo come Uomo mi son divifato; cioè: Un Ente Razionale e Volente, Spirituale ed Immortale, che professa le medesime dottrine e vive con **DIO** in una stessa Repubblica Città o Famiglia colle medesime leggi, **IDDIO** però col nobil carattere di Padre Concittadino e Principe e l' Uomo col
men

le spesso ingannevoli Scienze Naturali e senza punto sentirsela colla Divina Scrittura, ch'è per loro l'unico ed intierissimo Codice di tutte le soprannaturali Verità. Così per esemplo, il *Grozio*, il *Puffendorf*, il *Cumberland*, il *Thomasso* con quali tutti gli altri Protestanti Professori del Diritto Naturale, e quel ch'è peggio, molti Teologi ancora come il *Claude*, il *Jureux*, il *Basnage*, il *Bayle*, il *Clerc*, ed innumerevoli altri, in varie lor' Opere, sieno Filosofiche o Teologiche, vogliono diffinir il Vero Sistema della Chiesa, legittimar l'impresa della loro Riforma, scusare la loro separazione dalla regnante Chiesa Romana, e sostenere la loro nuova Chiesa con certi principj tratti dalle Scienze Naturali e specialmente dalla Politica senz'adoperar punto il Vangelo. Vatti fida va a coloro che pretendono esser chiamati *Evangelici* ossia professori del puro puro Vangelo, quand' Essi non lo consigliano neppur nella ricerca d'una delle massime verità della Grazia, qual'è quella del Vero Sistema della Chiesa. Ma di ciò più appieno si dirà a suo luogo.

DELLA CHIESA. 5

men nobile di Figlio Concittadino e Suddito. Quest' impresa poi di conoscer Me come Uomo tirando innanzi, scuoprii le principali di queste dottrine e leggi naturali esser quelle, di cui piccola formola ne tessei negli ultimi Capitoli del suddetto Trattato. Ma avendo ritrovato esser un de' principali miei doveri lo studiarmi a tutto mio potere di rendermi sempre più simile a DIO per la profession d'ogni vera dottrina o cognizion d'ogni vero, e per l'adempimento d'ogni santa legge o amor d'ogni buono; perciò fu delle Considerazioni (a).

III. §.

(a) §. 1. Ch' io poi la pensai bene in tentar di conoscere colla possibil distinzione e chiarezza IDDIO come Autor della Natura e Me come Uomo prima di farmi con mio deliberato consiglio Cristiano Cattolico Romano; mi giova pruovarlo

§. 2. I. Coll' osservare, che solo una tal cognizione di DIO e di Me come Uomo m' impegnò e poteva impegnarmi a gir in cerca di vere dottrine e di sane leggi per così rendermi vie più Somigliante a DIO colla profession di quelle e coll' adempimento di queste; tanto vero, che senza una tal cognizione *cui bono* e per qual fine avrei io potuto e dovuto darmi la pena E di esaminar i motivi della Divinità e Verità della Religion Cristiana per poi professarla, E di far a DIO quel gran sacrificio della mia Mente e del mio Cuore che far abbisogna per detta Religion ben professare? io nol veggio; veggio però benissimo I. Che gli Uomini sempre professata la Religion Cristiana dopo aver bastevolmente conosciuto E IDDIO come Autor della Natura, E loro medesimi come Uomini, E 'l massimo lor

lor naturale dovere di argomentarsi sempre a rendersi viennaggiamente Somiglianti a DIO colla cognizion d'ogni vero e coll' amor d'ogni buono (vedi come ciò insegna *S. Apollino* nel nobilissimo suo Libro *De Utilitate credendi*, e come il confessano molti antichi Martiri presso al *Ruinart in Actis Selectis* ed al *Fleury* ne' primi Tomi della sua Storia Ecclesiastica); e II. Che detta Religion Cristiana non mai è stata professata nè dagli Atei, nè dagli Epicurei, nè da i Pirronisti; perchè si col negarsi come col porsi in dubbio l'Esistenza di DIO e l'Immortalità dell'Anima, si toglie via di mezzo quell'unico fine, onde ogni Uomo dee professare la Religion Cristiana. Addunque la cognizion di DIO e di loro stessi è agli Uomini necessaria, affin di professare la Religion Cristiana con legittimo fine e per motivo di Coscienza.

§. 3. II. Coll'osservare, che le dottrine e le leggi della Grazia anno i medesimi oggetti che quelle della Natura, cioè, IDDIO e l'Umano Spirito e Corpo, se non che propongono a conoscere ed amare maggiori e più nobili attributi de' medesimi: e fan di loro parola solo per quel che sono nell'Ordin della Grazia non in quel della Natura; dunque come tali gli suppongon ben noti agli Uomini, altrimenti O le proporrebbon anch'Elle come tali, Oppur gli Uomini quando le sentirebbon loro proporre, risponderiebbon non saper Essi affatto cosa si sia quel DIO e quello Spirito e Corpo Umano de' quali propongono Elleno a conoscere ed amare questi nuovi e più nobili soprannaturali attributi: Ma nè Essè dottrine e leggi della Grazia propongono a conoscere ed amar questi oggetti per quali son in Natura, nè gli Uomini rispondono nè mai risposer così in sentirli nominare e loro proporsi a conoscere ed amare per quali sono nell'Ordin della Grazia; dunque le dottrine e le leggi della Grazia suppongon ben noti agli Uomini per quali son in Natura i lo-

DELLA CHIESA. 7

zo Oggetti; e per conseguente anche dalla stessa indole di dette dottrine e leggi della Grazia sen ricava, che per esser Eileno ben professate e adempiute sia duopo, che gli Uomini prima ben professino e adempino quelle della Natura.

§. 4. III, Coll' osservare, che le Verità Soprannaturali non posson esser ben concepite se prima non si ha qualche idea di alcune Verità Naturali, e moltoppiù se prima non concedonsi darsi queste in Natura. Così, per esempio, chi non sa concepire o nega affatto darsi nel Mondo quel che vuol dire **IDDIO** Natura e Persona, come potrà concepire e credere che vi sia **DIO** Uno nella Natura e Trino nelle Persone? io nol so certamente. Dunque per esser concepite e credute esse Verità Soprannaturali, debbon gli Uomini ben prima concepire ed esser certi di alcune massime Naturali Verità; e perciò &c. Giocchè poi vien confermato a maraviglia da essa Storia del Cristianesimo, qualora insegna aver mai sempre gli Uomini bene o mal concepite e credute le Verità della Grazia a misura, che an bene o mal concepite e riverite quelle della Natura. Così, per esempio, gli Errori in materia di Fede, ossia gli Scismi e l' Eresie, sempre son nati dopo essersi errato anche in Natura; e non si è ben teologato, ossia filosofato nell' Ordin della Grazia, se non dopo essersi ben filosofato in della Natura; di fortechè son io quinci costretto spesso ridire, che non si possa esser Cristiano se non s'è Uomo, nè Teologo e Beato nell' Ordin della Grazia se non dopo essersi Filosofo e Beato in quel della Natura. Giocchè eziandio è vero per l' adempimento delle Leggi; giacchè prima s'è peccatore o virtuoso e più o men peccatore o virtuoso nell' Ordin Naturale e poi si divien tale in quel della Grazia. Dunque sì per ben concepire e crederli le Verità o Dottrine come per ben adempierli le leggi della Grazia, bisogna prima ben concepirli e riverirsi le Verità o Dottrine ed osservarli

le Leggi della Natura . Il perchè &c.

§. 5. IV. Coll' osservare, che l' ossequio quale gli Uomini debbon prestare alle Verità Soprannaturali, dee esser legittimo e da ben faldi motivi sostenuto, e da quelli appunto che servono da motivi di Credibilità ad essa Religion Cristiana, e i quali sono i Miracoli le Profezie e le Virtù de' Cristiani &c. : Ma gli Uomini non possono ben disaminar questi motivi, nè in virtù loro persuadersi della Divinità e Verità della Religion Cristiana, se prima non conoscono con qualche distinzione e chiarezza, e DIO e Loro medesimi, od alcune principali dottrine e leggi naturali; e che Iddio come sommatamente Veritiero faccia Miracoli Profezie &c. solo in grazia della Verità e della Virtù non dell' Errore e del Vizio; dunque anche per esser qual' esser dee *razionabile l' obsequium* degli Uomini alle Verità della Grazia è necessaria in essi l' anzidetta cognizion di DIO e di Loro stessi.

§. 6. V. Coll' osservare aver l' Erudito *Domenico Auliso* ne' suoi Libri delle Scuole Sacre degli Ebrei e Cristiani insegnato ed appien dimostrato, che e prima e dopo CRISTO i Cristiani nommai proposero e spiegarono nella Catechesi del Simbolo a i Gentili le dottrine e le leggi della Grazia, se non dopo aver loro nella Catechesi del Decalogo proposte e spiegate quelle della Natura; dunque la perpetua costante pratica della Chiesa mi garantisce e conferma in quanto sto qui pruovando.

§. 7. VI. Coll' osservare, che i più celebri e stimati Scrittori della Verità della Religion Cristiana non anno impreso a pruovar questa, se non dopo aver poste in chiaro coll' Essenza, alcune principali Proprietà di DIO come Autor della Natura e dell' Uomo come Uomo; dunque questo mio parere è sostenuto dalla condotta di questi grand' Uomini, quali fra gli altri si sono *Ugon Grozio* co' suoi Annotatori uniti da *Crifoforo Kochlero*, *Giacovo l' Abbadia* nel suo

DELLA CHIESA. 9

suo *Traité de la Verité de la R. C.*, *Isacco Newton* nella sua *Demonstration de l'Existence de Dieu*, *John Tolstolo Turretino* nel suo Trattato *De la Verité de la R. C.*, L' Autor del Libro: *Les Principes de la Religion Chretienne*, e varj altri come *Samuel Clarck* &c. raccolti da *Gisberto Burnet* nella sua *Defense de la Religion* &c. Vedine *Alberto Fabricio* in *Delectu Argumentorum & Syllabo Scriptorum* &c. *Veritatis Religionis Christianae*, ove tutto ciò dimostra piucchè ap-
pieno.

§. 8. Quinci ho io sempre ammirato la Divina Provvidenza nel far cominciare a proporsi la Religion Cristiana al Mondo de' Gentili, quando già Questi a professarla vi si ci eran disposti colle dottrine de' Greci e colle leggi de i Romani. E nel vero i Pitagorici, i Platonici, i Peripatetici, e gli Stoici gli avevan assicurati dell' Esistenza d' un solo Supremo Nume, della Spiritualità ed Immortalità dell' Anima, de i premj e delle pene nella vita avvenire, e di altri simili articoli della Religion Naturale: Gli Epicurei gli avevan fatti avvertiti e certi della vanità della loro Idolatria, e della falsità delle dottrine e dell' ingiustizia delle leggi del lor Gentilismo: Gli Accademici, gli Scettici e i Pirronisti gli avevan renduti piucchè sicuri del quanto gli Uomini da per loro valgon poco anzi pochissimo al ritrovamento del Vero e all' amor del Buono, e del quinci dipendente lor massimo bisogno di superiori e divini lumi ed ajuti per un tanto gran ritrovamento e amore: E finalmente i Romani colle lor Leggi Democratiche e Monarchiche, le quali, come dimostra il *Signor Vico* (*De Uno Universi Juris Principio* &c.), son umanissime perchè pur troppo conformi a quelle della Natura, gli avevan tratti bel bello a disavvezzarsi da i loro antichi eroici e barbari costumi, ed a vivere da Uomini, e rimirarsi come uguali fra loro Figli d' un solo Padre **IDDIO** e Sudditi del medesimo Principe. Dunque i Greci e i Romani quando
ten-

tentarono appagare lor voglia di sapere e di regnare, allora non fecer altro, che preparar le vie del Signore, e adagiar gli Uomini alla professione del Cristianesimo. Ciochè confermando vorrei si osservasse, che se Questo colle sue leggi dell' Umiltà e della Carità Cristiana si annunziava a i Gentili prima di quella pienezza de' tempi in cui cominciò ad annunziarsi; al certo non avrebbe fatto quel profitto che poi fece; perchè avrebbe in essi ritruovato de' grandissimi ostacoli, quali erano il lor grande Erosimo e massimo attacco agli Auspizj (da cui scorreva in Essi ogni lor pubblico e privato diritto, e da cui distaccarsi era un por sopra tutte le loro Civili Repubbliche), e la vanagloria Primo Mobile di tutti i lor pensieri e affetti, e quell' odio intentissimo che fra loro portavansi Nazione con Nazione, Regno con Regno, e Famiglia con Famiglia; tanto vero, che altrove, mercè di DIO, si dimostrerà, che se la Religion Cristiana si annunziava a i Romani alcuni Secoli prima, O questi non l' avrebbero ricevuta affatto per i suddetti impedimenti: O se la riceveano; non avrebbon sul Teatro di questo Mondo fatto comparir in iscena le loro veramente massime ed incomparabili Repubblica e Giurisprudenza Romana; perchè Queste non da altri principj dipendono se non se dal lor grande Erosimo, ed attacco agli Auspizj, e massima Vanagloria, e piucchè massimo Odio che l' un l' altro portaronsi i Patrizj co' Plebei e poi gl' Imperadori con tutti; e le quali cose si farebbono tosto spente in Essi, se si davano a professar il Cristianesimo, adorar un Solo IDDIO e viver colle leggi dell' Umiltà e della Carità Cristiana. Laonde essendo vero, che se la Religion Cristiana si annunziava a i Gentili prima di quel tempo in cui fu annunziata, e prima che ve gli avessero disposti i Greci Filosofi colle loro dottrine e i Principi Romani colle lor leggi, O non sarebbe stata ricevuta O non avrebbe fatto quei, che poi se, pur srop-

DELLA CHIESA. II

po grandi progressi; segno è ben molto chiaro che non si possa esser Cristiano se non s'è Uomo, ossia, non professarsi ed osservarsi le dottrine e leggi della Grazia se non dopo professate e adempiute quelle della Natura; onde &c.

§. 9. Per poi confermar la dottrina contenuta in questa Considerazione vuol dir la mia sulla famosa Questione del Merito e Valore del Pirronismo a preparar gli Uomini per professar il Cristianesimo; asserendo che il Pirronismo, dov'è qual'esser dee Universale e Indiscreto, è il massimo degli ostacoli che possa ritardar gli Uomini dall'abbracciare e professar come debbono con prudente e deliberato consiglio il Cristianesimo. E nel vero, se per una prudente e consigliata professione di Questo bisogna avere una tal quale sicura cognizion delle Dottrine e Leggi Naturali E per difamarsi i motivi della sua Credibilità, E per ben concepirsi le sue leggi e dottrine, E per propria indole di queste, E per farsi tutto con fine legittimo e per motivo di Coscienza; dunque il Pirronismo quand'è qual'esser dee Universale e Indiscreto spogliando gli Uomini di qualunque notizia delle Verità ossia Dottrine e Leggi Naturali, gli rende in conseguenza inabilissimi ad abbracciare e professar con prudente e deliberata maniera il Cristianesimo; e perciò esso si scuopre pel massimo degli ostacoli a farsi gli Uomini, Cristiani. Vide tutto ciò, almeno non con tanta chiarezza, il Clero contra 'l furioso Pirronista *Pietro Bayle*; onde non mi raccorda in qual luogo della sua *Biblioth. Chois.* per far chiaro al Mondo ch'Esso *Bayle* od era Eterodosso od un Pirronista bugiardo (quali per altro son tutti i Pirronisti al dir del famoso *Pascal*), sollecitò fortemente detto *Bayle* a tesser un Trattato della Verità della Religion Cristiana; e così narrar fil filo quelle Verità o Principj Naturali, ond' Egli, tuttocchè spacciato Pirronista, esser poteva e doveva qual si vantava sincerissimo Ortodosso e cre-
deg

der più o al par degli altri vera essa Religion Cristiana. E la pensò bene certamente; perchè quando si dubita di tutto daddovero, allora non si sa veruno motivo di Coscienza per abbracciarsi e professarsi il Cristianesimo, nè possono ben concepirsi le sue leggi e dottrine, nè ben esaminarsi i motivi della sua Credibilità; e per conseguente dove si dubita di tutto da senno e non da giuoco, non possono gli Uomini rinvenir quei motivi di Coscienza e istituir quell'esame, che rinvenire e istituire fa mestieri per abbracciarsi e professarsi con deliberato consiglio il Cristianesimo. Dunque il *Montagne*, lo *Charron*, la *Mothe*, le *Vager*, l'*Huet*, il *Bayle* e l'ultimo Traduttore Francese di *Sesto Empirico*, che nella Prefazione trae al suo partito anche il *Gassendo*, non son punto lodevoli in promuover tanto tanto il Pirronismo; giacchè questo quando è Universale e Sincero allora è il più valente nimico del Cristianesimo. E se Questi Signori per discolpar questa loro condotta vorran dire I. Ch' Eglino col promuover gl'interessi del Pirronismo, quasi gli antichi Accademici si fossero, non altro anno in mira se non se lo sventar la boria de' novelli Stoici ossia Dommatici, che tutto vogliono disaminare e tutto giudicar per vero o tutto falso, o parte vero e parte falso sempre a seconda del lor parere; e II. Che gli stessi Professori della Verità della Religion Cristiana, i quali nella lor impresa an fedelmente tenuto dietro agl' insegnamenti del suddetto *Mr. Pascal*, come il *L' Abbadie*, il *Jacquelot*, il *Turretino*, lo *Stackhouse* &c. abbian tentato pruovare il bisogno d' una Sopranatural Rivelazione, e di scuoprir vanissimo lo stoico sopraciglio de' moderni Increduli Atei o Deisti, col solo far chiaro quanto poco anzi nulla valgon gli Uomini a ritruovar quelle verità, che fa duopo sapere per conseguir il Fine della lor vita; E se, dissi, questi Signori vorran dire &c. per iscradersi sarebbe approposito osservare I. Che questo lor ri-

me-

medio od è peggiore o almen uguale ad esso male; giacchè il lor Pirronismo più od ugualmente che l' da Essi combattuto Dommatismo inabilita gli Uomini ad una sincera profession del Cristianesimo; dunque è sempre biasimevole questa loro condotta, com'è sempre biasimevole l'impresa di render gli Uomini inabili a professar sinceramente il Cristianesimo: e Il. Ch'è sia vero aver i suddetti l'*Abbadie &c.* preteso pruovare, che gli Uomini nel presente miserevolissimo stato dell'Umana Natura tengan precisissimo bisogno di superiori soprannaturali lumi ed ajuti per ben provvedere a tutte le loro temporali ed eterne faccende; ma non perciò an promosso il Pirronismo nè in sè, nè come utile al Cristianesimo. Che anzi an preteso espressamente abatterlo, quando an tentato porre in sicuro l'Esistenza di DIO, l'Immortalità dell'Anima, la Religion Naturale e Giudaica, ed altre simili cose ben molto necessarie a saperli con qualche distinzione e sicurezza dagli Uomini e prima di professare e per ben professare il Cristianesimo; dunque non giova punto a questi Signori nè l'autorità nè l'esempio de i suddetti l'*Abbadie*, *Turretino &c.* E se il *Bayle* nel suo III. *Eclaircissement* posto a piè del suo Dizionario per iscolpar la difesa da Lui presa del Pirronismo, vorrà dire aver Egli questo promosso per dichiarar imprudente e temerario il voler taluni Dommatici difaminar le soprannaturali dottrine e leggi di DIO e dello Spirito colle neppur naturali del Mondo e della Carne: e che Egli ben conceda dover gli Uomini esser intesi e sicuri dell'Esistenza e Veracità di DIO e di altri simili Articoli della Religion Naturale e prima e per ben abbracciare e professar il Cristianesimo, e poi colla dovuta rispettosissima sincerità ed umiltà professarne ed osservarne le dottrine e le leggi; E se, dilli, il *Bayle* vorrà dire &c., sappia ch' Egli con simil pretesto non ha affatto ben provveduto al suo onore; perchè il Pirronismo quando è qual

è qual esser dee Universale, e i Pirronisti sono quali debbon essere sinceri e veritieri, all' ora si dubita di tutto e nulla neppur per ipotesi si tien per vero. Come dunque potè Egli con suo onore e senza mentire e coll' esser sincero Pirronista dubitar di tutto e da senno, e poi tener per vera l' Esistenza e la Veracità di DIO con più altri simili Articoli della Religion Naturale? O sol' Egli era acuto d' ingegno e stupidi tutti gli altri per solo saper Egli occultare e niun discuooprire o le sue contraddizioni o le sue buggie? Segno è adunque, che 'l suddetto Traduttore Francese di *Sesto Empirico* non si avvide punto dell' errore o della mala fede del *Bayle* nel tesser quel suo *Eclaircissement*; giacchè nella citata Prefazione Ei non avrebbe al certo scusato il suo Pirronismo coll' acclamare alle dottrine contenute in questo. Che anzi avrebbe avvertito, che 'l *Bayle* con queste dottrine non solo non iscusò il suo Pirronismo, ma smentì ancora una massima fundamental dottrina della lor comune Riforma; la quale porta, che gli Uomini debban esser ben intesi e sicuri almen delle principali dottrine e leggi della Natura non solo per ben abbracciare e professar il Cristianesimo (ciocchè solo ha concesso il *Bayle*), ma eziandio per ben interpretar la Divina Scrittura, e diffinirne il Vero Senso, e tesser così la Formola delle vere dottrine e leggi della Grazia, (ciocchè si tacque il *Bayle*, ma il praticò con eterno suo danno, massimamente quando ripudiò varj Articoli della Fede Romana, per esempio l' Augustissimo Sacramento dell' Eucaristia, sul motivo di ripugnar alla natural dottrine dell' Esistenza del Corpo l' essere il Corpo di CRISTO in più luoghi nel medesimo tempo). Dio Immortale, qual razza di Pirronismo e qual sincerità di Pirronisti è questa! Sebben degna pena sia questa di Coloro, che scioperatamente tentano componere quadrata rotundis, ossia, esser sinceri Pirronisti ed Ortodossi, cader cioè in enormissime contraddizioni ed in apertissime buggie.

gie. Dunque il Pirronismo, dov'è qual esser dee sincero universale e indiscreto, è il massimo degli ostacoli che possan ritardare anzi rimuover gli Uomini dall'abbracciare e professar il Cristianesimo con prudente e deliberata maniera; e per conseguente per una tanta grand'opera tengon gli Uomini tutti grave bisogno d'esser prima ben consapevoli e certi di varie dottrine e leggi Naturali.

§. 10. E perchè gran fatto al nostro proposito inchioda perciò vogliam qui soggiugnere, che il Dommatismo, dov'è qual'esser dee sincero universale ed indiscreto, anch' Ei nuoce a i progressi del Cristianesimo, come già ha loro nuocciuto mai sempre; mentre o fa, come già tal volta ha fatto, rimaner gli Uomini ostinatamente attaccati a professar le dottrine del Mondo e viver colle leggi della Carne; o pur gli fa, come già più volte gli ha fatto, ritornar a quelle e smentir le Cristiane con qualche empia Apostasia o cieco Scisma o vanissima Resia. In somma dalla storia della Chiesa siam certissimi, che gli antichi e moderni Libertini o Gentili od Atei o Deisti Apostati Scismatici ed Eretici sieno stati per la massima parte tutti Dommatici; e che pel loro massimo ostinatissimo attacco a qualche falsa dottrina del Mondo o sozza iniqua legge della Carne O non abbian abbracciato affatto il Cristianesimo, O l'abbian totalmente abbandonato, o pur in parte corrotto dopo averlo totalmente e sinceramente abbracciato. Dunque eziandio il Dommatismo, quando è qual'esser dee sincero universale e indiscreto, nuoce pur molto ad esser ben abbracciato e professato il Cristianesimo, quanto pur al medesimo nuoccion oltremodo l'attacco al Gentilesimo, le Apostasie, gli Scismi e le Resie, e delle quali cose tutte n'è la fonte esso Dommatismo e quella da esso dependente massima difficoltà di consagrar gli Uomini a DIO la lor Mente e Cuore, e l'loro terrestre e carnale Uom Vecchio, e le lor care dottrine e leggi del Mondo e della Carne per ve-

111

stirti del celeste e spirituale Uom Nuovo e sinceramente professar quelle di esso DIO e dello Spirito. Dunque come lo sconigliatamente dubitare così il ciccamente ostinarsi di tutto, ritarda e rimuove gli Uomini dal farsi sinceramente Cristiani; e per conseguente solo è sicura e mena al vero la regal via di mezzo, che gli uomini suppone saputi e sicuri di alcune principali dottrine e leggi della Natura e prima e per ben entrar Essi nel Cristianesimo.

§. 11. In somma l' Ecletticismo solo è quello che val di molto a dispor gli Uomini al Cristianesimo; giacchè Costoro nè dubitando nè ostinandosi inconsigliatamente di tutto, son da esso renduti E docili, Ed anziiosi solo del Vero e del Buono, E ben animati a sostener solo gl' interessi dell' Uno e dell' Altro; quali appunto vuole gli Uomini il Cristianesimo per far conquiste ben grandi nella lor Mente e nel lor Cuore. In fatti gli antichi Padri della Chiesa ben lo furono quasi tutti Filosofi Eclettici, come altrove nominammo coll' autorità degli Eruditi *Huet* e *Balto*. E son perciò molto ben volentieri portato ad ammirare e benedire la Divina Provvidenza, la quale ordinò l' umane cose in maniera, che 'l filosofar Eclettico facesse somma fortuna nel Mondo quando cominciò od era già già per cominciar ad annunziarsi agli Uomini il suo Vangelo. Dunque siccome giova solo l' Ecletticismo, così il Pirronismo e 'l Dogmatismo, quando sono quali debbon essere sinceri e universali, nuoccion ugualmente al Cristianesimo pel motivo che questo per esser dagli Uomini abbracciato e professato con prudente e deliberato consiglio, fa duopo che Questi sieno intesi e certi almen di alcune principali dottrine e leggi Naturali; onde in fine deducesi, ch' io la pensai bene, se prima di por piè nel Cristianesimo, m' ingegnai a tutto potere di conoscere con qualche distinzione e chiarezza IDDIO come Uno e Me come Uomo, o chi naturalmente io mi sia, donde venga, e dove vada.

III. §. I. La Seconda: L' entrar nello studio delle Scienze Naturali, che valser molto a confermarmi nella detta tal quale cognizion di DIO e di Me stesso. Perchè poi nel numero di queste io vi annumerai e vi annumero anche la Storia dello Spirito Umano; perciò gittai subito l'occhio sopra qualche sincero Storico di questo, come sopra *Mr. Le Gendre* nelle sue *Memoires pour servir a l'Histoire de l'Esprit Humain*, e poi sugli Storici della Filosofia od antichi come *Cicerone*, *Plutarco*, *Laerzio*, ed altri, o moderni come *Stanley*, *Ornio*, *Burnet*, *Deslandes*, l'Autore *De l'Histoire de la Philosoph. Payen. &c.*, a sol fine di ritruovar ne' pensieri e negli affetti degli Uomini qualche vera dottrina e legge santa per professar quella ed osservar questa, e così render Me vieppiù simile a DIO; e solo ritruovai, che tutt' i Gentili e Greci e Barbari, e dotti e ignoranti con qualche vera dottrina naturale ne professaron tante altre favolose, altre false, e parecchie dubbie, e con qualche santa e giusta legge ne osservaron tante superstiziose, idolatriche, inumane, ed inique, ch' io ben vedeva come col professar quelle ed osservar queste ne andava anzi a perdere rendendomi vieppiù dissimile, che a guadagnare divenendo moltoppiù somigliante a DIO. Per la qual cosa collo studio della Storia dello Spirito Umano io, è vero, che molte naturali verità ritruovai, o di aver ritruovato mi confermai; ma ciò non bastava per rendermi sempreppiù somiglievole a DIO colla cognizion d' ogni Ve-

ro e coll'amor d'ogni Buono (a).

§. II. Ma tutto ciò non mi avvenne certamente, dove mi posi a leggere la Storia della Repubblica e delle dottrine e leggi degli antichi Ebrei o scritta da qualche valent' Uomo moderno (come dal dottissimo *Calmet* nella sua *Histoire de Vieux & de Nouveau Testament*), o registrata ne' sinceri e veramente Divini lor Libri . Da questa Storia dunque io molte ottime cose imparai intorno DIO e l'Uomo ; come I. Che Iddio sia un Ente sommamente Perfetto , Principio e Fine d'ogni cosa, e Creator dal nulla dell' Umano Spirito e Corpo

(a) §. I. Questo giudizio io all' ora formai dell' antiche dottrine e leggi de' Popoli e de' Filosofi Gentili ; ed ora il confermo coll' autorità del *P. Balto* nel suo *Jugement des SS. Peres sur la Morale de la Philos. Payen.* , ove l' Uomo dottissimo dimostra aver gli antichi Padri della Chiesa mai sempre formato lo stesso giudizio della Filosofia Pagana. So che il giudicarla così non parrà ben sodo alla più parte de' moderni Filosofi ed Eruditi ; giacchè di essi chi in un estremo è caduto e chi in un' altro , altri troppo lodando ed altri pur troppo biasimando gli antichi Filosofi . Ma che per ciò ? Io ben volentieri confesso non esser del partito di color che adulano , nè di coloro che senza discrezion veruna motteggiano e maladicono gli antichi Filosofi ; ma sempre m'è paruto molto ben pensato il parer di quegli altri , che non animati nè menati a traverso dallo spirito del partito an con sommo disinteresse giudicato , e come giudicato così poi detto fuor fuori , del merito delle dottrine e delle leggi degli antichi Popoli e Filosofi.

DELLA CHIESA. 29

po. II. L'ordine con cui il medesimo **IDDIO** creò il Mondo Fisico o della Natura e l'**Uomo** vile o delle Nazioni. III. Come con onnipotente Provvidenza Ei regga e governi l'un Mondo e l'altro. IV. Il motivo delle miserie umane e dell'imperfezioni di tutte le naturali cose, qual'è il Peccato di *Adamo* primo Padre di tutt' i Mortali, da esso **DIO** creato Immortale e Felice nell'Animo e nel Corpo, nella Mente e nel Cuore, e poi da Lui medesimo renduto infelice e mortale in pena di detto suo peccato, che proprio ma originale non personale ancor è degli Uomini tutti per suo incomprendibile ordinamento divino; talchè se
nella

filosofi; ed an perciò detto di loro or bene or male sempre a misura della lor verità e giustizia o falsità ed ingiustizia. Tantopiù, che dette dottrine e leggi degli antichi Popoli e Filosofi ben meritano un tal giudizio come altrove dimostro

§. 2. Sopra tutto però un tal giudizio vien confermato da un grand'utile, che quindi ne traggo a riguardo della Verità della Religion Cristiana e della necessità d'una straordinaria Rivelazione da farsi da **DIO** agli Uomini di quelle dottrine e leggi, ch' Ei debbon professare ed osservare per rendersi moltopiù somiglievoli a Lui; mentre I. Qualunque volta la Religion Cristiana oltre le sue proprie e soprannaturali propone ad osservare e professar eziandio le naturali leggi e dottrine già dagli Uomini conosciute sante e vere e per Natura e per la loro Filosofia Naturale; segno è che le sue soprannaturali sieno ancor sante e vere e vengenti dal medesimo Autore **IDDIO**, e meritevoli ad esser osservate e professate al par di quelle. II. Perché se i Filo-

nella Filosofia Naturale quest'umane miserie facevano e fan testimonianza contra l'Esistenza di DIO e contra 'l suo esser l'Unico e sommaramente Buono Autor di tutte le Cose Umane; non tosto si vien a notizia di questo Peccato Attuale in *Adamo* ed Originale negli altri Uomini tutti e delle conseguenti sue pene, che dette miserie fan testimonianza pienissima non più contro ma a prò di DIO e della sua Infinita Giustizia. Tantopiù V. Che da detta Storia anche s'imprende aver IDDIO immediatamente dopo 'l male preparato e proposto agli Uomini il rimedio, che la massima lor parte appoco appoco trascurò affatto e dopo la lor

fosì con tante ricerche pur non solo non poter in chiaro, ma eziandio più oscurarono e con altre molte false ed inique confusero esse dottrine e leggi naturali; talchè chi tutte le professava ed osservava, diveniva, anzicchè simile, viemaggiormente dissimile a DIO; chi da ciò non ravvisa il gran bisogno d'una straordinaria soprannatural Rivelazione da farsi agli Uomini da DIO di quel ch'essi debbon conoscere ed amare per renderli vieppiù somiglianti a Lui? Dunque anche per questi motivi è ben pensato l'anzidetto giudizio sul merito della Filosofia Pagana.

§. 3. Son poi nel medesimo giudizio confermato, come già dissi, dall'autorità degli antichi Padri della Chiesa, i quali or sì or nò leggiamo aver lodata l'antica Filosofia Pagana; mentre la lodavano dove di lei avevan in mira la parte più nobile e vera, e quando contra gli Scismatici ed Eretici e massimamente contra i Filosofi Pagani volevan sostenere le dottrine e le leggi della Grazia colle lor proprie

la lor. Creazione e dopo l' Universal Diluvio ; buon' uso di quello facendone qualche sola famiglia , da cui poi traggon l' origin loro gli Ebrei . VI. Che **IDDIO** fiasi con particolar maniera stretto con questi specialmente fin dal tempo di *Abramo* , senza far lo stesso con tutte l' altre Nazioni del Mondo , che correr le lascidò dietro alle lor Passioni , e senza pur manifestar loro i suoi Giudizj , quali solamente discuo-

prie armi ; e poi la biasimavano solamente , quando ponevan pensiero alla sua parte ignobile e falsa, e la quale per sostener per vera O i Gentili sdegnavan farsi Cristiani , O i Cristiani diventavan Eretici e Scismatici . Tantoppiù , che gli antichi Filosofi come non v' ha natural Verità che non conobbero (ma chi una e chi un' altra , come fu anche osservato ed attestato da *Lattanzio Firmiano*) ; così non v' è errore in cui non precipitarono , come ne assicura lo stesso *Cicerone* nel Secondo *De Divinatione* n. . . Vedine pur mille esempli e mille pruove nell' *Histoire de la Philos. Payen. chap. 32. e 33.* E questo è ancora il perchè nelle Opere di detti Santissimi Padri vi leggiamo or lodati ed or biasimati gli antichi Filosofi ; e non già ch' Essi , che ben lo furono illuminatissimi Uomini , si fossero su questo punto vilmente contraddetti .

§. 4. Sopra tutto però e finalmente un tal giudizio mi si discuopre molto ben sodo dal non soggiacere a quella censura cui soggiace I. Il Giudizio di parecchi Valentuomini , quali furono non dico i Moderni Cristianizzatori degli antichi Filosofi e massimamente di *Platone* , contra cui scrisse il suddetto libro il *P. Balto* , ma lo *Pfannero* (in *Sistem. purioris Rel. Gentil.*), l' *Huet* (in *Quest. Ainet.*) il *Thomassin* (nel suo *Methodo d' etudier les Philos. &c.*), ed altri

discuopri ad essi Ebrei per bocca de' lor Patriarchi e Profeti; e i quali esser suoi Ministri da Lui Loro con soprannaturale straordinaria maniera avviati, Ei si compiacque renderne gli certi e sicuri colla facoltà che a questi accordò di far miracoli, di propor Profezie, e di operar Virtù veramente Divine. In tanto non senza pressanti motivi io meco stesso conchiu- si esser d' origin divina le dottrine e le leggi degli

altri, che vollero ne' di loro libri rinvenire tutte le dottrine e leggi e Sacramenti della Grazia; quando egli è verissimo 1. ch' Egliino neppur seppero in gran parte non già tutte le dottrine e leggi della Natura; e 2. che al dir di *Samuel Werenfels* (in *disf. de Praesantia Relig. Revelata*) ben molto è facile a scriversi un maggior libro, quando chicchesia Uom Erudito s' inaltasse di ciò fare, per porr' in chiaro la gran differenza delle dottrine e leggi de' Cristiani e de' Filosofi Gentili. E II. Il Giudizio di altri parecchi Valentuomini specialmente moderni come del *Turrentino* (nel suo *Traité de la Verité de la R. C.*) dello *Stachkouse* (nel suo *Sens Litteral defendu &c. Tom. II. Chap. XXIII.*) e di altri moltissimi da loro citati, i quali per pruovare la necessità d'una nuova soprannatural Rivelazione, qual fu quella fatta da DIO per bocca di CRISTO, acciò il Mondo universalmente si riformasse e gli Uomini si ricredessero delle lor antiche leggi e dottrine; avvilscon tanto, tanto la sapienza degli antichi Filosofi, che la discuoprono per incapacissima affatto a farsi di essa qualunque capitale pel ritrovamento della verità; quasicchè i detti suoi Autori non d'altro avessero nutrito lor Mente se non se di errori e di dubbj e d'ipotesi capricciose; laddove certamente Essi videro più d'una Verità Naturale, come i più saputi e spassionati Cri-
tici

degli Ebrei ; e perciò ben meritevoli ad esser dagli Uomini tutti professate e adempiute per renderfi vieppiù somiglievoli a DIO . Il perchè io adorandole come divine tosto mi avvidi , che tutto l'antico Ebraismo colle sue Profezie e dottrine e leggi non vale ad altro , che a preparare e menar gli Uomini in una certa nuova alleanza , con cui voleva IDDIO nella pienezza de' tempi stringersi novellamente con essi Ebrei e con i Gentili ancora per mezzo e per opera del MESSIA . (a) Laonde delle Considerazioni fu .

IV. La

tici la pensano . Vedine il Clerc ne' Prolegomeni alla Storia Ecclesiastica , ed un altro Scrittore di cui Ei parla nella sua *Bibl. Ancien. e Mod.* , e massime il *Deslandes* nella sua *Histoire Critique de la Philos.* , e l' suddetto Autor *De l' Hist. de la Philos. Payen.* Dunque nel giudicar noi nè tanto vantaggiosamente nè con sommo svantaggio dell' antica Filosofia Pagana godiamo per mal'evadori e maestri tutti gli antichi Padri della Chiesa , e siamo immuni da quelle censure cui soggiacciono coloro che la pensan diversamente da noi .

(a) Ho detto ch' io non senza pressanti motivi conchiusi esser d'origin divina le dottrine e le leggi degli antichi Ebrei ; giacchè per gli avvisi della mia Coscienza e per gl' insegnamenti delle Scienze Naturali io ben sapeva 1. che i Miracoli , le Profezie , e le Virtù quando son reali e vere non favolosi e finte son tutti d'origin divina : 2. che IDDIO fa simili cose in grazia della Verità e della Virtù non dell' errore e del vizio : e finalmente 3. che i Miracoli , le Profezie , e le Virtù degli Ebrei son tutte verissime e santissime , come sta dimostrato da parecchi

IV. La Terza : L'osservare , che nel quarantunesimo Secolo del Mondo , e nel decimosesto o decimosettimo dopo *Mosè* gran Profeta Condottiere e Legislator Divino degli Ebrei surse fra Questi nel Paese di Betlemme un Uomo Oriundo dalla Regale Stirpe di *Davidde* nella Tribù di *Giuda* , un Uomo veramente Divino , che GIESU si chiama , il Vero MESSIA l'Unto o 'l CRISTO del Signore , contraffegnato a maraviglia da tutt' i contraffegni predetti nelle Profezie per l' unica divisa del MESSIA , come da molti grand' Uomini è stato dimostrato e specialmente dall' Eruditissimo *Huet* nella sua dimostrazione Vangelica . Talchè quest' Uomo Divino come ricevette favorevole testimonianza dall' antica Legge Ebraica e dagli antichi Profeti d' esser Egli il Vero MESSIA , così la rendette loro , dimostrando tutto d' origin divina col venir al Mondo da quel luogo , in quel tempo , a propor quelle dottrine e leggi , a piantar quel Regno , quel Sacerdozio , quella Scuola , a men-

nar

valentissimi Uomini . Vedine il *Grozio* e i suoi Annotatori (*De Verit. Rel. Christ.*), il *L' Abbadia* nel Primo Tomo del suo *Traité de la Verité de la R. C.* , il *Turretino* nel Tomo Secondo delle sue Dissertazioni Teologiche per la Verità della R. C. , lo *Jaquelot* nella Terza dissertazione della sua *Demonstrat. de l' Existence de Dieu* , il Libro intitolato *Les Principes de la Foi Chrétienne* che poi sempre chiameremo l' *Anonimo* , ed altri molti nominati da *Alberto Fabricio* nel suddetto suo Libro per la verità della R. C. (*Cap. XXXI.*) .

nar quella vita ed a fornirla con quella Mor-
te, ch'era stato proposto da Quella e profes-
tizzato da Questi. Quali cose io apparando
dalla Storia delle Nazioni e massime da quel-
la degli Ebrei; cominciai a rimaner persuaso
d'esser questo GESU il Vero MESSIA, tan-
to tanto promesso da DIO e sospirato dagli
Uomini; e perciò un Uomo con ispezial ma-
niera mandato ed assistito da DIO, e così ren-
dato Infallibile e sommamente Autorevole e
Meritevole ben molto ad esser in quanto Ei
dice creduto; giacchè in somma Egli è il Fi-
ne d'una Legge cotanto veneranda e 'l Com-
plimento di Profezie tanto antiche, magnifi-
che, e grandi (a). Laonde sì per assicurarmi
del tutto come per non tradir mia Coscien-
za, che cominciava a pronunziar sua senten-
za a favor di questo MESSIA, feci la Quar-
ta Considerazione, la quale vuol proporre nel
seguente

CA-

(a) §. 1. Osservisi Però, che l'argomento a pro-
della Divinità della Mission di CRISTO tratto dal-
l'antiche Profezie e Legge degli Ebrei val molto so-
lamente appo questi e non presso i Gentili; perchè
solo Quelli e non Questi siccome adorano esse Profe-
zie ed essa Legge così ancora debbon adorare il Fi-
ne di Questa e 'l Complimento di Quelle. In fatti gli
Appostoli e poi mai sempre la Chiesa Cattolica col-
l'esempio del medesimo CRISTO ann' avuto ricorso
all'antica Legge e Profezie solo per convertir al Cri-
stianesimo gli Ebrei non i Gentili, e per far loro ve-
dere in esso CRISTO il vero MESSIA. *Scrutamini
Scripturas*, diceva CRISTO agli Appostoli, *quia eas*
pula-

putatis in ipsis vitam aeternam habere : & illa sunt
 qua testimonium perhibent de me (Joan. V. 39.). Anzi il medesimo CRISTO per render più sicuri e
 stabili nella lor divina credenza i massimi de' suoi
 primi Appostoli *Pietro, Giacomo, e Giovanni*, i qua-
 li eran Ebrei ed in quest' occasione al dir d' *Agostino*
 il Santo (in *Tract. 17. in Joan.*) figuravano i Santi del-
 la Nuova Alleanza; volle gloriosamente trasfigurarsi
 in lor presenza, e comparir loro Glorioso assieme con
Mosè ed Elia, ch' al dir di *S. Leone Papa* (in *Serm.
 de Transfigur.*) rappresentavan la Legge e i Profeti,
 acciò facesse loro distintamente intendere il grande
 accordo, che passava fra Lui l' antica Legge e gli
 antichi Profeti; e che Quella e Questi il riconosce-
 van per quel vero MESSIA, qual' Egli loro si pro-
 poneva. E negli Atti degli Appostoli più volte si
 legge, che Questi convertivan gli Ebrei, e che co-
 storo si lasciavan persuadere d' esser CRISTO il vero
 MESSIA col solo veder in CRISTO adempiute le lo-
 ro antiche Profezie; com' è chiaro massime dalla con-
 versione di molti Ebrei fatta in *Tessalonica* ed in *Be-
 roe* col ministero di *S. Paolo* e registrata nel Cap.
 XVII. degli Atti Appostolici. E 'l massimo de' Vi-
 carj di CRISTO *S. Pietro* scrisse agli Ebrei queste
 memorabili parole: *Et habemus firmiorem Prophe-
 tium sermonem: cui benefacitis attendentes quasi lu-
 cerna ardenti in caliginoso loco, donec dies eluce-
 scat, & Lucifer oriatur in cordibus vestris* (1. Pet. 1. 19.).
 Ma di ciò più distesamente a suo luogo.

§. 2. Quindi è poi, che siccome se un Uomo è pu-
 ramente Uomo dee prima ben professar la Religion
 Naturale, e poi, anche come stimolatovi da Que-
 sta, professar il Cristianesimo; così se l' è Uomo ed
 Ebreo, dee prima ben professar la Religion Natura-
 le e l' Ebraica, e poi, anche come impegnatoci da
 queste, professar il Cristianesimo. Laonde risolutamen-
 te affermo, che siccome chi è puramente Uomo e
 mal professà la Religion Naturale, nommai daffi a
 pro-

professar affatto od a professar bene il Cristianesimo; così quando l'è Uomo ed Ebreo, se l'è cattivo Uomo ed Ebreo, o nol farà giammai affatto o nol farà mai buon Cristiano: e che siccome que' Gentili che non mai s' inducono a professar il Cristianesimo, fan ciò per non ben professar prima la Religion Naturale; così quegli Ebrei che non si arrendono a riconoscer in CRISTO il vero MESSIA, fan ciò per non ben prima professare l'Ebraismo neppur credendo allo stesso Mosè; onde ben diceva CRISTO agl' increduli Ebrei de' giorni suoi, che son gli antenati degli Ebrei de' giorni nostri, ch' essi non credendo a Lui, non credevano a Mosè; perchè si *credetis Moyse, crederetis forsitan & mihi: de me enim scripsit.* (*vid. Gen. XXII. 18. & XXXIX. 10., & Deutor. XVIII. 15.* giusta l' interpretazion di S. Pietro e di S. Stefano. *Act. III. 22. 25., & VII. 37.*) *Si autem litteris ejus non creditis, quomodo verbis meis creditis?* *Joan. V. 46. 47.*). E per verità come si può ben credere a Mosè non credendosi a CRISTO, o credersi a Questo non credendosi a Quello, quando ben Egli è CRISTO il Complimento delle Profezie e il Fine della Legge Mosaica, ed amendue, anzi più CRISTO che Mosè, godono chiarissimi contraffegni di Missione e di spezial Assistenza Divina, come il far Miracoli, il propor Profezie, e l' operar Virtù veramente Divine &c. ? Vedine l' *Amica Collatio del Limborck*, e la *Demonstrat. du Messie del Kidder* nel Primo Tomo del citato *Burnet*. Ma chi vuol saper l' indole degli Ebrei di quei tempi, e 'l quanto facevan solo le viste di credere non credendo daddovero a Mosè, e 'l gran torto che fecero a CRISTO non riconoscendolo pel vero MESSIA, legga quel loro in pien Concilio ragunati rinfacciò S. Stefano negli Atti degli Appostoli al *Cap. VII. &c.*

T R A T T A T O
CAPITOLO SECONDO.

In cui si profegue lo stesso soggetto.

I. **I**N tanto fu dalle Considerazioni la Quarta : Il conoscer distintamente chi questo MESSIA si fu , come visse e morì &c. per vieppiù assicurarmi del conto ch'io doveva tener di Lui , e se fosse Lui o no mandato da DIO agli Uomini qual vero MESSIA e Mediatore e suo Ministro a trattar con Essi la predetta nuova Alleanza , e piantar nella lor Mente e nel lor Cuore il suo nuovo Soprannatural Regno ancor prenunziato dagli Antichi Profeti. Ed in fatti ritruovai, ch' Egli per tale si propose a tenere e creder da tutti, assicurandoli di non mentire e di non ingannarli

II. I. Col divisarfi loro l'adempimento dell' antica Legge e 'l compimento dell' antiche Profezie degli Ebrei . Ved. il *Petavio* (*de Incarnatione Lib. XVI. Cap. 10.*) l' *Huet* (*in Demonstrat. Evang. Prop. IX.*), il suddetto *Anonimo* (*Tom. I. Par. II. Chap. X. &c.*), l' Abate de l' *Houtteville* (nella *Relig. Chretien. prouvé &c. Liv. II.*) il l' *Abbadie* (nella *Verité de la R. C. Scz. IV.*), e 'l *Fabricio* (*in delectu argumentorum &c. Relig. Christi. Cap. 31.*)

III. II. Co' Miracoli ch' El fe , e colle Virtù ch' Egli esercitò d' ogni eccezione maggiori ; e colle Profezie che propose , le quali van poi di mano in mano ricevendo puntualmente il lor complimento . Ved. il suddetto *Anonimo*

mo (Tom. III. Par. III. Chap. XVI. &c., e Part. IV. Chap. II. &c.), e Mr. Stackhouse (nel suo *Sens Litteral defendu &c. Chap. VIII. &c.*)

IV. III. Coll' essere stato riconosciuto per Tale non dico da varj Pastori gente innocente (Vedi il suddetto *Anonimo Tom. III. Part. III. Chap. 26.*), e da i Tre Maggi in *Betlemme* (Chap. 27.), e dal *Battista Uomo Santissimo* (Chap. 25.), e da *Mosè* che la Legge e da *E-lia* che i Profeti rappresentavano innanzi a tre de' suoi primi Discepoli *Pietro*, *Giacomo*, e *Giovanni*, ma dallo stesso suo Eterno Padre **IDDIO** ed in presenza de' medesimi suoi Discepoli ed un' altra volta di molti altri Ebrei (Chap. 28. e 29.)

V. IV. Colla vita, ch' Egli menò santissima avvampando sempre di santo discretissimo Zelo per la Gloria di **DIO** e per la sua ed altrui eterna e temporal salute. Vedi il *P' Abbadia* (Part. II. Sect. II. Chap. VII.)

IV. V. Colla durissima spietata Passione e Morte che con incredibile costanza sostenne in Croce per ben disimpegnarsi dal suo Divin Ministero di annunziar ogni Verità e di praticar ogni Virtù nel Mondo, e di por pace fra **DIO** e gli Uomini stringendoli con nuova Alleanza e Questi di Quello nuovi Sudditi di nuovo Principe nella Mente e nel Cuore rendendo col solo professar essi Uomini le di Lui verissime dottrine e viver colle di Lui santissime leggi della Grazia.

VII. VI. Col risorgèr da morte, col salir gloriosamente in Cielo, e col mandar puntualmente il suo dianzi promesso Divino Spirito

rito

rito a i suoi primi Discepoli ed Appostoli suoi Ministri avviati da Lui pel Mondo tutto com' Ei vi fu dall' Eterno suo Padre per annunziar il suo Vangelo e quanto di Lui e da Lui avevan udito, veduto, e toccato co i lor proprj orecchi occhi e mani. Vedi il *l' Abbadia* (*Tom. II. Par. II. Sect. III. Chap. III. IV. e V.*) *Mr. Ditton* nella sua *Veritè de la R. C. démontrée &c.*) *Mr. Stackhouse* (*Tom. II. Chap. XXII.*) , *l' Anonimo* (*Tom. II. Parl. III. Chap. VIII. &c.*) , e *l' Abate de l' Houtteville* (nel libro citato) .

VIII. VII. Coll' accordar a i suoi primi Discepoli e Ministri il dono di far Miracoli e di profetare, e l'altre grazie *gratis* date, perchè Questi assicurasser gli Uomini della lor Missione Divina com' Essi per i suoi eran sicuri della sua, e sì per esser suoi Ministri nel trattar l'anzidetta nuova Alleanza fra essi Uomini e DIO. Vedi il suddetto *Anonimo* (*Tom. II. Par. III. Chap. XIX. &c.*) .

IX. VIII. Coll' accordar perennemente le medesime grazie a molti di questi nuovi Alleati colle quali Ei guadagna I. Il sempre confermar fortemente nella lor Fede i Fedeli, e 'l sempre con dolce ed efficace maniera invitare e menar alla medesima gl' Infedeli: e II. L'esser sempre veramente divina quella Fede con cui i Fedeli credono e debbon credere averlo certamente rivelato IDDIO quanto come tale vien loro proposto da i Ministri di esso CRISTO. Vedi il suddetto *Anonimo* (*Tom. II. Par. III. Chap. XIX.*) .

X. IX. Colla sublimità delle sue dottrine e colla dolcezza delle sue leggi, che non posso-

DELLA CHIESA. 31

no non aver **IDDIO** per loro Autore.

XI. X. Colla maniera ond' Egli fondò in Terra questo nuovo Regno di **DIO**, che non fu che un miracolo de' miracoli (a).

XII.

(a) E come no? Non fu certamente un miracolo de' miracoli che un Uomo poverissimo senza veruna frode e forza, anzi contra le frodi e violenze de' *Farisei*, del regnante Sinedrio degli *Ebrei*, e de' Sacerdoti e Pontefici Malfimi anch' *Ebrei*, piantò nella Mente e nel Cuore di molti *Ebrei* il suo Regno di **DIO** con maniere dolcissime ed a forza di Miracoli di Profesie e di Virtù, e col solo prometter loro beni eterni nella vita avvenire, croci tormenti persecuzioni la morte in fine nella presente di miserie e di traversie ripiena infelcissima vita? Non fu un gran miracolo l'ammollir il Cuore di molti *Ebrei* a riconoscer Lui Uomo poverissimo pel Vero **MESSIA**, quand' Essi aspettavano Questo come un grande potentissimo Rè in Terra? Non fu un gran miracolo il persuader ad Uomini vili ed ignoranti, quali erano i suoi Appostoli e la più parte de' suoi Discepoli l'abbandonar quanto possedevan in Terra per seguir Lui, e gir incontro a i travagli alla croce alla morte in questo Mondo? Nol negherà certamente chi per poco s'intende delle contrarie inclinazioni del Cuor Umano, e particolarmente degli Uomini ignoranti che solo adorano il presente, avvegnachè picciolissimo, sensibile guadagno. E se al Mondo vi furono e vi sono Uomini interessati per i beni sensibili, questi al certo furono e sono gli avarissimi ed usurarj *Ebrei*; come se nel Mondo istesso vi furono Uomini cui poco anzi nulla caleffero i beni eterni e spirituali ma pur troppo i temporali e sensibili, questi certamente furono gli *Ebrei* del Secolo di **CRISTO**, e gl' istessi suoi Appostoli e discepoli

XII. XI. Colla piuchè miracolosa maniera ond' Egli dopo gloriosamente salito in Cielo profiegue co' suoi Ministri e seguaci a sostenere e conservare il da Lui piantato nuovo Regno di DIO in Terra, e a dilatarne i confini malgrado gravissime difficoltà in contrario (a).

XIII.

poli, come con ischiettezza e sincerità ammirabile narrano Essi medesimi ne' loro Libri. Vedine il detto *Anonimo nel Tom. II. Part. III. Chap. IV. Art. 23.* E non è un miracolo il cangiar il Cuore in questi Uomini, e d' interessati farli disinteressatissimi, e di viziosi e peccatori farli virtuosi e santissimi, e d' ignoranti deboli vili ed incostanti farli divenir piuchè dotti forti coraggiosi e costanti solo nell' esercizio delle virtù, nel sostener nel Mondo il da Lui piantato nuovo Regno di DIO e della Grazia, nell' abatter il vizio e l' errore, e nel dispreggiar i pericoli, i tormenti, le croci, la morte? certo che sì. Il perchè, disse io fra me stesso; questo CRISTO se fe quanto s' è detto, e se con maniera cotanto miracolosa piantò nel Mondo il nuovo Regno di DIO; tutto ciò può e dee passare per un gran segnale; ch' Ei non menti; e che IDDIO fu con Essolui confermando quant' Egli disse; e perciò ch' io possa e debba riposar sulla sua parola, darmi nelle sue mani; professar le sue dottrine ed offervar le sue leggi come proposte agli Uomini da DIO per mezzo suo.

(a) §. 1. Così destinò Egli ed avviò pel Mondo tutto dodici de' suoi Discepoli, che *Appostoli* volgarmente si chiamano, per tirar innanzi in sua vece la sua ben cominciata impresa di fondar questo nuovo Regno della Grazia in Terra, e di conquistare a DIO la mente e l' cuor degli Uomini an-

nun-

annunziando e predicando loro quanto da Lui e di Lui avevan udito e veduto . E quali armi pose lor nelle mani per una tanta grand' opera e conquista ? Oh Provvedenza ammirevole onnipotente ed infinita ! Quelle appunto che pose IDDIO nelle sue , cioè , non ferro , non fuoco , non froda , non forza , non piacevoli dottrine del Mondo , non dolci leggi della carne , non sensibili beni della Terra ; ma le sue Grazie *gratis* date , che le possedesser Eglino e le comunicassero agli altri o lor Successori o no nel lor Apostolico Ministero , per così esser sempre chiara e visibile la Divinità della sua Chiesa in Terra , e Questi con quelle potessero dar negli occhi degli Uomini tutti di qualunque età letteratura e sesso ; e così efficacemente invitarli e persuaderli a creder divina la lor missione , e riposare sulla lor parola credendo veramente rivelato loro dal MESSIA ed a Questo da DIO quant' Essi annunziavano ed attestavano come tale al Mondo tutto . In fatti riescì il tutto a maraviglia ; giacchè non tosto questi suoi Discepoli si diero a predicare ed attestare a i lor Fratelli *Ebrei* ed a i *Gentili* ancora , quanto da Lui e di Lui avevan udito e veduto , e confermar le lor predicazioni con Miracoli , Profezie , Virtù &c. , che Questi per tre e per cinque mila la volta danli umilmente a credere quanto da Essi vien loro predicato ed attestato sul nascimento , sulla vita , sulle dottrine , su le leggi , sulla passione , su la morte , sul Risorgimento da morte , su la gloriosa Ascension in Cielo , e sulla Missione in Essi del suo Divino Spirito da Essò CRISTO lor Divin Maestro . E questi *Ebrei* e *Gentili* fan tutto ciò vincendo nè più nè meno che quanto prima avevan vinto Essi Appostoli . Dunque il nuovo Regno di DIO fondato in Terra da CRISTO cominciò a nascer co stupenda miracolosa maniera ; e perciò , diceva io a me medesimo , io debbo crescere nel rispetto ver questo CRISTO ; giacchè tanto si fidò , e tanto con particolare soprannatural maniera fu assistito da DIO per

34
riuscir con gloria in una cotanto malagevole intrapresa.

§. 2. Ma v'ha di più; mentre gli Apolloli ed i lor Successori prosieguono quest'impresa di CRISTO o facendo nuovi acquisti o conservando gli antichi colle medesime efficaci dolci e proprie maniere che CRISTO; talchè dalla storia di questo nuovo Regno abbiamo, che se mai voglia sostenerfi o dilatarsi con altra qualunque maniera, si va sempre a perdere e nommai a guadagnare; essendo e dovendo esser dello 'nutto miracoloso questo nuovo Regno di DIO nel suo nascere e conservarsi per vieppiù conservarsi e dilatarsi, e credibile rendersi, e divino dividersi. Onde se da taluno volendosi conservare e dilatare con maniere che non sono di DIO e dello Spirito ma del Mondo e della Carne, come colla froda, colla forza &c., si va non a guadagnare ma a perdere; segno è pur troppo chiaro, ch'ei sia Divino non fondato nè dilatato nè conservato con maniere umane dagli Uomini ma coll'onnipotente sua Provvidenza da DIO.

§. 3. Ma più più: Era forse ed è petto degli Apolloli e de' lor Successori piantar nella Mente e nel Cuor degli Uomini inclinati naturalmente all'Errore ed al Vizio, al Mondo ed alla Carne, il Regno della Verità e della Virtù, di DIO e dello Spirito malgrado gli sforzi in contrario del Sinedrio degli Ebrei, della Sapienza de' Greci, e della Potenza de' Romani e degli altri Civili Principi del Secolo, i quali non lasciaron veruna pietra su l'altra, nè trascurarono adoperarvi veruna forza e inganno per estinguerlo eziandio fin da quando in Gerusalemme vagiva nella sua cuna? certo che no, e solo IDDIO e non gli Uomini son da tanto. Che anzi, se non se per opera divina, diceva io a me stesso, come poteva intervenire, ch' al dir di Tertulliano il sangue de' Martiri fosse il Seme de' Cristiani; e che le persecuzioni, i travagli, le dolcissime al nostro corrotto Cuore leg-
gi

gi della Carne daffero luogo occasione e fomento alla Virtù; e che le contraddizioni, i dispareri, gli Scismi, le Rese e le grate alla nostra corrotta Mente dottrine del Mondo servissero per vieppiù porli in chiaro e distintamente conoscersi la Verità? E se non se per opera divina che sa estrarre il bene dal male e conservarlo con questo, come poteva e può mai avvenire E che a dispetto del mal vivere e del falso credere di moltissimi e principali e men principali Membri di questo Divin Regno si conservasse mai sempre intiera la santità delle sue leggi e la verità delle sue dottrine, E che un tale mal vivere e falso credere massimamente di moltissimi principali suoi Membri o Principi del Secolo o suoi Vescovi, Arcivescovi, e Patriarchi servissero in bene specialmente oggi a noi per quinci conchiudere 1. che la verità delle sue dottrine e la santità delle sue leggi fosser tutte dipendenti da DIO, e non da qualche maneggio de' principali o men principali suoi Membri, e 2. che detta verità delle dottrine e santità delle leggi si fosser conservate sempre pure ed intiere; giacchè se ci fosse stata qualche variazione, l' avrebbon subito scuoperta e rivelata questi suoi malviventi e falsamente credenti Figliuoli? Così egli è vero, che sin dal tempo di *Giuda* il Primo Peccatore e forse Eretico di questo Regno di DIO, il mal vivere e 'l falso credere di alcuni Fedeli gli an recato del gran bene, E per aver tenuti esercitati gli Eletti, E per avergli fatti star sulla loro a non corromper l' antiche leggi e dottrine, almeno per temenza che Quelli non se ne fossero avveduti e ne gli avessero accusati, E finalmente per aver attestato a i Secoli futuri la fedeltà de' Ministri di questo Divin MESSIA nel conservar illibate e caste le di Lui dottrine e leggi, almeno e col solo non rinfiacciar loro alcun cangiamento fatto da Essi in queste ne' giorni loro; talchè siccome *Giuda* il Traditore è favorevole Testimone alla sincerità e santità di CRISTO; giacchè volendo tradirlo e perderlo, in nulla

XIII. XII. Colla Gloriosissima Riformazione da Lui fatta nel Mondo alla Mente ed al Cuore degli Uomini in particolare e di essi Regni in comune, menandoli con dolci efficacissime maniere dell' Errore alla Verità, e dal Vizio alla Virtù; e quindi facendo loro smentire le vere in apparenza ma in sostanza falsissime dottrine del Mondo, e professar le apparen-

accusollo, e l'avrebbe fatto se far l'avrebbe potuto, perchè così avrebbe sgravata sua Coscienza e meritato nongia demeritato appo gli Uomini e DIO; così gli Scismatici, gli Eretici, i malviventi, i disertori tutti di questo Regno del suo Secolo Primo, Secondo &c., fan testimonianza favorevole a i Ministri di GRISTO di non aver ne' loro Secoli variate e corrotte l' antiche leggi e dottrine; giacchè se l'avrebbon fatto, questi l'avrebbon saputo e l'avrebbon loro in faccia menato; tantopiù, ch' eran Egli no Principi del Secolo o Vescovi Arcivescovi e Patriarchi, e perciò Uomini letterati e ben intesi delle cose antiche e recenti, e forse ancora gli stessi Fabbri de' pasticcetti fatti con Essoloro dagli altri Fedeli prima di cader in iScisma od in Resia. Addunque se in niun Secolo di questo nuovo Regno di DIO si legge, che i suoi Disertori o Nemici Gentili gli rimbrottino veruna variazione di Dottrina e di Morale; quindi è che per testimonianza de' suoi medesimi Nemici Essò in niun suo Secolo variò la Formola delle sue Dottrine nè 'l Canone della sua Morale. Sicchè in questo Regno si estrae il ben dal male, e serve questo per conservar quello, rendendogli favorevole testimonianza e dividendolo per eterno e per vègnente da DIO. Ved. *Mr. Homfroi Ditten dans sa Verité de la R. C. démontrée par la Resurrex. de N. S. J. Christ. Tom. II. Chap. III.* Per la

rentemente false ma in Se verissime dottrine di DIO, e rinunziare alle leggi della Carne dolcissime alla nostra concupiscenza e sozzissime alla nostra Mente, e poi vivere con quelle dello Spirito quanto amare e dure per quella tanto dolci e soavi per questa. Veggasene il citato Padre *Balto* nel suo *Jugement de SS. Peres &c. Liv. II. Chap. 22. e 23.*, ove tutto ciò dimostra anche colla testimonianza di varj antichi Scrittori, ed *Alberto Fabricio* nel Libro citato *cap.34. (a)* XIV.

la qual cosa questo Regno è certamente Divino, e CRISTO suo Fondatore fu veramente con ispezial maniera mandato ed assistito da DIO; giacchè Questi solamente per somma sua gloria appien s' intende di quell' arte, che insegna estrarre il Bene dal Male e conservarlo con questo; come da tutt' i Filosofi Dommatici si tien a fermo dove voglion conciliare la Divina Bontà e Provvedenza col Malè Morale e Fisco che noi veggiamo in Natura. Quindi &c. Ved. il sudd. *Anonimo (Tom. III. Part. IV. Chap. IV.)*

(a) §. I. Tutto questo per verità s' io pur vorrei fuor d' ogni dubbio, bene conosco che tessèr dovrei compiuta storia dell' origine e degli avvanzamenti della Religione e del Regno di CRISTO nel Paese Ebreo e Pagano, e dello stato del sapere e del vivere degli Uomini *Ebrei* e *Gentili* del tempo di CRISTO, degli *Appostoli*, e de' primi Secoli della Chiesa; ma pur molto uscirei dalle linee del mio disegno, e ben in vano farei il già fatto da molti Scrittori della Divinità e Verità della Religion Cristiana, e da molti Storici della Chiesa. Il dianzi citato *Le Clerc* spezialmente aveva impreso a tessèr la storia de i primi sei Secoli della Chiesa, e già scrisse quella de i primi due, avendo fra l'altre cose in mira il

far chiara la riforma fatta da CRISTO al Mondo nel sapere e nel vivere; e ne parla ancora nel suo libro *De l'Incredulità*, a cui io rimando i curiosi di queste materie. Veggasene ancora *Alberto Fabricio* nel suo Libro intitolato: *Salutaris Lux Evangelii &c.* Tuttavia come pregio dell'Opera vuò che si offervi

§. 2. I. Che facendo noi della Filosofia quel capitale e quella stima, che di essa ne fecero o *Platone* e *Cicerone*, che la spacciarono per un dono e per un ritrovato di DIO, o *S. Clemente di Alessandria*, *S. Giustino*, ed altri che la compararono alla stessa Legge di *Mosè*; pure niun è o fu da Lei renduto perfetto nel sapere e nel vivere; ma, al più al più facendo conoscer agli Uomini qualche natural verità, non vale nè valse punto a fargli assolutamente virtuosi o più virtuosi che prima. In fatti gli stessi antichi Filosofi se nell'Arti e nelle Scienze furon più illuminati degli altri Uomini del Comune, non furon certamente meno ma od ugualmente o più viziosi di questi. Vedine come ciò ben volentieri il confessano *Cicerone*, *Cornelio Nipote*, e *Seneca* appo *Lattanzio Firmiano* nelle sue divine Istituta *Lib. III. Cap. 15.* E *Socrate* stesso sin dal suo tempo si lagno fortamente, che nel Mondo da i Filosofi aprivansi Scuole di Scienze non di Virtù (ved. *Senofonte in memorab. Socratis Lib. IV. Cap. IV. §. 5.*). Ma veggasi lo *Stakhouse* nel luogo citato, ove a questo proposito osserva molte belle cose contra il *Tindal*, il *Toland*, il *Collins* e tutto l'empio stuolo de i moderni *Deisti*, che fan massimo conto della Natural Filosofia per così discuoprire infruttuosa e vana la Religion Cristiana. Ma non essendovi, come credo, veruno che ignori quante nobilissime osservazioni an sul bisogno ed eccellenza della Grazia Medicinale di CRISTO formate contra gli antichi e moderni *Pelagiani* i suoi anche antichi e recenti *Avvocati*; passo a conchiudere, che gli Uomini se col seguir CRISTO

STO e col professar il Cristianesimo, an saputo e fanno della Natura e delle Proprietà di DIO e loro più di quel, che seppero e ne fanno in virtù della lor Filosofia i Filosofi; ed an tentato e poi felicemente eseguito tali virtuosissime imprese che questi neppur immaginarono nè immaginano; segnale è questo evidente pur molto, che vengan da DIO e 'l Cristianesimo e GRISTO; solo IDDIO essendo ed esser potendo l'Autore e 'l Donatore d'ogni Verità e Virtù, e d'ogni Vero è Buono. Ma tempo è ormai di osservarli

§. 3. In II. luogo, che se qualche Libertino a quanto qui dico oppor volesse i vizj de' Cristiani, anzi i nuovi vizj introdotti da questi nel Mondo per occasione avute dalla stessa loro Religione; sappia Egli che io l'ho ben in contanti una soddisfacibilissima risposta, dicendogli che la Grazia non cangiava l'Uomo in qualche Macchina togliendogli l'idea e le forze, il sapere e la libertà, ma solo gli accresce quelle e queste a conoscere ed amare maggiori cose e soprannaturali e nuove. Dunque gli Uomini anche Cristiani son liberi e di loro stessi Signori a professar le dottrine e ad osservar le leggi di GRISTO; e per conseguente se gli Uomini peccano perchè liberi; qualora la Grazia non gli spoglia della libertà, egli ancor come Cristiani posson errare e peccare. Di più; gli Uomini col farsi Cristiani s'obbligano ad osservar nuove leggi; e perciò si espongono a commetter nuovi peccati col solo non osservar dette nuove leggi. E poi perchè solo è pessima la corruzion dell'ottimo; quindi è, che i vizj de' Cristiani son maggiori de' vizj degli Uomini non Cristiani, ed è più enorme disfattuosissima cosa il veder Peccatore un Cristiano che un Gentile. E degli stessi Cristiani, se vengono a peccare, massime contra i loro voti, quei fra loro che voglion menar vita più perfetta degli altri coll'osservar anche i con-

figli nongia i soli precetti di CRISTO; i costoro peccati son più gravi, e i loro vizj più enormi, e dan negli occhi del Mondo più fortemente di quei degli altri. In somma i vizj son degli Agenti Liberi non delle Macchine, degli Uomini non de i Bruti; e perciò a proporzione che essi Uomini s'innalzan su i Bruti e crescono nella Libertà e nel Sapere, possono concepire ed eseguire intraprese semprepiù maggiori nella bontà e nella malizia, nel merito e nel demerito, nel premio e nella pena. Sicchè se tutto questo anche per i Libertini è vero nell'ordine della Natura, perchè non sarà anche tale in quel della Grazia; giacchè questa opera sempremai con maniere simili ed uniformi con quella sebben in cose soprannaturali e di maggior levatura? nol so; so però benissimo, che non ostanti molti ed enormissimi vizj di varj Cristiani, pure altri Cristiani operarono mai sempre, ed operano anche al presente, piucchè soprafine eroiche virtù, e bene fan tutte le verità della Grazia e molte ancora della Natura; ch'è quanto basta per dimostrare aver CRISTO veramente riformato il Mondo, e sgannati gli Uomini da i loro errori, e istrutti nelle verità, e liberati da i vizj, e ben animati alle virtù; ed esser Egli perciò con particolare maniera stato mandato ed assistito da DIO, e quindi renduto infallibile e veritiero nel proporre le dottrine e le leggi del suo Regno. Giocchè poi per confermare osservarsi

§. 4. In III. luogo, che la riformaione fatta da CRISTO al Mondo scuopresi per un opera soprannaturale e divina massimamente dalla maniera con cui fu fatta, quanto dolce tanto efficace e convenevole alla Provvedenza di DIO, alla Prudenza Umana, ed alla Natura degli Uomini e delle costoro spirituali infermità, e de i rimedj che a queste Egli apprestò ed apprestar doveva. Così, voll' Egli curare l'ignoranza degli Uomini; ed opportunamente donò loro la celeste sua sapienza, ossia, le vere idee della

DELLA CHIESA. 41

della Natura e di alcune principali Proprietà delle cose: Volle far loro queste conoscere non con iscienza ma con fede divina; e gli assicurò bastevolmente della sua Missione Divina e di venir da DIO le dottrine e le leggi, ch' Ei loro annunziava a credere ed osservare: Volle, come doveva, ciò fare colle più proprie, spedite, ed efficaci maniere: e ben sapendo non esser tali la froda e la forza, e che queste sien proprie dell' *Anticristo*, di *Maometto*, de' *Pagani* e de' *Tiranni*, e contrarie alla detta Provvidenza di DIO, alla Prudenza Umana &c.; ad appunto per ciò Ei CRISTO non fece uso di loro, ma adoperò insegnamenti, miracoli, buon esempio ed ogni altro mezzo ed efficace e proprio per ben imprimere e felicemente venir a capo di sì gloriosissima impresa. In somma voll' Egli riformar il Mondo non come vano Filosofo ma come potente e prudentissimo Principe; e perciò si servì non di belle e soavi parole e di ventosa eloquenza, ma bene se tutto coll' esser. Egli il primo a professar sinceramente le dottrine e ad osservar esattamente le leggi del suo Regno, e ad animar i suoi Sudditi a far lo stesso col suo esempio e colli suoi ajuti; giacchè *facta movent, non verba*, e facilmente *Regis ad exemplum totus componitur Orbis*; di sortechè poi è solo effetto della tracotanza ed imprudenza di essi Sudditi non di poca sua provvidenza la lor perdita o 'l non sapere le sue vere dottrine o 'l non adempier le sue santissime leggi. Ma veggasene lo *Stakhouse* nel luogo citato, e quel che per lo innanzi si dirà sul medesimo soggetto, massime per pruovarsi che CRISTO se con sommo suo onore riescì nel riformare il Mondo da Principe non da Filosofo, perchè gli Uomini tutti non anno o 'l luogo, o 'l tempo, o la voglia, o l'abilità di filosofare, e di tessere tutti que' raziocinj che tessere abbisogna per filosofarsi, e per ritrovarsi la verità filosofando, e talvolta per non guadagnar altro se non se *cum ratione insanire*; avven-
do

XIV. XIII. E finalmente colla segnalatissima vittoria da Lui riportata del *Demonio*, e del suo Regno, fracassandone anche i puntelli che particolarmente si erano i suoi fallacissimi Oracoli, sì col far piucchè noto agli Uomini il Vero lor DIO, e 'l vero Costui Regno della verità e della virtù, e i veri sostegni di questo che i miracoli si sono, le profezie, e le virtù; come col divider loro vero Tiranno e Principe

do poi lasciato i suoi Ministri la sua Chiesa in Terra per tirar innanzi la sua impresa di riformare il Mondo, dovette fondar questa, come in fatti la fondò, sul piè dell' Autorità, e decorarla di tutte quelle grazie che valeffero renderla in Se e dividerla agli Uomini tutti d' ogni età letteratura e sesso per Divina, Infallibile, Autorevole, e Meritevole di fede anche divina nell' adempiere i doveri della sua Incombenza, acciò detti Uomini per essere riformati e per saper le dottrine e le leggi di esso CRISTO non avessero a fare quel, che per mancanza o di luogo o di tempo o di voglia o di abilità non avrebbon fatto nè potuto far giammai (e far l' avrebbon dovuto sel Sistema della Chiesa fosse stato non quel dell' Autorità ma dell' Esame); giacchè l' interpretare il più difficil libro del Mondo la Divina Scrittura costa moltoppiù gran fatica che 'l filosofare nel solo ordine della Natura; ciocchè l' è chiaro neppur bastare a riformare il Mondo. Addunque la Riformazione fatta da CRISTO al Mondo da qualunque punto di veduta che voglia rimirarsi, sempre si discuopre per soprannaturale, e divina, e par ben valente a divider Ezzo CRISTO pel vero MESSIA, e come straordinariamente mandato al ufficio da DIO nel suo impiego.

cipe delle Tenebre esso *Demonio*, e dell'errore e del vizio il suo Regno, e fralissimi i suoi puntelli massimamente coll' imporre perpetuo silenzio a detti Oracoli. In fatti se CRISTO riformò il Mondo o cominciò a riformarlo coll'istituir la sua Chiesa; dunque vinse ed abbattè, o cominciò a vincere ed abbattere il *Demonio* e 'l suo Regno; giacchè i difetti degli Uomini son le armi con cui esso *Demonio* tiranneggiandoli regna sopra di loro. Che poi CRISTO impose perpetuo silenzio agli Oracoli; e che Questi cominciarono a tacerfi per la di Lui venuta e vittoria; e che si tacquero affatto col ruotar di pochi anni per la detta causa; e che un tal silenzio degli Oracoli de' *Genzili* nella venuta di CRISTO e de' Cristiani ancora (V. dopo 'l *Baronio* da essi citato, il *Fleury* e 'l *Tillemont* nelle loro Storie della Chiesa, dove parlano di *Santa Sinforosa*, di *Santo Babila*, di *S. Gregorio Taumaturgo* &c.) sia un luminosissimo contraffegno della Divinità della Missione di CRISTO; questo è quello, che appo 'l Padre *Balto* io ritruovo efficacemente dimostrato contro del *Van Dale* (*De Oraculis Ethnicorum* &c.) del *Fontenelle* (nella sua *Histoire des Oracles*) e di un *Anonimo* appo *Le Clerc* (nel *Tom. XIII.* della sua *Bibliothèque Choise*, ch'essere stato lo stesso *Clerc* sembra supporre *Alberzo Fabricio in suo delectu argumentorum* &c. *pro Veritate R. Christ.*, e chiaramente insegnato non solo da tutti gli antichi Padri ed Apologisti della Chiesa, ma eziandio da molti moderni Scrittori a conto della Verità.

tà della Religion Cristiana anche Protestanti come da *Pietro Martire*, dal *Du Plessis de Mornai*, dal *Grozio*, dal *Limborck*, dal *L'Abbadie*, e da altri. Puossene ancora vedere *Giorgio Mebio* nel suo Libro *De Oraculorum Origine, propagatione & duratione &c. cum vindiciis adversus Antonium Van Dale, Mr. Huet* nella sua Dimostrazione Vangelica (*Prop. IX. Cap. 39. & ult.*), il Padre *Honorato a S. Maria* (*in Animadvers. ad regulas Crit. &c. Tom. II. Lib. II. Diss. I.* ove disputa contra i citati Scrittori, e contro al *Jacquelot* ancora nella sua *Diss. IV. Chap. IV. De l' Exist. de Dieu*), e 'l *Tomassino* in più luoghi della sua *Methodo d' etudier & d' enseigner chretienement les Poetes, les Philosophes &c.*, checchè si dica nella Prefazione al citato suo Libro il *Fontenelle*, che sembra non aver tutto letto nè tutto compreso il sistema del *Thomassino*, dove vuol trarlo al suo partito, come mi farà giustizia chi leggerà l' un opera e l' altra. Dunque se CRISTO vinse il *Demonio* e turò la bocca a i costui Oracoli, co' quali Ei sostenevasi il suo Regno dell' Errore e del Vizio; segno è, ch' Ezzo fu straordinariamente mandato ed assistito da DIO, e perciò renduto infallibile e veritiero, e meritevole d' ogni fede anche divina nell' adempier i doveri della sua incombenza in piantar nel Mondo la sua Chiesa o 'l nuovo e soprannatural Regno di DIO e della Grazia; e per conseguente Ei veramente si fu qual si propose il vero MESSIA, e niuno ingannò ma disse a tutti il vero, ed io ben supputai le mie partite se dopo queste

ste ed altre simili cose osservate diemmi di vero cuore a riverirlo pel vero MESSIA (a). Impero pertanto passiam al seguente

CA-

(a) §. 1. Quinci è chiaro, che su la famosa Questione dell' Origine degli Oracoli degli antichi *Genzili*, cioè, se fossero stati tutti pure imposture degli Uomini Sacerdoti degl' Idoli, oppur de i *Demonj* ed in parte degli Uomini ancora, io porto credenza a pro della seconda non della prima opinione, come fecero non solo i più nobili antichi Filosofi i Pitagorici, i Socratici, i Platonici, gli Stoici e gli Eclerici, e tutti gli antichi Padri della Chiesa, ma fanno eziandio i citati Moderni *Mebio*, *Huet*, *Thomassino*, ed *Honorato* col *Grozio* e cogli altri da essi citati, a i quali possono aggiugnersi *Servatio Galleo* (*De Sybillis Cap. XIII.*; checchè si dica chi certamente non l' aveva tutto letto *Cristoforo Koechero* nelle note a *Grozio De Ver. R. G. Lib. IV. §. IX. p. 333.*), *Gerardo Voffio* (*De Orig. & Prog. Idolatr. Cap. IV.*), *il Calmes* (nel comment. sopra *Esaià XLV. 15.* e sopra la *Sapienza XIV. 23.*), *Natale Alessandro* (nella *Storia Ecclesiastica Tom. IV. in Sept. Mundi Aetat. Dis. VI. Art. IV. Prop. 11.*), *il De Colonia* (nella sua *R. G. autorisè &c. Tom. I. Par. I. Chap. IV.*) *Mr. Lavoaur* (nel suo *Discours Preliminaire a l' Histoire de la Fable*), *Mr. le Gendre* (nel suo *Traité de l' Opinion Liv. III. Chap. VIII.*) *L' Abate de l' Houtteville* (nella sua *Religion Chretienne Demontrée &c. Liv. II. Difficultè IV.*) ed altri, se pur ben l' incese, citati dal detto *Koechero* nell' additata sua nota al *Grozio*; poco poi, anzi nulla, curando quanto per la prima opinione si dissero gli antichi Peripatetici ed Epicurei, o si dicano i Moderni *Van Dale* e *Fontenelle* (ne' libri citati), *il Bayle* almen dubitandone nel far di loro gli efratti (nelle sue *Novelles de la Rep. des Lettres*), *Jacopo Basnage* (nella sua *Histoire des Juifs*), un' altro

no Anonimo presso *Le Clerc* (nella sua *Biblioth. N. N. Tom. VII. an. 1687. art. 12.*) ed esso *Le Clerc* (nel *Comment. sopra Esaia XLl. 22. 23. 28. e 29. XLIX. 3.*) e *Geremia X. 5. 14. 15.* e ne' Prolegomeni alla *Storia Ecclesiastica Sect. II. cap. I. n. 11. e 12.* ed altrove sempre se stesso smentendo ed i suoi propri principj, con cui seppe bene la contraria opinion sostenere nel *Tom. III. della sua Bibl. Chois. Art. II. n. I.* confutando quel *Van Dale*, a cui acclama e si rimette ne' citati suoi Prolegomeni. Così poi io penso

§. 2. I. Perchè così l'an pensato gli anzidetti Scrittori e particolarmente i Padri della Chiesa non per que' vanissimi motivi proposti dal *Fontenelle*, cioè, 1. non per le Storie sorprendenti, che narravansi degli Oracoli e de' *Demonj* (*Disf. I. Cap. I.*), 2. nè per la convenienza di quest' opinione col Sistema della Religion Cristiana (*Chap. II.*) 3. nè per la convenienza della medesima col Sistema Platonico molto caro a suo credere agli antichi Cristiani (*Chap. III.*); ma bene per quelli accennati dal *Balto* nella risposta, cioè, 1. per l'autorità dalla Scrittura (*Part. I. Chap. XV. e XVI.*) 2. per lo sommo imperio de' Cristiani in cacciar i *Demonj* da i luoghi, d' onde rendevan gli Oracoli (*Chap. XVII. e XVIII.*), e 3. per l' indegnità delle cose (ch' io direi per la falsità delle dottrine e per l' iniquità delle leggi) proposte da questi. Veggasene ancora il detto Padre *Honorata* nel luogo citato.

§. 3. II. Perchè a così pensarla son io forzato dal seguente, se non m' inganno, ben molto pressante motivo, cioè: Il *Demonio* in pena del nostro Originale Peccato divenne *Princeps hujus Mundi* (*Joan. XII. 13. XIV. 30. & XVI. 11.*) e vengon gli Uomini nascendo Figliuoli e suoi (*Joan. VIII. 4.*) e dell' Ira (*Eph. II. 3.*): Ei poi lo stesso *Demonio* per la sua baldanzosissima superbia e pel massimo suo impegno di almeno apparire, noi ponendo in fatti diventare, un

un Vero IDDIO; ha mai sempre procurato, e si segue tuttavia a procurare di prestar a Lui gli Uomini suoi Schiavi quel culto, che 'l Grande e Vero IDDIO ha fatto e fa rendersi dagli altri Uomini suoi veri adoratori e Figli (Veggasene ne' luoghi citati il *Mebio*, il *Servazio*, il *Voffio*, e 'l *Thomassino*); e quindi nel suo Regno del Nulla e dell' Errore e del Vizio ha sempremai tentato, e siegue a tentare, a professarsi dagli Uomini certe dottrine, viverli con certe leggi o morali o ceremoniali o civili, forgere Eroi, ammirarsi prodigj, fortire avvenimenti &c. di molto fomiglievoli alle dottrine, alle leggi, agli Eroi, a i prodigj ed agli avvenimenti del Regno di DIO; il perchè al Costui Regno Naturale Egli oppose ed oppone la sua Idolatria; al Soprannaturale ossia Chiesa ed a CRISTO, agli Appostoli, a i Cristiani, ed a i Costoro Libri Sacri, e Miracoli, e Profezie, e Virtù &c., oppone ed oppose il Regno suo dell' Eresia, gli Eretici, e i costoro falsi Libri Sacri, e falsi Miracoli, e Profezie, e mentite Virtù; e finalmente all' antica Sinagoga, agli antichi *Ebrei*, ed alle Costoro dottrine e leggi, ed Eroi, ed imprese, e prodigj, e profezie, e virtù &c., oppose ancora l' antico Gentilesimo, e gli antichi *Gentili*, e le Costoro dottrine, e leggi, ed Eroi, ed imprese, e prodigj, e profezie, e virtù, che pur molto furon simili fra loro. Tanto vero che in virtù di questi principj io ho per picchè agevole cosa lo sciorre quel gravissimo Fenomeno Civile, cioè, il rinvenir la vera e natural guisa ond' è fra loro nata quella, che noi veggiamo gran somiglianza infra la Repubblica, le dottrine, le leggi, gli Eroi, gli avvenimenti &c. degli *Ebrei* con quelle de' *Gentili*, dicendo non che gli *Ebrei* prefer imitando tutto da i *Gentili*, come per divisar men che Umano non già Divino l' Ebraismo empientemente vuole lo *Spinoza* con altri Empj suoi pari, nè almanco in gran parte, come non so *cuè* bono pretendono lo *Spencero* e 'l *Marsano*;

fanno; nè che i *Gentili* l'avessero impesto per imitarlo in parte od in tutto dagli *Ebrei*, come l'*Eugubino*, il *Bochart*, il *Vossio*, il *Casanbono*, l'*Huet*, il *Natale*, il *Calmet*, il *Thomassino*, il *Gimma*, il *Lavaur*, ed innumerevoli altri Scrittori perloppiù *Francessi* con somma erudizione tentan dimostrare, ma non dimostrano, nè dimostreran giammai, come fu anche avvertito dal Signor *Vico*, particolarmente per non poter Egliano, poicchè in fatti impossibile, discoprire e diffinir la maniera, onde i *Gentili* poteron farla da discepoli e da imitatori agli *Ebrei*, dove pur troppo è vero E che gli *Ebrei* quasi sempre furon religiosissimi nel non profanare le dottrine e le leggi della loro Repubblica, E che nommai ebbero tanto dominio su i *Gentili* per obbligarli ad esser loro *Profeliti* od almeno imitatori e discepoli, e neppur tanto commercio co' medesimi ed eloquenza per negoziar con essi e poi loro persuadere ad imitarli nelle dottrine, nelle leggi &c., E per altri simili motivi altrove proposti; dicendo, dissi, non che gli *Ebrei* &c., ma sì bene che una tal somiglianza tragga sua origine da segreti maneggi del *Demonio*, che ben seppe tutto l'antico Ebraismo, che tiranneggiò i miseri *Gentili*, e che da grande Scimione che fu ed è sempre far volle e vuole la Scimia a DIO, procurando apparir di molto simile a quel DIO il Regno suo. Quindi avendo IDDIO dato i suoi Oracoli agli *Ebrei*, e fatto fiorire varj Profeti fra Questi per regnar sopra di essi e loro svelare i suoi giudizj, e Questi prender da Lui e consiglio e congedo in ogni loro massima mezzana e minima intrapresa; perciò diè anche il *Demonio* i suoi Oracoli a i *Gentili*, e fe fra questi fiorire varj Indovini per lo stesso motivo. Dunque E gli Oracoli de' *Gentili* nacquerò, almeno in gran parte, per opera del *Demonio*, E CRISTO venuto apposta nel Mondo *ut dissolveret Opera Diaboli* (1. Joan. III. 8.) se fe questi cessare, non dico nel punto del suo nascere
o mo-

o morire, ma almeno col volger di pochi anni dopo sua morte; segno è, che fu specialmente mandato ed assistito da DIO, perchè solo con un particolare aiuto di DIO si può vincere il *Demonio* e 'l suo Regno abbattere; e perciò renduto infallibile e sommaramente veritiero nell'adempiere le veci della sua incombenza in Terra.

§. 4. Ho poi detto più volte, che gli Oracoli de' *Gentili* ebbero per Autori in parte gli Uomini ed in parte i *Demonj*; perchè il volergli attribuir tutti agli Uomini parmi cosa tanto temeraria e ardita, quanto è vana e inconsiderata l'attribuirli tutti a i *Demonj*; e così ancor la pensano tutt' i citati Autori e promotori della seconda mia opinione, e tentan poi dimostrarlo con ben mille luminosissimi esempi. E se ho detto, che gli Oracoli de' *Gentili* tutti si tacquero non tostochè nacque o nel vivere, o quando morì CRISTO, ma per qualche tempo dopo sua morte; pure l'ho detto come così pensato e provato da i detti Scrittori, e per aver quindi tutte vedute insussistenti le opinioni contrarie. Ma sopra tutto quest' opinione sull' origine e sulla fine degli Oracoli de' *Gentili* m'è venuta sempre più sembrando vera o più dell' altre simile al vero, cosicchè son ito considerando I. Che col pensarla così, si sa tutto con iscienza; perciocchè scuopresi il *Demonio* lor principale Autore solamente per imitare nel suo Regno IDDIO, e CRISTO lor principal distruttore perchè venuto apposta in Terra per porre a sacco e a fuoco detto Regno. II. Che col pensarla così, si guadagna valente motivo a pro della divina Missione ed Assistenza di CRISTO giusta il parere de' i citati antichi e moderni Apologisti della Chiesa. III. Che ponendosi cura alla maniera, al luogo, e al tempo come davanti questi Oracoli, ed alle dottrine e leggi contenute da essi; chiaro si vede esser tutti stati imposture degli Uomini e de' i *Demonj*: E se mai talvolta qualch' uno di essi propose qualche

TRATTATO

58
 cosa di Vero o Buono; ciò avvenne o perchè l'An-
 giolo delle Tenebre spesso trasformasi in quel della
 Luce, o per loro stessi accreditare, e poi più facil-
 mente ingannar gli Uomini; onde IV. Ch' essi non
 valgon punto a divisar per Divino il Gentilefimo, o
 per non Divino il Cristianesimo, come per esempio
 pretese *Celfo* appo *Origine*, e 'l pretendon varj *Deisti*
 anche al presente; giacchè se paragoniamo gli Ora-
 coli de' *Gentili* con quelli de' *Cristiani* oh quanta v' ha
 differenza fra loro! da qualunque punto di veduta che
 vogliam rimirarsi, come il citato *Origene* avvertì con-
 tra 'l medesimo *Celfo*, e sopra tutti l'Abate *De l'Hout-*
zeville nel luogo suddetto; ciocchè forte mi maravi-
 glio, che non seppe o nol volle avvertire anche il
Clerc ne' citati suoi Prolegomeni alla Storia della
 Chiesa, dovechè nel luogo additato della sua *Bi-*
bliot. Chois. e quando fa gli estratti del Sistema Intel-
 lettuale del *Cudworth* stabilisce certi principj, co'
 quali possono efficacemente sostenersi non solo gli Ora-
 coli e le Profezie ma ancora i Miracoli, le Virtù,
 e tutti gli altri contraffegni della Divinità del Cri-
 stianesimo, come or ora mercè di DIO sarà pruova-
 to. E perciò V. Che non occorre spogliar affatto i
Demonj del lor Presidato ossia Principato su detti
 Oracoli de' *Gentili* per temenza di non dimostrarli
 in virtù loro Divino il Gentilefimo, nel qual timo-
 re veggio caduti i citati *Fontenelle*, *Bayle*, *Jacquelot*,
Clerc, ed altri, ed in cui sembran caderci anche *Ori-*
gene, *Eusebio*, ed altri antichi Padri della Chiesa,
 (i quali se ne liberan tosto e della comune opinio-
 ne si dichiarano, come spiaceci non aver ben av-
 vertito il Padre *Balto* nè i suddetti *Fontenelle* e *Bay-*
le); imperciocchè di qual divinità può vantarsi in
 virtù dell' esser nato da i suoi Oracoli il Gentilefimo,
 se questi malgrado qualunque lor Verità e Bontà al-
 la fin fine si discuoprono di origine parte diabolica
 e parte umana; e paragonandosi con quei veramen-
 te divini degli *Ebrei*, siam sempre forzati confessar-
 re che

DELLA CHIESA. 51

te che *verè digitus Dei* e in questi e non in Essi? E se il *Clerc* nell'additato luogo de' suoi Prolegomeni vuol escludere dagli Oracoli il *Demonio* per non dirsi che **IDDIO** aveva totalmente abbandonato i *Gentili* all' Ateismo, od all' Idolatria, o a diffidar della sua Provvidenza &c. rispondo, che quest' argomento, perchè pruova troppo, pruova nulla; giacchè pruova ancora, che **IDDIO** come sommamente Buono e Giusto non doveva affatto permettere al *Demonio* il tentar gli Uomini, acciò questi non mai avessero avuto occasione alcuna di cader in qualunque errore o peccato: Ma per Lui ben poteva **IDDIO** senza violentar punto l' Infinita sua Bontà e Giustizia, ed ha in fatti ben permesso al *Demonio* il tentar gli Uomini per ogni via affin di aver Questi prontissima occasione di esercitar qualunque virtù, ed in più sue opere lo ha sostenuto e dimostrato. Ezzo medesimo contro al Manicheismo del *Bayle*; dunque come son vani gli apparentemente religiosi timori del *Clerc*, così va con sodezza pensato il sostenere aver gli antichi Oracoli avuta origine dal *Demonio* e fine da **CRISTO**.

§. 5. Impertanto come pregio dell' Opera è di bene diligentemente osservarsi, ch' io coll' essermi tanto affannato per assicurarmi della Divinità della Missione di **CRISTO**, e dell' esser Egli il vero **MESSIA**, e del non aver ingannato niuno col proporsi per Tale; non ho certamente fatta cosa fuor di proposito ma legittima pur troppo e ben degna a farsi da chicchessia Uom prudente I. Perchè altramenti il rispetto ch' io avrei portato a questo **CRISTO** sarebbe stato mal fondato, ed illegittima la fede ch' avrei prestata alle sue parole. II. Perchè chi si spaccia d' esser un qualche straordinario Ministro mandato da **DIO** agli Uomini per in suo nome trattar con essi un qualche gran negozio, come una nuova Alleanza un nuovo Regno colla profession di nuove dottrine, coll' adempimento di nuove leggi, colla promessa

meia di nuovi premj e colla minaccia di nuovi castighi &c. ; dee far chiara ed evidente agli Uomini la Divinità della sua Missione, sì per punto suo e per riescir con gloria nel suo Ministero, come per soddisfar alle leggi E della Provvedenza Divina la quale perchè *attingit omnia fortiter & disponit curata suaviter* (*Sap. VIII. 1.*) conseguisce perciò felicemente e sicuramente ogni suo fine coll' a'loperar i suoi proprj convenevolissimi mezzi, E della Prudenza Umana la quale consiglia e comanda niuno doverfi riverire per straordinario Ministro di DIO, se non dopo presentate le Lettere Credenziali della sua Divina Ambascieria o Ministero Divino; dunque sì per essere qual esser dee *razionabile* il mio Osequio e legittima la mia Fede, come per tener una condotta di molto conforme alle leggi tutte della Provvedenza Divina o della Prudenza Umana, ho fatto bene se ho voluto seguir CRISTO dopo bastevolmente assicuratomì della sua Missione Divina. III. Perchè questo CRISTO chiedendo da me nè più nè meno che un perfetto total sacrificio della mia Mente e del mio Cuore, de' miei pensieri ed affetti, per professar solamente le sue oscure incomprendibili dottrine e viver colle sue a i miei sensi durissime leggi, credendo tutto con Fede Divina e riposando solo sulla sua parola; come mai avrei potuto far ciò e concepire una tal fede divina, senza prima rendermi piucchè sicuro per i suoi Miracoli &c. d'esser Egli veramente con straordinaria maniera mandato ed assistito da DIO, e perciò renduto Infallibile, e sommamente Autorevole, e Degno di fede anche divina nell' adempier le veci della sua divina incombenza? IV. Perchè questa è stata la Pratica de' Fedeli da *Adamo* fino a Noi per conoscer la vera Chiesa di DIO, e per distinguer il vero dal falso Profeta, e l' vero dal falso straordinario Ministro di DIO anche giusta la regola data agli *Ebrei* dallo stesso *Mosè* (*vid. Deutor. XVIII. 21. 22.*). E CRISTO e gli

e gli Appostoli, come si legge negli Evangelj e negli Atti Appostolici (*vid. Joan. V. 36. & X. 37. & 38.*) volevano che gli Uomini prestassero fede divina alle loro parole, solamente dopo aver fatta loro chiarissima la Divinità della lor Missione, ed esser ID-DIO con Essoloro confermando la lor Predicazione *sequentibus signis* (*Marc. XVI. ultim.*); giacchè per *manus Apostolorum fiebant signa & prodigia multa in Plebe* (*Act. V. 12.*) & *testimonium perhibente* (*Domino*) *verbo gratiæ suæ, dante signa & prodigia fieri per manus eorum* (*XIV. 13.*) Laonde i sommi Appostoli Pietro e Paolo nelle loro Pistole dirette a i Fedeli scrivono, ch' Elli non doctas fabulas secuti (*2. Pet. I. 16.*) : non in sapientia Verbi, ut non evacuetur Crux Christi (*1. Cor. I. 17.*) : non in sublimitate sermonis aut sapientiæ (*II. 1.*) nec in persuasibilibus humanæ sapientiæ verbis, ma in sublimitate spiritus & virtutis (*v. 4.*) : non in doctis humanæ sapientiæ verbis, sed doctrina Spiritus spiritualibus spiritualia comparantes (*v. 13.*) : e come speculatores facti illius (*videl. Christi*) magnitudinis (*2. Petr. I. 16.*) notam fecimus vobis Domini nostri Jesu Christi virtutem & præsentiam (*ibid.*) , UT FIDES VESTRA NON SIT IN SAPIENTIA HOMINUM SED IN VIRTUTE DEI (*1. Cor. II. 5.*). E S. Paolo scrivendo per la prima volta a i Corintj chiama contrafigura del suo Appostolato i Miracoli, i Prodigj, e le Virtù. Ondè CRISTO la pensò bene, quando avviando i suoi Appostoli ad annunziar il Regno di DIO agli Ebrei, diè loro la facoltà di far miracoli per rinvenir credenza presso Questi (*Matth. X. 1.*). E quando avviò S. Paolo a i Gentili se anche lo stesso, appunto per esser creduto ed ubbidito da Questi (*Rom. XV. 18.*). Anzi il medesimo CRISTO richiesto da i Discepoli del Battista, anche in suo nome, s' Egli era o no il vero MESSIA; senza dir di sì o di no, per affermarlo disse loro solamente. *Erantes renuntiate Joanni quæ audistis & vidistis. Ecce*

vident, claudi ambulat, leprosi mundantur, mortui resurgant, pauperes evangelizantur &c. (Matth. XI. 45.). In somma dalla Storia Ecclesiastica abbi- am noi piucchè chiaro, che quegli Uomini son entrati prudentemente nella Chiesa, ed an riverito per veri Ministri di DIO i Patriarchi, i Profeti, CRISTO, gli Appostoli e i Successori di Questi o Chiesa Cattolica, i quali an fatto ciò fidando ne i contrasegni della lor Missione Divina: e che IDDIO abbia fregiati di questi i suoi Ministri appunto per ritruovar fede negli Uomini, ed esser Esso IDDIO glorificato in Essi ed Essi in DIO (*vid. Joan. IX. 3. XI. 4.*): e che se talvolta si sia mostrato o si mostri un po avaro di questi suoi massimi doni, l'abbia fatto e 'l faccia per rintuzzar l'orgoglio e punir l' incredulità degli Uomini, e per non assoggettare la sua verità alle calunnie di questi, ed or per questo or per quell'altro giustissimo motivo convenevole alla sua gloria ed al nostro profitto (*vid. Matth. XII. 39. XIII. ult. & XVI. 4. & Luc. XI. 29.*): e che un tant' orgoglio una tanta incredulità nascan negli Uomini per opera di DIO ed in pena di antecedente lor colpa, com' è certo che avvenne a que' disgraziati Ebrei dell' età di CRISTO, i quali *cum Jesus in lor presenza tanta signa fecisset (Joan. XII. 37.) ut excusationem non haberent (XV. 22.) del lor peccato d' incredulità verso Lui; pure non credebant in Eum, ut sermo Isaiae Prophetae impleretur &c. . . . & non poterant credere, quia iterum dixit Isaia (Isai. VI. 9.) Excæcavit oculos Eorum, & induravit cor Eorum, ut non videant oculis & non intelligant corde, & convertantur & sanem eos (Joan. eod. 40. vid. Matth. XIII. 14. Marc. IV. 12. Luc. VIII. 10. Actor. XXIX. 26. Rom. XI. 8.)* Onde loro ben disse CRISTO (e 'l ridico a Voi Caro Leggitore se per vostra disgrazia siete Ebreo od Incredulo Ateo o Deista &c.): *Adbuc medicum lumen in vobis est. Ambulate dum lucem habetis, ut non vos tenebra comprehendant; & qui ambulat in tene-*

DELLA CHIESA: 35

tenebris, nescit quò vadat. Dum lucem habetis credite in lucem, ut filii lucis sitis (Joan eod. 35.36.). Queste cose disse CRISTO agli *Ebrei*, & abiit & abscondit se ab eis: e queste cose ridico anche a voi che leggete, se tai siete quai dianzi vi divisai; accid ben pensaffivo a casi vostri or che 'l dextro ven viene; altramenti se CRISTO giustamente in pena della vostra incredulità sottrae per sempre i suoi salutevoli lumi dagli occhi del vostro Spirito; O più non vi verrà: O venendovi; voi più nol cercherete: O cercandolo, nol troverete, & in peccato vestro moriemini (*Joan. VIII. 21.*); come in fatti vi morirono gli anzidetti *Ebrei*; essendo in somma tanto grave il peccato dell' incredulità, che **ID-DIO** il quale cogl' imperscrutabili suoi giudizi concluse omnia in incredulitate (*Rom. XI. 32.*), solo poi per punir detto peccato, chiamò nel suo Regno della Grazia i *Gentili*, e ne cacciò via gli *Ebrei* (*vid. Rom. XI. per totum*). Dunque ben fec'io, se prima di seguir CRISTO e riverirlo qual nuovo straordinario Ministro di **DIO**, volli assicurar mi d' esser Divina la sua Missione giusta 'l Criterio di scerner un vero da un falso straordinario Ministro di **DIO** osservato mai sempre nella Chiesa; e 'l quale siccome ben usato illuminò i *Gentili* a rinnegar i loro falsi *Iddei* e adorare il Vero, così mal menato dagli *Ebrei*, se loro perder **IDDIO**, **CRISTO** e 'l Vangelo, *Mosè* e la Legge, il Tempio, il Sacerdozio, i Sacrifizj, Gerusalemme e la Giudea e guadagnâr solo l' esser vilissimi Schiavi di tutte le Nazioni *Gentili*.

§. 6. Quanto poi sia rimarchevole la dottrina contenuta in questo numero già è chiaro dal pesarne almeno le sole conseguenze; giacchè solo da essa illuminati i *Gentili* conobbero ambo i Regni di **DIO** cioè della Natura e della Grazia sottraendosi ancora dalla schiavitù del *Demonio*; e solo a lei chiudendo gli occhi gli *Ebrei*, perderon l' esser Sudditi e Figli

di DIO divenendo Schiavi del *Demonio*; e solo i suoi lumi ed avvisi altri seguendo ed altri no de' nostri antichi Cristiani, altri smentiron come Impostori ed altri adoraron come Profeti e nuovi Ministri di DIO un *Simon Mago*, un *Montano*, un *Manete*, un *Maometto* e quanti mai vi furon al Mondo Uomini di tal farina. In tanto per vieppiù confermar quest' importante, facciamne da Lei portar a mano per iscuoprir daddovero chi si fu *Maometto* dopo aver con essa discoverto chi si fu CRISTO. Il perchè offervifi

§. 7. I. CRISTO operar Miracoli, esercitar somme virtù, e propor profezie che van poi puntualmente avverandosi: *Maometto* allo 'ncontro non opera miracoli, non propon profezie, ma solo esercita sommi vizj, come l' empietà verso DIO spacciandolo per Autore delle sue vane dottrine e dell' inique sue leggi; l' inumanità verso gli Uomini od imposturandoli, od assaltinandoli, od eternamente perdendoli col persuader loro come celesti verità le sue infernali imposture; e l' effeminatezza fino ad aver quattordici o diciassette Mogli oltre le molte concubine; se pur non furon sole quattro, che pur son soverchie, come pretende il suo, fui per dirla, Apologista *Adriano Relando* nella sua *Religion de Mahomet* e propriamente ne' suoi *Eclaircissements*. (§. 32.)

§. 8. II. CRISTO si propone al Mondo per nuovo straordinario Ministro di DIO per trattar tra Questo e gli Uomini un nuovo Regno, una nuova Alleanza, proponendo nuove dottrine e leggi e premj e pene: e soddisfacendo alle leggi della Provvidenza Divina e della Prudenza Umana per ritruovar credenza negli Uomini, gli assicura bastevolmente d'esser Divina la sua Missione co' detti miracoli, profezie, e virtù: *Maometto* allo 'ncontro si spaccia agli Uomini per nuovo straordinario Ministro di DIO a trattar fra loro un nuovo Regno e propor nuove dottrine

DELLA CHIESA. 37

trine e leggi e premj e pene ; e poi contr' ogni legge dell' anzidette Provvedenza Divina e Prudenza Umana , per esser credute dagli Uomini non gli asicura punto d' esser Divina la sua Missione con qualche miracolo &c. , ma dice esser Egli venuto al Mondo coll' armi alla mano , e solo con queste doverli fondare , sostenere , e dilatare il suo nuovo Regno, per quindi far tutti Ippocriti i suoi seguaci e timorosi più delle sue armi che di DIO pel non esser ben persuasi d'esser Divina la loro nuova Religione . Laonde son pure imposture o de' suoi discepoli o de' suoi Nemici i pretesi miracoli di *Maometto* ; come già ben la pensano i più avveduti Critici , per esempio , il *Prideaux* nella sua *Vie de Mahomet* con chi de' suoi lumi spesso si serve il *Bayle* nel suo Articolo , *Mr. d' Erbelot* nella sua *Bibliot. Orientale* alle parole *Mohammed, Alcoran* &c. , il *Tevenot* nel suo *Voyage du Levant Lettre XIV.* , *Augusto Pfeiffero in Theol. Judaic. & Muham. Exercit. VI. Th. IV.* , il Traduttore del suddetto *Reland* nella Prefazione num. XI. , il citato *De Colonia Tom. II. Chap. IX. §. 5. e 6.* ed altri ; checchè in contrario si dicano il *Grozio de Ver. R. C. Lib. VI. §. 5.* , e dopo il *Gagnier* il *Clerc* nella sua *Biblioth. Anc. & Mod.* quando parla d' una cert' opera del detto *Gagnier* .

§. 9. III. CRISTO manda pel Mondo i suoi Apostoli pel medesimo fine per cui vi fu Egli mandato dall' Eterno suo Padre IDDIO , promette loro la sua assistenza , e gli riempie del suo Divino Spirito e de' Frutti e Doni e Grazie di questo , acciò armati Egli no con armi spirituali (*2. Cor. X. 4.*) agevolmente possano conquistare cose eziandio spirituali , quali si sono le Menti e i Cuori Umani (*1. Cor. II. 13.*) : e *Maometto* avvia anche i suoi e gli arma colle carnali sue armi per così guadagnare non le Menti no ma i Corpi Umani , dovechè oh temerità ! oh imprudenza ! Ei propor voleva nuova Religione , nuove dottrine , e nuove leggi alla Spiritual Mente ed alla Spiritua-

rituale Volontà di tutti gli Uomini: E se questo no, qual farà un nuovo Regno Carnale piantato, dilatato e sostenuto con nuove armi carnali contr' ogni legge della Provvedenza Divina e della Prudenza Umana? Ved. *Mr. Ricaut* nella sua *Histoire de l'Etat Present de l'Empire Ottoman Liv. III. Chap. III.*

§. 10. IV. CRISTO fa conquiste ammirevoli (ma nelle Menti e ne i Cuori degli Uomini) non ostante il suo propor dottrine e leggi contrarie alle regnanti dottrine e leggi del Mondo e della Carne; e d'ignoranti e viziosi gli rende baitevolmente saputi e virtuosi: e *Maometto* poi avendo in mira d'impegnar nel suo Regno i salacissimi *Orientali*, gli *Arabi* affaffini, e gli avari *Ebrei* propone loro certe leggi e dottrine fabbricate a bella posta per grattarli ove si pizzicavano, cioè, nell'effeminatezza, nella poligamia, ne' ladronecci, e nell'usure; e così d'ignoranti e viziosi gli fa ignorantissimi e viziosissimi, e pur non trionfa nell'Oriente tutto! Ved. il *L'Abbadie* nel suo *Traité de la Verité de la R. C. Tom. II. Sect. II. Chap. XIV.*, e chi di questo Trattato ne fe un nobilissimo estratto *Mr. Denyse* nella sua *R. C. démontrée par ordre geometrique n. 472.*

§. 11. V. Il Regno di CRISTO sin dacchè nasce è perseguitato dal gran Sinedrio degli *Ebrei*, dalla Sapienza de' *Greci* che suscita in esso dispareri Scismi e Resse, e dalla Potenza de' *Romani* che per far apostatare i suoi Membri gli crucia con ricercati tormenti e coll'istessa morte; e pur trionfa di tutti malgrado l'esser pochissimi que' suoi Membri ch' eran Dotti Nobili e Potenti nel Mondo; giacchè la più parte de' *Cristiani* era ignorante e vile nella sapienza e nobiltà della Terra, e *IDDIO* gli aveva eletti apposta per ismentir con loro la sapienza ed avvilar la potenza e nobiltà del Secolo; e così esser tutta sua la gloria del Regno di CRISTO (2. *Cor. I. 26. & seq.*); anzi perchè Regno è questo della verità e della virtù, s'è mai sempre sperimentato ed avverato in *Esso*, che la verità

rità si sia conservata quando è stata contraddetta, e la virtù si sia sfagionata dov'è stata perseguitata (2. Cor. XII. 9.); talchè elleno la verità e la virtù son gite sempre perdendo forza e chiarore, quando i Dotti ed i Potenti del Secolo non an seminato in esso Scismi e Rese, persecuzioni e tormenti; in somma con orror della Natura il sangue de' Cristiani è stato ed è il seme de' Cristiani e l'umor che ha nutrito e nutre in essi la verità. E se questo no, qual farà un Regno di tutto punto Soprannaturale e Divino? Quel di *Maometto* al contrario fin dal nascer suo perseguita e trionfa degli altri; l'abbraccian Nobili Famiglie, Popolate Città, e forti Regni intieri; e se mai vien perseguitato, non regge a martello, ma vassene naturalmente di suo proprio peso a cadere e a spegnersi, come ogni altro Regno Umano e Civile o di preteti *Cristiani* e veri *Eretici*. Ved. l'Abate de l' *Houtteville* nel Libro citato (*Liv. III. Huitieme Difficulté*), e Mr. l' *Abé de Saint Pierre* nel suo *Discours contre le Mahomettisme* (*Tom. V.*)

§. 12. VI. Nel Regno di CRISTO, purchè si voglia, si comanda e si ubbidisce con dolce soave efficacissima maniera; e ben vi anno i Nobili e gl' Ignobili, i Dotti e gl' Ignoranti: In quel di *Maometto* poi tutto regge sul piè della Tirannide di Uno o di Pochissimi e d' una Schiavitù universale degli altri tutti forzati ad essere miseri e poco dotti od ignoranti affatto per nommai venir in loro ed iscrederli della regnante impostura. Ved. *Grozio de Ver. R. C. Lib. VI. §. 2.*

§. 12. VII. CRISTO col prouvar piucchè sofficiamente esser Divina la sua Missione, chiude la porta ad ogn' Impostura; e chi ha voluto imitarlo, ma con umano o diabolico consiglio, non v'è riuscito che con sommo suo scorno, come sappiamo d' un *Simon Maggo*, d' un *Montano* &c.: *Maometto* poi col non prouvar la sua, e col pretendere doverli estimar come tale solo a forza delle sue armi, appiana la strada per comparir in iscena tant' Impostori, quanti vi son Uomini

mini che an talento e spirito a sostenere un tal Perse-
naggio sul Teatro del Mondo; come in fatti dopo lui
non mancarono uscir in campo, e con onore, un *Mu-
seilema* suo discepolo, un *Afoud*, un *Taliba*, un *Al-
monetabbi* &c.

§. 14. VIII. Chi legge i Libri Sacri scritti da i Di-
scepoli di CRISTO, legge un Opera scritta veramen-
te dallo Spirito di DIO sempre costante a se stesso e sol
impegnato a sostener i diritti della verità e della vir-
tù non perdonandola a i medesimi Appostoli, di cui
fil filo e pan pane ne narra colla possibile sincerità e
schiettezza il bene e 'l male; dovechè poi se leggesi
l'Alcorano, si legge un Opera tessuta dallo Spirito
della Vertigine, il quale smentisce l'una rivelazio-
ne e scuopre l'un' impostura coll'altra; e 'l quale
sempre è a se stesso costante solo nel sostener gl' inter-
essi o dell'onore, o de' beni, o della Religion del-
l'Autore o de' suoi seguaci anche a spese della Verità
e della stessa Virtù; di fortechè quest'opera sup-
pone il suo Autore aver avuto dal Cielo tante rive-
lazioni l'una contraria all'altra quant' Egli o i suoi
seguaci ebber vari bisogni per sostener dett' interessi.
Ved. il *Prideaux* nella sua *Vie de Mahomet* (pag. 155.)
citato anche dal *Bayle* nell'articolo di questo massi-
mo degl' Impostori (*Rem. NN.*). Basta fin qui; cre-
dendo essersi al lume dell'anzidetta dottrina sofficien-
tamente dimostrato esser ben Divina la Mission di
CRISTO e men che Umana ma Infernale al certo
quella di *Maometto*.

CAPITOLO TERZO

In cui l'Autore profiegue a proporre i motivi, ond' Egli è Cristiano Cattolico Romano, e adora per Divina la Chiesa Cattolica Romana.

I. **N**elle precedenti quattro Considerazioni proposte ne' Capitoli antecedenti abbiamo, grazie al Signore, discoverte varie rilevantissime Verità, e specialmente l'esser GESU CRISTO il vero MESSIA mandato da DIO al Mondo con esstraordinaria soprannatural Missione per trattar cogli Uomini la sua nuova Alleanza, e fondar nella lor Mente e nel lor Cuore il suo nuovo Regno della Grazia, e così rendergli vieppiù somiglievoli a Lui. Laonde io adempi e adempio il mio natural dovere d'insegnarmi a più non posso per rendermi viemaggiormente simile a DIO, se mi diedi e dommi a seguir CRISTO, ed a tentar di scuoprire se ancor fin oggi sia durevole e in piedi il da Lui fondato in Terra nuovo soprannatural Regno di DIO e della Grazia. Il perchè feci e faccio la

II. Quinta Considerazione, la quale consistette e consiste nel ricercar diligentemente se 'l nuovo Regno la nuova Alleanza di DIO fondata in Terra da CRISTO durava ancor fin oggi; e perchè nel Mondo io vedeva e veggio
varie

varie Sette o Società di Cristiani, delle quali ciascuna si vanta d'esser solo in essa durevole detto soprannatural Regno di DIO; io giudicai e sieguo tuttavia a giudicare a favor della Chiesa Romana, ossia Società de' Cristiani Cattolici Romani

III. I. Per la nommai totalmente interrotta Succession de' suoi Vescovi o Successori degli Appostoli e Ministri di CRISTO, e spezialmente ne' Sommi Pontefici Romani (a).

IV.

(a) Questo motivo sembrami molto sodo non solo perchè usato mai sempre dagli Avvocati di questo Divin Regno contra gli Scismatici ed Eretici suoi Ribelli (Ved. *Mr. Du Pin* nel suo *Traité de la Doctrine Chret. Liv. 1. Chap. XVII.*, e 'l Cardinal *Gotti* nella sua *Vera Chiesa &c. Tom. 1. Cap. IX. §. 5. e 6.*); ma eziandio perchè nasce dalle viscere d'ogni buona Politica, dove questa insegna potersi agevolmente discernere, se durevol sia oppur estinto un qualche Regno, dalla sola durevolezza od estinzione della sua Polizia o Governo; dunque se nella Chiesa Romana v'ha questa perpetua costante Succession de' suoi Vescovi e massime de' Pontefici Romani da CRISTO fino a noi, segno è che in essa anch'oggi viva e duri la vera Chiesa di CRISTO; chechè contra quest' argomento si dica il *Basnage* nella sua *Histoire des Juifs* (*Tom. III. Par. 1. Chap. V.*). Onde in rilegger la Storia Ecclesiastica, quando leggo alcuni Fedeli aver rizzato Altare contr' Altare, essersi uniti in qualche, avvegnachè ben costituita, società, e separati dalla Chiesa Romana oppur da Se cacciati via da Questa; sento farmisi la stessa impressione, che quando leggo la storia di qualche Repubblica Civile e delle ribellioni avvenute

riute in essa per opera di alcuni suoi Membri malcontenti e contro di essa ammotinati o dal lei cacciati via da Se in esilio o perpetuamente proscritti. In fatti le Ribellioni s' imprendono e si sostengono dagli Spiriti poco o nulla contenti del come i Pubblici Magistrati interpretan le dottrine e le leggi o dispensan i premj e le pene del Regno; e gli Scismi e le Resie o Ribellioni nella Chiesa pur anch' elleno an mai sempre ricevuto vita da alcuni Spiriti malcontenti del come i Vescovi o Pubblici suoi Ministri interpretavan le dottrine e le leggi e dispensavan i premj e le pene di CRISTO. Anzi siccome gli Uni e gli Altri Ribelli usan gli stessi pretesti e scuse per disculpare la lor impresa dicendo, per esempio, la Repubblica esser precipitata in mille errori ed abusi massime ne' suoi Pubblici Ministri, e perciò tener bisogno di riforma; e che questa possa imprendersi da i Sudditi particolarmente dove non voglion riformarla Essi Ministri che più di tutti an di riforma bisogno ed Essi soli riforma non vogliono; Così gli Uni e gli Altri Pubblici Ministri tengon la medesima condotta, e la sostengono colle leggi della stessa Politica, e prima ammoniscono, poi riprendono e finalmente castigano colle lor pene i lor Sudditi Ribelli affin di conservarsi intiere le Regalie del lor Ministero, e per tener a freno essi Sudditi, e fargli star a segno nel lor Vassallaggio. Laonde delle pretese Riformazioni e vere Ribellioni nate nella Chiesa Romana possiamo e dobbiamo far quel conto, che bene facciamo delle Rivolte avvenute in qualche Repubblica o Società Civile. Ma di ciò si tornerà a parlare or ora; ed impertanto estimo legittima cosa il conchiudere, che se nella Chiesa Romana v' ha una perpetua costantissima Successione de' suoi Vescovi Successori degli Appostoli e di CRISTO, massime in Quel di Roma; segno sia, che in Essa ancor viva e duri il vero soprannatural Regno di DIO, ond' Ella sia la vera Chiesa di CRISTO.

IV. II. Perchè sebbene nel Mondo veggansi varie Sette di Cristiani, delle quali l' Una comunica l' Altra; pure siccome quella della Comunione Cattolica Romana si vanta e può vantarsi d' esser Ella la più Antica e la Madre di tutte l' altre; così Queste non vantano nè possono vantare tanta antichità, e son di data più fresca quanto son recenti i loro Autori. Onde la Chiesa Romana è la vera Chiesa di CRISTO sì perchè antichissima, come perchè non si fan di lei altri Autori se non se CRISTO e i suoi Appostoli.

V. III. Perchè i principali motivi, onde a noi si scuopre Divina la Missione di CRISTO e degli Appostoli, e questi divisanti per soprannaturalmente assistiti da DIO, e perciò renduti Infallibili e sommamente Autorevoli e quindi Meritevoli di Fede eziandio Divina nell' adempier i doveri della loro Incombenza; son ancor goduti dalla Chiesa Cattolica Romana, e militan per la divinità della Missione e sua e de' suoi Vescovi, e scuopron Questi per veri successori di CRISTO e degli Appostoli, e come Questi assistiti soprannaturalmente da DIO, e perciò renduti Infallibili e sommamente Autorevoli e Meritevoli di Fede Divina nel disimpegnarsi da tutt' i doveri del lor Divin Ministero. In fatti nella Comunione Romana io vedevo e tuttodì veggio Miracoli, Profezie, Virtù ed altri simili motivi, onde i Cristiani tutti s' inducon a creder divina la Missione di CRISTO e degli Appostoli, e divine ancora le di Lei conseguenze godute da Questi; dunque

DELLA CHIESA: 65

que la Chiesa Cattolica è soprannaturalmente istituita ed assistita da DIO, e perciò l'unica e vera Chiesa Cristiana ed Apostolica (a).

VI.

(a) §. 1. Osservisi però I. Che quest' Argomento a pro della Divinità della Chiesa Romana sebben sia molto pressante anche nella maniera con cui s'è proposto; pure sarebbe certamente santissimo, se si proporrebbe pruovandosi Questa Chiesa goder non solo oggidì ma aver mai sempre goduto e dover sempremai godere detti motivi di Missione Divina, ossia, contrasegni di Divinità per quel suo esser oggidì ed essere stata e aver ad esser sempre intrinsecamente avvivata dallo Spirito di GESU CRISTO, ed estrinsecamente decorata dalle Grazie *gratis* date del Medesimo per ben sostenere il suo Divin Personaggio e spacciar le funzioni tutte del supremo suo Vescovado in Terra. Ma non essendo questo il luogo di pruovar tutto questo, basti perciò che la Chiesa Romana goda oggi ed abbia mai sempre goduta miracoli profezie virtù &c., per quinci noi conchiudere ch' Ella sia oggi e sempremai sia stata Divina e con singolar maniera assistita da DIO qual vera Chiesa di CRISTO. In tanto osservisi

§. 2. In II. luogo, che 'l massimo de' Motivi onde noi adoriam per Divina la Chiesa Romana e per Divino il Cattolichesimo in particolare, sia il poterli medesimar gl' interessi di Quella e di Questo con quelli della vera Chiesa di CRISTO e di esso Cristianesimo in generale, e poi sostenerli od abatterli colle medesime armi, come in un Trattato a parte spero far chiaro. Onde ne vien nascendo un Nuovo Metodo per rimemar nel grembo di nostra Santissima Madre Chiesa Romana gli Eretici e gli Scismatici, che ben lo sono nostri Fratelli dispersi ed erranti in tutte l' altre Sette de' Cristiani, che non son a parte della no-

fra Comunione Romana; e 'l qual Nuovo Metodo consiste nel far vedere a tutti risplender nella Chiesa Romana e nel Cattolichesimo in particolare que' contrasegni di divinità e di spezial istituzione e profezione divina, che risplendono nella Chiesa di CRISTO ed in esso Cristianesimo in generale. Or eccone una pruova od un' esempio: CRISTO e gli Appostoli pruovarono la Verità del Cristianesimo e la lor missione ed assistenza divina co i loro miracoli profezie e virtù; dunque se nella Chiesa Romana vi son oggi e vi furon sempre miracoli profezie e virtù, segno è ch' Ella sia oggi e sia sempre stata divina, e che sia oggi e sia sempre stato divino il Cattolichesimo; giacchè detti miracoli profezie virtù &c. O son battevoli e vivi contrasegni di missione, d' istituzione, e di assistenza divina; e lo son egualmente a pro di CRISTO, degli Appostoli, del Cristianesimo in generale e del Cattolichesimo in particolare: O nol sono; e nol son ugualmente per CRISTO, per gli Appostoli, pel Cristianesimo in generale e per esso Cattolichesimo in particolare: Ma per tutt' i Cristiani di qualunque Setta dalla nostra distinta ben si pruova Divino il Cristianesimo in virtù de' miracoli e delle profezie di CRISTO e degli Appostoli; dunque anche per noi potrà ben pruovarsi divino il Cattolichesimo ed esser la vera Chiesa di CRISTO la Chiesa Romana per li miracoli e per le profezie de' Cattolici; altramenti se malgrado questi miracoli e profezie de' Cattolici possono Eglino non professar il Cattolichesimo, anche gl' Increduli non potranno non adorar per Divino il Cristianesimo non ostanti i miracoli le profezie e le virtù di CRISTO e degli Appostoli. Sicchè egli è certo E che il Cristianesimo in generale e 'l Cattolichesimo in particolare possono sostenerli ed abbattearsi colle medesime armi, E che i miracoli le profezie e le virtù de' Cattolici ben divisan per divina e per la vera Chiesa di CRISTO la Chiesa Romana. Impertanto osservisi

§. 3. In III. luogo, che quest' argomento a pro della Divinità della Chiesa Romana tratto da i presenti e passati miracoli e profezie e virtù de' Cattolici, sembrano pur molto pressante; son lunga pezza ito in cerca di qual mai sia quella risposta, di cui le altre Sette possono avvalersi e si avvalgan in fatti per dargli un tal quale compenso; e ben ho ritrovato esser ella il negar affatto ogni esistenza a detti miracoli e profezie de' Cattolici, e 'l dilegiarli tutti come pure e vere imposture de' loro Vescovi o Frati foggiate e spacciate da Essi, almanco in qualità di pie frodi, solo per carpir danajo da i semplici e corrivi Fedeli. Dio Immortale! tutti dunque son impostori i Vescovi i Preti e i Frati, e semplicioni e dolci di sale gli altri Fedeli tutti della Comunione Romana? Chi non vede che questo è troppo, massime per non mancarvi fra Cattolici chi o più od al par de' loro Avversarj abbia sale in zucca, e sia ben illuminato dalle Arti e Scienze Naturali, col cui lume ben valgon gli Uomini a scernere il vero dal falso miracolo, dalla virtù il vizio, dalla sincera e solida santità l'ippocrisia, e dalla verità l'impostura? Dunque, sento chi mi ripiglia, son per te verissime e reali tutt' i miracoli e profezie e virtù de' Cattolici? No, rispondo, non ho quest' animo; ma sinceramente confesso, che giusta la Profesia di CRISTO ben nel campo del Vangelo sia nata col frumento la zizania, e co i veri i falsi miracoli, e colle sincere e vere le mentite virtù e false profezie. Ma che per ciò contro di me? null'affatto certamente; perchè quando anche fra un numero senza numero d'imposture v' ha una sola verità un solo miracolo &c., questo solo basta a farci riconoscere il Dito di DIO nella Chiesa Romana, ad esser Questi con Essolei sempremai sostenendola contra gli urti dell' Inferno, e discuoprendala per un Opera dello 'ntutto sua agli occhi nostri. E tutto ciò mancandomi; non è e' vero ancora esser piu'chè illegittima la conseguenza, il voler conchiudere esser tutti bugiardi gli

Storici, ed inique tutte le Leggi, e false tutte le Dottrine contenute in un qualche codice di leggi e di dottrine dall' esservi uno o più o moltissimi Storici bugiardi ed una o più o moltissime inique e false leggi e dottrine? certo che sì; e ben ne convengono i medesimi Avversarj. Come dunque nel caso nostro Ei vorrebbero tutte imposture i miracoli e le profezie e le virtù della Chiesa Romana dal solo veder, fra loro od una o più o moltissime imposture? Ma io dico di più, che se nella Chiesa Romana vi anno oggi e vi ebber sempre falsi segni di Divinità; segno sia, che vi sieno oggi e vi sieno sempre stati veri contraffegni di Divinità per varj altri motivi, che pur troppo son veri anche per i nostri Avversarj; come

§. 4. I. Perchè giusta l'avviso dell' acutissimo *Mr. Pascal* (ne' suoi *Pensees Diverses &c.* §. 27. num. 16.) (leggesi ancora l' antichissimo *Tertulliano* nel capo 48. della sua famosa Apologia) l' impostura va dopo la verità e foggiasi full' andare di questa; onde che al Mondo nommai vi farebbono state imposture, cioè falsi miracoli e false profezie &c., se prima non ci fossero state verità ossia veri miracoli e vere profezie &c. In fatti l' Idolatria non comparve in iscena sul Teatro di questo Mondo se non dopo la vera Religion Naturale, non essendo quella se non se una corruzione di questa, nè essendo fabbricata se non a livello della medesima. I falsi Profeti ed Oracoli e Contraffegni di Divinità del Gentilesimo anche son nati dopo ed a somiglianza de' veri Profeti ed Oracoli e Contraffegni di Divinità dell' Ebraismo. E fra gli *Ebrei* le moltissime lor false Tradizioni son nate dopo ed a similitudine delle vere, quali aver Eglino avute lo 'nsogna e pruova *Melchior Cano* (*De Locis Theol. Lib. III. Cap. III.*), checchè in contrario si dicano il *Basnage* (nell' *Hist. des Juifs Tom. III. Par. I. Chap. VI.*) l' *Auliso* (nelle sue Scuole Sacre *Lib. I. Cap. 15.*) ed altri che le negano. Anzi i medesimi *Ebrei* avendo avuta una vera e santa Cabala (ved. *Pier Cuneo de Rep. Ebreor. Lib. III. Cap.*

Cap. IX. , e Natale Alessandro nella Storia Eccles. in VI. Mund. Aetat. Dis. IV. Art. III. Prop. unic.) poi non foggiaron le altre vane e superstiziose se non se sull'andare e sul credito di quella. I PseudoCrisfri , i PseudoApoptoli , i falsi segni di missione ed assistenza divina de' medesimi , i PseudoLibri Sacri , i PseudoCristiani , e i falsi Vescovi Confessori Martiri Vergini e i falsi miracoli virtù e profezie di Questi , anche son nati e dopo e sull'aria del Vero CRISTO , de' veri Apoptoli , de i veri lor segni di spezial missione ed assistenza divina , de' veri lor Libri Sacri e de i veri Cristiani &c. Dunque se al dì d'oggi vi sono e ne' Secoli trapassati vi furon falsi Segni di Divinità nella Comunione Romana ; segnale evidentissimo è questo , che oggi ed allora e sempre in Essa ci sieno , ci sieno stolti , e ci debban essere de i Veri sul motivo che l' impostura nasce sempre e dopo ed a similitudine della Verità . Qual motivo essendo vero anche per gli Avversarj , anzi adoperato da Essi a pro del Cristianesimo in generale ossia degli Antichi Profeti , di CRISTO , e degli Apoptoli contro de' Libertini (ved. il Werenfels e 'l Turretino ne' citati lor Libri) , e di essa Religion Naturale contra gli Atei (ved. dopo il Cudworth il suo Apologista Giovanni Le Clerc nella sua Biblioth. Chois. Tom. V. Art. II. n. VI.) ; vien quindi E che per gli medesimi Avversarj debba esser vero, che se nella Chiesa Romana vi son oggi e vi furon sempre imposture , vi sieno anch' oggi e vi sieno sempre stati veri miracoli ed altri simili veri Segni di Divinità , E che la Divinità del Cattolichesimo possa pruovarsi e sostenersi co i medesimi motivi con cui dagli stessi Avversarj si pruova e sostiene la Divinità del Cristianesimo ; onde poi per gli medesimi motivi debban gli Uomini tenerli per Divini e professar l' Uno e l'Altro , ed esser Cristiani e Cattolici e di qualunque altra Setta nommai .

§. 5. II. Perchè il Demonio Unico e Principal Fabbro di questi falsi segni dà loro vita , E per imitar nel

suo Regno dell' Errore e del Vizio IDDIO e 'l di Lui
 Regno della Verità e della Virtù. E per dilatarfelo e
 sostenerfelo collè medesime armi con cui Esso IDDIO si
 dilata e sostiene il suo, E per confermar nella loro
 Incredulità ed infievolir nella lor Fede i Fedeli, E quan-
 do ben sa di ritruovar credenza negli Uomini per lo
 viver Questi ben persuasi del poter darsi veramente
 questi Segni di Divinità, e di venir essi dal vero ID-
 DIO in grazia del Vero e del Buono (tanto vero, che
 presso essi Avversarj non vi si ci veggon affatto im-
 posture ossia falsi miracoli e profezie &c., perchè non
 ben persuasi Ei vivono dal far oggi nè dell' aver da
 più Secoli fatto IDDIO simili segni nella sua Chiesa) &c;
 dunque qualunque sia il motivo per cui od oggi o ne'
 Secoli passati ha il *Demonio* fabbricati e siegue a fab-
 bricar de' falsi Segni nella Chiesa Romana, sempre
 suppone che in Essa ve n' abbiano anche de' Veri; al-
 tramenti le sue imposture non avrebbero smaltimen-
 to, nè applauso, nè con onore Ei riescirebbe in alcuno
 de' suoi anzidetti disegni. Il perchè se fra i Segni
 della Divinità della Chiesa Romana vi son molte im-
 posture, e poi ben di queste se ne considera l' Autore
 e i suoi disegni; chiaro si scorge e quindi ben a do-
 vere deducesi, che *a priori* vi sieno de i Veri, in vir-
 tù de' quali Ella debba estimarsi per Divina e per la
 Vera Chiesa di CRISTO. Qual motivo essendo vero
 anche per essi Avversarj, anzi adoperato da Essi a
 conto del Cristianesimo e della Religion Naturale, e
 massime per sostener contra *Van Dale* e *Fontenelle*, e
 i loro Seguaci l' antica e comune opinion de' Cristiani
 del doverli ascriver al *Demonio* il Principio e a CRI-
 STO la Fine degli Oracoli degli antichi Gentili (ved.
 sopra tutt' i dianzi citati *Galleo de Sibyllis Cap. XIII.*,
 e 'l *Clerc* nella sua *Biblioth. Choif. Tom. III. Art. II. n. 1.*,
 e ne viveva tanto persuaso anche lo stesso spacciato
 Pirronista *Bayle*, che dopo 'l famoso *Daille* nell'ar-
 ticolo di *Maometto* tenta sciorre con questi principj
 un gravissimo e bello Civil Fenomeno; sebben non

vi

VI. IV. Perchè io vedeva e veggio ammirabili e maestose le dottrine e dolcissime le leggi della Chiesa Romana, talchè nel Cuor mio non generavano nè generano se non se divozione e rispetto, amore e coraggio alla cognizion d'ogni Vero ed all'Amor d'ogni Buono, massime quelle che dalle varie Sette de' suoi Avversarj le vengon maladette e rampognate come Anticristiane, Tiranniche, Superfiziose, Idolatriche e quasi una vil rimasuglia del già rancido Ebraismo e futilissimo Paganesimo; come pure.

VII. V. Perchè io vedeva e veggio giustissimi i premj e i castighi, ammirabilissimi i Sacramenti, e maestosissima la Gerarchia della Chiesa Romana come spero porlo fuor di dubbio ne' seguenti Trattati; dunque ben Ella è Divina e la vera Chiesa di CRISTO la Chiesa Romana; e dura ancor oggidì in essa il nuovo soprannatural Regno di DIO fondato in Terra da CRISTO (a).

VIII.

vi riesca punto, come a suo luogo spero far chiaro); vien da ciò E che gli Avversarj debban per gli medesimi motivi riverir per Divini il Cristianesimo e 'l Gattolichesimo e professar l'uno e l'altro, E che la costoro Divinità possa e debba sostenerli colle medesime pruove; onde poi sia duopo esserli e Cristiano e Cattolico o nè l'uno nè l'altro e di qualunque altra Setta nommai.

(a) §. 1. Tutto ciò veramente s'io ben a dovere vorrei pruovare, tessèr dovrei molto lungo Trattato della Natura e delle Proprietà delle dottrine, delle leggi, de' premj, delle pene, de' Sacramenti, e della Ge-

rarchia della Chiesa; ma come far lo potrei non essendolo ancor di stagione? Il perchè come pregio dell' Opera e per confermar la Divinità della Chiesa Romana, estimerai ed estimo molto approposito intertenermi un poco almeno sulla veramente Divina Gerarchia di questa Chiesa e deducendone e pesandone alcune sue principali Conseguenze; di cui sia

§. 2. La Prima: Dunque se nella Chiesa Romana v' ha Gerarchia, Ella è per conseguente compiutissimo Regno, qual in fatti giusta l' antiche Profezie esser dee la vera Chiesa di CRISTO.

§. 3. La Seconda: Dunque se nella Chiesa Romana v' ha Gerarchia ed Ella è un perfettissimo Regno; Essa è perciò, qual esser dee ed è in fatti, come in un di questi Trattati si dimostrerà, la vera Chiesa di CRISTO foggiaata sul piè dell' Autorità de' suoi Vescovi non dell' Esame de' Privati Fedeli per poter Questi sapere le vere dottrine e leggi e partecipar de' premj e delle pene della Grazia.

§. 4. La Terza: Dunque se nella Chiesa Romana v' ha Gerarchia ed ella è un compiutissimo Regno; ben posson in Lei, come ben debbon potere nella vera Chiesa di CRISTO, i suoi Privati Fedeli, di qualunque età letteratura e sesso si sieno, colla possibile agevolezza sapere e tutti saper le medesime dottrine e leggi, e tutti ricevere e tutt' i medesimi premj e pene e Sacramenti della Grazia, ed essere ne' loro dubbj rischiarati, e nelle lor controversie giudicati, e poi premiati o puniti a misura del lor sincero o finto credere e bene o mal vivere col solo sinceramente prestar sempre orecchio ubbidienza e fede a i suoi Vescovi Pubblici Ministri di CRISTO.

§. 5. La Quarta: Dunque se nella Chiesa Romana v' ha Gerarchia, ed Ella è un perfettissimo Regno, e sta fabbricato sul piano dell' Autorità non dell' Esame, e ben posson in Lei i suoi Privati Fedeli tutti saper le medesime dottrine e leggi della Grazia; ben perciò vi può e dee esser in Essa come in fatti vi è
fra

fra suoi Fedeli somma Unità di pensieri e di affetti col professar tutti la medesima Formola di Fede e viver tutti coll' istesso Canone di Morale; come di fatto intervenir dee nella vera Chiesa di CRISTO, che ha l' Unità per una delle principali sue Note giusta quel che il *Nicole*, anche per confession del *Bayle* nel di lui Articolo, ha ben dimostrato nel suo gran Libro *De l' Unitè de l' Eglise*, confutando quel novello e mostruosissimo Sistema che della Medesima foggiarono il *Claude* e 'l *Jureux* ed altri Teologi Riformati e Protestanti.

§. 6. La Quinta: Dunque se nella Chiesa Romana v' ha Gerarchia &c.; perciò non v' è in Essa nè può esservi fra suoi Fedeli verun Indifferenza o sterminata Tolleranza o futilissimo Pirronismo in materia di Religione; checchè in contrario si dicano il *De la Placcette* (*De insanabili Ecclesia Romana Scepticismo*), il *Turretino* (*In Pyrrhonismo Pontificio*), e 'l *Bayle* nel suddetto Articolo di *Nicole*. Dio Immortale! e può cader in pensiero ad Uom che usa di sua Mente il solo sospicarsi nongia sostener di proposito ed a piè fermo, che i Cattolici sieno eziandio incurabilmente se non Indifferenti e Tolleranti almen Pirronisti in materia della Soprannatural Religione! Furon mai tali i Cittadini di qualunque ben ordinaria Repubblica, quale nell' ordin della Grazia è la Chiesa Romana, su le di lei dottrine e leggi e premj e pene? no certamente; dunque neppur lo son tali i Cattolici. E sebben questa Chiesa non abbia finor chiaramente definito qual sia la sede della sua Infalibilità e della quindi dipendente sua Autorità (le quali son que' suoi Attributi, ond' Ella fra suoi Fedeli non teme punto l'anzidetta Indifferenza e Tolleranza e Pirronismo) se cioè sia il Papa o 'l Concilio o l' Uno o l' Altro, e quali i Confini e quale l' Oggetto di detta sua Infalibilità e Giurisdizione od Autorità (ch' è l' unico e 'l massimo argomento de' citati Autori suoi accanitissimi Avversarj); pure l'anzidetto suo Pirronismo è certamente falso e
pura-

puramente immaginato e preteso, perchè Ella chiaramente e distintamente insegna che certamente dica il vero e sia Infallibile, quando propon qualche Formula di Fede già professata ed accettata dal Papa e dalla maggior parte de' suoi Vescovi o ragunati in pieno General Concilio o dispersi per tutto l' Orbe Cattolico; e che in fatti oggi Ella proponga ed abbia sempremai proposta una siffatta Formula di Fede a i suoi Fedeli; questi perciò lasciando in piena libertà di prender quel partito che più loro sembra probabile su quegli Articoli di dottrina o di Morale, che in detta Formula non son da Lei registrati, e su cui Egli ben valgon per Essa *pro e contra* disputare. Giocchè siccome negarlo per Vero, è un volere dispogliar la Chiesa del più nobile suo Esser Politico; così negarlo per realmente Esistente nella Chiesa Romana è un volontario e peccaminoso fingere di non sapere od un veramente non saper affatto il suo sempre istesso presente e preterito Sistema e Stato; come al certo an fatto, e si pruoverà mercè di DIO più distesamente a suo luogo, i suddetti suoi Avversarj.

§. 7. La Sesta: Dunque se nella Chiesa Romana v' ha per sua natura E Gerarchia &c.; non è perciò nè Tirannica la sua Giurisdizione o Autorità, nè Anticristiano il suo Imperio; come non è Tirannica la Giurisdizione od Autorità di qualunque legittimo Magistrato sopra i Sudditi di quel Principe di cui Egli è Pubblico legittimo Ministro. Perchè poi quanto gode la Chiesa Romana tutto gode per istituzione divina, e 'l Signor IDDIO si compiace farlo piucchè noto e sicuro a tutti gli Uomini per mezzo e per bocca di que' suoi ch' or noi stiam proponendo vivissimi contraffegni di Divinità; per questo ben possiam dir delle Conseguenze

§. 8. La Settima: Dunque se nella Chiesa Romana per ordinamento divino v' ha E Gerarchia &c.; ben è perciò Divina la Fede con cui credono i suoi Fedeli E le Verità di Fede sul motivo d' averle rivelate

DELLA CHIESA. 75

IDDIO, E l'averle veramente rivelate IDDIO sul motivo di loro proporre per tali la Chiesa già da Essi colla possibile sicurezza ed in virtù de' suoi Segni di Divinità conosciuta per Divina e per istituita ed assistita con singolar maniera da DIO, e perciò renduta Infallibile, e sommamente Autorevole, e Verisiera, ossia Meritevole di Fede anche Divina in quant' Ella propon da crederfi e da farsi. Ottimo Eterno nostro dolcissimo Padre e Principe IDDIO, e qual mai nobilissima e dolcissima dottrina è questa della vostra Chiesa Romana, che 'l cuor ne riempie di un indicibile consolazione e di una divina fermissima Fede per le Verità da Voi rivelate, e di una anche divina costantissima Fiducia per le ottime cose da Voi a noi promesse! E nel vero, cosa mai di maggior profitto può Uom rinvenire, quanto il ritrovar quella Chiesa in cui si crede con fede veramente divina e con quella fede appunto senza cui è impossibile piacer a Voi (*Heb. IX. 6.*), e da cui sola vivono illuminati a conoscer il vero ed avvivati ad amar il buono gli Uomini Giusti? (*Habac. II. 4. & Rom. I. 17.*) Che poi sia tale la Fede de' Cattolici, io l' argomentero dal solo osservare, che appunto con una tal fede credertero quanti mai vi sono stati Uomini Giusti fra gli antichi Ebrei e Cristiani; giacchè Questi crederono le Verità di Fede perchè rivelate da DIO, e le credertero rivelate da DIO perchè come tali venivan loro proposte ed attestate da i Patriarchi, da i Profeti, da CRISTO, dagli Appostoli o dalla Chiesa, i quali tutti esiggevan credenza e rispetto dopo aver co' loro Segni di Divinità fatta chiarissima la loro spezial missione ed assistenza divina, e la quindi dipendente loro Infallibilità, e Giurisdizione od Autorità, e Veracità o Merito di Fede Divina in quel che era l' oggetto della loro Incombenza. Dunque se la Fede de' Cattolici è Divina, Ella è la vera Chiesa di CRISTO la Chiesa Romana, perchè solo in quella si crede con Fede veramente Divina.

§. 9. Come dunque i più recenti Avversarj della Chiesa Romana i Protestanti e fra questi specialmente il *Claude*, il *Jureux*, il *De la Placette*, il *Turretino*, il *Clerc*, il *Bayle* ed altri Moderni, posson pretendere, che se della Fede de' Cattolici sen faccia l'Analisi, si truova aver per primo elemento non altro se non se una cosa puramente umana, qual'è l'autorità o veracità de' Vescovi e de' Catechisti che alla fin fine son Uomini capaci ad errare e mentire come gli altri? Anche, ripiglio io, eran Uomini come gli altri i Patriarchi, i Profeti, e gli Appostoli; e pure, anche concedendolo essi Avversarj, era ben divina la fede di que' Fedeli, i quali credevan le Verità di Fede perchè rivelate da DIO, e le credevan tali perchè come tali loro le proponevan Questi; e perchè dunque non sarà pur divina la Fede de' Cattolici, che alla dello 'ntutto Divina Autorità e Veracità de' Patriarchi, de' Profeti &c., nata in Questi per la lor particolare missione e protezione divina, e scuoperta agli Uomini per li loro Segni di Divinità, an sostituito l' Autorità e Veracità della Chiesa, ch' eziandio è dell' intuito Divina, e nasce in Essa dal medesimo principio, e scuopresi agli Uomini cogli stessi segnali che quella de' Patriarchi, de' Profeti, di CRISTO, e degli Appostoli? Questo è quel che non veggio; ma sia delle Conseguenze

§. 10. L' Ultima: Dunque se nella Chiesa Romana per ordination divina v' ha Gerarchia, e i Privati Fedeli debbon credere quel che a credere vien loro proposto da i Vescovi &c.; non mai è vero, che i Cattolici nel loro credere cadono in un certo sofisma, detto da Loici Circolo Vizioso, perciocchè credono l'Infallibilità e l'Autorità della Chiesa per quelle della Scrittura e poi l'Infallibilità ed Autorità della Scrittura per quelle della Chiesa; mentre Essi credono divina ed infallibile la Scrittura per l'autorità della Chiesa, e credono e adorano per divina infallibile ed autorevole la Chiesa non per l'autorità della Scrittura ma per gli suoi con-

D E L L A C H I E S A. 77

VIII. Dunque la Chiesa Romana sempre si scuopre per un Opera di tutto punto soprannaturale e divina e con singolar maniera istituita e protetta da DIO, se ne consideriamo e la perpetua costantissima Succession de' suoi Vescovi, e la sua Antichità sopra tutte l'altre Sette de' pretesi Cristiani, ed i suoi segni, e le verissime sue dottrine e santissime leggi, ed i giustissimi suoi premj e castighi ed ammirevolissimi Sacramenti e maestosissima Gerarchia. Or perchè tutto ciò posso pruovare con un altro pressantissimo motivo; perciò passo al seguente

CA-

contrassegni di particolar istituzione e protezione divina. Veggasene il dotto *Lodovico Habert* ne' Prolegomeni alle sue Istituzioni Teologiche, ove con questi nostri principj fa benissimo vedere esser vanissimo e solamente preteso e immaginato questo Circolo Vizioso de' Cattolici per pruovar l'Autorità della Chiesa con quella della Scrittura e poi questa con quella; chechè poi ne sia di tutti quegli altri Teologi, che non avendo distinte tutte queste cose, non an poi saputo cosa si dire su questo gran punto. Dunque se dalla Gerarchia della Chiesa Romana se ne ritraggono le proposte conseguenze, che ognun vede molto vevoli a porr' in sicuro il regnar solamente IDDIO sulla mente e sul cuor de' suoi Fedeli, e 'l servir Questi solamente a Quello col professare ed offervar solo le di Lui dottrine e leggi della Grazia; giustamente vien quinci, che sia Divina la Chiesa Romana la quale una tanta gran Gerarchia si gode; onde sia ancor fin' oggi durevole in Essa il nuovo soprannatural Regno di DIO piantato in Terra da CRISTO.

78 TRATTATO
CAPITOLO QUARTO

*In cui si continua il medesimo
soggetto .*

I IN seguito de' motivi proposti nel precedente Capitolo per pruovar Divina la Chiesa Romana, vuò nel Capitolo presente proporre un' altro che farà l' ultimo, e si distinguerà da i precedenti in ciò, che quegli son tratti dalla medesima sua natura e questo lo farà dalla stessa indole dell' altre Sette tutte, che di tempo in tempo separatesi da Lei le contrastano e contestan sempre la sua Divinità. Or quest' ultimo e sesto Motivo consiste nel dire, ch' essendo impossibile esser divine o tutte le altre Sette assieme od almeno una sola di loro; venga per conseguente, che sia solamente divina la Chiesa Romana. Ciocchè pruovo

II. I. Coll' osservare, che tutte quest' altre Sette o Antiche o Moderne non vanno adorne da verun Segno di Divinità, come da niun Miracolo; dunque non son punto divine (a)

III. II.

(a) §. 1. Nè val a dire I. Ch' Elle godano altri Contrastegni di Divinità; perchè ciò non è vero affatto, come si anderà in questo Capitolo dimostrando. Nè II. Che bastino i miracoli e le profezie di CRISTO e degli Apostoli; come sembran pretendere tutti Que' lor Membri che scrivono per la Verità della Religion Cristiana contra gl' Increduli; giacchè per pruovarla

varla Essi non propongon altri miracoli e protezie se non se quelle di CRISTO e degli Appostoli, e tanto credon loro bastare per riuscir nel loro disegno; nè val' a dire disti &c.; perchè i miracoli e le profezie di CRISTO e degli Appostoli valgon solo a dimostrare la lor missione ed assistenza divina, e la lor quindi dipendente infallibilità autorità e veracità, e la divinità ancora della Chiesa fondata e governata da Essi, ossia, la Divinità della Chiesa de' tempi loro, e non di quelle de' tempi nostri almeno primacchè queste non dimostrino succedere a quella e durar questa in loro. Dunque queste Sette o Chiese per dividersi divine in virtù de' Segni di Divinità di CRISTO, degli Appostoli e della Chiesa dell' età di Questi, debbon antecedentemente far chiara la lor successione a Questa o la durevolezza di questa, cioè delle sue dottrine e leggi e premj e pene e Sacramenti e Gerarchia, in loro; e poi legittimamente pretendere esser ancor propria di loro la sua Divinità. Tanto vero, che se gl' Increduli vorran dimostrar vani tutt' i Libri finor tessuti da' Settarij per la verità della Religion Cristiana, io estimo loro bastare il dire E che i Miracoli e le Profezie di CRISTO, degli Appostoli, e dell' antica Chiesa dimostrino solamente la loro missione ed assistenza divina e non di altri, E che anch' Eglino in virtù di detti Segni seguirebbono CRISTO e gli Appostoli se mai Questi tornerebbon a vivere, e la Religion Cristiana insegnare ne' giorni loro, E che sia vano il dire sequir anch' Essi a vivere e detta Religion insegnare per bocca della Divina Scrittura; perchè concedendosi esser chiarissima la costei Divinità, Genuinità, Incorrottilità e Sofficienza per contener tutte le dottrine e leggi della Grazia; pure non essendo chiarissimo il suo Senso, come apparisce dalle mille differentiissime interpretazioni ch' Esse varie Sette ne fanno; vien quindi, che niuna di questa sia sicurissima di professar la vera Religion Cristiana ossia le

vere

vere dottrine e leggi di CRISTO; e perciò che a niuno costi e non mai costar possa se in tutte loro od in qual di loro sia finor durevole la vera Chiesa Cristiana ed Appostolica; e per conseguente che senza far anch' Eglino i Settarj oggidì e miracoli e profezie &c., non occorra tesserne più di questi Libri; giacchè non valgon ad altro se non se a pruovar vera e divina la Religion predicata da CRISTO e dagli Appostoli, e non quella che predicano Etsi i Settarj, almeno perchè Etsi non possono prestar veruna sicurissima malleveria di proporre la medesima Religione, che un tempo proposero gli Appostoli e CRISTO. Sicchè Queste Sette se vorran render profittevoli i libri de' loro Settarj a pro della Religion Cristiana, e scuopir Sestesse per Divine ed istituite ed assistite con singolar maniera da DIO, col solo far uso de' Miracoli e delle profezie di CRISTO e degli Appostoli e della Chiesa dell'età di Questi; dovranno prima porr' in gran luce la lor successione a Questa o durazion di questa in loro, e poi proporre e sostenere questa lor pretenzione di pruovar sestesse per divine co i soli Segni di Divinità di CRISTO e degli Appostoli.

§. 2. E poi, tutto ciò mancandomi, non è ei vero, ch' Esse tutte queste Sette son differentissime fra loro, e quasi tutte e quasi sempre si caccian via dalla lor comunione l'una l'altra, e maladiconsi come tante Combriccole di Eretici e Sinagoghe di Satanaffò? certo che sì; dunque anche a parer loro il ricorrere a i miracoli e alle profezie di CRISTO non basta a scuoprire e render divina una Setta di Cristiani; giacchè Elleno non ostante il loro generale ed ugual ricorso a detti miracoli &c., pure non tutte tengonsi per divine l'una l'altra, ma l'una scomunica l'altra quasi fosser tutte Eretiche e Scismatiche. Dunque ed in verità e per la stessa loro pratica non conchiude punto il pruovar la Divinità di qualche moderna od antica Setta di Cristiani col solo proporre i

mi-

DELLA CHIESA. 81

III. II. Coll'osservare, che le dottrine, le leggi, i premj, le pene, i Sacramenti e la Gerarchia di quest'altre Sette non solo non godono quella verità e santità e giustizia e nobiltà e maestà godute da quelle della Chiesa Romana, e per cui Questa si discuopre Divina, ma eziandio se non tutte almen molte son apertamente false, inique, ingiuste, ignobili, e vili, mal coerenti infra loro, e tanto contrarie alle dottrine e leggi e premj e pene della Natura quanto lo son conformi anzi le istesse con quelle del Mondo e della Carne; dunque in virtù delle lor dottrine e leggi &c. queste Sette, anzicchè per divine, si discuopron Umane e nate per opera di quel malignissimo Spirito ch'è 'l sommo Autore delle dottrine e leggi del Mondo e della Carne. E nel vero, se come in questo e ne' seguenti Trattati speriam dimostrare, solo le dottrine le leggi i premj le pene i Sacramenti e la Gerarchia della Chiesa Romana son piucchè vere sante giuste nobili e maestose, e ben coerenti fra loro, e quanto conformi a quelle della Natura tanto contrarie a quelle del Mondo e della Carne; dunque quelle dell'altre Sette essendo dissimili e quali più e quali meno da quelle della Chiesa Romana, son per consequen-

miracoli le profezie ed altri simili contrassegni di Divinità di CRISTO, degli Appostoli, e della Chiesa de' tempi loro. Il perchè se queste Sette non godon al presente nè goderon mai detti Segni di Divinità; Elle nè ora sono nè mai furon divine e la vera Chiesa di CRISTO.

F

guente e quali più e quali meno false inique ingiuste ignobili e vili e capaci a discuoprire e render le dette Sette tutt' altro fuorchè divine e per la vera Chiesa di CRISTO (a) ; dunque &c.

IV.

(a) §. 1. Offervisi intanto esser e' vero, che se io vorrei anche leggiermente tutto ciò pruovare, pure tesser dovrei lunghissima Storia di queste Sette e delle lor dottrine e leggi e prome e pene e Sacramenti e Gerarchia, e delle variazioni ancora fatte da Esse in tutte queste lor cose. Ciochè per verità sarebbe un non finirla mai. E sebben io in questi Trattati abbia in mira principalmente i Protestanti e le lor varie Sette; pure anche il voler parlare di tutte queste sarebbe un negozio infinito. Tantopiù, che già moltissime ottime cose su queste materie sono state pensate e scritte dall' *Arnauld* nel suo Libro del *Renouvement de la Morale &c.*, dal *Dicole* ne' suoi Libri intitolati *Portuges Legittimes &c.*, *Los Pretensius Reformas concocimus de Scisme*, e *De l' Unitè de l' Eglise*, dal *Bossuet* nella sua Storia delle Variazioni e negli Avvertimenti a' Protestanti, dal *Natale* in varie Dissertazioni Ecclesiastiche, e finalmente dal *Gotti* nella sua Vera Chiesa &c. Sicchè mi restringnerò a far qualche parola solo su la loro Gerarchia e sulle conseguenze di questa, che tanto effimo bastare per far vedere esser impossibilissimo regnar in tutte o solamente in una di loro la vera Chiesa di CRISTO. Il perchè invito chi legge ad offervare

§. 2. I. Che di queste Sette, Altre non an Gerarchia affatto; e i membri di Queste possiam dire, che sieno tutti que' Settarij che diconsi *Independenti*, e de' quali esservene moltissimi anche fra Protestanti il confessa e sen duole il *Jureux* appo il *Bossuet* ne' suoi

AV.

Avvertimenti a' Protestanti : Altre anno, o per contanza di dottrina debbon avere , per sommo Gerarcha il Principe Civile e per Gerarchia tutta la Serie de' suoi Ministri ; e vedine il *Grozio* (*De Jure Summarum Potestatum circa Sacra*) il *Pufendorf* (*De J. N. & G. Lib. VII. Cap. IV. §. 9. 11.*) il *Conringio* (*in Diss. de Majestatis Civ. Auctoritate & Off. circa Sacra Tom. IV.*) ed altri Scrittori massime sul Diritto Naturale, come il *Thomasio* , il *Budeo* , il *Koeclero* , l' *Heinneo* ed altri , dove ne' loro Libri ragionan di queste materie : Altre an per Gerarchia tutto l' Ordine de' lor Predicanti ossia Ministri , ed Altre la pensan d'una maniera ed Altre d' un' altra ; tutte poi convenendo nel dispogliar i Gerarchi , ossia Membri di queste loro Gerarchie , d' ogni spezial assistenza divina , che render gli valesse Infallibili e sommamente Autorevoli e di fede anche divina Meritevoli nel disimpegnarsi da tutt' i loro gerarchici doveri . Dal qual principio derivando poi le seguenti conseguenze, attissime in verità a discovrir men che umane non già divine Essè Sette ; vien da ciò , che queste avendo una tal Gerarchia sieno un opera puramente umana e non divina . Or delle cennate conseguenze sia

§. 2. La Prima : Dunque per queste Sette la Chiesa di CRISTO O non è un perfettissimo Regno di tutto punto Soprannaturale e Divino per non aver Gerarchia anche di origin soprannaturale e divina , Od è un Regno senza Gerarchia , cioè un mostruosissimo Regno , quant' è tale quel Regno in cui non v' ha o Principe o Pubblico suo Ministro quand' Egli è assente .

§. 4. La seconda : Dunque per queste Sette la Chiesa di CRISTO non è fondata sul piano d' un Infallibile e soprannaturale e divina Autorità de' Ministri di CRISTO suo Principe , ma d' un miserabile ingannevolissimo Esame de' privati Fedeli per poter questi saper le vere dottrine e leggi e partecipar

de i premj delle pene e de i Sacramenti della Grazia.

§. 5. La Terza : Dunque per le medesime Sette nella vera Chiesa di CRISTO non v'è Mezzo divinamente istituito e protetto, onde i Fedeli possano con sicurissima infallibil maniera sapere e tutti sapere le stesse vere dottrine e leggi, ed esser a parte degl' istessi e veri premj e pene e Sacramenti della Grazia, E creder con fede veramente divina le Verità Rivelate, E non esser in verun timore o pericolo di cader in qualche stupida Indifferenza o sciocca sterminata Tolleranza o pazzo Pirronismo in materia di Religione, E finalmente godere fra loro quella somma uniformità ed unità di pensieri ed affetti, che goder si dee in ogni Regno e massime in quel di CRISTO ch'è il Regno della Pace. E nascendo tutte queste orribili conseguenze dal detto Principio di non esservi nella Chiesa veruna soprannaturalmente istituita e protetta Gerarchia, anzi essendo Elleno tutte capaci a menar in fumo e spegnere nongia costituire o scuoprir ove sia la vera Chiesa di CRISTO; se detto Principio è vero per tutte queste Sette, son ancor vere per loro queste conseguenze tanto fatali per detta vera Chiesa di CRISTO: dunque Questa non può reggere e durare in tutte od in alcuna di loro. E se tutt' i Settarij non son caduti in tutti od in molti di questi difetti perciocchè non tutti son Indifferenti o Tolleranti o Pirronisti &c. ; ciò non dipende dal non doverci cadere in virtù de' loro Principj, ma perchè colla loro Pratica smentiscono la loro Teorica, nè difaminan le cose con quel rigore e giusta quelle regole ch'eliggono e seco menano tutt' i loro fondamentali Principj, come nel Trattato del Vero Sistema della Chiesa spero dimostrare; ivi anche scuoprendo ch' Egli non son sempre manchevoli, e che campan da un precipizio precipitando in un altro.

IV. III. Coll' osservare, che tutte queste Sette per poterfi dir nate legittimamente, bisogna sfregiar tanto l' antica Chiesa Cattolica e vera Chiesa di CRISTO, che questa vien a perder affatto ogni sua nobiltà, e a dividersi per un' opera di pianta umana e non divina; giacchè se Elleno tutte si spaccian nate per riformare e rimemar a vita l' antica già corrotta e spenta Chiesa di CRISTO, segno è che Questa sia capace a corrompersi e spegnersi; e per conseguenza che non sia con ispezial maniera assistita da DIO, e perciò non renduta Incorrottibile Infalibile e fino allo spirar de' Secoli perpetuamente Durabile; qual per altro esser dovrebbe E giusta l' antiche profezie, E se Ella fosse un' Opera dello 'ntutto Divina, E nata per la Gloria di DIO e per l' eterna Salute degli Uomini. Dunque è impossibile che la vera Chiesa regni e duri in tutte od in più o solo in una di queste Sette, da cui Ella non ne ritrae che sommo sfregio (a).

V. IV.

(a) §. 1. Poicchè di farlo ben quì mi cade in acconcio, perciò vuò quì priegar chi legge ad osservare, ch' io avendo letto più d' un Libro scritto per la Verità della Religion Cristiana da varj Settarij Protestanti e massime il Libro *De l' Incredulità del Clero*; ho avvertito, che Questi Signori O non si propongono le più valide obbiezioni degl' Increduli (dissi le più valide; sempre supponendo questa Religione o vera Chiesa di CRISTO esser tale, qual' esser dovrebbe in conseguenza delle fondamentali massime di essi Settarij, cioè, un Regno Divino senza Gerarchia Divina, e capace ad errare e cessare od essersi

più volte ingannato e spento perchè privo non decorato d'una spezial assistenza di DIO &c.) O se le propongono in maniera che non sembran più desse, tanto se le propongono alla sfuggita, in poche parole e miserabili. In fatti l'obbiezion d'esser la Chiesa un Regno Divino senza Gerarchia Divina, e l' dover per una tanta mancanza i Fedeli tutti precipitare in tutti que' difetti cotanto ad essa Chiesa fatali, quali nel precedente numero si son proposti; io non mi raccordo averla letta, nongia disciolta, ne' loro Libri. E pure, una tal' obbiezione è a mio avviso una delle massime, che possono proporfi contra la Chiesa di CRISTO presa nel senso loro, come credo aver già dimostrato. Ora quel ch' io qui principalmente vuol dire si è, ch' io saper vorrei cosa risponderebbon i Signori Settarij se gl' Increduli così loro si farebbon a dire: Voi volete persuaderci d'esser piu chè vera e divina la Chiesa di CRISTO; ma come cel potrem noi persuadere, se Voi medesimi confessate d' esservi Ella più volte ingannata e spenta (se pur una cosa istessa possa più volte spegnerfi senz' esser mai risorta); quando per ogni buon fine Ella goder doveva una spezialissima assistenza divina, che rendere e conservar la valesse sempre mai Infalibile e Indefettibile; giacchè è stat' Ella istituita per la Gloria di Essò DIO e per l' eterna Salute degli Uomini, e queste non possono affatto porsi in sicuro senza di lei? Come quel CRISTO, che Voi dite averse la acquistata col suo proprio sangue, non la provvide del suo proprio Spirito, che come Voi dite d' aver Lui renduto, così avrebbe renduta anch' Essa Infalibile e Indefettibile e Veritiera e Santa? E se ne' vostri Libri Sacri ben si legge aver questo CRISTO promesso la sua assistenza fino allo spirar del Mondo a questa sua Chiesa, e promesso mandarle e poi 'n fatti mandato il suo proprio Spirito per condurl' a mano ed assisterla nell' adempier i doveri della sua Incombenza; com' Ella è tante volte ca-

te caduta in enormissimi capitali errori fino a idolatrare e diventar Anticristiana e Tirannica? Non osservò CRISTO la sua parola, o son forse puramente pretese quest' idolatrie e tirannidi dell' antica Chiesa di CRISTO, quando Voi le tenete per l' unica causa della vostra separazione dalla Chiesa Romana? Vedetevelo Voi, che Noi come Noi non vogliamo nè possiamo tener per divina una Chiesa in cui ci son tant' imbrogli.

§. 2. Oh la bella obbiezione so che risponderèbono i Signori Settarij; mentre quando è sana e salva la Divina Scrittura, tutto è in salvo, tutto in sicuro e la gloria di DIO e l' eterna salute degli Uomini e le promesse di CRISTO e la nostra Riforma; tanto vero, che noi abbiam richiamato a vita l' antica Chiesa di CRISTO col solo sentircela colla Scrittura, e l' abbiam potuto fare pel solo essersi questa conservata finora mai sempre sana e salva, divina, genuina, ed incorrotta. DIO immortale, posso ripigliar io adesso, e dove si udi mai, che un Regno conservasi col solo conservarsi intiero ed incorrotto il Codice delle sue leggi e delle sue dottrine senz' esservi neppure un solo Cittadino fedele a professar queste e adempier quelle! O 'l Regno si compone dal libro e dalle dottrine e leggi scritte in questo, e non dagli Uomini professori di quelle e osservatori di queste? E chi potrà mai credere, che l' assistenza promessa da CRISTO alla sua Chiesa, e 'l dono fattole del Divino suo Spirito, abbiano ad intendersi nel senso di aver a conservar mai sempre genuina ed incorrotta la Divina Scrittura, e non viva e vegeta la fede e la carità nel cuor de' suoi Fedeli almen pochi? niuno certamente, purchè nol sia animato dallo Spirito della Vertigine e dell' Eresia, Spirito di tant' impegno appunto quanto aver ne bisogna per ereder soda una Politica cotanto vana, e ben pensate certe interpretazioni della Scrittura cotanto improprie violente e stracchiate. Ma l' insufficienza

V. IV. Coll' osservare tutte queste Sette andar di peso a spegnere non già a conservare in Terra la vera Chiesa di CRISTO; dunque Questa è affatto impossibile, che si ritrovi in tutte od in alcuna di loro. E nel vero, se come andiam di man in mano dimostrando, il Cristianesimo in generale e 'l Cattolichesimo in particolare posson sostenersi colle medesime pruove; e queste Sette per sostener festesse e per non darla per vinta alla Chiesa Romana debbon dichiarar per nulle dette pruove, perciocchè pruovano la verità del Cattolichesimo; dunque anche gl' Increduli per non arrendersi a riconoscer la verità del Cristianesimo in generale posson tener per nulle e vane dette pruove perciocchè pruovano la verità di Questo. Oh Sette; oh Riforme, foglio posso e debbo io esclamare quando sopra un punto di tanto interesse mi fo a meditare, nate a corrompere rovinare e spegnere anzicchè a riformare e conservare la Chiesa di CRISTO! ed oh rimedj sempre peggiori del male! Ed è possibile mai, oh imperscrutabili giudizi di DIO! che i Settarij non sentansi far in
bra-

di questa risposta dovendo apparir più chiara quando si dimostrerà esser impossibile cosa, che possa averfi sicura e certa notizia della Divinità, della Genuinità e dell' Incorruttibilità della Scrittura indipendentemente dall' infallibile e Divina Autorità e Testimonianza della Chiesa; conchiudo esser impossibile, che la vera Chiesa di CRISTO regni e duri ancor fin oggi od in tutte o solo in una di queste Sette; giacch' Elleno la sfregiano al sommo e la sottopongono ad obiezioni insolubili cogl' *Increduli*.

brani il cuore e morir di dolore in giudicar vane a dimostrar la verità del Cattolichesimo quelle pruove, di cui fann' Egli tutto 'l capitale per pruovar quella del Cristianesimo in generale; come ben se lo sentiva *S. Paolo* (e gliel rinfiacciò in convertirlo lo stesso CRISTO) quando adorando l' Ebraismo non voleva adorare, anzi *supra modum* perseguitava, il Cristianesimo, il quale, come s' è detto anche a parer d' *Essi Settarj*, ben l' è vero e divino per le medesime pruove ond' è tale l' Ebraismo? Dunque è impossibile affatto, che in tutte queste Sette od in alcuna di loro duri e si conservi quella vera Chiesa di CRISTO, ch' Elleno son nate per rovinare e spegnere.

VI. V. Coll' osservare, che queste Sette si son date a riformar la Chiesa Romana e a separarsi da Questa per un motivo, ch' Elleno istesse non si fidano a dimostrar suffisitevole e vero; mentre neppur Elle convengono nel dove nel come e nel quando variò Questa e corruppe l' antica sua Formola della Fede, nel qual variare e corrompere consiste questo motivo di riformar detta Chiesa e di separarli da Essa. Elleno dunque si son accinte a quest' impresa senza neppur esser sicure del motivo per cui l' imprendevano, e per conseguente son Elle colpevoli di Scisma non solo perchè i loro Settarj illetterati non ben intendono il motivo della lor Separazione, come può vederfene il *Nicole* ne' suddetti suoi Libri, ma eziandio perchè gli stessi loro Settarj e dotti non son sicuri della verità e sodezza di detto motivo. Il perchè non può affatto la vera Chiesa di CRISTO durare

e con-

e conservarsi in quelle Sette, le quali neppur Elle son sicure della lor separazione dall' antica e regnante Chiesa Romana, e le quali son perciò apertamente colpevoli di Scisma (a).

VI.

(a) §. 1. Son io poi in tutto ciò semprepiù confermato cosicchè vado via via considerando I. Che è stato mai sempre impossibile, che la Chiesa Romana variasse l' antica Formola della sua Fede 1. perchè Ella sempre è stata governata e decorata da Uomini Santissimi impegnati solo per la Gloria di DIO e per la loro ed altrui Salute eterna; i quali certamente non mai avrebbero ciò tentato nè permesso che 'l tentassero altri; 2. perchè di detta formola ne son sempre corse innumerevoli Copie per le mani di tutt' i Fedeli dispersi in tutto il Mondo conosciuto, ond' era impossibile vizarle tutte; tantopiù 3. che i Fedeli sono stati sempre moltissimi, e non solo dispersi quà e là per la Terra, ma eziandio sempre in dispareri fra loro o per civile o per ecclesiastico impegno, ond' era impossibile il convenir fra loro per un attentato cotanto temerario ed importante. II. Che se l' antica Chiesa Cattolica Romana avrebbe variata detta sua formola della Fede, già noi di questa sua variazione ne avremmo saputo il come, il quando, il dove, e 'l perchè; mentre ben l'avrebbon saputo e poi a perpetuo suo scorno scritto e tramandato a i Posterì i suoi dichiarati accanitissimi Nemici i Gentili, gli Scismatici, e gli Eretici: Ma questi non mai ciò seppero, nè scrissero, nè a lei rinfacciarono, e l' avrebbon saputo e scritto e rinfacciato, perchè Essi vegghiavan sempre su tutt' i suoi andamenti per renderle il contraccambio di accusarla di variazione, di scomunicarla, e di eternamente perderla e sconfiggerla; dunque Ella non mai variò l' antica Formola della Fede. Tantopiù, che que-

questi suoi Nimici Gentili Eretici e Scismatici eran stati Uomini Letteratissimi e Chiarissimi per Secolari ed Ecclesiastiche Dignità Re ed Imperadori, Vescovi Arcivescovi e Patriarchi, i quali e dovevan esser intesi di tutt' i maneggi e passicci de' Cattolici, e talvolta esserne anch' Essi gli Autori almen prima di cader in iScisma od in Resia: I Greci almeno non tanto gli Scismatici i quali compariron in iscena sul Teatro del Mondo fin dal Nono Secolo (ved. il *Maimbourg* nella sua *Histoire du Schisme des Grecs*), ma eziandio i loro Antenati, che co i Cattolici Latini furon sempre in qualche disparere anche per qualche vano puntiglio di onore (massime dal Quinto Secolo in quà. Ved. lo stesso Autore *Tom. I. pag. 70. & seq.* e *Graveson* nella V. Tavola Cronologica nel Tomo II. della sua Storia Ecclesiastica) dovevan saper tutto ed esserne anche gli Autori; perchè or si univano colla Chiesa Romana ed or sen separavano: or l' ammettavano ed or no alla lor comunione: e quando l' accusavano, l' accusavan eziandio in certi difetti di disciplina, che pur non eran veri; (Ved. *Natale Alessandro in Histor. Eccles. Sect. IX. Diss. IV. §. 7.*) dunque se Questi non l' accusaron mai di quelle variazioni di cui l' accusan le Sette Posteriori e massime le Protestanti, le quali certamente san delle antiche cose della Chiesa men di quel che ne sapevan le Sette antiche contemporanee a Lei ed a tutte le sue pretese variazioni; segno è, ch' Ella nommai cadde in qualche variazion di formula di Fede. Che anzi se variò Ella la sua formola in un dato Articolo ed in un certo Secolo; come senza sentirsela con Lei nel medesimo Articolo e nello stesso Secolo variarion anche la loro gli antichi Scismatici ed Eretici, che vivevan separatamente da Essa? Così per esempio il *Claude*, l' *Aubertin*, il *Larroque* ed altri Sacramentarj Moderni vogliono aver l' antica Chiesa introdotto il Dogma della Presenza Reale nel Nono Secolo per opera d' un certo *Paschasso Radber.*

berzo semplice Monaco di *Corbais* in Francia; ond'io poi non veggio come nello stesso Secolo credon anche detta Presenza Reale i Greci già Scismatici per opera del lor Capoparte *Fozio* (ved. *La Perpetuitè de la Foi Tom. I. Liv. XII.*). Gran cosa poi in verità, che un Libro d' un semplice Monaco Francese faccia tanta fortuna nella Chiesa e nel Mondo, che giunga a persuadere non dico i *Latini*, che in quel Secolo non eran tanto dotti, ma eziandio i *Greci* fra quali c' eran molti dottissimi e valgame un per mille il citato eruditissimo *Fozio*, a rinunziare all' antica lor credenza ed abbracciarne una novella sopra un' Articolo, ch' è 'l più duro a crederli, perchè più degli altri è contrario agl' insegnamenti de' sensi tanto cari agli Uomini ed ignoranti e dotti? Ma poi III. Mi sono appien assicurato del non mai aver la Chiesa variata l' antica Formula della sua Fede osservando, che sia molto vano il perchè queste Sette vogliono una tal variazione esser fortita in questo od in quel Secolo su questo o quell' Articolo; giacchè un tal perchè consiste nell' aver Elleno osservato, che in questo od in quel Secolo si sia cominciato a parlare, od a parlarsene un po più chiaramente, di questo o di quell' Articolo; ciocchè per loro importa il variar credenza e l' aggiugner agli altri un nuovo Articolo di Fede. Ma chi non sa, può ciascun ripigliare, che la Chiesa giusta la sua disciplina dell' Arcano, talvolta abbia tacciuto e proposto colla possibile segretezza certe cose, che in altre circostanze di tempi avrebbe proposte, come in fatti poi le propose, svelatissimamente? Chi di più ignora, che col ruotar di più anni non già di più Secoli, e col vieppiù studiar gli Uomini sulle verità anche oscure, e coll' impegno di aver a rispondere all' obbiezion degli Avversarj, veggan più chiaramente e parlino più distintamente che prima delle cose eziandio impercettibili ed oscurissime? Chi non sa l' osservazion di *Vincenzo Lirinense* che la Chiesa ab-

abbia mai sempre dalle contraddizioni de' suoi Ribelli riportato il vantaggio di averli a conoscer più chiaramente quel che prima credevasi oscuramente? Dunque non ben regge il perchè queste Sette vogliono aver la Chiesa variata l'antica Formola della sua Fede, ed averla variata su questo o quell'Articolo in quest' o quel Secolo. Tantoppiù IV. Che di tutto 'l contrario ne assicurano gli Scrittori Ecclesiastici d' ogni Secolo; tanto vero, che queste Sette, almen le Protestanti, niegan l'autorità della Tradizione, appunto perchè questa è loro contraria; ed an per nulla la testimonianza di detti Scrittori anche perchè loro contraria; senza però badare, che pur gl'Increduli la posson aver a vile quand' Elleno per pruovar nommai variato e corrotto l'antico Canone de' Libri Sacri si servono di detta testimonianza. Tanto potrà negarmisi esser queste Sette nate tutte per ispegnere non già per riformare la vera Chiesa di CRISTO! Ma di ciò or ora; ed impertanto conchiudo esser falso perchè impossibile che la Chiesa abbia giammai variata la sua antica formola della Fede. Ved. *La Perpetuité de la Foi Tom. I. Liv. I.*, *Natale Alessandro in Histor. Eccles. Sac. IX. Dis. XV.*, il *Du Pin* nel suddetto Trattato *de la Doctrine Chret. Liv. I. Chap. VI.*, e 'l dotto Padre *Eusebio Amort in Demonstr. Critica Relig. Cathol. Part. IV. Quest. IX. & XI.*

§. 2. Ma poi il bello si è, che queste considerazioni fatte da noi per pruovar impossibile l'aver la Chiesa Romana variata o potuto variare l'antica formola della sua Fede, le fan pur Elleno queste Sette per dimostrar anche impossibile l'aver l'antica Chiesa gli antichi Fedeli variato o corrotto, o giammai potuto variare e corrompere, od in fatti variato e corrotto l'antico Canone de' Libri Sacri; come può vederli presso i seguenti Scrittori della Verità della Religion Cristiana tutti Settarij *Hugon Grozio (De Ver. R. Ch. Lib. III. §. IX.) Jacopo l' Abbadia (De la Verité de la*
R.C.

R. C. Tom. II. Sect. II. Chap. I. e II.), Mr. Stackhouse (nel suo *Sens Litteral Defendu* &c. Tom. I. Chap. I. e III.) Alberto Fabricio (in *Delectu Arg. Rel. Christ. Cap. 27.*), e sopra tutti Mr. Homfroi Dutton (nella sua *Verità de la R. C. démontrée per la Resur. de N. S. J. Ch. Tom. II. Chap. III.*). Come dunque va la bisogna? O queste considerazioni valgono a provar il nostro intento o no: Se no; dunque la dieno Eleno per vinta agl'Increduli che vogliono variato e corrotto od almanco non costar invariato ed incorrotto il Canone de' Libri Sacri; che Noi Cattolici nulla abbiam che temere, qualunque volta proviam la divinità la genuinità e l'incorrottilità di questi Libri massimamente colla divina ed infallibile autorità e testimonianza della Chiesa: Se sì; dunque valendo a dimostrar invariato ed incorrotto il Canone de' Libri Sacri, valgono ancora a provar invariata ed incorrotta la formula della Fede; ed Eleno saran tenute ceder alla Chiesa Romana, onde a pro di questa potrà rimaner conchiuso esser impossibile aver Ella variata o giammai variar potuto od in fatti variata l'antica formula della sua Fede; ed in fine anche per noi rimaner dimostrato poter sostenersi colle medesime pruove il Cristianesimo in generale e 'l Cattolichesimo in particolare; e doverfi per conseguente professar l'Uno e l'Atero, o nè l'Uno nè l'Altro, e qualunque altra particolar Setta nommai.

§. 3. Prima però di uscir fuori da quest'annotazione mi vien il dextro di priegar chi legge ad osservar una cosa rimarchevole d'assai, e si è: Che 'l famoso *Du Pin* nel suo Trattato *De la Doctrine Orthodoxe* (*Liv. I. Chap. VIII.*) e specialmente nel suo *Discours Preliminaire sur la Bible* (*Liv. I. Chap. I. §. 3.*) ha bastevolmente dimostrato, che gli Scrittori Ecclesiastici d'ogni Secolo della Chiesa attestano Genuina ed Incorrotta e non mai Viziata e Corrotta la Divina Scrittura solo perchè ne venivan assicurati dal-

VI. Dunque l'è veramente impossibile, che la vera Chiesa di CRISTO duri e si conservi od in tutte queste Sette od in alcuna di loro, che pur fra loro scambievolmente si scomunicano, E perchè non godon tutta la verità e santità e giustizia e nobiltà e maestà le lor dottrine e leggi e premj e pene e Sacramenti e Gerarchia, E perchè tutte recan sommo sfregio e tutte son nate a rovinare e spegnere anzicchè a conservare e far durare in Terra per sempre essa vera Chiesa di CRISTO; e per conseguenza non può Questa esser fin oggi durevole in Terra se non se nella Chiesa Romana; come in fatti noi diciamo ed ora il conchiudiamo dal non poter esser tale in tutte nè in qualunque di tutte l'altre Sette de' pretesi Cristiani. Qual argomento ben volentieri confessiamo, che se val poco a pruovar contro de' Libertini la Divinità della Chiesa Romana, perciocchè Questi posson ben dire non seguir affatto il durar nella Chiesa Romana la Chiesa di CRISTO dal non dura-

dalla Chiesa, da cui anche nè imprendevano la Divinità e 'l Vero Senso; dunque come i suddetti Sectarj per pruovar genuini ed incorrotti i Libri Sacri fidano alla Testimonianza di detti Scrittori Ecclesiastici, quando Questi per assicurarsi anch' Eglino d'una tal verità non fidavano a Sessetti; e non se la sentono coll' autorità e testimonianza universale di quella Chiesa a cui Essi fidavano, e sulla cui parola riposando scrivevano ed attestavano quel che ne' loro Libri oggi si legge scritto ed attestato sulla genuinità ed incorrottilità de' Libri Sacri? Sel' veggan Elleno, ch' io debbo tirar innanzi.

durare nè poter Ella durare in tutte nè in veruna di tutte le già dette altre Sette; val poi moltissimo contro di Queste, le quali concedendo che oggi ben vi sia in Terra la vera Chiesa di CRISTO, questa se non è in tutte od almeno in una di loro, è certamente nella Chiesa Romana; non dandosi oggi altri Cristiani se non i Cattolici ed i Settarij, e portandosi sempre seco dall'esclusion di questi l'inclusion di quelli. Dunque ben è la Chiesa Romana un'opera dello 'ntutto soprannaturale e divina, e con ispezial maniera istituita ed assistita da DIO, e co' suoi segni di Divinità dal Medesimo bastevolmente divisata agli Uomini per tale, e dura anch' oggi e durò mai sempre in Essa la vera Chiesa di CRISTO (a). Or passiamo al seguente

CA-

(a) Ma vorrà saper si s' Ella è Divina la Chiesa Romana, come tutt' i contrassegni della sua Divinità non son così vivi, che dienò negli occhi degli Uomini tutti di qualunque età letteratura e sesso, per cui appunto Ella è nata? Anzi come la va Essa da certe magagne sfregiate, cioè da mille falsi miracoli e false tradizioni &c., che le nuoccion più di quel che le giovano i veri e le vere? Rispondo I. Che i contrassegni della Divinità della Chiesa ben lo son vivissimi, e che solo non sembran tali a coloro che voglion resistere allo Spirito Santo, com' è vero anche per gli segni della divinità o divina missione e protezione di CRISTO e degli Appostoli. Tantopiù II. Che la Chiesa sta e vive in Terra a tirar innanzi ed a buon fine le imprese di CRISTO, e a sostener le veci del di Lui supremo Vescovado sopra Se stessa; ond' è non solo animata dal medesimo suo

fuo Spirito e decorata dalle Grazie *gratis* date e da i frutti e doni di questo, ma eziandio sta collo stesso CRISTO collocata *in signum cui contradicetur, & in ruinarum & resurrectionem multorum* (*Esai. VIII. 14. Luc. II. 34. Rom. IX. 33. 1. Pet. II. 8.*), portando sopra di Se certe non molto nobili qualità, le quali servono a i superbi ed ostinati Increduli come pietre di punta per intopparvi e darvi da capo e di petto e poi perdersi perpetuamente ed a tempo. E finalmente III. Che la Chiesa stia foggata sul piano della virtù, cioè a dire, che IDDIO voglia che in Essa entrino gli Uomini con vincervi qualche difficoltà in contrario; e che poi vi stieno anche esercitandovi la lor Fede; come in fatti sul medesimo piano della virtù sta oggi fondata anche la Repubblica Naturale; onde non possono gli Uomini discoprir le vere dottrine e leggi della Natura se non con qualche industria stento e virtù; come per quasi tutt' i medesimi Settarij molto è ben vero massime quando voglion soddisfare alle obiezioni de' Manichei, degli Atei e de' Pirronisti tratte dal veder Questi, che gli Uomini nè tutti fan tutte, nè tutti le medesime, e chi più e chi meno, e moltissimi molte pretese vere e giuste ma certamente false ed inique dottrine e leggi Naturali. Onde siccom' Essi consigliano a Questi così anch' io questa volta vuol darmi l' onore di consigliar loro *colligere aurum de stercore Enni*; e giusta le regole di quella buona Filosofia e Critica, in cui son Essi molto versati, difaminar bene le cose e separar fra loro le vere le probabili e le false, e non menarle tutte giù a mosca cieca; altramenti saran tutti ugualmente rei, quegli d' esser Manichei Atei e Pirronisti e non professori delle vere dottrine e leggi naturali, ed Essi di seguir qualunque Setta di pretesi Cristiani e non Cattolici. Dunque nulla importa se i contrassegni della divinità della Chiesa Romana patiscono qualche difficoltà in contrario e vann' oscurati da qualche impostura per gli già detti motivi.

Tom. II.

G

CAPITOLO ULTIMO

*In cui dalla finora proposta e pruovata
Divinità della Chiesa Romana si
deducono alcune sue prin-
cipalissime conseguenti
Proprietà.*

I. **D**unque, per quanto abbiám detto, il nuovo e soprannaturale fondato in Terra da CRISTO eterno Regno di DIO dura anche finora e si conserva nella Chiesa Romana; ed è Questa la vera Chiesa di CRISTO ed un'opera dello 'ntutto soprannaturale e divina istituita ed assistita con singolar maniera da DIO, e perciò renduta

II. I. Infallibile nel disimpegnarsi da tutti gli essenziali doveri della sua Incombenza ossia Ministero al sommo supremo Vescovado di CRISTO sopra Sestessa, cioè nel proporre agli Uomini ed a i Fedeli le vere dottrine e leggi, nel dispensar i premj le pene e i Sacramenti della Grazia, nel convertir gl' Infedeli, nel confermar i Fedeli, nel condannar gli Scismatici e gli Eretici e nel confutar gli Scismi e le Resie. E nel vero, s' Ella è spezialmente assistita da DIO, come nol sarà tale? Nol furono forse tali i Profeti CRISTO e gli Appostoli in virtù d'una tal assistenza, ossia, del viver animati e guidati dallo Spirito del Signore? certo che sì; dunque l'è tale anche la Chiesa pel medesimo motivo. E sebben tutt' i Cattolici sieno Uomini

mini come gli altri capacissimi ad errare e mentire; pure essendo Infallibile questo Spirito del Signore da cui son Eglino i Cattolici la Chiesa Cattolica con particolar maniera assistiti, non dee a i Settarij tutti sembrare strana rivelissima cosa che sieno Infallibili que' Cattolici quella Chiesa Cattolica, i quali avvegnachè Uomini capacissimi ad errare, pure nell' adempier le veci di detta lor incombenza lo son infallibili in virtù di detta particolar assistenza dell' infallibilissimo Spirito del Signore, il quale anche rendette infallibili i Profeti e gli Appostoli tuttocchè Uomini come quelli.

III. II. Sommamente Autorevole in detto suo Ministero; e per conseguente dover i Fedeli umilmente e sinceramente ubbidirle nelle sue Predicazioni e Diffinizioni di Fede; come in fatti lo furon i Profeti CRISTO e gli Appostoli ed Ella medesima in ogni suo Secolo; e l'è ben chiaro da i tanti suoi Canoni e Giudizj in materia di Fede, a i quali da i veri ed ubbidienti suoi Fedeli s'è mai sempre colla possibile umiltà e sincerità ubbidito. E finalmente

IV. III. Meritevole di Fede anche divina in quant' Ella propone a crederfi ed a farsi per incombenza avutane da CRISTO come ben lo furon Effe CRISTO e gli Appostoli, e l'è stata sempre anch' Ella giusta la perpetua pratica de' Fedeli, i quali an sempre con Fede divina creduto quanto da crederfi è stato loro proposto da Essa. Dunque farem lo stesso anche noi; e nel seguente Trattato proponendo la Natura ed alcune principali Proprietà dell' Uomo come Cristiano, e le dottrine le leggi i premj le pe-

ne i Sacramenti e la Gerarchia della vera Chiesa di CRISTO, solo ce la sentirem con Essa, e proporremo storicamente i suoi 'nsegnamenti vivendo sicurissimi di non ingannarci, perchè scortati da quella Chiesa ch'è *Columna & firmamentum veritatis* (1. Tim. III. 15.), ed è l'unica Sposa di quell'Immacolato Agnello cui di quanto sua mercè s'è detto sia *benedictio, & honor, & gloria, & potestas in secula seculorum. Amen* (Apoc. V. 13.) (a).

(a) §. 1. Qualche Leggitorè, ben lo veggio, farà curioso di sapere, perchè io ho trattato della Divinità della Chiesa e non della Verità della Religion Cristiana, com'è in costume di farsi da tutti e Settarij e Cattolici, e s'è praticato anche perennemente dagli antichi Padri della Chiesa? Rispondo aver io ciò fatto, perchè penso, e credo andarlo tuttavia dimostrando, che ritruovandosi e pruovandcsi la Divinità della Chiesa si ritruovi e pruovi ancora la Verità della Religion Cristiana; poicchè essendo divina ed infallibile la Chiesa, anch'è divina quella Religione ch' Ella propon da professarsi come tale. Onde di più io penso, che 'l tener questa mia condotta sia non solo un pruovar efficacemente la divinità e la verità della Religion Cristiana, ma eziandio Ed un pruovarla efficacemente anche agli Uomini illetterati, alla cui portata sono le già proposte pruove per la divinità della Chiesa; non essendo tali quelle proposte per la verità della Religion Cristiana massime da i Settarij ne i loro Libri su questo soggetto, Ed un sicurissimamente ritruovar detta Religione, ossia, le vere dottrine e leggi e premj e pene e Sacramenti e Gerarchia del Regno di CRISTO; ciocchè manca nell'altrui condotta e ne' loro libri, specialmente de i detti Settarij, come già sopra cennai. E nel vero col ritruo.

trovarsi la Chiesa, tutto è trovato; sì perchè le Coste predicationi sono alla portata di tutti gli Uomini ed ignoranti e dotti; come ancora perchè quant' Ella colla sua infallibile Autorità propon come vero e divino, è realmente verissimo è piucchè divino: Ma col leggerli i Libri per esempio del *Grozio*, del *L'Abbadia*, del *Turretino* e di altri simili Eroi fra Settarij, quando pur io concedessi che gli Uomini tutti e letterati e no possono rendersi sicuri dell' esser divina la missione, divina la Religione, divine le dottrine e le leggi di CRISTO, divina ancora la mission de' suoi Appostoli e divina genuina ed incorrotta la Sacra Scrittura &c. ; par tuttavia Essi Uomini tutti son ancor sulle mosse di quel lunghissimo cammino ch' Ei far debbono per esser daddovero Cristiani; giacchè non ancor an ritruovate quali sieno tutte le vere leggi e dottrine di questa divina Religion Cristiana, e quale il vero e genuino senso di questa divina Scrittura, senza quali vere dottrine e leggi e senso professare adempiere e ritruovare non si può esser daddovero Cristiano. Per la qual cosa io tengo a fermo, che il partito di pruovare la Divinità della Chiesa sia il più sicuro che mai per rinvenire e dimostrare la Verità della Religion Cristiana, e per menar gli Uomini tutti a professarla, e saper colla possibile agevolezza e sicurezza le sue vere dottrine e leggi e premaj e pene e Sacramenti e Gerarchia; dovechè poi il partito altrui, e massimamente de' Moderni Settarij, di ritrovare e pruovare la Verità della Religion Cristiana al più al più non vale ad altro, che a persuader agli Uomini d' esser divine e vere e sante le dottrine e le leggi proposte un tempo da CRISTO e registrate dagli Appostoli nella Divina Scrittura, e poi lasciargli nell' obbligo di andar in cerca di queste specialmente col legger questa Divina Scrittura; ciocchè importante, quanto il lasciargli in istato di non trovarle giammai o per loro impotanza, o per mala voglia

di leggere e studiare, o per l'insufficienza della Scrittura a dar ad intendere a tutti tutte le dottrine e leggi della Grazia pel non esser Ella un qualche compiutissimo Godice di queste, come a suo luogo si dimostrerà. L'Esempio poi degli antichi Padri non mi è punto contrario; perchè Questi scrivevano contra i Gentili od Increduli de' tempi loro opponendo al Gentilesimo il Cristianesimo, e sapendo benissimo dalla divina ed infallibile Autorità della Chiesa tutte le vere dottrine e leggi di questo; di fortechè se mai avveniva, come già sempre fortiva, che Questi si convertissero, il tutto era finito; e senza legger nè la Scrittura, nè la Tradizione, nè altro qualunque libro, ben Essi venivan a saper tutto col solo prestar orecchio e fede alla Chiesa. Giocchè oggidì non interverrebbe, se mai i moderni Increduli si convertirebbono ad adorar per divino il Cristianesimo in virtù delle Apologie fatte di questo da i moderni Settarij; perchè sempre dopo fatto questo gran cammino bisognerebbe cominciar a farne un altro oh quanto lungo e pien di disastri e di pericoli d'incesar non più che ad ogni passo, e di non giungner mai alla sua fine, perchè questa è la via sol di coloro de' quali sta scritto, che son *semper discentes, & nunquam ad scientiam veritatis pervenientes* (2. Tim. III. 3.). Il perchè l'ho io molto ben pensata in trattar della Divinità della Chiesa e non della Verità della Religion Cristiana; sì perchè trovata e pruovata Quella, anche in conseguenza vien trovata e dimostrata Questa; come ancora perchè non altramenti può Questa pruovarsi e i veri suoi Misterj ritruovarsi che col prima rinvenirsi Quella ed appararsi Questi da Lei; come appunto mercè di DIO farem noi nel seguente Trattato.

§.2. Vorrà ancora qualche altro Leggitore sapere, com'io nato e nutrito nel grembo della Chiesa Romana abbia potuto dire, che prima di farmi Cristiano Cattolico Romano feci le già proposte Confide.

siderazioni sulla Natura di DIO e Mia, sul Genesimmo e sulle dottrine e leggi de' Filosofi Gentili, sull'Ebraismo &c.? Dubitai forse della Divinità di questa Chiesa e della Verità della Religion da Lei propostami? Rispondo dicendo I. Che anche giusta gl'insegnamenti della Chiesa Romana siam tutt' i Cattolici tenuti ratificare quando siam adulti e giunti all'età della Discrezione que' voti, quelle promesse, e quel total sacrificio di noi a DIO, che, supplendo l'intenzion della Chiesa alla nostra, facemmo nell'atto del nostro Battesimo; ond'io feci e far potei nell'atto della mia ratificazione tutte l'anzidette considerazioni, ch'avrei dovuto fare, e non le feci per mancanza di giudizio, nel tempo del mio Battesimo. II. Che dette considerazioni io le son andato rifacendo e ripulendo cosicchè son cresciuto di abilità per confermarmi e crescer nella Fede e nell'apparecchio *ad satisfactionem omni poscenti rationem de ea, quæ (in me) est, spe (1. Pet. III. 13.)*. E finalmente III. Che non ogni dubbio n'è condannato dalla Religione, e massime quello che ha per fine il vieppiù confermarci in Essa; ma solo quello che s'istituisce con animo superbo, e il quale mena all'incredulità e a diffidar di tutto. Anche in Filosofia è al presente, e fu mai sempre lecito il dubitare e 'l cominciarli a filosofare col dubitar di tutto; purchè un tal dubbio universale abbia per meta il vieppiù assicurarci delle verità naturali, ossia, delle dottrine e leggi della Natura. Vedine un gravissimo de' nostri Teologi *Melchior Cano* citato a nostro proposito dal *P. Graveson* (nella Prefaz. al suo II. Lib. *De Misteriis & Annis Christi*), e 'l più volte nominato *Anonimo* (ne' suoi *Principes de la Foi Tom. I. Par. I. Chap. I. Art. IV.*) e sopra tutti il Padre *D. Francesco Comy* (nel suo *Incredulæ amenæ a la Religion par la Raison. Entret. IV. e V.*), e 'l dottissimo *Lodovicantonio Muratori* ne' primi sei Capitoli del Lib. I. del suo Trattato *De Ingenio*.

rum Moderatione in Religionis negotio, che in quanto qui scrivo mi garantiscono.

§. 3. Passiam in tanto al seguente Trattato della Natura e di alcune principali Proprietà dell'Uomo come Cristiano a sentir dalla Chiesa Cattolica Romana quali sieno le vere dottrine e leggi e premj e pene e Sacramenti e Gerarchia del nuovo fondato in Terra da CRISTO soprannatural Regno di DIO; ed in cui ne ingegnerem noi col divin ajuto scuoprire e dimostrare il lor grand' ordine ed attacco ed infra loro e colle vere dottrine e leggi e premj e pene della Natura o del Natural Regno del medesimo IDDIO sopra di noi naturalmente suoi Sudditi; per quinci conchiudere, E che solo la Formula della Fede Romana sia ben ordinata e composta da certi Articoli che si sostengono e danli la mano l'un l'altro; quali certamente non sono le Formole di tutte l'altre Sette de' pretesi Cristiani non Cattolici, E che sia d' uopo essersi Cattolico Romano eziandio per onore delle dottrine e delle leggi della nostra Natura. Prima però di terminar questo Trattato vo' solamente raccordar a Chi legge, che 'l *Werenfels* (in *disser. pro Plebis judicio de Dogmatibus Fidei Cap. II. pag. 7.*) e 'l già famoso *Courayer* (nella sua *Defense de la Traduction de l' Histoire du Concile de Trente*) s'ienfi a tutto ciel ingannati nel dir la Controversia della Divinità della Chiesa Quegli *controversiarum controversarum*, e Questi la più difficile ed intrigata di tutte; giacchè, come in questo Trattato s'è veduto, questa Divinità può ritrovarsi e dimostrarsi 1. col far poche considerazioni sulla Natura di DIO, dell' Uomo &c.: e 2. col fidar alle medesime prove, onde comunemente si pruova la divinità del Cristianesimo; le quali anche da essi *Werenfels* e *Courayer* son estimate facili ed efficaci: e finalmente 3. col solo fidare, quando non vuolsi o no puolsi a tutte queste prove, almeno ad un solo Miracolo de' quali ve.n' an moltissimi nella Chiesa Romana.

Per

DELLA CHIESA. 105

Per esempio, quì in quell' Alma Città di Napoli fra gli altri stupendi Miracoli ve ne son due, quali sono i liquefacimenti del Sangue del gran Precursor di CRISTO *S. Giovan Battista* ogni volta che celebrasi la sua Messa Votiva, e di quel del gloriosissimo Martire *S. Gennaro* qualunque volta s' incontra colla preziosissima sua Testa; or chi può negarmi bastar uno od amendue questi Miracoli per assicurar chicchessia d' esser divina la nostra Chiesa Romana e vera la Religione che Questa propon da professarsi? niuno certamente, purchè sappia essersi mai sempre in Questa Chiesa praticato, che gli Uomini l' abbian riconosciuta e adorata per divina ed istituita ed assistita con singolar maniera da DIO in virtù di uno o di più miracoli anche di sfera non tanto nobile che questi. Dunque quì in Napoli, e per conseguente in tutto l' Orbe Cattolico, la question della Divinità della Chiesa è la più facile di tutte ad istituirsi e terminarsi; essendo per ciò ancor tale l' inchiesta delle vere dottrine e leggi e pene e Sacramenti e Gerarchie del Regno di CRISTO; giacchè per ben istituir la e terminarla solo basta il sentirsela con Essa Chiesa, e non legger la Scrittura e la Tradizione, i Concilj e i Padri, e l' difaminar la gran questione della superiorità del Papa sul Concilio o di questo su quello, come per pruovar il da lor preteso Pironismo della Chiesa Romana dicono ma non pruovano i suddetti *Werensfels* e *Courayer* e i Signori *De la Placette*, *Turretino* e *Boyle*. Ma di ciò a suo luogo piacendo a quel DIO che de' Regni suoi della Natura, della Grazia e della Gloria è primo Principio ed ultimo

F I N E.

IN-

I N D I C E

DE' CAPITOLI.

- CAP. I. **I**N cui l'Autore comincia a narrare il Come Egli con prudente e deliberato consiglio è entrato nella Chiesa Cattolica Romana; ed in cui propone alcuni principali motivi, ond' Egli adora questa per Divina e per la Vera Chiesa di GESU CRISTO. Pag. 2.
- CAP. II. In cui si prosiegue lo stesso soggetto. 28.
- CAP. III. In cui l'Autore prosiegue a proporre i motivi, ond' Egli è Cristiano Cattolico Romano, e adora per Divina la Chiesa Cattolica Romana. 61.
- CAP. IV. In cui si continua il medesimo soggetto. 78.
- CAP. ULT. In cui dalla finora proposta e pruovata Divinità della Chiesa Romana si deducono alcune sue principalissime conseguenze Proprietà. 98.

TRAT-

TRATTATO

DELLA NATURA E DI ALCUNE
PRINCIPALI PROPRIETÀ DEL-
L' UOMO COME CRI-
STIANO .

CAPITOLO PRIMO

*In cui si propon la Natura della
Chiesa e dell' Uomo come
Cristiano .*

I.



Iam già , mercè di Dio , pervenu-
ti al Trattato della Natura e del-
le principali Proprietà dell' Uomo
considerato come Cristiano , ed in
cui non abbiamo in mira se non
proporre le principali Dottrine e Leggi e Pre-
mij e Pene e Sacramenti della Grazia e la Ge-
rarchia della vera Chiesa di Cristo . Vogliamo
però osservarfi , che in noi non v' è affatto ta-
lento di maneggiar il nostro soggetto o teolo-
gicamente o catechisticamente , ma solo di ra-
gionar di dette dottrine &c. per dimostrarne il
lor grand' ordine ed attacco così fra loro co-
me con quelle della Natura ; e quindi far cer-
to e chiaro , che debbanfi professar tutte , come
fanno i Cattolici , e non altre sì ed altre no
come fan gli Eretici ; e ciò anche per impegno
ed onore dell' istesse dottrine e leggi della Na-
tura ; ch' è quanto stimiamo vales efficacemen-
te a

te a menar nella Chiesa gl' Increduli ed a rimernarvi gli Eretici e gli Scismatici . Ma perchè in questi Trattati la nostra mira è fitta principalmente su i Protestanti per tentar di ridurli all' ubbidienza della Chiesa Cattolica ; perciò ne restringiam a far quanto s' è detto solamente su quelle dottrine e leggi &c. di questa Chiesa , che son le più maladette da Essi ; e così far loro vedere , ch' Eglino le maladicono a torto , e che le debbon professare in conseguenza di quell' altre che professano e delle Naturali ancora .

II. Tutto poi faremo non altro mettendoci del nostro se non se il riferir fedelmente quanto insegna la Chiesa Cattolica , oppure i suoi Teologi quand' Ella nulla propon di certo e definito su qualche punto ; come già siam costretti di fare sul bel principio di questo Trattato , ed in occasione di voler proporre la Natura dell' Uomo come Cristiano ; mentr' Ella non avendola definita , noi poi per definirla ce lo sentiremo con qualche suo Teologo . Ma perchè il Cristiano non può definirsi se non dopo definita la Chiesa ; vien da ciò , che noi dopo aver col dottissimo *Bellarmino* (e quasi colle stesse parole) definita la Chiesa esser : *Una soprannaturale e ben ordinata Società di Uomini che professan le medesime dottrine , vivono colle medesime leggi , e partecipan degl' istessi premj e pene e Sacramenti di CRISTO sotto 'l governo degli stessi legittimi Pastori e massimamente del Pontefice Romano sommo Vicario di esso CRISTO in Terra ;* definiam il Cristiano : *Ogni Membro di questa Società , e propriamente Ogni*
Uo-

DELL' UOMO COME CRISTIANO. 3

Uomo che professa le dottrine, vive colle leggi, e partecipa de' premj delle pene e de' Sacramenti di CRISTO sotto il governo de' suoi legittimi Pastori e massime del sommo fra questi il Pontefice Romano. Sicchè nella Chiesa vi son dottrine, leggi, premj, pene, Sacramenti, e Gerarchia, e l' Cristiano dee tutte professar queste dottrine, osservar queste leggi, partecipar di questi premj e Sacramenti ubbidendo fedelmente a questa Gerarchia della Chiesa (a). Or per cominciare a porr' in chiaro tutte queste cose vogliam passare al seguente

CA-

(a) §. 1. Vuole il *Du Pin* (nel *Trat. De la Doctr. Chret. Liv. 1. Chap. XVI.*) che tutti gli antichi Padri e Teologi abbian definita la Chiesa esser: *Una Società di Uomini che fan professione della dottrina di Gesù Cristo*; e che il *Canisio* sia stato il primo a definirla altramenti; onde poi il *Bellarmino* formò quell' altra Definizione della Chiesa, che oggi io offervo piacere a più d' un moderno Teologo; e della quale, contra *Lauroi* (*Epist. XIII. ad Nicolaum Gattinaum Tom. V. Part. II.*) (prende le Difese *Honorato Tournely De Ecclesia Quæst. 1. Art. II.*) ; e di cui anche si serve *Natale Alessandro* (nella *Teol. Dommat. Lib. 1. Art. X.*) ; ma solo per ispiegar le proprietà della Chiesa non ostante l'aver Egli questa definita altramenti. Ma io ho seguito, anzicchè il *Du Pin*, il *Bellarmino*; perchè la costui definizione è moltopiù distinta di ogni altra, e contiene non solo quel ch'è essenziale alla Chiesa, e quel che le conveniva innanzi che CRISTO l'avesse adornata di quella specie di Gerarchia di cui va oggi e andò fin dal suo tempo adorna (ciocchè contienfi ancora da quella del *Du Pin*); ma eziandio contiene il presente suo stato e gover-

no un tempo istituito da CRISTO; e come appunto io voglio definirla (ciochè manca a quella di quest'Autore). Veggansene di tutto ciò i citati *Natale Alessandro e Tournely*, ch'io dalla proposta Natura della Chiesa e del Cristiano offerverò venir

§. 2. I. Che chi non professà le vere dottrine di CRISTO perchè Incredulo; o perchè vuol coteste esser le sole Naturali, come dopo l'*Hobbes* e l'*Blount* an poi recentemente pretese il *Toland*, il *Tindal*, il *Collins*, il *Wolston* ed altri Deisti contra cui ha scritto più nobili Libri il più volte citato *Stackouse*; o perchè ne tien per false alcune com' Eretico, non sia Cristiano nè Membro della vera Chiesa; giacchè per essersi tale fa mestieri professarsi tutte le dette dottrine di CRISTO. E se taluno vorrà pretendere Veri Cristiani tutti quelli che professan almeno le costui dottrine fondamentali chechenesia delle non fondamentali, come dopo il *Claude* e l'*Jureux* pensan moltissimi Protestanti moderni, sappia I. Che questa è una pretenzione dello 'ntutto arbitraria non sostenuta affatto da veruna autorità della Divina Scrittura; onde forte mi maraviglio come questi moderni Protestanti possano affannarsi tanto a sostenerla, e poi a lei fidare come al centro dell' Unità della Chiesa, quando in verità ella è il sostegno d' una sterminata Tolleranza e cieca Indifferenza e superbissima Indipendenza in materia di Religione, e 'l fondamento ancora di quella vera Torre di *Babele* ch' Eglino an rizzata nella Chiesa quando volevan diroccare e smantellare la da Essi pretesa spiritual *Babilonia* la Chiesa Romana (Veggasene il *Nicole* nel suo gran Libro *de l' Unité de l' Eglise*, e 'l *Papin* in tutt' i suoi tre Tomi dell' opere da Lui scritte come Cattolico); e II. Che l' è arbitraria ancora questa distinzione degli Articoli in Fondamentali e non Fondamentali; intendendosi per li primi quelli che debbonfi necessariamente ed esplicitamente credere per salvarsi, e per gli secondi quelli che o si creda-

DELL'UOMO COME CRISTIANO. 5

no o no e quelli su i quali non ostante qualunque diversità di credenza ne' Fedeli, pure Questi possón tutti eternamente salvarsi. Tanto vero, che i Promotori di questa distinzione non avendo verun sicuro contrassegno per discernere gli Articoli Fondamentali da i non Fondamentali, si son dipartiti in varj Sistemi; e chi vuole l'importanza della cosa proposta da essi come la Trinità, l' Incarnazione &c., e chi la capacità od abilità di Colui che crede, e 'l quale è tenuto credere quegli Articoli (quali son poi per Lui i Fondamentali) ch' Ei discuopre chiaramente rivelati e contenuti nella Scrittura; de' quali varj Sistemi come ne difendono il primo i suddetti *Claude Jureux* e i loro seguaci, così ne sostengono il secondo *Gio: La Placette* e 'l *Turretino* e forse ancora il *Clauberge*, l'*Heiddegger*, il *Witsio*, e lo *Chillingworth* tutti citati ed approvati dagli Autori della *Biblioth. Raisonné* (Tom. II. Par. II. Art. VI.). Giocchè perchè importa tanto (e si pruoverà nel seguente Trattato) quanto lo scuoprir CRISTO aver mancato a non divisar tutta la sua dottrina alla Chiesa, ed esser Regola della Fede neppur la sola Scrittura, com' essi Protestanti pretendono, ma la Filosofia e forse il talento e 'l capriccio d'ogni privato Fedele preteso oh Dio! pubblico Interpretre della Scrittura e competente Giudice delle Controversie di Fede; e ciocch' è molto empio e temerario a dirsi; quindi per non precipitar noi in sentimenti cotanto empj e temerarij dobbiam tener per vana ed arbitraria l'anzidetta pretenzione e divisione di Articoli in Fondamentali e non Fondamentali; onde poi sia d'uopo professarsi tutte e tutte adorarsi per vere le dottrine di CRISTO per essersi daddovero Cristiano. E se il Signor *Locke* col suo *Chretiennisme Raisonné* vorrà pretendere, che per essersi vero Cristiano basti crederli solamente esser CRISTO il vero MESSIA, come lo interpretano i suoi Avversarij, e qual'è il sistema ancora di *Mr. De Bioenas* (ved. la *Bibl. Rais. loc. cit.*), oppure crederli es-

ser

fer CRISTO il vero MESSIA, e poi dover ciascuno già per la credenza di quest' Articolo buon Cristiano interpretar la Scrittura e professar tutte le dottrine ed osservar tutte le leggi ch' Egli via via ritruoverà proposte in quella da CRISTO; altramenti non sarà più Cristiano come spiegano la sua mente il suo Traduttore (*Tom. II. pag. 27. 28.*), il *Clerc* (nella *Bibl. Choif. Tom. II. Art. VIII.*) e i suddetti Autori della *Bibl. Raisonné* (*loc. cit.*); sappia 1. Che qualunque sia il suo parere Ei sempre, quas' in tutto, si dichiara di alcuno degli anzidetti Sistemi, e fassi per conseguente reo di quell' empietà o temerità di cui possiam caricare i loro Autori; e 2. Che come in una Lettera (che poi pubblicherò) da me diretta a *D. Orazio Vinci* Canonico del mio Paese e Filosofo e Teologo pur molto acuto erudito e dotto, ed in cui io narro e confutare imprendo questo suo novello Sistema, ho diffusamente pruovato, che CRISTO si mostrò ben troppo interessato ed attento a farsi credere il vero MESSIA non per favorire alcuno di questi suoi dubbj pareri; ma solo perchè assicurati g' i Uomini d' esser Egli il MESSIA, Essò poteva dire aver fatto tutto e Questi aver ritruovato tutto per poter esser Cristiani; giacchè per esser tali solo dovevan seguir Lui e da Lui sapere e poi Essi sinceramente professare tutte le da Lui appurate dottrine della Grazia; siccome oggi e mai sempre se gli Uomini giungono a rendersi chiari e sicuri della divinità della Chiesa, possono dire d' aver ritruovato tutto per esser Cristiani (e i lor Convertitori od Appostoli di aver fatto tutto per convertirli), qualunque volta Eglino per esser tali solamente debbon seguir la Chiesa e da Lei sapere e poi Essi professare le da Lei imprese dottrine di CRISTO. Tantoppiù ancora che CRISTO trattò non co' *Gentili* che nulla sapevan della nostra Religion Cristiana, ma con *Ebrei*, i quali già per l' *Ebraismo* che professavano ben sapevan molte dottrine della Grazia, quali poi Essò CRISTO andò sempre più spie-
gata-

DELL'UOMO COME CRISTIANO. 7

gatamente proponendo; ond' Essi eran Crittiani come Noi, avvegnacchè credessero in CRISTO vero Figlio e Verbo di DIO venturo e noi crediam in CRISTO Vero Figlio e Verbo di DIO già venuto. Ma lasciam il Signor *Locke*, ed osserviam dalla proposta definizione del Cristiano venir

§. 3. II. Che Chi come Scismatico non ubbidisce a i legittimi Pastori e specialmente al Papa non sia Cristiano; giacchè senza una tal ubbidienza e senza esser governati da Questi e ricever da Essi gli alimenti tutti della Grazia non si può esser Membro del Mistico Corpo di CRISTO. Ma dello Scisma e delle varie sue spezie ed effetti veggasene *Arrigo Holden* nell' Appendice de *Schismate* al suo Libro iscritto: *Divina Fidei Analysis*.

§. 4. II. Che neppur sia Cristiano e Membro della Chiesa chi è Scomunicato legittimamente; giacchè chi non gode la Comunione de' Santi non può partecipar de' Sacramenti nè intervenire nelle Catechesi della Chiesa, che sono gli estrinseci e sensibili ligamenti del Mistico Corpo di CRISTO, e gli ordinarij canali onde scende e deriva ne' Cristiani il Costui santissimo Spirito, da cui solo posson Eglino esser illuminati ed animati a viver da Cristiani *cum Christo in Deo* (*Col. III. 3.*).

§. 5. IV. Che però sia benissimo Cristiano chi è Peccatore e viola le leggi di CRISTO; mentre, come insegnan comunemente i Politici, il violar le leggi del Principe non è bastevole motivo, che un Suddito possa e debba riputarli ed esser in fatti estraneo dalla Società ed aver perduto i diritti della Cittadinanza di questa; perchè sebbene le viola, pure le rispetta e adora, e fa pubblica e privata professione di viver con Esse; laddove l' Eretico, per esempio, non solo non professa qualche vera dottrina di CRISTO, ma eziandio, malgrado qualunque sua lusinga e pretesione in contrario, tien quella per falsa, quando in realtà l'è piucchè vera. Il perchè

Torn. II.

H

§. 6.

TRATTATO

§. 6. V. Egli è vero, che la Chiesa non costa di soli Santi e Predestinati, ma di Questi assieme e di Peccatori e Reprobi; onde per esserli Cristiano non abbisogna affatto che si sia Santo e Predestinato, potendosi essere nel medesimo tempo e Cristiano e Peccatore e Rebro. E ciò poi dico non solo per l'anzidetto motivo, ma eziandio per quell'altro comun avviso de' Politici, i quali insegnano che apposta non possa darsi ben ordinata Repubblica senza pene; perchè potendo i lor Membri Sudditi violar le lor leggi, possano i lor Membri Principi punirli con quelle, e fargli del lor peccato ravvedere, ammendarli, e pentirsi e ad un esatto adempimento di quelle darli sinceramente e daddovero. Laonde se la Chiesa è un vero Regno in questa vita e nell'altra, ha per conseguente in loro le sue pene; e perciò posson in Essa esservi in questa vita Peccatori e nell'altra Reprobi per esser da CRISTO suo Principe e da i suoi Ministri in ambe queste vite puniti colle sue pene.



CAPITOLO SECONDO

*In cui si propongono alcune principali
Dottrine Cristiane .*

I. **L**A Chiesa dunque perchè l'è una com-
piutissima Repubblica ; perciò ha dot-
trine da professarsi da i Cristiani suoi Citta-
dini . Ora per più spiegatamente propor de-
te dottrine , sia di loro

II. La Prima : L' Unità di Natura è la Tri-
nità delle Persone in DIO , ossia , l' esser in
DIO una sola Natura e Tre Persone , le quali
chiamansi PADRE FIGLIUOLO e SPIRITO
SANTO ; e delle quali la Prima il Padre ge-
nerò abbeterno la Seconda il Figliuolo il Ver-
bo , e poi assieme con Questo anche abbeterno
spirò il da amendue loro ugualmente proceden-
te Spirito Santo . E' poi questa dottrina un de'
massimi Misterj della Religion Cristiana , e so-
lo degnissima ad esser creduta non già dispie-
gata o col corrente uman sapere (DIO sa quan-
to vero e quanto falso) disaminata , per non
darfi miserevolmente di capo in que' durissimi
scogli ne' quali urtarono , e precipitaron per-
ciò in mille errori , i *Sabellj* , gli *Arj* , i *Ma-
cedonj* , i *Greci* Scismatici , i *Socini* ed altri
moltissimi Eretici antichi e moderni .

III. La Seconda : L' Incarnazione della Se-
conda di queste tre Divine Persone (che GÈ-
SU CRISTO volgarmente si chiama) affin di
redimere tutto 'l Gener Umano da ogni suo Ori-

ginale ed Attuale Peccato; e la qual' Incarnazione consiste nell' aver il Divin Verbo nel purissimo Seno di nostra Donna unita *ipostaticamente* a Se l' Umana Natura; onde son poi in Lui Due Nature ed Una Sola Divina Persona, la quale regge sostiene e termina in Lui queste due sue Nature Divina ed Umana, ed Egli è perfetto Uomo e perfettissimo DIO. E' pur questa dottrina un de' gran Misterj della nostra Religion Cristiana; e chi colla possibile umiltà non la crede, finalmente s' intriga ne' capricciosi Sistemi di *Nesorio*, di *Eutiche*, di *Apollinare*, de' *Monoteliti* o di altri simili antichi o moderni Eretici.

IV. La Terza: Il Nascimento, la Vita, la Passione, la Morte, la Resurrezione da morte, l' Ascension in Cielo, e la Mission del Divino suo Spirito fatta da questo CRISTO alla sua Chiesa per santificarla, insegnarle ogni verità, e per abilitarla ad esercitar ogni virtù, acquistar ogni merito, meritar ogni premio ed esser poi premiata con qualunque gloria del soprannatural suo Regno della Grazia. Anco questa dottrina è un de' massimi Misterj, o per me' dire, contien Ella più massimi Misterj della Religion Cristiana; e chi umilmente non la crede e vuol superbamente disaminarla, precipita miseramente in tutti quegli errori di cui fan parola gli Storici della Chiesa.

V. La Quarta: Il Riscatto ossia Redenzione di tutto l' Uman Genere (chechè si dicano i *Giansenisti*, che a i Soli Predestinati questa Redenzione restringono) da ogni suo Peccato ed Attuale ed Originale (e dicano pur quel che loro pia-

DELL' UOMO COME CRISTIANO. II

piace i *Pelagiani* antichi e moderni, che detto Original Peccato ardiscon negare); anzi la Restituzione, e fui per dirla *in integrum*, del medesimo Gener Umano nell' antica original sua Santità e Giustizia e nel Sapere ancora delle Soprannaturali dottrine e leggi della Grazia, e nel Potere o Libertà di professar quelle e adempier queste (chechè anche in contrario si dicano i Moderni Settarij col loro inintelligibil dogma della Giustizia Imputativa, e del rimaner estinto anche ne' Giusti il Libero Arbitrio &c.)

VI. La Quinta: L' essere stato questo CRISTO, ancor quando visse in Terra, con tutta la possibile pienezza corporalmente ripieno (*Coloss. II. 9.*) dello Spirito del Signore (a), e di più

VII.

(a) Ond' Egli ne ritrasse I. Il goder nella Mente bastevoli idee o notizia di tutte le soprannaturali Verità, e l' esser sempre Desso ed Uno nel professarle ed Indefettibile, Visibile, Infallibile, sommanente Autorevole e di fede eziandio divina Meritevole nel proporle gli Altri; ch' è quanto dire, ch' Egli CRISTO in virtù dell' essere stato inabitato dallo Spirito Santo godette in Terra perfettissima contezza di tutte le Verità della Grazia, ed una somma Unità od Uniformità o Costanza nel saperle e professarle sempre invariate, ed una perpetua e somma Indefettibilità, Visibilità, Infallibilità, Autorità e Merito di fede divina nell' adempier i doveri del supremo suo Vescovado sulla Chiesa in Terra, ossia, nel convertir gl' Infedeli, nel confermar i Fedeli, nel proporre le dottrine e le leggi, nel dispensar i premj le pene e i Sacramenti della Grazia, nel dileguar i dubbj e diffinir le controversie di Fede, nel condannar gli

VII. La Sesta: L'essere stato anch' Egli l'unico e sommo Redentore e Salvatore del Gener' Umano, il vero MESSIA l'Unto del Signore, e 'l solo Mediatore infra gli Uomini e DIO; e l'esser la sua Redenzione d' infinito valore e la sua Mediazione d' infinita efficacia; e perciò poter gli Uomini tutti con somma fiducia a Lui accostarsi, invocarlo ne' loro bisogni, confidar ne' suoi meriti, questi all' Eterno lor comun Padre IDDIO offerire, e Lui adorando onorare ed onorando adorare eziandio nelle sue Immagini e Reliquie ed in essi strumenti del suo nascere patire e morire, che strumenti anche lo sono della loro Redenzione.

VIII. La Settima: L'esser il medesimo CRISTO il sommo supremo Vescovo della Chiesa, quale anch' Egli acquistò col suo proprio sangue

Scismatici e gli Eretici e nel confutar gli Scismi e le Rese. II. Il goder parimenti un nobilissimo ammantato di Grazie *gratis* date del medesimo Spirito per servir da Lettere Credenziali della sua divina Ambascieria agli Uomini, a da vivissimi contrasegni ed efficacissime ripruove a i Medesimi della sua spezial Missione ed Assistenza Divina nell' adempimento di detti doveri del supremo suo Vescovado sopra la Chiesa. E finalmente III. Il goder ancora nel Cuore una somma Santità o Giustizia e bastevoli forze o libertà per esercitare (come in fatti esercitò) tutte le soprannaturali e da Lui dette Cristiane Virtù, e meritare (come realmente meritò) tutt' i premj, e poi goder (come di fatto oggi gode ed eternamente godrà) tutte le Glorie del soprannatural Regno di DIO e della Grazia.

DELL' UOMO COME CRISTIANO. 13

gue (*Azor. XX. 28.*), e poi perennemente nutre come sua Sposa col suo proprio Spirito; onde la rende santa immacolata e senza qualunque magagna (*Ephes. V. 27. 29.*); ed ancor regge, governa, e conserva col Ministero de' suoi pubblici Ministri, e massimamente con averle accordato una spezial sua assistenza fino allo spirar de' Secoli (*Matth. ult.*); e con averle promesso mandare (*Joan. XIV. 16. XV. 26. & XVI. 7.*) e poi realmente mandato il suo Divino Spirito (*Act. II. 1.*), affin d'esser Questi con Essolei anche *in aeternum* (*Joan. XIV. 16.*); e di assisterla sempre per non mai prevaler contro di Essa gli urti e gli assalti dell' Inferno (*Matth. XVI. 16.*).

IX. L' Ottava: Il goder la Chiesa inabitante in Essa lo Spirito di CRISTO e 'l Costui Esser Politico e Morale, ossia, il poter esercitar la medesima Giurisdizione facendo da Ministra al di Lui sommo Vescovado sopra se stessa, e praticar le medesime virtù, meritar gli stessi premj, e poi godere l'istesse glorie con Esso CRISTO (a).

X. La

(a) §. 1. Ond' Ella poi ne ritrae I. Il goder nella Mente sufficienti idee ossia notizia di tutte le soprannaturali Verità, e l'esser sempre Dessa od Una nel professarle e nel proporle ad altri anche sempre le medesime e non mai variate ed. innovate, e sempre Indefettibile, Visibile, Infallibile, sommamente Autorevole e Meritevole di fede eziandio divina nell'adempiere i doveri del suo Ministero al detto sommo Vescovado di CRISTO sopra Se stessa; ch' è quanto dire, ch' Ella la Chiesa in virtù dell' essere abitata dal-

lo stesso Spirito di CRISTO gode con Questo compiu-
tissima contezza di tutte le Verità della Grazia; ed
una somma Unità ossia Uniformità e Costanza in saper
sempre le medesime ed in proporle anche tali e non
mai variate agli altri o suoi Figli o no; ed una som-
ma e perpetua Indefettibilità, Visibilità, Infallibilità,
Autorità e Merito di fede divina nel sostener le veci
del sommo suo Vescovo CRISTO GESU in convertir
gl' Infedeli, in confermar i Fedeli in propor le dot-
trine e le leggi, in dispensar i premj le pene e i Sa-
cramenti della Grazia, in dileguar i dubbj e diffinir
le controversie di Fede, in condannar gli Scismatici e
gli Eretici ed in confutar gli Scismi e le Rese. II. Il
goder ancora un nobilissimo e maestosissimo ammanto
di Grazie *gratis* date del medesimo Spirito per servir
da Lettere Credenziali e da vivissimi contrassegni ed
efficacissime ripruove agli Uomini della sua spezial
missione ed assistenza divina nell' adempier le veci del
detto suo Ministero. E finalmente III. Il goder nel
Cuore una somma reale intrinseca e permanente abi-
tual Santità e Giustizia, e sufficienti forze o libertà per
esercitar le soprannaturali Cristiane Virtù e meritir i
premj e goder le glorie del suo Capo e Sposo e Vescovo
CRISTO GESU e della Grazia. Ma perchè questa
dottrina è molto rimarchevole, perciò vuò proporla
con maggior distinzione e chiarezza, e priegar chi
legge ad offervar

§. 2. I. Che la Chiesa come Mistico Corpo di CRI-
STO non può vivere se non collo Spirito che in Lei
discende da questo CRISTO come suo Capo, appunto
come ogni altro Corpo vive colla vita e collo spirito
del suo Capo; dunque se lo Spirito di CRISTO è lo
Spirito Santo, Autor d' ogni Verità e Virtù, che il-
lumino la di Lui Mente alla cognizion d' ogni soprannatural
Verità, ed avvivo il di Lui cuore all' eserci-
zio d' ogni soprannaturale e Cristiana Virtù; dunque
anche la Chiesa vivendo collo Spirito di CRISTO go-
de la cognizione d' ogni soprannatural verità e l' e-
fer.

DELL' UOMO COME CRISTIANO. 35

esercizio, od almeno l'abilità e libertà, ad esercitare ogni soprannaturale cristiana virtù. Quindi osservi.

6. 3. II. Goder la Chiesa molte prerogative che in Terra godette CRISTO suo Capo e Sposo e Vescovo, e di cui anch' Ella è in Terra e Corpo e Sposa e Ministra. E così I. seppe CRISTO tutte le verità della Grazia; e le sa e le saprà sempre anche la Chiesa. II. CRISTO seppe sempre le medesime verità, nè le variò nè potette variare giammai; e la Chiesa eziandio sa e saprà sempre le stesse verità, nè le variò nè le potè nè le potrà mai variare. III. CRISTO finchè fu in Terra come Visibile Capo e Vescovo della Chiesa, ed a fondar nella mente e nel cuor degli Uomini il Regno della Grazia, ed a travagliare per l'eterna Redenzione e salute di essi Uomini, nommai mancò ossia cessò di esistere, ma fu sempre durevole anzi Visibile ed esposta agli occhi di tutto il Mondo per dividersi a tutti qual Egli era il vero MESSIA; e la Chiesa parimenti finchè farà in Terra come Visibile Amministratrice del Vescovado di CRISTO sopra Sessessa ed a tirar innanzi l'anzidetta impresa del medesimo CRISTO, non mai cessò nè cesserà di esistere, ma sempre farà durevole ossia Indefettibile, anzi Visibile quasi Candeliere posato non entro ma su d'un Moggio, e quasi Città situata non appiè nè a fianchi ma su la cima di alta montagna per chiaramente divisar a tutti ov' è l'Arca della nuova Alleanza, e la Casa ov' è imbandita la Menza e trinciati il pan del Vangelo. IV. CRISTO in virtù del Divino suo Spirito fu Infallibile onde godette ed esercitò somma Autorità su i Cristiani suoi Fedeli e Sudditi, e Questi legittimamente poteron credere con Fede divina quant' Egli loro propose da creder con una tal fede e come a Lui rivelato da DIO; e la Chiesa ancora in virtù del medesimo Spirito e della particolar assistenza che gode di Questo è Infallibile, e può esercitar somma Autorità sopra i Fedeli suoi Membri, e Questi son tenuti pre-

ti prestarle fede anche divina in quanto Ella fa a conto di detto suo Ministero . V. CRISTO fu sempre Maestoso e riccamente adorno di tutte le Grazie *gratis* date del Divino suo Spirito per ritruovar riverenza o fede anche divina negli Uomini in quanto loro proponeva sul grand' uopo della loro Redenzione ; e la Chiesa anch'è oggi giorno e lo fu e lo farà sempre Vistosa e Maestosa e superbamente adorna dalle Grazie *gratis* date dello Spirito del Signore affin di assicurar gli Uomini della singolar assistenza ch' Ella mai sempre godette gode e godrà di Questo nel disimpegnarsi da i doveri tutti di detto suo Ministero , e sia perciò divina la fede ch' alle sue predicazioni e decisioni presteranno i suoi Fedeli . E finalmente VI. CRISTO in virtù del medesimo suo Spirito fu Santo con vera reale intrinseca abituale e permanente maniera ; e nel medesimo modo Virtuoso esercitando le soprannaturali sue Cristiane virtù , e Benemerente acquistando i meriti e meritando i premj del soprannatural Regno di DIO , e poi lo fu , l'è oggi , e l' farà eternamente Glorioso e Beato godendo detti premj e glorie di DIO e della Grazia ; e la Chiesa anche per opera del medesimo Spirito fu , è , e farà sempre Santa , Virtuosa , Benemerita , e Gloriosa nella medesima maniera che CRISTO . Nascon poi da questi principj alcune gravissime Conseguenze , le quali io volendo fil filo proporre sia di loro

§. 4. La Prima : Dunque i Teologi Cattolici la pensan bene , quando dicono I. Esser due le Principali Note della Chiesa , cioè , l' Unità e la Santità ; perchè piucchè Uno e sempre Desso e Santo fu CRISTO . E sebbene sieno ancor per Essi altre due Principali sue Note la Cattolicità e l' Apostolicità non ostante il non averle avute CRISTO ; pure ciò anche va bene , E perchè sempre ov'è Rata , ov'è , ed ove sarà la maggior parte de' Fedeli , ivi sempre fu , è , e farà la Santità la Verità IDDIO , E perchè tutto è vero e santo e divino quel che vien dagli Appostoli uomini illuminatis-

DELL' UOMO COME CRISTIANO. 17

natissimi santissimi e con singolar maniera mandati ed
 afflitti da CRISTO com' Egli lo fu dall' Eterno suo
 Padre IDDIO . Il perchè siccome l' Unità e la Santità
 così la Cattolicità e l' Appostolicità sono e saranno ,
 e 'l possono e 'l potran sempre esser Note e Segni di
 distinzione della vera da ogni falsa Chiesa de' Settarij .
 II. Quando dicono esser l' Indefettibilità ossia Perpe-
 tuità e la Visibilità tanto proprie della vera Chiesa ,
 che senza di Esse Questa sarebbe vana e tutta rimar-
 rebbe evacuata la stessa pesantissima Croce di CRISTO .
 E nel vero , se si spegnerebbe o si sottrarrebbe dagli
 occhi degli Uomini la Chiesa, questi come concepi-
 rebbono quella Fede che viene *ex auditu* (Rom. X. 17.)
 e per cui sola si viene a notizia de' veri Ministri di
 CRISTO nel proporre e dispensare le sue vere dottri-
 ne e leggi e premj e pene e Sacramenti della Grazia ,
 senza quali cose sapere e partecipare non si posson go-
 dere i meriti la Redenzione lo Spirito di Eſſo CRISTO ?
 E se non così , come altramenti si evacuano e rendonoſi
 infruttuose e vane tutte queste cose ? Ma di più offer-
 vifi , che della Chiesa chiaramente sta scritto , che
 non mai avrà fine (Luc. I. 33.) , e che assistita sem-
 pre da Lui (Matth. ult.) nè mai ancora prevarran
 contro di Essa i suoi nimici (XVI. 18.) ; dunque l' è
 Indefettibile ossia Perpetua e per conseguente Visibile ;
 perchè se divenisse Invisibile varrebbe lo stesso che
 spenta e mancata affatto per gli Uomini tutti , i qua-
 li s' Ella non è visibile non posson in Lei entrare , nè
 di Lei avvalersi , nè le sue predicazioni e testimonian-
 ze ascoltare e così imprender da Essa le vere dottrine
 e leggi della Grazia . E finalmente in III. luogo di-
 cono , e dicon bene i Teologi Cattolici , esser tanto
 proprie e necessarie alla Chiesa l' Infallibilità , una
 somma Autorità , ed un gran Merito di fede divina
 nel sostener la Parte Politica di CRISTO , che senza
 queste prerogative pur si renderebbon infruttuose e va-
 ne l' Incarnazione , la Vita , la Passione , la Morte e la
 Croce di Eſſo CRISTO , come più appieno si dirà nel
 seguente Trattato . Or

§. 5. La Seconda sia : Dunque i medesimi Teologi anche la pensan bene , quando sostengono non esser mai spento nè mai poterli spegnere affatto nella Chiesa il Dono de' Miracoli , e dell' altre grazie *gratis* date ; giacchè un tal dono serve per render Maestosa la Chiesa , e per chiaramente dividerla e con sicura efficacissima maniera agli Uomini tutt' dimostrarla per assistita con singolar maniera da DIO , e perciò renduta Infallibile , e sommamente Autorevole , e Meritevole di Fede divina nel sostenere detto Esser Politico di CRISTO sopra Sestessa .

§. 6. La Terza sia : Dunque gli stessi Teologi anche la pensan bene , quando pretendono potervi esser sempre nella Chiesa Uomini veramente Giusti e Santi ; ed intesi di tutte le soprannaturali Verità , e Liberi e Valenti all' esercizio di tutte le soprannaturali Virtù , e Benemeriti di tutt' i premj o Glorie e poi eternamente Beati e Goditori di questi o queste in Cielo ; giacchè v'è sempre in Essa lo Spirito Santo , ch' è il fonte e l' Autore d' ogni vera e real Giustizia e Santità e Scienza e Libertà e Benemerenzza e Beatitudine e Gloria .

§. 7. Qui però sopra tutto osservisi (ed io vò con più pruove pruovarlo) , che la Giustificazione o Santificazion degli Uomini (ch' è una delle massime opere dello Spirito Santo , ed uno de' più gran frutti derivati negli Uomini da i meriti di CRISTO) si faccia non con una estrinseca e puramente imputativa ma con una vera reale intrinseca abituale e permanente maniera , non cioè col solo imputarsi loro la Giustizia di CRISTO e coll' esser solo tenuti senz' esser veramente in loro Giusti e Santi , ma coll' esser con vera e reale abitual maniera interiormente rinnovati , e renduti veri e reali Figliuoli di DIO come prima lo eran del *Demonio* e del Peccato , e coll' esser loro con vera e real maniera rimessi i peccati ed infusi gli abiti delle soprannaturali virtù Fede Speranza e Carità per lo Santissimo Spirito di CRISTO ,
che

DELL' UOMO COME CRISTIANO. 19

che ne' loro Cuori si diffonde e sparge, e 'l quale anche nella medesima guisa val potentemente a renderli intesi di tutte le soprannaturali verità, e liberi all' esercizio di tutte le soprannaturali virtù, e benemeriti di tutt' i premj di essa Grazia e poi beati e goditori di questi eternamente in Cielo. Ciochè pruovo

§. 8. I. Coll'osservare, che GESU CRISTO fu Santo e Giusto e Saputo e Libero e Virtuoso e Benemerito e Glorioso e Beato con vera reale intrinseca e permanente Santità e Giustizia e Scienza e Libertà e Benemerenzza e Beatitudine e Gloria pel divino suo Spirito, che colla possibile pienezza abitò sempre in Lui; dunque se i Peccatori giustificansi col partecipar dello Spirito di CRISTO, si giustificano con quella vera reale ed intrinseca maniera con cui Questi fu Giusto e Santo; e per conseguente la Giustificazione del Peccatore si fa con vera reale intrinseca e permanente non con estrinseca e solo imputativa maniera, e rendono ancora nella medesima guisa Giusti e Santi e Saputi delle verità e Liberi ad osservar le leggi, esercitar le virtù, e meritare e poi si in questa come nell' altra vita godere i premj della Grazia.

§. 9. II. Coll'osservare, che tutto ciò ben si conviene alla Natura della Chiesa come Repubblica vera e reale e di tutto punto Soprannaturale e Divina, in cui come con vera e reale maniera vi sono Principe e Sudditi e dottrine e leggi e premj e pene dello 'ntutto di origin soprannaturale e divina, così pur vi sieno E Principe e Ministri di questo che con vera e real maniera possano propor le sue dottrine e leggi e dispensar i suoi premj e pene, E Sudditi i quali nella guisa istessa valgano a sapere ed a professare ed osservar dette sue dottrine e leggi ed a partecipar di detti suoi premj e pene: Ma gli Uomini entrano nella Chiesa e nascono nell' ordin della Grazia e menar vita soprannaturale e divina per mezzo della

la

la Giustificazione; dunque questa dee farsi e farsi in guisa, che per essa gli Uomini con vera reale intrinseca abituale e permanente maniera ricevano lo Spirito di CRISTO e diventino giusti e santi e saputi delle vere dottrine e leggi e liberi a professar quelle e adempier queste, e perciò benemeriti de' premj e beati e goditori delle glorie della Grazia e di CRISTO. Il perchè sì per la Natura della Chiesa ch'è una vera Repubblica, come per ogni buona Politica e Morale la Giustificazion del Peccatore dee farsi come dicono i Cattolici; altramenti farebbe la Chiesa una mostruosa non già una vera e compiutissima Repubblica.

§. 10. III. Coll' osservare, che ciò anche ben si conviene alla Natura dell' Uomo, la quale porta che avendo Questi e Mente per conoscere e professar dottrine, e Volontà per amare ed osservar leggi, esercitar virtù, meritar premj e goder glorie, se poi la Giustificazione lo fa nascer da DIO (*Joan. I. 13. & I. Joan. III. 9.*), e lo genera *verbo veritatis* (*Jac. I. 18.*), e lo fa nuova Creatura (*2. Cor. V. 17.*) nell' ordine della Grazia, lo dee far partecipe, come in fatti lo fa, della Divina Natura (*2. Pet. I. 4.*), e dar gli dee vere idee alla Mente per saper le dottrine e le leggi, e vere e reali forze o libertà alla Volontà per professar quelle e adempier queste; esercitando quindi le virtù e meritando i premj e poi godendo le glorie di essa Grazia; dunque per la Natura dell' Uomo e per ogni buona Metafisica quando i Peccatori si giustificano debbon essere e son di fatto renduti con vera reale intrinseca e permanente maniera giusti e santi e saputi e liberi a professar le dottrine, osservar le leggi, esercitar le virtù, soffrir la passione, sostener la croce, acquistar i meriti, meritar i premj e goder le glorie di CRISTO. In somma la Grazia opera sempre conformemente alla Natura, se non se in ordin differente e superiore; onde amendue menan gli Uomini a formar Repubblica.

DELL' UOMO COME CRISTIANO.

pubbliche, e dan loro vere e reali dottrine e leggi, e vere e reali forze a profittarne, e offerle, e osservarle, onde meritar i loro premj e poi le glorie godere. Ma della gran conformità della Grazia colla Natura, e degli abiti del'e Virtù Teologali e de i Doni e Frutti dello Spirito Santo, cogli abiti delle Virtù Naturali e cogli attuali, e naturali lumi ed ajuti di DIO veggasene un gravissimo Moderno Teologo *Lodovico Habert* nel II. Tomo della sua Teologia nel Trattato *de Grazia*, ove l'orme battendo del veramente Angelico Dottor *S. Tommaso*, fa chiaramente vedere, che per la Giustificazione l' Uomo riceve per così dire la Natura e le Potenze nell' ordin della Grazia affin di viver con CRISTO in DIO servendogli per lumi ed ajuti attuali gli anzidetti doni dello Spirito Santo; e che questi e gli abiti delle Teologali Virtù sarebbon tutti infruttuosi e vani, se gli Uomini nell' ordin della Grazia non dovrebbon esercitar virtù e meritar premj e poi godere glorie eterne in Paradiso. Dunque come il Sistema Cattolico su la Giustificazione del Peccatore è sostenuto così quel degli Avversarj è confutato non solo dalla natura della Chiesa come Repubblica e da ogni buona Politica e Morale, ma eziandio dalla Natura dell' Uomo e da ogni buona Metafisica.

§. II. IV. Coll' osservare, che i medesimi Avversarj ben concedono che la Giustizia, la Santità, la Scienza, la Libertà &c. di *Adamo* nello stato dell' Innocenza fu vera reale intrinseca e permanente; dunque è tale anche la nostra oggidì nello stato della Natura Corrotta ma Riparata; perchè la Giustificazione rende all' Uomo quanto di Giustizia e di Santità gli tolse il Peccato! Anzi vuol *S. Paolo* che dove abbondò il Peccato, ivi soprabbonda la Grazia (*Rom. V. 20.*); perchè *non sicut delictum ita & donum* (v. 15.). E quando pur si volesse far andar del pari il Peccato e la Grazia, e 'l vecchio carnale e terrestre col nuovo spirituale e celeste *Adamo*; pure

re bisogna dire, che la Grazia faccia agli Uomini riacquistar intieramente quella Giustizia e Santità &c. che perdono pel Peccato; e che gli renda con vera e reale e permanente intrinseca maniera Figliuoli di DIO (1. *Joan. III. 1.*), e mossi dal Divino suo Spirito a professar le sue dottrine e viver colle leggi dello Spirito, e servi della Giustizia & *obeditionis ad justitiam* (*Rom. VI. 16.*) per far frutti degni di DIO (*VII. 4.*) e della vita eterna, siccome il Peccato con ugual maniera gli rende Figli del *Demonio* (*Joan. VIII. 44.*), ed aggitati dal malignissimo suo Spirito a professar le dottrine del Mondo e viver colle leggi della Carne, e servi del Peccato (*Joan. VIII. 34.* 2. *Pet. II. 19.*) e del Peccato *ad mortem* (*Rom. VI. 16.*) producendo frutti degni di morte (*VII. 1.*) e di pena eterna. Dunque o bisogna dire, che la Grazia non ne possa col Peccato, e che l'ubbidienza del nuovo *Adamo* non rechi agli Uomini tanto bene quanto male reca loro la disubbidienza del vecchio contra ciò che insegna l' Appostolo a i Romani (*Cap. VI.*); e che il Redentore venuto al Mondo *ut dissolveret opera Diaboli* (1. *Joan. III. 8.*) non vi sia appieno riuscito, quali cose non possono asserirsi senza bestemmia; oppure che siccome il Peccato rende e rende gli Uomini con vera reale intrinseca e permanente guisa ingiusti, e saputi delle dottrine e leggi del Mondo e della Carne, e liberi e valenti a professar quelle e adempier queste, e sì esercitar qualunque vizio e meritar qualunque pena temporale ed eterna trasformandosi nel lor Padre e Principe *Demonio* prima vizioso e peccatore e poi eternamente penante giù nell' Inferno; così dall'altra banda che la Grazia renda gli Uomini nella medesima maniera giusti e santi, ed intesi delle vere dottrine e leggi di Dio e dello Spirito, e liberi e valenti a professar quelle ed osservar queste, e così esercitar qualunque virtù, meritar qualunque premio, e poi godere qualunque temporale ed eterna gloria
sem-

DELL' UOMO COME CRISTIANO. 23

sempre rendendosi vieppiù simili al lor Principe e Sposo e Capo e Vescovo CRISTO GESU prima virtuoso e crocifisso e poi eternamente glorioso lassù in Paradiso. E finalmente

§. 12. V. Coll' osservare l' esser pur troppo incoerente ed incostante il Sistema degli Avversarj, qualora vogliono che per la Giustificazione (ch' è per tutti il principio della Vita spirituale e cristiana e l' seme della gloria) il Peccatore sia renduto con vera e reale intrinseca e permanente maniera inteso delle dottrine e delle leggi come lo sarà poi beato e goditore dell' eterna gloria in Cielo, non essendolo nell' istessa guisa renduto nè giusto nè santo nè libero nè virtuoso nè benemerito, quasi non sieno uguali effetti della Giustificazione la scienza e la gloria da una banda e la giustizia la santità la libertà la virtù e la benemerenzza dall' altra. Eterno IDDIO! e qual mai Logica è questa? Voi certamente non la pensate così, onde neppur così vuol pensarla io. Inonde tutte queste cose confermando priego chi legge ad ammirar meco l' alta ineffabile Provvedenza Divina, la quale perchè la Chiesa avesse colla facultà anche l' esercizio del suo sostener in Terra le veci politiche e morali di CRISTO se sì, che Questa patisse sempre le stesse contraddizioni e persecuzioni che patì CRISTO; ond' è poi vero I. Che come Questi così Ella son nel Mondo *in signum cui contradicetur*, cioè, van cinti da certe magagne per cui dagl' Increduli vien loro contrastata la lor Missione ed Assistenza Divina, come già altrove cenai; e II. Che già sempre nella Chiesa vi sono Scismi e Resie e Dubbj ne' Fedeli come almanco dubbj e dispareri vi furon ne' Fedeli dell' Età di CRISTO, acciò abbia Ella com' ebbe Questi l' esercizio della sua Infallibilità e somma Autorità e Merito di Fede Divina Veracità. E Finalmente III. Che già pur sempre la Chiesa i Fedeli patiscono quelle Tribolazioni che patì CRISTO, dette perciò da S. Pie-

X. La Nona : L'essere stato il medesimo CRISTO costituito dall' Eterno suo Padre sommo supremo Giudice de' Vivi e de' Morti ; e che Egli li giudicherà non solo privatamente nell' ora della loro morte ma eziandio tutti raccolti assieme innanzi al suo Tribunale nel dì del finale Universal Giudizio , quand' Essi tutti riforti da Morte compariranno innanzi a Lui, ed a misura delle loro virtù o vizj e de' loro meriti o demeriti saranno da Lui invitati a godere le sue glorie in Cielo o confinati co' *Demonj* a patir le lor pene eternamente nell' Inferno (a) .

XI. La

tro e da *S. Paolo Passiones Christi* (*1. Pet. I. 11. IV. 13. V. 1. Colof. I. 24.*) ; e ciò non solo perchè *omnes, qui piè volunt vivere, persecutionem patientur* (*1. Tim. III. 12.*), o perchè non dassi Appostolo superiore a Colui che lo manda (*Joan. XIII. 16.*), o Servo superiore al suo Signore , o perchè sel Mondo aveva perseguitato Ezzo CRISTO doveva ancor perseguitare i Cristiani per lo stesso motivo (*XVI. 20. 21.*), e credendo *obsequium se præstare Deo* (*XVI. 2.*) ; ma eziandio e sopra tutto perchè essi Fedeli abbiano occasione di esercitar le medesime virtù e poi godere le stesse glorie con CRISTO Crocefisso e poi eternamente Glorioso .

(a) Il perchè son dottrine Cattoliche 1. Che CRISTO sia il sommo Giudice de' Vivi e de' Morti ossia degli Eletti e de' Presciti . 2. Che diensi due Giudizj , Particolare l' Uno ed Universale l' altro . 3. Che in quest' ultimo final Giudizio compariran tutti gli Uomini vivi ne' loro Corpi , e per conseguente riforti da Morte ; onde 4. Che si dia la Resurrezion da Morte per gli Uomini tutti e Predestinati e Reprobi . Ciocchè

DELL' UOMO COME CRISTIANO. 25

XL. La Decima : La Creazion dal nulla del Mondo Invisibile o sia degli Angeli e delle nostre Anime, e del Visibile ossia della Materia onde son formati il Cielo la Terra e i nostri Corpi.

XII. L' Undecima ed Ultima : La Creazion del Primo Uomo *Adamo* nello stato dell' Innocenza in cui Ei godeva oltre moltissimi doni naturali anche la Grazia Santificante e gli abiti delle soprannaturali virtù Fede Speranza e Carità ; dal cui stato miseramente Ei precipitò in quello della Natura Caduta e Corrotta pel primo suo Peccato, il quale come fu a Lui Proprio e Personale così fu ed è Originale per tutt' i suoi Posterì, che per incomprendibile ordinamento divino in Lui *omnes peccaverunt* (*Rom. V. 12.*) (a). Or passiam al seguente

CA-

chè sebbene noi ora non sappiamo come intervorrà; pure non dobbiam tenerlo per impossibile massime perchè avverrà per opera di Colui *cui non est impossibile omne verbum* (*Luc. I. 37.*) . 5. Che si dicono negli Uomini virtù e vizj, meriti e demeriti ; giacchè an da esser giudicati per esser premiati o puniti a lor misura . Onde 6. Che si dicono nell' immortal vita avvenire e premj e castighi , i quali 7. Saran tutti Eterni, come con varj naturali motivi contra gli antichi e moderni *Origensisti* sentan pruovare varj Scrittori citati dal *Fabricio* nel Libro suddetto (*Cap. 47.*) .

(a) Cagionò dunque questo Peccato in *Adamo* ed in Noi la perdita dell' Originale Innocenza e di molte sue conseguenti felicità , e non ne fe guadagnar altro se non se l'ira e la collera di DIO (onde noi nasciam oggi Figli dell' ira *Efes. II. 2.*) , e tutto quel miserabile luttuosissimo seguito di miserie e di penalità

I 2

Igno-

Ignoranza Concupiscenza ed Ira, per cui ne sentiam di molto infievolito, non totalmente estinto come vogliono i moderni Settari, il Libero nostro Arbitrio. Rimedia poi a tanti mali la medicinal Grazia di CRISTO Redentore, la quale in verità partecipata da noi per mezzo de' Sacramenti &c. ha in se virtù bastante a rimenarci nello stato dell' Innocenza ed a godere le sue conseguenti felicità nell' anima e nel Corpo; ma IDDIO fa ch' Ella oggi non operi tanto in noi; onde col Battesimo rimessane tutta la colpa, e rigenerati interiormente secondo esso DIO, e donatici gli abiti delle soprannaturali virtù Fede Speranza e Carità, pur ne rimangono (-sebben mortificate) le dette penalità a solo fine di aver noi prontissime occasioni di esercitarci nelle virtù, tenendo dietro a CRISTO nostro Capo e Maestro. Il perchè son tutte dottrine Cristiane e Cattoliche 1. Lo stato dell' Innocenza. 2. La caduta di *Adamo* da questo felicissimo nel presente infelicissimo stato della Natura Corrotta. 3. Il Peccato Originale. 4. Gli Effetti di questo Peccato, cioè, la disgrazia di DIO o spiritual Morte dell' Anima, e la Morte del Corpo e le sue già dette Penalità. 5. L' infievolimento non total estinzione del Libero Arbitrio. 6. La Grazia del Redentore, la quale come Giustificatrice rimette la Colpa e come Medicinale affaccia e cura le ferite e mortifica le penalità di questa; onde 7. Che dette ferite e penalità rimangan anche in parte negli Uomini affin di esercitarsi nelle virtù dopo avutone non solo l' esempio ma eziandio l' ajuto da CRISTO; e perciò 8. Che gli Uomini operando virtù meritorie di vita eterna le operino non Essi soli senza la Grazia come deliravano i *Pelagiani*, nè la sola Grazia senza loro (o per dir meglio la Grazia, che se non gli sforza, almeno gli necessita) come vaneggiando pretendono colla lor Grazia Vittrice i *Giansenisti*; ma le operino Egliino colla Grazia giusta quel *non Ego sed Grazia Dei mecum* (1. Cor. XV. 10.) o quell' altro *omnia possum in Eo qui me confortat* (Phil. IV. 13.) dell' Apostolo.

CAPITOLO TERZO

*In cui si propongono alcune principali
Leggi e Premj e Pene Cristiane.*

I. **D**Opo essersi nel precedente Capitolo ragionato delle principali dottrine della Grazia, è certamente ben dovere che ragionassimo in questo di alcune anche principali Leggi della medesima; perchè la notizia e l'osservanza delle leggi van sempre dopo la conoscenza e profession delle dottrine. Or di queste leggi proposte da CRISTO a i suoi Seguaci Fedeli ben'è

II. La Prima: Il dover i Cristiani colla possibile sincerità ed esattezza professare ed osservare le dottrine tutte e le leggi della Natura, la cui professione od osservanza Ei venne in Terra a confermare e promuovere eziandio colla promessa di maggiori e soprannaturali premj e colla minaccia di maggiori ed incredibili castighi; perchè in verità una tal professione ed osservanza molto a Lui premono per sostenere e dilatare gl'interessi del suo Regno per gli motivi proposti nel precedente Trattato *Cap. I. num. II. not. a.*

III. La Seconda: Il dover i Cristiani, anche per quanto più sinceramente ed esattamente Ei possono, professare e adempiere le sue soprannaturali dottrine e leggi, conseguir i suoi premj ed evitar le sue pene della Grazia, partecipar de' suoi Sacramenti ed ubbidire agli Ammini-

fratori del supremo suo Vescovado sopra la Chiesa. E finalmente

IV. La Terza: Il dover i medesimi Cristiani a misura che an ricevuto del suo Spirito, Spirito di qualunque verità e virtù, gir prontamente come Figli di DIO ove Questo gli agita e mena (*Rom. VII. 14.*) per sempre vieppiù renderli Somiglievoli ad esso CRISTO Crocifisso in Terra e Glorioso in Cielo; nel che consiste tutta la perfezion de' Cristiani, e ciò che appunto esser dee lo scopo il principio e 'l fine di tutt' i loro pensieri affetti e parole e di tutto il lor vivere e morire (a).

V. Co-

(a) §. 1. Quinci è chiaro, che i Cristiani in tutta la lor vita non a far altro debbon ingegnarsi mai sempre, se non se a renderli una viva Immagine di CRISTO, non solo perchè così rendono ancora, come naturalmente Ei debbono, una vivissima Immagine di DIO, tale di Questo essendo esso CRISTO Virtù e Sapienza (*1. Cor. I. 24.*) Gloria e Immagin di DIO (*Col. I. 15.*); ma pure perchè è principal legge d'ogni Repubblica, che i Sudditi tengan sempre dietro e batton le orme de' loro Principi e rimirino Questi come Maestri di ben vivere. Ciochè per gli Cristiani rispetto a CRISTO l'è verissimo ancora, E perchè Essi debbon camminare come Questi camminò (*1. Joan. II. 6.*), Questi dico che professò ogni verità ed esercitò ogni virtù, E perchè animati ed avvivati dal Divino suo Spirito ben lo possono come Questi visse e morì vivere e morire anch' Essi. Quindi ogni Cristiano adempierà ogni suo naturale e soprannatural dovere se dacchè giungerà all' uso di sua Descrizione e di sua Fede

§. 2. I. Postosi alla Presenza di DIO l' adorerà col-
la

DELL' UOMO COME CRISTIANO. 29

la possibile profondissima umiltà qual vero primo Principio ed ultimo Fine d'ogni Cosa; e protestandosi voler sempre vivere e morire giusta le sue leggi della Natura e della Grazia, gli se l'offrirà con CRISTO in perpetuo lodevolissimo sacrificio di lode, di ringraziamento, di soddisfazione, e di preghiera; e promettendogli di voler far sempre echeggiar la sua mente e 'l suo cuore alla mente e al cuor di CRISTO, lo priegherà e seguirà mai sempre a priegarlo di donargli porzion del Divino Spirito e suo e di CRISTO, acciò Egli sempre, come Questi sempre seppe professò e adempì, sapesse professasse e adempiesse tutte le dottrine e le leggi della Natura e della Grazia, esercitando tutte le virtù e meritando tutt' i premj per poi godere tutte le glorie delle medesime.

§. 3. II. Se sopra tutt' altro amerà sempre e si dichiarerà di voler sempre amare **IDDIO**, e Lui in ogni cosa ed ogni cosa in Lui; quindi sempre avvampando di santo discretissimo zelo per la Gloria e pel Regno di esso **DIO** e di **CRISTO**, e per la sua ed altrui eterna e temporal salute, non ostante l'aver a patire e morire sul duro legno d' una Croce per conseguire il fine di detto zelo. *Vid. 1. Joan. Nl. 16.*

§. 4. III. Se rinunziando Egli e procurando che rinunziò anche gli altri al *Demonio* al Mondo alla Carne ed alle lor leggi e dottrine si sposterà Esso e procurerà che si spolino pur gli altri con **CRISTO** e colle sue leggi e dottrine della Grazia. Quindi la pensan male que' Cristiani i quali dopo aver rinunziato alle dottrine del Mondo, pur ritornan a queste od apostatando da **CRISTO** od unendo **CRISTO** e 'l Mondo con qualche Resia. **DIO** Immortale! qual cecità è questa! Siane perciò qui lecito dir loro col l' Appostolo: *Os nostrum patet ad vos (carissimi), cor nostrum dilatatum est . . . tanquam filiis dico . . . nolite jugum ducere cum insidelibus, quia enim parti-*

cupatio iustitia cum iniquitate? aut qua societas luci ad tenebras? qua autem conventio Christi ad Belial? aut qua pars Fideli cum Infideli? qui autem consensus templo Dei cum Idolis? &c. (2. Cor. VI. 11. & seq.). Se non aveffivo conosciuta la verità, tutto vi menteremmo per buono; *nunc autem cum cognoveritis Deum, imo & cogniti sitis a Deo: quomodo convertimini iterum ad infirma & egena elementa, quibus denuo servare vultis? (Gal. IV. 9.)* Ma poi II. Peggio la pensan quegli altri Cristiani (che Peccatori volgarmente si addimandano), i quali avendo rinunziato alle leggi della Carne per viver con quelle dello Spirito, poi an l'ardimento di viver con quelle violando queste; ond'è di bene dir loro col medesimo Appostolo: *Qui sunt Christi, quali voi esser dovete e non lo fiete, carnem suam crucifixerunt cum vitiis & concupiscentiis; onde si spiritu vivimus spiritu & ambulemus (ad Gal. V. 24. 25.), non già sicut & Gentes ambulant in vanitate sensus sui (Eph. IV. 17.); tantoppiù che Voi non ita didicistis Christum (v. 20.); che anzi depor dovete veterem hominem qui corrumpitur secundum desideria erroris, e rinnovarvi spiritu mentis vestra vestendovi dell'uomo nuovo qui secundum Deum creatus est in iustitia & sanctitate veritatis. Propter quod deponentes mendacium, loquimini veritatem unusquisque cum proximo suo (v. 22. 23. 24. 25.); quaecumque in somma sunt vera, quaecumque pudica, quaecumque iusta, quaecumque sancta, quaecumque amabilia, quaecumque bona fama, si qua virtus, si qua laus disciplina, hæc cogitate . . . hæc agite: & Deus pacis erit vobiscum (Col. IV. 8. 9.).* Tanto maggiormente, che *qua seminaverit homo hæc & metet quoniam qui seminavit in carne, de carne sua metet; & corruptionem: qui autem seminavit in spiritu, de spiritu metet vitam æternam. Bonum autem facientes, non deficiamus: tempore enim suo metemus non deficientes; ergo dum tempus habemus, operemur bonum (ad Gal. VI. 8. 9. 10.)*

DELL' UOMO COME CRISTIANO. 31

§. 5. IV. Se colla possibile serietà si darà a meditare su quel che moltissime volte sta scritto nelle Divine Scritture, cioè, che l' Uomo per la Giustificazione muoja al *Demonio* ed alla Carne per cui prima viveva, e nasca a DIO ed allo Spirito per cui prima era morto: e che sia crocifisso muoja e poi sia sepellito con CRISTO ed in CRISTO, e poi risorga col medesimo a viver con Lui in DIO per la verità per la virtù per esso DIO. Ciocchè facendo, al certo scernerà distintamente chi Ei si fu, chi si sia, e chi si sarebbe o si farà per lo Peccato e pel *Demonio* o per la Grazia per CRISTO e per DIO; e qual sia il naturale e 'l soprannatural suo fine, e quali i mezzi efficaci per conseguirlo e gl' impedimenti che dal conseguirlo il frastornano. Quali cose distintamente sapere e seriamente meditare perchè valgon molto al nostro buon costume e per incamminarci a gran passi al segno della perfezione, perciò si leggono tante volte dette e riddette nella Divina Scrittura. *Si consurrexistis cum Christo* scrive S. Paolo a i Colossesi, *quæ sursum sunt querite, ubi Christus est in dextera Dei sedens: quæ sursum sunt sapite, non quæ super terram. Mortui enim estis, & vita vestra abscondita est cum Christo in Deo. Cum Christus apparuerit vita vestra: tunc & vos apparebitis cum ipso in gloria. Mortificate ergo membra vestra (Colos. III. 1. & seq.)*, ed astenendovi da qualunque vizio datevi all' esercizio di qualsivisa virtù. *Nostra conversatio, in somma cari miei Leggitori, in Cælis est: unde etiam Salvatorem expectamus Dominum nostrum Jesum Christum, qui reformabis Corpus humilitatis nostræ configuratum corpori claritatis suæ (Eod. v. 20. 21.)*. Qual torto adunque, noi non facciamo a DIO a CRISTO alla Grazia a noi stessi quando co' nostri pensieri, affetti, operazioni, parole e costumi ci rendiamo e divisiamo per morti affatto a CRISTO ed a DIO e per vivi solo al *Demonio* andando perdutamente dietro all' e dottrine alle leggi alle mode del Mondo e della Carne? Il perchè ne riman da sperare, che

che quel DIO il quale *propter nimiam charitatem qua dilexit nos; & cum essemus mortui peccatis convocavit nos in Christo* (Efes. II. 4.), e con quella sua onnipotenza con cui *potest subdicere sibi omnia* (Col. III. 21.), e far tutto *superabundanter quam petimus aut intelligimus* (Efes. III. 20.), si compiaccia di crear nelle viscere e nel cuor nostro uno Spirito Retto ed un Guor Mondo, perchè camminiam sempre ne' suoi comandamenti custodendo ancora i suoi giudizj, ond'Esso solo sia nostro DIO e noi suo Popolo (Ezech. XI. 20.).

§. 6. V. Se parimenti e colla medesima possibile serietà si darà a meditar sempre la verità delle dottrine, la santità delle leggi, la giustizia de' premj e delle pene, la nobiltà de' Sacramenti e la maestà della Gerarchia della Chiesa; ciocchè gli renderà viepiù facile la lor professione od osservanza &c. Sopra tutto però io vorrei, che si meditasse il Nascimento, la Vita, la Passione, la Morte, la Resurrezione, l'Ascensione in Cielo e la Mission del Divino suo Spirito fatta da CRISTO alla Chiesa per quinci ~~distintamente~~ conoscere 1. La gravità de' nostri peccati o mortali o veniali; e così concepirne un ben degno orrore e pentimento e proposito di non mai più commetterli. 2. La gran misericordia e bontà e carità di DIO verso di Noi, che per riscattarci da questi manda a patire e morire in Terra il proprio suo dilettilissimo Figliuolo; onde si fa chiara la massima nostra temerità in seguir tutta via ad offender quel DIO che tanto ci ha amato e ci ama. 3. Il gran zelo di CRISTO verso di noi, che appunto per redimerci dalla schiavitù e tirannide del Demonio e del Peccato giunse a penare e sostenere incredibile Passione e morir fitto in Croce; e quinci dedurne quanto sia grande pur troppo la nostra sfrontatezza in tentar con nostri peccati crocifigger novellamente il nostro e solo per noi appassionatissimo GESU, e quanto impareggiabile la nostra ingratitude verso il medesimo in non compatirlo meditando sempre

DELL' UOMO COME CRISTIANO 33

pre la sua Passione , o trascurando percepir il frutto di questa col non frequentar i suoi Sacramenti , o di essa niun conto tenendo quasi non fosse stata sostenuta per noi , o noi ostinatamente peccando , e morendo ostinati nel peccato , o disperando del perdono e diffidando di tutto , cioè , dell' infinita misericordia di DIO e dell' immensa efficacia di essa Passion di CRISTO . 5. La grande speranza che abbiamo e 'l gran premio che ci aspetta di aver anche noi un giorno a risorger da morte immortali ed eternamente godere le glorie di CRISTO renduti gloriosi come Lui , per così farci grand' animo all' esercizio di qualunque virtù ed a sostener qualsivoglia dura sua Passione e trasformarci in Lui Crocefisso , sempre con Lui travagliando per la Gloria e pel Regno di DIO e de' suoi Santi , e per darli suffraggio sollievo e ristoro a quegli Uomini che peccan purgandosi in Purgatorio , spirito e lena a quegli altri che per DIO e per tutti pugnan in Terra col *Demonio* col Mondo e colla Carne , e compunzione pentimento perdono e lume a quegli altri che o malamente vivono o falsamente credono o non credono affatto. E finalmente 6. La gran sicurezza che noi abbiamo di sapere tutte le verità e di esercitare tutte le virtù necessarie a saperli ed esercitarsi per eternamente salvarci atteso il dono fatto da CRISTO del Divino suo Spirito alla sua Chiesa a noi Fedeli ; acciò entrassimo bene in noi medesimi ed attentamente considerassimo , che l' anderà troppo male per noi se non ci salviamo dopo averci IDDIO donati tanti suoi lumi ed ajuti , che ci rendono non solo inescusabili affatto ma di più degni di qualunque castigo se chiudiamo gli occhi a quelli e 'l cuore a questi . Quinci

§. 7. VI. Se pure colla possibile prontezza si darà a gir a seconda de i moti di quella porzion dello Spirito di CRISTO , che avrà ricevuto nella sua Giustificazione , per quindi far sue delizie quel che prima gli faceva orrore , e fargli orrore quel che prima costituiva le sue delizie . Così , s' Ei sarà chiamato all' Ap-
po-

poitolato, al Chericato, al Monacato, al Celibato, alla Penitenza consistente in orazioni, in vigilie, in digiuni, in cilizj, in discipline &c.; Ei la penserà bene certamente, se anzichè di estinguer lo Spirito giusta quel dell' Apóstolo *Spiritum nolite extinguere* (1. *Thes. V. 19.*), si darà prontissimamente ad esercitar quella virtù a cui Questo lo chiama poco anzi nulla curando 1. Il suo tormento; perchè il Cristiano dee rinnegare non compiacere a se stesso. 2. La troppo fanità del suo Corpo; perchè ben coll' Apóstolo (1. *Cor. IX. 27.*) e con tutti gli Eroi del Cristianesimo si può castigar il Corpo per renderfi la Mente sempre più libera e disciolta da i lacci del Peccato e della Carne, e rinnovarsi ancora essa Mente non ostante la corruzion di quello (2. *Cor. IV. 17.*). Tantopiù, che dovendosi siffatte virtù esercitare sotto la direzione dello Spirito di DIO Autor della vita e della morte, non occorre andar pensando alla fanità nè alle infermità nè alla vita ed alla morte; come non mai vi pensò quel CRISTO che morì, potendo non morire, in Croce, nè tutti que' Santi a i quali *vivere* era CRISTO e *mori lucrum* (*Phil. I. 21.*). E finalmente 3. I motteggiamenti de' Moderni Settarij che tali virtù dileggiano e maladicono come vil residuo dell' Ebraismo e del Paganesimo; perchè *animalis homo non percipit ea, quæ sunt Spiritus Dei* (1. *Cor. II. 14.*); onde questi Signori come Uomini dello 'ntutto Carnali, non s'intendono affatto nè son Giudici Competenti delle materie di Spirito, e spezialmente del come lo Spirito del Demonio e del Peccato mena gli Uomini a goder più e quel di DIO e della Grazia a goder meno di quel ch'è lecito per natura. Il perchè al Cristiano bastar dee, che si legga di CRISTO, ch' *erat in oratione pernoctans* (*Luc. VII. 12.*), e che digiunava fino a quaranta dì e notti di continuo (*Matth. IV. 2.*) &c., e che si senta interiormente invitato dallo Spirito Santo, acciò poi lo faccia francamente e con prontezza quando all' esercizio dell'anzidette virtù Ei vien chia-

ma-

DELL' UOMO COME CRISTIANO. 35

mato. Badi però bene a non por le mani all' opera se prima non è colla possibile moral certezza sicuro che sia quel di DIO non del *Demonio* lo Spirito che lo chiama ; mentre senza divina vocazione Ei dandosi a detto esercizio , non avrà i necessarj ajuti ; e non vi riuscerà punto ; e vieppiù vizioso che virtuoso diventerà ; ed in vece di edificazione darà scandalo agli altri ; e piuttosto maladire che benedire farà la sua professione , per esempio , di celibato , di monacato &c. E finalmente

§. 8. VII. Se puntualmente ad osservar daraffi i comandamenti della Chiesa , che pur sono dello Spirito del Signore da cui Questa è sempre illuminata ed assistita . Giocchè poi Ei dee fare sì perchè pregando il Signore giusta la direzione della Chiesa vien certamente esaudito ; perchè la Chiesa è un' ottima Maestra di ben pregare , poicchè priega diretta da quello Spirito che *postulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus* (*Rom. VIII. 26.*), e solo noi *quid oremus sicut oportet , nescimus* (*ibid. vid. Jac. IV. 3.*) ; come pure perchè i comandamenti della Chiesa sono santissimi e piucchè facili e soavi . E come no? cosa più santa agevole e dolce quanto per esempio il confessarsi e comunicarsi almeno una volta all' Anno , o 'l sentir ogni dì di festa la Messa , che seco mena il rammentarci di tutti gli augustissimi Misterj della nostra Religione e specialmente delle Passione e della Morte di quell' UOMODIO ch' è la delizie dell' Eterno suo Padre , e che contentossi patire e morire su d' una Croce solo per nostro amore ? Ma tempo è ormai di priegar chi legge ad osservare

§. 9. Che i Moderni Settarij *Laterani* e *Calvinisti* pretendono non mai aver CRISTO proposte a i Fedeli sue proprie soprannaturali e Cristiane leggi ; perchè Regno è la Chiesa, dicon Essi , di somma Libertà (*si vos Filius liberaverit , verè liberi eritis. Joan. VIII. 36.*), e di somma Santità e Giustizia (*Lex non est posita Justo . 1. Tim. 1. 9.*) ; onde che CRISTO senza pre-

preſcriver nuove leggi abbia ſolo a i ſuoi Fedeli inculcate le Naturali confermate ancora da *Mosè* (Ved. *Alberto Fabrizio* nel Libro ſuddetto *Cap. 42.*). Ma non è così certamente I. Perchè non ſi dà Regno ſenza proprie leggi; onde ſe la Chieſa è un Regno ſoprannaturale, ha ſoprannaturali leggi ancora, come in fatti ha ſoprannaturali dottrine e premj e pene e Gerarchia. II. Perchè la *Libertà Evangelica* non conſiſte in non aver CRISTO propoſta veruna ſua legge a i Criſtiani, ma ſolo in averli diſciolti e liberati da i lacci e dalla ſchiavitù del peccato *quia omnis qui facit peccatum, ſervus eſt peccati* dice il noſtro Redentore un verſo prima delle citate parole *ſi vos &c.*; ed in aver loro meritate da DIO Padre baſtevoliſſimi ajuti oſia forze ad oſſervar qualunque legge, e praticar qualſiſia virtù, e rinnegar ſe ſteſſi morendo con Eſſolui anche fitti in Croce; ſiccome il *Saper Evangelico* de' Criſtiani non conſiſte in non aver CRISTO propoſta loro veruna ſua ſoprannatural dottrina, ma in averli diſtingannati dagli errori del Mondo e poi loro donati ſufficientiſſimi lumi oſia idee per ſapere e profeſſare qualunque ſoprannatural dottrina neceſſaria a ſaperſi e profeſſarſi per eternamente ſalvarſi. III. Perchè ſebben le leggi non proponganſi a i Giuſti come propongonſi a i peccatori per la lor Sanzione e forza coattiva, perchè ſempre *Oderunt peccare Boni virtutis amore* e *Oderunt peccare Mali formidine pena*; pure ugualmente ſi propongon loro perciò che Elleno diriggono e premj promettono a chi le oſſerva eſercitando virtù. Ed oſſervando, che così debba interpretarſi *S. Paolo* per non far trionfar gli *Anabattiſti*, che vogliono i Criſtiani come giuſti perciò Liberi ed Eſenti da qualunque Legge anche Civile; dico, che i ſuddetti Settarij la penſan male IV. Perchè CRISTO non ſolo come s'è veduto propoſe alcune ſue proprie leggi non contenute fra le Naturali, ma ſe confermò queſte e ne inculcò l' adempimento, pure le propoſe più diſteſamente, e come obbliganti gli Uomini in certe circoſtan-

V. Come non v' ha Repubblica senza dottrine e senza leggi così non ve n' ha neppure senza premj e senza pene ; appunto come non si dà Principe senza Legislatrice o senza Esecutrice Facoltà . Per la qual cosa essendo la Chiesa una compiuta Repubblica , e CRISTO un perfettissimo Principe ; perciò vi sono in Quella e può Questi dispensare a i Cristiani suoi Sudditi premj e pene convenevoli al lor vero o falso credere ed al lor bene o mal vivere . Perchè poi la Chiesa comincia in questo Mondo e compiesi nell' altro ; quindi è che nella Chiesa vi son premj e pene in questa vita e nell'altra . Or diciamo

VI. Primo : Che in questa vita sia sommo e principal Premio della Chiesa il seguire a far godere al Cristiano la Comunione de' Santi ossia delle sue Cose Sante ; ch'è quanto a dire , il seguire a fargli sentire da suoi Ministri le dottrine e le leggi , e partecipar degli altri suoi premj e pene e Sacramenti di CRISTO , ed esser da detti suoi Ministri governato nella spirituale e soprannaturale sua vita cristiana . Ed

VI. In Secondo luogo : Che in questa medesima vita sia somma e principal Pena della Chiesa la Scomunica , ossia , il cacciar via dalla comunione de' Santi o delle sue sante il Cristiano (a) .

VII.

stanze di tempi e di cose , che non fa la Natura nè aveva fatto Mosè ; come coll' autorità di varj antichi Padri della Chiesa insegna anche Grozio de J. B. & P. Lib. I. Cap. I. n. XVII. 4. & Cap. II. n. VI. 3. & seq.

(a) Tutto ciò Chi legge intenderà molto bene se osserverà I. Che l' Uomo vive da vero Cristiano quan-

do

VII. In Terzo luogo diciamo : Che nella vita avvenire CRISTO premierà gli Elettì colla Gloria del Paradiso, luogo d' ineffabili ed eterni contenti godimenti e gioje e riso, come dall' altra banda, e l' diciam

VIII.

do sa bene e professa ed osserva le dottrine e le leggi, e partecipa de' premj e de' Sacramenti, ed obbidisce a i legittimi e Pubblici Ministri di CRISTO imparando e ricevendo tutto da Questi. II. Che a far tutto, cioè niun altra cosa può rincorare il Cristiano se non se lo Spirito di CRISTO, il quale può in Lui scendere e derivare solamente quand' Egli unito ed innestato qual Membro e Tralcio al Mistico Corpo ed alla Mistica Vita di esso CRISTO, e quando Ei gode la partecipazion de' Sacramenti, che sono gli ordinarij canali onde in Lui può e dee scendere e derivare detto Spirito. Laonde III. Che Chi non gode unione e pace colla Chiesa la quale tien le chiavi del suo Tesoro formato da i meriti di CRISTO e de' suoi Santi, E più non può intervenire nella Catechesi del Simbolo; onde va finalmente a perder ogni cognizione delle vere dottrine e leggi della Grazia, e torna di nuovo a professar quelle del Mondo, E più non è a parte de' Santi Sacramenti, nè delle preghiere de' Santi, nè di qualunque frutto del detto Tesoro della Chiesa, nè più per ciò partecipa dello Spirito di CRISTO; onde va in fine a perder la sua Evangelica libertà o sia forse per adempier de soprannaturali leggi dello Spirito, e nuovamente ritorna a viver con quelle della Carne, E più non è governato da i veri Ministri di CRISTO, de' quali essendo proprio illuminar colle lor predicazioni la Mente, e purgare con alcuni Sacramenti il Cuore, e cogli altri perfezionar i Fedeli nella vita Cristiana; vien da ciò, che chi più non è governato da Essi va finalmente ad oscurar con vani pensieri la sua Mente,

ed

DELL' UOMO COME CRISTIANO. 39

VIII. In quarto luogo: Che punirà i Re-
bri colle Pene dell' Inferno, luogo d' Incredibili
e sempiterni pianti tormenti e penè e lutto (a).
Or passiamo al seguente

CA-

ed a bruttar con iniqui affetti il suo Cuore, ed a ren-
dersi imperfettissimo nella vita Cristiana e perfettissi-
mo in quella del *Demonio* del Mondo e della Carne.
Che ve ne pare, Caro mio Leggitore, è da grande-
mente sperarsi la Comunione della Chiesa e da forte tem-
erarsi la sua Scomunica, o no? Vedetevelo voi.

(a) §. 1. Quali sieno le gioje del Paradiso e quali
le pene dell' Inferno non v' ha chi possa ridirlo pri-
ma di goder quelle e patir queste. Qualunque però
Elle faranno egli è certo, che siccome quelle rende-
ranno i Beati molto simili (e sempre a misura de' lo-
ro meriti acquistati colle loro virtù) a CRISTO Re-
gnante sulla Natura sulla Grazia e sulla Gloria; così
queste renderanno i Dannati molto simili (e sempre a
misura de' loro demeriti acquistati co' loro vizj) al
Demonio Penante, che patisce le Pene tutte della Na-
tura e della Grazia. Il perchè egli è vero

§. 2. I. Che i Beati in Paradiso godono chiara di-
stinta e scientifica cognizione di moltissime Verità Na-
turali e di tutt' i Misterj della Fede, ed un vivo arden-
tissimo amore di DIO e di tutte le naturali e sopran-
natura'li cose vere e buone in DIO, come appunto le
gode CRISTO; quindi

§. 3. II. Che il Cuor de' Beati echeggiando sempre
al Cuor di CRISTO, arde sempre e si consuma come
Questo in un perpetuo lodevolissimo Sacrificio di lode
di ringraziamento di soddisfazione e di preghiera al
lor comune ed eterno Padre IDDIO; ond' Essi i. can-
tan sempre al Signore Inni di gloria per quello ch' Egli
è in Se ed in tutte le sue opere della Natura e della
Grazia. 2. Rendon parimenti al Medesimo perenni e

Tom. II.

K

di.

T R A T T A T O

40
 distintissime grazie di quanti naturali e soprannaturali doni e favori Egli ha loro compartiti, e prima a CRISTO e poi a loro ed a quante mai vi sono Creature Spirituali e Corporee in Cielo ed in Terra; e 3. tentan ancora col rammentare e consagrarè all' o stesso Signor IDDIO i loro meriti e virtù, e sopra tutto quelli e quelle di CRISTO, a dar compenso all' ingiuria che gli fanno i Peccatori co' loro peccati. E finalmente 4. priegan perennemente il medesimo Signore sì per la santificazione del suo Nome e dilatazion del suo Regno ed abbattimento di quello del *Demonio*, come pure per la gloria e regno de' suoi Servi già Beati, e per un convenevole suffragio a quegli altri che purgansi in Purgatorio, ed in fine per un prontissimo e sovrabbondante ristoro sollievo ed ajuto a quegli altri che pugnan in Terra col *Demonio* col Mondo e colla Carne, ricordandosi ancora di quegli altri che mal vivono o falsamente credono o non credono affatto, affin di donar loro efficacissima grazia di pentirsi de' loro peccati e di ricredersi de' loro errori. E come no, se tutto ciò sempre fa CRISTO, al cui Cuore echeggia sempre co' suoi voti quel de' Beati, e Questi ancora quando furon in Terra se non ciò non fecer altro? Ed avendo Essi ciò fatto perchè animati dallo Spirito di CRISTO, Spirito di somma pietà ver DIO e di somma carità ver gli Uomini tutti, come non seguiranno a far sempre lo stesso in Cielo ove saran ripieni del medesimo Spirito moltopiù che in Terra? io nol veggio; veggio però benissimo, ch' essendo questa gran verità il sostegno e la fonte del Dogma Cattolico dell' Invocazion de' Santi, cioè, del ben poter noi miseri Viatori, che sotto lo stendardo di CRISTO pugnamo col *Demonio* col Mondo e con la Carne, a loro raccomandarci e loro invocare ne' nostri bisogni; acciò in virtù de' loro meriti acquistati da Essi mercede' meriti di CRISTO ne impetrino dal Signore pronti lumi ed ajuti per poter sostenere e superare gli assalti di detti nostri nimici; essendo, disse, questa gran veri-

DELL' UOMO COME CRISTIANO. 41

verità il sostegno del Dogma Cattolico dell' Invocazione de' Santi, vien da ciò esser e' vero

§. 4. III. Che i Beati posson da noi invocarsi ne' nostri bisogni e noi a Loro raccomandarci per impetrarne da DIO tutto quel che ne manca e ne fa duopo; onde poi il detto Dogma dell' Invocazion de' Santi sia piucchè vero e legittimo e da altre verità di fede sostenuto; disortecchè non faccia ingiuria a i meriti di CRISTO, nè sia contrario all' esser Questi il sommo e principal Mediatore fra noi Uomini e DIO; perchè i meriti e la mediazion de' Beati dipendono in tutto da i meriti e dalla mediazion di CRISTO, quelli nell' esser acquistati e questa nell' esser efficace per impetrar a noi dal Signore lumi ed ajuti. E di fatto la Chiesa quando priega il Signore, e gli rammenta e consacra le virtù e i meriti de' Beati, chiude sugella ed avvalora le sue preghiere col raccordargli i meriti di CRISTO, e tutto chiedendo principalmente in virtù loro con quelle solite parole *per Christum Dominum nostrum &c.* Onde poi va il tutto a cedere a gloria di esso CRISTO; siccome è somma sua gloria, che i suoi Fedeli animati dal suo Spirito abbiano bastevoli lumi ed ajuti per conoscere ogni verità, e per esercitar ogni virtù, e tener dietro a Lui nel sostener in Terra il Regno di DIO, e nel redimer il Genier Umano anche partecipando delle sue passioni giusta quel di *S. Paolo a i Colossesi gaudeo in passionibus pro Christo, & adimpleo ea, quae desunt passionem Christi, in carne mea, pro nomine eius, quod est Ecclesia: cujus factus sum ego minister secundum dispensationem Dei quae data est mihi in vos, ut impleam verbum Dei: Misterium quod &c.* e questo è CRISTO, quem nos annuntiamus docentes omnem hominem, in omni sapientia, ut exhibeamus omnem hominem perfectum in CHRISTO JESU. In quo & laboro secundum operationem ejus, quam operatur in me in virtute (I. 24. & seq.). Dunque come le virtù e i meriti così i premj le glorie

rie e la Mediazion de' Beati, anzicchè sfregio, recan del sommo fregio e risalto a i meriti alle glorie alla Redenzione di CRISTO, come fa ogni nobilissimo effetto alla sua piucchè nobilissima causa. Che anzi se per l'esempio avutone da i Profeti e dagli Appostoli (*Vid. Jerem. XLII. 2. 20. Bar. I. 13. 2. Macch. 1. 6. Efes. VI. 18. 19. Col. IV. 3. 1. Thes. V. 25. 2. Thes. III. 1. 1. Thim. II. 1. Jacob. V. 16.*) n'è lecito pregarci l'un l'altro perchè l'uno raccomandadi l'altro al Signore anche oggi in Terra ove non siam certi o dell'amore o dell'odio di DIO e dove vi si ci sta per esercitar virtù ed acquistar meriti; come non sarà piucchè tale il raccomandarci noi Viatori a i Comprensori e Beati, che son certamente amici di Dio; e che stanno in Cielo a goder premj e glorie; e che, a quel che insegna S. Cipriano (*in Libr. de Mortalitate*), essendo sicuri della loro eterna salvezza solo son solleciti della nostra? Se non ripugna questo alla Mediazion di CRISTO, perchè ripugnerà quell'altro? Ma tempo è ormai di asserir come vero

§. 5. IV. Che i Beati fatti già per la lor Gloria Creature Eccellentissime sieno piucchè degni di ogni nostro rispetto e culto non solamente politico e civile ma eziandio Religioso. Dissi Religioso; sì perchè tutto dipende da la soprannatural Religione nostra e l'esser Eglino Gloriosi ed Eccellenti e noi rispettosì Adoratori loro, sì ancora perchè comincia da DIO e termina nel Medesimo quel culto, che noi prestiamo e prestar dobbiamo a i Santi; perciocchè noi adorandoli dobbiam ringraziar il Signore delle grazie loro compartite, ed essi Santi delle virtù mercede di queste grazie esercitate a gloria di esso IDDIO ed a nostro vantaggio ed esempio; e priegar il Signore di far lo stesso a noi, ed essi Santi di raccomandarci al medesimo Signore perchè conceda a noi le medesime grazie, e così noi con loro operassimo le stesse virtù, e poi godeffimo le medesime glorie; tut.

DELL' UOMO COME CRISTIANO. 43

tutto finalmente cedendo in onore delle grazie di DIO e de' meriti di CRISTO . Oh idolatri che siete , ripiglian noi Cattolici i Moderni Settarij ; ma perchè ? rispondiam noi . Adorando noi forse con culto religioso e non puramente umano e civile un qualche Santo , l'adoriam forse quasi Egli fosse un Vero IDDIO ? no certamente . Come dunque siam Idolatri quando non adoriamo per DIO una Creatura , nè attribuiamo a questa qualche infinita Perfezione Divina , nè prestiamo alla medesima quel religiosissimo culto di *Latria* solo dovuto a DIO come sommo Principio Signore e Fine d' ogni Cosa , ma solamente quello che di *Dulia* si addimanda , prestando solo a nostra Santissima Bonna quello che d' *Iperdulia* si appella ; e che loro si conviene , e noi perciò il prestiam loro , perchè Creature Eccellenti e Benemerentissimi Cittadini della nostra religiosissima e soprannatural Repubblica della Grazia ? Il perchè noi Cattolici adorando i Santi con culto religioso non siam Idolatri ; e per conseguente neppur siam tali nell' adorar le Reliquie e le Immagini di detti Santi ; perchè il culto che prestiamo a queste si termina a i loro Originali , non già che noi credessimo qualche Divinità in Esse . In somma se è lecito il Culto de' Santi , è piucchè lecito ancora quello delle loro Reliquie ed Immagini ; perchè a buon conto noi adorando queste non intendiamo far altra se non se adorar que' Santi di cui dette Immagini sono Somiglianza fatta per eccitarne al Culto de' loro Prototipi ed Originali ; e dette Reliquie sono gli strumenti delle loro gloriosissime virtù e penitenze , quali noi dobbiamo imitare per la gloria di DIO e per la nostra Santificazione ed esser noi Santi come loro . Veggasene *Arrigo Holden* nel suo *Libro Analyti Fidei* (*Lib. II. Cap. VII.*), e 'l gran *Bossuet* nella sua *Exposition de la Doctrine de l' Egl. Cath.* (*n. 3. 4. e 5.*). Dunque i Ddmmi dell' Invo-
cazione e del Culto delle Reliquie e dell' Immagi-

ni de' Santi come son gloriosi a DIO ed utili e vantaggiosi a noi Uomini, così il 'biasimarli come idolatrici e superfiziosi vien certamente da maneggi di quel loro e nostro comune dichiaratissimo Nimitico, che vuol toglier a DIO la gloria delle sue grazie, a i Santi il premio delle loro virtù, ed a noi oltra d' un valentissimo incertivo e stimolo a queste anche ogni Avvocato. Sieno adunque tutti benedetti, e com' è dovere anche adorati i Santi tutti del Cielo, e poi quì tutti invocati e pregati a raccomandar al Signore prima tutti noi Cattolici loro Adoratori per esser vieppiù confermati nel loro culto e nell' imitazione delle loro virtù, e poi tutti i nostri Avversarj per esser illuminati ne' loro errori e perdonati ne' loro peccati.



CAPITOLO ULTIMO

*In cui si propongono i Sacramenti , e
la Gerarchia della Chiesa .*

I. S'È più volte ridetto , che l' Uomo per potere menar vita veramente Cristiana tenga bisogno d'esser animato dallo Spirito di CRISTO come unico Autore d'una tal vita . Or insegna la Cattolica Chiesa , che gli ordinarij canali onde ne' Cristiani scorre e scende dal Mistico Capo un tanto Spirito , sieno i Sacramenti ; e i quali son perciò non solo certi Segni Sensibili d'una cosa santa , cioè , della Grazia e de' Misterj della nostra Religion Cristiana , ma eziandio certi Armenti o canali istituiti da CRISTO , e di cui Ei si avvale per conferirne o far derivare in noi Fedeli il suo Spirito e la medicinale e santificatrice sua Grazia . Formansi poi questi Sacramenti come da lor Materia o Forma giusta l'espression de' Teologi fin dal XIII. Secolo per l'esempio avutone da *Guiglielmo Antisiodorensis* (ved. il *Juvenis in Comm. de Sacramentis Diss. I. Quest. III. Cap. II.*) da certe Cose od Azioni Sensibili , e da certe Parole da proferirsi da i Ministri di CRISTO che a noi Fedeli gli amministrano e dispensano , e dall'Intenzion di essi Ministri *saltem faciendi quod facit Ecclesia* come insegna il Sacrosanto Concilio di *Trento* (*Sess. VII. Can. II.*) Il loro numero è sette ; e chiamansi *Battesimo* , *Cresima* o *Confermazione* , *Eucaristia* , *Penitenza* ,

Estrema Unzione, Ordine Sacro e Matrimonio; e tutti producono il loro effetto, purchè Colui che gli riceve sia ben disposto e senza attuale affetto al Peccato. Solo poi il Battesimo la Cresima e l'Ordine conferiscono oltra la Grazia anche il Carattere, ch'è un certo Segno o Marca indelebile che sull'Anima di chi gli riceve s'imprime, onde non posson riceverli più d'una volta sola. Conferiscono ancora tutti i Sacramenti la Grazia; ma solo il Battesimo e la Penitenza conferiscono al dir de' Teologi la Prima Grazia, che chi gli riceve vale a commentare e rinnovare da Peccatori e morti in Giusti e vivi con CRISTO in DIO, e perciò si addimandan Sacramenti de' Morti, laddove gli altri cinque conferiscono la seconda, che chi gli riceve fa più Giusti e Vivi che prima, onde si appellan Sacramenti de' Vivi e non de' Morti (a).

II. Co-

(a) §. 1. Or volendo io un po più distintamente proporre molte delle cennate cose, dico I. Che 'l Sacramento del Battesimo ha 1. Per Materia ogni Acqua atta naturalmente a lavare; 2. Per Forma quelle parole: Io ti battezzo in nome del Padre del Figliuolo e dello Spirito Santo, ed altre simili che esprimano la medesima idea di lavarsi in nome del Padre &c. colui che si battezza (ciocchè vuol che si offervi per ogni altro Sacramento); 3. Per Ministro od ordinario ch'è il Sacerdote, o straordinario ed in caso di necessità ch'è ogni Uomo o Sacerdote o no ed o Maschio o Donna: 4. Per effetto il rimettere quanto alla colpa ed alla pena il Peccato Originale (e gli Attuali ancora, se mai chi lo riceve ne abbia

DELL' UOMO COME CRISTIANO. 47

bia commessi) : e finalmente 5. che conferisca il Carattere , che serve ancora per far distinguere un Soldato un Seguace un Membro del mistico Corpo di CRISTO da ogni altro Uomo che non è tale .

§. 2. I. Che la Confermazione ha 1. Per Materia il Crisma e l' Unzione . 2. Per Forma le Parole e l' Orazione che recitansi nell' Unzione e prima e dopo di essa . 3. Per Ministro il Vescovo . 4. Per Effetto il confermar nella Grazia e fortificare nella Milizia Cristiana il Battezzato massimamente contra i Gentili nemici della Croce di CRISTO ; e finalmente 5. Imprime il Carattere per far discernere i Confermati nella Milizia Cristiana da quei che nol sono .

§. 3. II. Che l' Eucaristia ha 1. Per Materia il Pane e 'l Vino . 2. Per Forma le tanto famose Formole di consagrar quello e questo . 3. Per Ministro ogni Sacerdote ; e finalmente 4. Per Effetto il nutrir nella Vita Spirituale e Cristiana i Fedeli , ristorando loro le antiche forze perdute e producendone delle nuove com' è proprio d' ogni cibo . Ma sopra questo massimo Sacramento la Chiesa Cattolica insegna di più . I. Che in virtù delle Parole della Consagrazione il Pane e 'l Vino si *transubanziano* nel vero e real Corpo di CRISTO ; onde II. Che dopo la Consagrazione siccome non v' ha più Sostanza di Pane e di Vino , così sotto il velo de' loro Accidenti vi sia la vera e reale Sostanza del Corpo e Sangue di GESUCRISTO inseparabilmente unita coll' Anima e con tutta la Divinità del Medesimo ; e perciò III. Che nell' Eucaristia il vero e real Corpo e Sangue di CRISTO vi sieno presenti con vera e reale presenza , come appunto vi furono nel Virginal Sacratissimo Utero di nostra Donna per tutto quel tempo che Costei andò incinta di Lui ; ma però che vi sia con maniera non naturale ma Sacramentale in forza e virtù di quella sua Onnipotenza per cui fortì dal detto sacratissimo Utero di nostra Signora facendolo rimaner intatto intiero e puro come prima ; onde IV. Che tutti Coloro che comunicano e gustano

l' Eu-

l'Eucaristia, ricevano entro di loro il vero e reale Corpo e Sangue di CRISTO; e che Questi faccia qualche dimora nel loro stomaco con quella vera reale e sostanziale Presenza (ma con sito sacramentale e non naturale) che per ben molti mesi la fece nel detto sacratissimo Grembo di nostra Donna . V. Che andando indissolubilmente uniti il Corpo e 'l Sangue di CRISTO venga quinci che stia tutto CRISTO così sotto gli Accidenti del solo pane come sotto quelli del solo vino; onde che riceva tutto CRISTO chi lo comunica solamente sotto d' una sola specie; e perciò che la Chiesa Cattolica non abbia punto privati della comunione di questo Divin Sacramento tutt' i Fedeli Secolari interdicensi loro l' uso del Calice o 'l comunicar CRISTO sotto l' una specie e l' altra . Tantoppiù, che Ella ha ciò fatto per più pressanti motivi; e l' effetto di questo divin Sacramento può ben percepirsi tutto colla comunione di una qualsiasi sua sola specie (ved. il suddetto *Juvenin Diss. IV. Quæst. IX. Cap. IV. Art. 1. §. III. 3. & Art. IV.)* VI. Che andando parimenti inseparabilmente uniti il Corpo e 'l Sangue di CRISTO colla sua Anima e Divinità, sia perciò questo gran Sacramento degno di quel sublimissimo Culto di Latria di cui è meritevole esso CRISTO . VII. Che questo divin Sacramento sia ancora un vero e real Sacrificio di lode di ringraziamento di soddisfazione e di preghiera fatto da CRISTO al suo Divin Padre su l' Altare, qual fu quello ch' Ei fece al Medesimo sulla Croce; se non se, che Questo fu cruento e quello è incruento; onde che CRISTO sull' Altare come sulla Croce sia e Sacerdote e Vittima, e rinnovi o replichi quel terribile gloriosissimo atto d' immolar Sestesso e con Sestesso tutto l' Universo spirituale e sensibile che per Lui fu creato (*Joan. 1. 3.*) all' Eterno suo Padre; col qual' atto consacrerò al Medesimo su la Croce collo stess' Universo anche Sestesso . Quindi VIII. Che 'l Sacrificio dell' Altare sia lo stesso che quello della Croce; onde che non faccia verun ingiuria a questo, quacchè venisse a di-

scuo-

DELL' UOMO COME CRISTIANO. 49

scuopirlo per manchevole e necessario a replicarsi per conseguir il suo fine di redimer il Genere Umano, come perchè manchevoli e di pochissimo valore i Sacrifizj dell' antica Alleanza dovevano spessissimo replicarsi pel conseguimento del loro fine, che neppur era la Redenzione di tutto l' Uman Genere; ma che si replichi per altri varj motivi, come 1. Per darli perennemente a DIO quel sommo onore quale legittimamente se gli dà in sacrificarfegli il Divino suo Figliuolo e con Lui l' Universo tutto sensibile e spirituale. 2. Per farli sempre perenne il Sacrificio nella Chiesa, che come Società Religiosa non può affatto regger senza questo; ed aver mai sempre i Fedeli (che ben lo sono *Regale Sacerdotium* 1. *Pet. II. 9.*) prontissima occasione di offerir CRISTO e per mezzo suo e de' Sacerdoti suoi principali e Pubblici Ministri offerir coll' affetto anche Settelli a DIO Signore in ricognizione del suo supremo Dominio sopra di tutto, ringraziandolo ancora di tutte le naturali e soprannaturali grazie donate ad esso CRISTO ed a loro, e soddisfacendogli di quanta pena gli van dovendo per gli loro peccati, e pregandolo efficacemente ed in virtù di detto sacrificio di donar loro ulteriori lumi ed ajuti, e gloria a que' Santi che regnan con Lui in Cielo, e suffragio a que' Fedeli che penano in Purgatorio. E finalmente 3. Per aver sempre gli stessi Fedeli vivissima la memoria e prontissima l' occasione di meditare su tutti i misterj della loro divinissima Religion Cristiana, che tutti contengono e rappresentansi dall' Augustissimo Sacramento e Sacrificio dell' Altare, e massimamente la Passione e la Morte del loro dolcissimo Redentore GESU, per così con somma fiducia presentarsi innanzi al trono della Grazia, e conseguir misericordia e rinvenir grazia *in auxilio opportuno* (*Hab. IV. 16.*); giacchè anno *Pontificem magnum*, *qui penetravit Calos*, *JESUM filium DEI*; e l' quale non è tale che *non possit compati* alle loro infermità, mentr' Egli fu tentato *per omnia pro similitudine absque peccato* (*v. 14.*

15.) ; e 'l quale acciò come Sommo Pontefice *condocere possit iis, qui ignorant & errant*, fu perciò *circumdatus infirmitate* (v. 2.), & *didicit ex iis, quæ passus est, obedientiam* (v. 3.); e 'l quale *in diebus carnis suæ preces, supplicationesque ad eum*, qui *pro se sit illum salvum facere a morte, cum clamore valido, & lachrymis offerens, exauditus est pro sua reverentia* (v. 7.): & *consummatus factus est omnibus obtemperantibus sibi causa salutis æternæ* (v. 9.). DIO Immortale! e sia poi possibile che i Sacramentarj osino dispogliar la vostra Chiesa del Sacramento dell' Eucharistia, ch'è 'l massimo de' Sacramenti, ed un compendio di miracoli, ed un de' più larghi canali onde può scorrer ne' Fedeli a larghissima piena il vostro Divino Spirito e commutarli in vivissime Immagini del vostro prima Crocefisso e poi Gloriosissimo Figliuolo e lor Redentore Capo e Maestro CRISTO GESU; e ch'è ancora il più nobile e glorioso atto della nostra Religion Cristiana onde a Voi ne viene gloria infinia? Allo 'ncontro che bel vedere egli è il veder gli Uomini per mezzo di questo gran Sacramento e Sacrificio posti in istato di poter offerire a Voi, maestà infinita, una Vittima infinitamente nobile quant'è il Corpo e 'l Sangue del Vostro Divin Figliuolo, vero DIO e vero Uomo? Dunque oh confusione di noi Cattolici! egli è mai vero, che talvolta assistiamo alla celebrazion della Messa con minor divozione ed attenzione, che se assistessimo alla celebrazion de' Misterj de' Gentili su qualche Teatro? Il perchè bene insegnano i nostri Teologi, che nella Messa siccome ogni azion del Sacerdote rappresenta qualche Mistero della Passione e Morte di CRISTO; così ognun che assiste, al veder simili azioni dee nel suo e col suo Cuore far quegli atti di adorazione ver DIO Padre e di compassione ver CRISTO e di edificazione ver Sesteto, che fatto avrebbe se si fosse trovato presente alla detta vera e reale sanguinosissima Passione e Morte di CRISTO nostro benedetto Signore.

DELL' UOMO COME CRISTIANO. 51

§. 4. III. Che 'l Sacramento della Penitenza ha 1. Per Materia la Confessione la Contrizione e la Soddisfazione del Penitente . 2. Per Forma le solite parole: Io ti assolvo &c. 3. Per Ministro ogni Sacerdote approvato dall' Ordinario del Luogo ; e 4. Per Effetto la Riconciliazione del Peccatore con DIO . Quindi bene insegnan i Teologi I. Che pel Sacramento della Penitenza siavi nella Chiesa un Divin Tribunale , in cui da parte di DIO s'eggia come Giudice il Sacerdote Confessore , innanzi a cui comparisce come Reo il Penitente , che incolpando s'effo gli narra i suoi peccati , e fabbrica contra s'edesimo il suo processo ; onde il Sacerdote Giudice l' assolve dal suo reato di tutta la colpa , e qualche opera di Penitenza gl' impone in isconto della pena , quale quasi sempre non ostante la remission di tutta la colpa gli riman da scontare per varj motivi proposti dal *Tournely (de Sac. Penit. Quæst. VII. Art. II.)* . E perciò II. Che 'l Penitente debba fil filo narrare e svelare al Sacerdote i suoi peccati (e questo dovere è il fondamento del Domma della Confessione Auricolare) , acciò Questi gli prescriva quella medicinale e penale penitenza , che alle sue spirituali ferite e colpe Ei giudica più convenevole e propria . Ma perchè la penitenza imposta dal Confessore non mai si sa se sia proporzionata a tutta la pena che per li suoi peccati dee soddisfar a DIO il Penitente ; perciò Questi dee sempre per soddisfarla adoperarsi a far frutti degni di penitenza ; altramenti non soddisfacendola in questo Mondo la dovrà soddisfar nell' altro in Purgatorio (onde anche è Domma Cattolico quello del Purgatorio , che luogo è di tormenti e di pene fabbricato dalla Divina Giustizia , perchè i Fedeli Peccatori li soddisfaccian almeno nell'altro Mondo la pena de' loro peccati *usque ad ultimum quadrantes*) . E perchè CRISTO avendo dato a i Sacerdoti suoi Ministri lo Spirito Santo (*Joan. XX. 22.)* diè loro la potestà di rimettere a i Fedeli quanto alla colpa ed alla pena i loro peccati (*v. 23. & Matth. XVIII.)* ; perciò possono

sono

sono i Sacerdoti rimettere a i Penitenti or tutta ed or parte della lor pena sempre a misura del loro fervore o di altre opere pie ch' Eglino loro avranno ingionte con ciò che chiamasi *Indulgenza* (ond' è anche Cattolico il Domma dell' *Indulgenze*). Per la qual cosa insegnan bene i detti Teologi III. Che 'l Penitente nel Tribunal della Penitenza debba non solo narrare e detestare dolendosi de' suoi peccati, ma eziandio procurar di soddisfarne la pena O colla sua propria penitenza tormentandosi tanto *quantum te detinuit in deliciis suis*; O farla soddisfar da altri Penitenti, cui Egli renderà il contraccambio con altre opere pie, come con limosine &c.; in virtù di quella che sopra si disse Comunione de' Santi, e la quale fino all' Anime del Purgatorio si distende perciocchè possono i Penitenti Viatori applicare a lor suffragio le penitenze che Essi fanno o l' *Indulgenze* ch' Essi guadagnano in Terra; Od in fine ingegnarsi di guadagnar qualche *Indulgenza* che a tutti i Penitenti Fedeli ben suole e può la Chiesa dispensare in ajuto della lor debolezza umana; e veggasi di tutto ciò come ben ne parla ed appien lo giustifica il *B. Jussuet* nel Libro suddetto n. VIII.

§. 5. IV. Che l' *Estrema Unzione* ha 1. Per Materia l' *Unzione* dell' Ammalato col *Crisma*. 2. Per Forma le solite Parole del Sacerdote che unge. 3. Per Ministro ogni Sacerdote; e finalmente 4. Per Effetto il curar all' Infermo prima l' infermità dell' Anima e poi del Corpo; sebben come Sacramento della nuova Alleanza che riguarda più l' Anima che il Corpo. Ella valga più a curar quella che Questo, come bene insegna il Sacro Concilio di Trento (*Sess. 14. Cap. 2.*)

§. 6. V. Che l' *Ordine* ha 1. Per Materia il Toccamiento di qualche Sacro Vaso o Strumento. 2. Per Forma le solite Parole del Vescovo che ordina. 3. Per Ministro il Proprio Vescovo: ed in fine 4. Per Effetto il conferir all' Ordinando la Potestà di legittimamente spacciar le funzioni del suo Ordine sul Vero e sul Mistico Corpo di CRISTO. In tanto egli è vero

I. Che

DELL' UOMO COME CRISTIANO. 53

I. Che giustamente nella Chiesa v' ha questo ^{gran Sa-}cramento dopo esservi il Sacrificio , alla cui celebrazione va Esso principalmente diretto; onde ^{perchè} questa celebrazione per farsi sollemnemente vi ^{abbiso-}gnan varj Strumenti e perciò varj Ministri per maneggiarli; quindi è vero II. Che più sono, e propriamente Sette , gli Ordini de' varj Ministri , che *Offiziato* si chiamano , *Esorcizzato* , *Lettorato* , *Acolitato* , *Suddiaconato* , *Diaconato* , e *Presbiterato* , che tutti vanno allo stesso fine e fra loro distinguonsi pel vario lor ministero a detta celebrazion del Sacrificio ossia al consagrarli offerirsi e dispensarsi a i Fedeli il Vero Corpo di CRISTO . Ma perchè oltre del Vero v' è anche il Mistico Corpo di CRISTO , e come quello consagrarli , offerirsi e dispensarsi così questo può e dee governarsi od illuminarsi purgarsi e perfezionarsi ; perciò egli è vero III. Che coll' Ordine conferendosi all' Ordinando convenevole ^{potestà} sopra ogni Corpo di CRISTO , se gli conferisca ancora la ^{potestà} di governar i Fedeli illuminandoli purgandoli e perfezionandoli nella vita cristiana coll' insegnar loro le vere dottrine e leggi ed amministrar loro i veri premj e Sacramenti della Grazia . Ma di ciò or ora ; ed impertanto dichiam finalmente

§. 7. VI. Che 'l Matrimonio ha 1. Per Materia lo scambievole Consentimento di donarsi l'un l'altro l' uso de' loro corpi il Maschio e la Donna . 2. Per Forma le Parole del Sacerdote : Io vi congiungo &c. 3. Per Ministro il Sacerdote ; ed in fine 4. Per Effetto il dar a i Conjugi forza bastevole a sopportar con pazienza i gran pesi del lor Matrimonio felicemente generando e saviamente educando la lor Prole , appunto come CRISTO colla Chiesa felicissimamente genera e savissimamente educa la sua Prole che son tutti i Fedeli con tutte le loro virtù e meriti e premj e glorie . Ond' egli è vero , che siccome lo spirituale santissimo Connubio di CRISTO colla Chiesa è di Uno con Una , è indissolubile e perpetuo , e lo Sposo nutre

la

II. Gode finalmente la Chiesa perchè Repubblica la sua Gerarchia, la quale come insegna il Concilio di Trento formasi da' Vescovi, da' Preti, da i Diaconi e dagli altri inferiori Ministri. E' poi una principal funzione di questa Gerarchia la Consagrazione l'offerta e la distribuzione a i Fedeli del vero e real Corpo di CRISTO, com' è la seconda e men principale l'illuminar la Mente, il purgar il Cuore, e l' perfezionar nella vita cristiana i medesimi Fedeli ossia il Mistico Corpo del medesimo CRISTO. Dunque tutti i privati Fedeli come debbon ricevere dalle mani de' Sacerdoti la Sacra Comunione e di tutte l'altre cose sante della Grazia; così debbon dalla bocca de' medesimi ascoltar le vere dottrine e leggi, lo scioglimento di tutti i dubbj e controversie di Fede, la remission de' loro peccati e le regole di sempre più affrettarsi nel cammino della Perfezion Cristiana (a).

la Sposa col suo proprio Spirito, e la difende e protegge contra gli urti e le insidie de' suoi nimici; così il Matrimonio de' Cristiani esser dee di Uno con Una, indissolubile e perpetuo, e costare di sommo reciproco santissimo amore de' Conjugi che facilmente distender si possa e dilatare fino a i Figli, a i Parenti, a i Concittadini, al Mondo tutto.

(a) Tutte queste cose volendo poi un po più spiegatamente io proporre, priego chi legge andar considerando I. Che nella Chiesa essendovi la Gerarchia vi son molti Ministri di CRISTO tutti subordinati fra loro per superiore ordinamento divino, com' è anche d' istituzione superiore e divina essa Gerarchia II. Che questi varj Ministri sieno i Vescovi i Preti i Diaconi
tutti

DELL' UOMO COME CRISTIANO. 57

tutti gli altri Inferiori Ordinati o sia Ministri. Quindi III. Che per diritto divino sieno i Ministri Inferiori subordinati a i Superiori; e perciò che i Vescovi, per esempio, sieno Superiori a i Preti come diffusamente contra *Salmasio*, *Blondello*, *Daille*, *Claude*, *Jureux* ed altri an pruovato non dico i Cattolici *Petavio* (in *Diss. Eccles.*) il *Nicole* (*De l' Un. de l' Egl.*) e 'l *Natale* (in *Hist. Eccl. Sec. IV. Diss. 44.*), ma eziandio moltissimi Protestanti come il *Pearsonio* (in *Vindiciis Ignatianis*) il *Hammondo*, e 'l *DodWello* (in più Dissertazioni), il *Beveregio* (in *notis ad Canones Apost.*) e 'l *Clerc* (in *Hist. Eccl.*) ed altri; e poi che di essi Vescovi e Preti e Diaconi e di tutti gli altri Ministri e Fedeli sia Capo il Sommo Pontefice Romano; e 'l quale gode sopra di tutti il Primato di Onore di Autorità e di Giurisdizione, ed è per me anche Infallibile sol quando giudica *ex Cathedra* su le Controversie di Fede, come ben a lungo si può veder pruovato sopra tutti dal dottissimo Padre *Orsi* (*De Irref. Jud. Rom. Pontif.*) IV. Che solo a questi Ministri (a ciascuno però giusta la potestà conferitagli dal suo Ordine) si appartenga consacrare, offerire, e poi distribuir agli altri Fedeli il vero Corpo di CRISTO per mezzo del gran Sacramento dell' Eucaristia. V. Che a detti Ministri si appartenga illuminar la Mente de' Fedeli col proporre ed interpretar loro le vere dottrine e leggi di CRISTO, e i loro dubbj disinguar, e le lor controversie diffinire che loro su dette dottrine e leggi posson via via venir nascendo. Ond' è 1. Che ad essi Ministri spetta governare e diriggere i Fedeli nella vita cristiana; e 2. Proporre ed interpretar loro in qualità di Pubblici Interpreti e di Giudici Competenti i Libri Sacri, e 'l loro vero Canone è Senso, e la Santa Tradizione, e tutte le dottrine e leggi della Grazia contenute in Quelli ed in Questa; e di man in mano prescrivere e propor loro ancora leggi novelle che risguardino non la Dottrina e la Morale ma la sola Disciplina. Dissi la sola Disciplina; perchè *Mr. Bruys*

(s. Egli è l' Autore dell' infame *Histoire des Papes* all' anno 359.) attribuendo alla Chiesa la facoltà di cambiar l' antiche sue leggi e dottrine Cristiane come ben lo può ogni Civil Repubblica, non intese certamente cosa sia Chiesa, e come son tutte di origin soprannaturale e divina le sue dottrine e leggi ed i suoi premj e pene e Sacramenti e Gerarchia, e quale sia l' origine, quali i mezzi, quale il fine, e quale il distretto della sua Giurisdizione Autorità e Principato, come vedrem tutto nel seguente Trattato. VI. Che a i medesimi Ministri spetti purgar il cuore de' Fedeli rimettendo loro i peccati co' Sacramenti del Battesimo e della Penitenza, e qualunque pena ancora dispensando loro le Indulgenze ed ogni altra cosa santa della Grazia. E finalmente VII. Che agli stessi Ministri si attenga conservar nella perfezione e vieppiù perfezionar i Fedeli nella vita Cristiana, sì coll' amministrar loro gli altri Sacramenti e massime la Confermazione e l' Eucaristia, che a perfezionar i Fedeli sembran istituiti apposta; come coll' insegnar loro la pratica de' consigli del Vangelo, e poi coll' orazione e coll' esempio ajutarli ad una tanta gran pratica. Va poi va e nega alla Chiesa la Gerarchia o dispogliarla di questa, che altro non si guadagna se non se render i Fedeli ignoranti viziosi manchevoli e imperfettissimi e tratti or quà or là da ogni vento di vana dottrina e di sozza iniqua legge del mondo e della carne, come nel seguente Trattato speriamo far certo ponendo in chiaro e le pruove e le conseguenze della Divina Autorità della Chiesa. Al qual Trattato vuol tosto passare dopo aver I. Conchiuso, che le dottrine, le leggi, i premj, le pene, i Sacramenti e la Gerarchia della Chiesa Romana sieno ordinatissime fra loro e conformissime alle Naturali; onde poi sia duopo professarsi tutte co' Cattolici e non altre sì ed altre no co' Settarij, e ciò per onor delle Naturali ancora. E II. Priegato vivamente il Signore ad illuminar coloro che *in tenebris & in umbra mortis sedent*, e a diriggere *pedes nostros in viam pacis*; quelli da i
 • loro

DELL' UOMO COME CRISTIANO. 57

loro errori disingannando e la verità vedere ed abbracciar facendo, e noi nella nostra Fede Romana confermando; e 'l tutto poi in suo onor cedendo come d'ogni nostro naturale e soprannaturale essere onnipotente Principio e gloriosissimo.

FINE.

IN-

58
I N D I C E
DE' CAPITOLI.

- CAP. I. **I**N cui si propon la Natura della Chiesa
e dell' Uomo come Cristiano. Pag. 1.
- CAP. II. In cui si propongono alcune principa-
li Dottrine Cristiane. 9.
- CAP. III. In cui si propongono alcune principa-
li Leggi e Premj e Pene Cristiane. 27.
- CAP. ULT. In cui si propongono i Sacramenti
e la Gerarchia della Chiesa, 45.





005653468

